



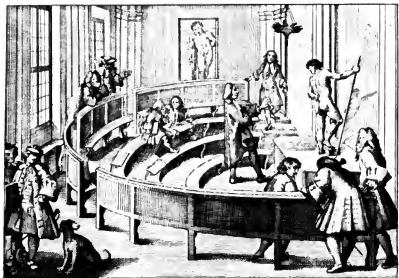




STORIA
DELL'
ACCADEMIA CLEMENTINA
DI BOLOGNA

AGGREGATA ALL' INSTITUTO
DELLE
SCIENZE E DELL' ARTI
VOLUME SECONDO

CONTENENTE IL TERZO E QUARTO LIBRO.



IN BOLOGNA MDCCXXXIX.

Per Lelio dalla Volpe. CON LICENZA DE' SUPERIORI.





GIAMPIETRO ZANOTTI

AGLI ACCADEMICI CLEMENTINI.

DOpo terminato il primo volume, che contiene la origine, e i progressi dell' Accademia, e le vite de' suoi defunti, a tutto quello credo certamente di aver soddisfatto, che voi, cari compagni, e prestanti Accademici, m' imponeste di fare, e però potrei quì all' opera mia por fine, come il poneste al vostro desiderio, ma non basta a me l' avere a voi soddisfatto, che voglio, e ne dovete esser contenti, anche a me soddisfare. Ove altri di me si fidi, e meco adoperi cortesia, io non son' uso a far solamente quanto m' è chiesto, ma secondo le forze mie, avanzare l' altrui desiderio, e dimostrarmi liberale con chi a grado s' ebbe alcuna mia fatica. Voi quanto ho già fatto avete al sommo gradito, ed io voglio ora, con l' aggiugnere al primo volume il secondo, darvi di un tal gradimento quella mercede migliore, che per me si possa. Voglio in questo secondo volume dare al pubblico alcune notizie di voi, e dell' opere vostre, ne se ne dee la vostra moderazione dolere, anzi, ben considerando, prenderlo per disposizione, dirò così, di certa provvidenza, la qual vuole, che pari onore (dacchè onor ciò stimate) a quello, che altrui procuraste, vi sia renduto. Voi avete voluto, che io scriva de' nostri defunti Accademici, ed io ora voglio scriver di voi; e se laude vi si dee per la cura presa di quei vostri compagni, che ora sono morti, dovete contentarvi, che altrettanta me ne procacci col prender-

Tom. II. 2 der-

dermi pensiero di voi, e dell' opere vostre. Io poi vi prometto di scri-ver di voi, che siete vivi, con la stessa lealtà, e franchezza con cui de' morti ho già scritto, e però leggete pur lietamente ancora questo mio secondo volume, conciossiachè vedrete, che la umiltà vostra non avrà tanto di che risentirsi quanto forse avete cominciato a temere, ne la verità potrà dolersi d' essere stata all' adulazione posposta. Di me ancora mi verrà occasione di parlare, e il farò nella medesima guisa; e se pare a taluno, che di me avessi dovuto tacere, paja; piacemi, che l' onore di esservi compagno a tutto il mondo sia manifesto, e che in qualche modo s' intenda per qual cagione un tale onore ottenessi.

So, che sono diversi i pareri, e che alcuni non vorrebbero, e tali forse ancor siete voi, che di Persone, che vivono si facesse se non se una brevissima ricordanza, estimando, che si debba della storia de' viventi lasciar la cura a coloro, che dopo verranno, e pare, che giudichi con senno chi così estima, conciossiachè non avendo chi vive terminato ancora ciò, che abbia a fare non si può di lui formare una storia compiuta, e par' ancora, che vivendo coloro, di cui si scrive, e trattando essi, e frammischiandosi col vulgo, come non di rado intervienne, ciò tolga alla scrittura certa dignità, che nasce dal narrare azioni d' uomini, che ne si veggono, ne si conoscono. Si può dubitare ancora, che lo scrittor di Persone, con cui pratica, e di cui la più parte sono suoi amici, quello dica di loro, ch' essi dovrebbero meritare, non quello, che meritano. Io nondimeno mi sono avvisato di progredire, come ho già detto, ne per alcuno di questi scogli arrestarmi, a cui molti non hanno badato, e un bell' esempio me ne porge il diligente, ed elegante Giorgio Vasari. O alcun verrà, dico io, o non

non verrà, che questa storia della nostra Accademia im-
prenda a proseguire; se verrà non avrò fatto, che
bene, somministrando al nuovo scrittore quella materia,
che d'altronde forse allor non avrebbe; e se non ver-
rà, almeno non si perderanno affatto nella dimenticanza
quelle notizie, che viver non possono, se altri non ne
scrive, e di cui avrò scritto fin dove ho potuto. Circa
poi lo scrivere di Persone viventi, la vista d'alcuna
delle quali, e la conoscenza, potrebbero scemare in qual-
che parte dignità, e riverenza alla storia, dico, che
questo si è un leggier pregiudizio, e durevole per pochi
anni, e che solamente si ha nell'angusto luogo ove quel-
le Persone dimorano, e però non s'ha da tralasciare per
una piccola parte di mondo, cui non piacesse, quello,
che può a moltissime altre piacere, e a tutto il mondo
ancora dopo breve tempo, e per molti secoli. Io scri-
vo in Bologna di bolognesi, e qui solamente, o poco lon-
tano di qui, questo piccolo disavvantaggio potrebbe incon-
trar ciò, ch'io scrivo, dachè più in là passando, quel-
lo stesso effetto produrrà la mia scrittura, che se di Per-
sone già estinte avessi scritto; e qui ancora il produrrà
dopo non molto tempo, dachè pur troppo la vita degli
uomini è breve.

Intorno al timore, che aver potrebbero alcuni, che per
la pratica, ed amistà nostra, quello diceffi di voi, che
non è, dico, ch'egli è vano, conciossiachè io son ben di
tal natura, che posso tacere alcune verità, ma non dire
appostatamente il falso giammai; e voglia Dio, che per
questa storia, che scrivo di voi, la pratica nostra, e
l'amistà non abbia anzi a patire; la verità, no cer-
tamente. Allaperfine scrivendo di voi (ne v'offendo in
così dire) non scrivo ne di Principi, ne di Re, onde la
speranza, o il timore abbia da corrompere la verità,

perchè veramente a molte delle moderne storie quella fede si debbe, che alle poesie.

Il so ancor' io, che lo scrivere di Persone viventi è cosa molto pericolosa, qualora non si vogliano indebitamente lusingare, io però tali v' estimo, che a questo pericolo con animo coraggioso m' espongo, e nulla temo; e se anche succeder dovesse (e cosa impossibil parmi) che alcuni poco restassero di me contenti, o per desiderio di esser laudati più di quel, che voglia il diritto, o per dispiacere, che ad altri s' applaude, ancorchè debitamente (perchè nel mondo ci sono Uomini tali, che, quantunque sommamente laudati, non vorrebbero, che alcun' altro il fosse, come se ciò loro solamente si dovesse, o temessero, che si seccasse per essi la sorgente delle lodi col dispensarne ad altrui) non debbo, ne voglio per ciò quello, dire, o tacere, che secondo il giudizio mio, e l' altrui par, che convenga. Già si vede come ancora co i vivi io adoperi franchezza, e libertà, e ove ancora non abbisogni, dachè la mercè di Dio, non v' ha tra noi chi non sia dell' onor del compagno curante molto, e sollecito; tuttavia, perchè cerco di acquistarmi fede appo i leggitori, mi piace anche qui di abbondare nel mostrar libertà, e franchezza; e fede ottenendo estimo, che a voi molto possa giovare.

Null' altro mi resta a dirvi, o amici, e riveriti compagni, se non seregarvi di avere in buon grado, come il primo aveste questo secondo volume, che alla storia aggiungo della nostra Accademia, e se il primo feci per obbedirvi, quest' altro ho fatto per onorarvi, del che dovete parimente esser contenti. Io intendo di terminar questo ancor come l' altro, con l' anno MDCCCXX, lasciando la cura di quelli, dopo tra noi aggregati a più degno scrittore. Nel quarto, ed ultimo libro noterò

un breve Catalogo de' nostri Accademici d' onore. Dopo ciò verranno alcune tavole la prima delle quali sarà intorno ad alcune cose, che riguardano l' arti nostre, e piena d' avvertimenti, che potrebbero altrui giovare; le altre de' nomi d' alcune eccellenti, e ragguardevoli Persone nell' opera nominate, e delle opere de' nostri defunti, e di voi, nella stessa registrate. A ciò seguiranno alcuni rami del palazzo dell' Istituto con qualche brieve dichiarazione, e questi a' curiosi, e vaghi dell' Architettura, e di intendere qual sia questo palazzo, nato oramai per tutto il mondo, mediante le scienze, e l' arti, che vi si professano da uomini eccellentissimi, dovranno piacere; e qui, la Dio mercè, questa mia fatica avrà fine. Vivete felici.



TA-

TAVOLA

DEGLI ACCADEMICI

Contenuti nel terzo libro.

<u>GIUSEPPE MAZZA.</u>	<u>pag. 3</u>
<u>GIUSEPPE MARIA MORETTI.</u>	<u>17</u>
<u>LODOVICO MATTIOLI.</u>	<u>21</u>
<u>GIACOMO BOLOGNINI.</u>	<u>27</u>
<u>GIUSEPPE MARIA CRESPI DETTO LO SPAGNUOLO.</u>	<u>31</u>
<u>FELICE TORELLI.</u>	<u>75</u>
<u>RAIMONDO MANZINI.</u>	<u>91</u>
<u>DONATO CRETÌ CAVALIERE.</u>	<u>99</u>
<u>ANGELO MICHEL CAVAZZONI.</u>	<u>125</u>
<u>ANDREA FERRERI.</u>	<u>135</u>
<u>GIAMPIETRO CAVAZZONI ZANOTTI.</u>	<u>143</u>
<u>AURELIANO MILANI.</u>	<u>159</u>
<u>CESARE GIOSEFFO MAZZONI.</u>	<u>169</u>
<u>ANGELO MICHELE MONTICELLI.</u>	<u>179</u>
<u>GIOVAMBATISTA GRATI.</u>	<u>185</u>
<u>PIETRO ERCOLE FAVA CONTE.</u>	<u>193</u>
<u>FERDINANDO GALLI BIBIENA.</u>	<u>201</u>
<u>FRANCESCO MONTI.</u>	<u>217</u>

GIA-

GIACOMO ANTONIO BONI.	229
GIUSEPPE GALLI BIBIENA.	237
ANGELO GABRIELLO PIO.	245
GIOSEFFO ORSONI.	253
STEFANO ORLANDI.	259
FRANCESCO GALLI BIBIENA.	265
ERCOLE GRAZIANI.	275
VITTORIO BIGARI.	285
SERAFINO BRIZZI.	295
GIOVAMBATISTA BOLOGNINI.	300
ANTONIO ROSSI.	303
DOMENICO MARIA FRATTA.	309

IL QUARTO, ED ULTIMO LIBRO, CHE CONTIENE GLI
 ACCADEMICI D'ONORE, ESSENDO BREVISSIMO,
 PUÒ SERVIR DI TAVOLA A SE
 MEDESIMO.

Vidit

Vidit D. Aurelius Castanea Clericorum Regularium S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiz Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino D. Prospero Cardinali de Lambertinis Archiepiscopo Bononiz, & Sac. Rom. Imp. Principe.

29. Augusti 1737.

Ad Illustrissimum, & Excellentissimum D. Advocatum Macchiavelli S. Officii Bononiz Consultorem, ut videat, & referat pro Sancto Officio.

Fr. Joseph Paulinus Rogerius Prov. S. Officii Bonon.

Jovis 14. Augusti 1738.

Sicuti priorem, ita hanc posteriorem partem si videbitur P. S. Rev. quoddam imprimi possit, refert.

Alexander J. C. Colleg. Macchiavelli Philos. Platonicus, de Coll. DD. Judicum &c. Pub. Legum in Archigymnasio Interpres, Illustrissima Camera Bonon. Advocatus, Curioforum, Philopatrum, &c. ac Instituti Scientiarum, inibique Clementina Academia Socius, SS. Inquisitionis Exconsultor, atque Reorum Defensor &c. m. p.

Die 18. Septembris 1738.

Stante prædicta attestatione &c.

I M P R I M A T U R

Fr. Joseph Paulinus Rogerius Provicarius S. Officii Bononiz.

NO.

NOTIZIE
DEGLI
ACCADEMICI VIVENTI
LIBRO TERZO.





GIUSEPPE MAZZA.

PER dare incominciamento alle presenti notizie parlerò di Giuseppe Mazza, di cui non credo, che altri nascesse mai con più attitudine alla scultura, la quale più tosto gli è venuto incontra, che l'abbia egli cercata con affanno, e con fatica. Egli, per così dire, a poco a poco s'è trovato essere quale egli è, e si potrebbe quasi rassomigliare a que' viandanti, che chiusi in nave, dormendo fanno viaggio, perchè desti veggono nuove terre, e nuovi paesi, e si trovano presto alla meta. Ell'è una sorte degna certamente d'invidia, lo acquistare senza molto travaglio quello stesso, che pochi, sudando, ottengono; e se ad alcuno paresse, che la soverchia facilità di apprendere scemasse la gloria di chi molto valore in alcun' arte possiede, conciossiachè fosse dono della natura, e non opera sua, paga se vuole; ma lo essere però dalla natura in tal modo prescelto è cosa degna di molta estimazione, e gloria moltissima si tragge dietro, da chè finalmente badano le genti alla esquisitezza del lavoro, e non allo studio, e non al tempo, ch'egli costò; e

4
e sì come niuno artefice solamente perchè molto faticasse acquistò mai laude, così niun maestro eccellente restò mai di averne, perchè senza fatica eccellente divenisse. Non intendo qui dire, che il Mazza non istudiasse i fondamenti dell' arte sua, e non trafficasse con giudizio le doti, ch' egli ebbe dalla natura, intendendo dire, che studiò, ma che mille altri col medesimo studio non giunsero alla millesima parte di quello, ch' ei fece, e che rarissimi furono coloro, che giugnendovi il facessero con tanta facilità, e senza intoppi, spassandosi, e quasi profittando per giuoco.

Egli nacque l'anno MDCLIII in Bologna il dì XIII di maggio da Cammillo Mazza plastico statuario, e da Desideria Picinini, e quantunque fanciullo dimostrasse ingegno atto ad apparare qualunque cosa, non v' intesero i genitori, e per trascuranza il lasciarono passare i fanciulleschi anni ozioso, lasciandolo apprendere quel poco solamente, ch' egli volea; e perchè egli col tempo da se si elesse di apprendere l' arte della pittura fu posto a studiarla nella scuola del Canuti. Non andò guari, che cominciò a dipignere, e fece alcuni piccoli quadri, che davano molta speranza. Volle anche provarsi a dipignere a fresco, e fece un fregio con alcuni fanciulli in una saletta del palazzo del Conte Antonio Bianchini. Frequentava intanto le accademie del nudo, e quella del Cignani principalmente; e cominciò poscia, quasi scherzando, a modellare di terra, e appena v' ebbe dato mano, che s' avvide doverfi alla scultura attenersi. Nella scuola del Canuti s' avea presa stretta amistà con Giovan Gioseffo dal Sole, e con lui da quella scuola si tolse, e passò in casa Favi a disegnare, e modellare, e vi fece alcune cose, che vi si veggono ancora. La prim' opera di scultura, che
in

in pubblico facesse furono que' due graziosi fanciulli, e tutto l'ornamento intorno alla immagine di nostra Donna sotto il porticale di san Damiano, e col danajo ritratto da questo lavoro passò a Vinegia, ne si può dire il piacer, che v'ebbe, ne solamente a cagione delle esimie pitture di quella celebratissima scuola, ma per tutte le altre parti infinite, onde quella reale città si è una delle prime d'Italia, e d'Europa. Fin d'allora talmente s'innamorò di quel soggiorno, che, quand'abbia potuto, non è quasi passato anno, che non vi sia gito, e talora senza necessità, e per il solo desiderio di diletтарsi, e riveder cose tanto degne d'esser vedute. Vi stette la prima volta un'anno intero, e tra le varie cose, che vi lavorò è ragguardevole assai un'ornamento nel coro delle monache delle vergini. Tornato a Bologna, e giovanetto ancora, tornò in casa Favi, ma come dissi, nella storia di Giovan Gioseffo dal Sole, conoscendo il Conte Alessandro, che i giovani, quantunque s'abbiano molto ingegno, abbisognano di chi loro sia guida, perchè non perdano la diritta strada, anzi la faccian più breve, il che non farebbono camminando soli, e a fortuna, gli procacciò un maestro, e il pose nella scuola di Lorenzo Pasinelli; ne faccia maraviglia, che da un pittore s'andasse il Mazza per divenir più eccellente nella scultura, conciossiachè derivando così questa, come la pittura dal saper dare alle cose la proporzione, e la forma, che loro è dovuta, e anzi questo pare in certo modo, che basti ad una scultura, potea ottimamente il Mazza apprendere dal Pasinelli, da lui ricevendo documenti, e consigli, e tali, che d'altronde non gli avrebbe avuto migliori. Così procedè alcun tempo, e tanto si nudrì degli insegnamenti di questo maestro, che ciò, che

che modellava, o di stucco lavorava, pareva in gran parte ricavato dal Pasinelli. Si può questa verità vedere nella cappella de' Manzoli in san Giacomo; non tanto nella figura del san Bartolomeo posta sovra l'altare, quanto nelle due storie laterali, in cui mirabilmente espresse santa Giuliana comunicata da san Petronio, e san Niccolino, che sta aspettando, che il manigoldo gli tronchi la testa. Quando il Mazza fece quest' opere non avea più di xxviii anni, come sotto vi scrisse, ma qualunque più provetto maestro si poria compiacere di averle fatte. Per esse acquistò gran nome il qual sempre più crebbe mercè l'altre egregie, ed infinite sculture, che di poi fece.

Dopo questo fece nella chiesa dello spedale di san Giobbe gli ornamenti a quegli altari, e la figura del Santo, giacente, e in atto di offerire a Dio le sue miserie. In una parte rimota della chiesa parrocchiale di santa Maddalena, in figure di tutto rilievo, e grandi come il vero, rappresentò Cristo morto, pianto dalle Marie, opera degna di eterna durazione. Non lungi v' ha un' Angelo custode al piè di una scala della stessa mano, e dietro la cappella maggiore un san Pietro sedente sulla sua cattedra, figura molto bella. Fece nella chiesa del Corpo di Cristo, all' altar delle monache serventi, san Giovanni, che sta battezzando Cristo, e dirimpetto Cristo orante nell' orto, con il Padre Eterno, ed alcuni angioletti. Più non frequentava la scuola del Pasinelli, ma da se una aperta n' avea, pure quantunque d' altri fusse maestro, nulla faceva, che al Pasinelli nol facesse vedere prima, che si pubblicasse, e a lui non chiedesse correzioni, alle quali sempre si sottomise, e s' attenne, conoscendo quanto profittevole gli fosse una tal guida, ed assisten-

za. La bella Concezione, fatta su l'idea di una Assunta di Guido, che si vede nella cappella del palazzo Ranuzzi, con quei graziosi angioletti nella volta, che portano una corona di stelle, è opera sua, e sommarmente bella, e degna di laude. Fu chiamato dal Conte di novellara, perchè in una gran camera del suo palazzo facesse alcuni fanciulli, dopo i quali fece un camino in un gabinetto, elegantemente ornato, e che piacque moltissimo a quel signore. Non ebbe appena terminato quest' ultimo lavoro, che s' infermò, e volendo venire a Bologna, volenteroso di essere servito, e assistito da' suoi, vi fu fatto condurre dal Conte con molta carità, ed attenzione. La infermità durò due mesi, ma però senza minacciarlo di morte; e appena fu guarito, che cominciò a lavorare intorno all' altar maggiore della chiesa di questi padri Celestini. In cima vi fece due fanciulli graziosi al solito, i quali sostengono una croce; ma due cose egregie, e così fossero di bronzo, o di marmo, sono le due virtù, che su la sommità delle volute stanno a sedere, le quali sono così graziosamente atteggiare, disegnate così aggiustatamente, e con tanta eleganza vestite, e con arie di volti così belle, e spiranti grazia, e divinità, che non so dire, se lo stesso Algardi avesse mai oltrepassato. Sono sua opera ancora, e ben si conosce, le due mezzefigure di san Benedetto, e santa Scolastica, e i due angioletti, che sostengono certa medaglia. I padri dell' Oratorio nella loro chiesa della Madonna di galliera gli fecero far l'ornamento della cappella maggiore, e questo fu un gran panno sostenuto da varj fanciulli, il quale fu ultimamente buttato a terra per farvi un'ornamento di architettura, rimanendovi però i due begli angeli posti lateralmente. Nella chie-

sa delle monache di santa Cristina fece due statue, cioè san Giuseppe, e san Giambatista. Francesco Camponlonghi, che a Giovan Gioseffo dal Sole, e all' Aldrovandini facea dipignere la sua cappella nella chiesa de' Poveri, volle, che il Mazza ancora l' adornasse di bei rilievi, e però vi fece egli di stucco alcuni leggiadri angeli in cima, e sotto la tavola due graziosissime virtù, e da' lati Mosè, e Noè, cose tutte delle più degne, che mai facesse. Dello stesso peso, e valore si è il lavoro al grande altare della chiesa del Corpo di Cristo, cioè il Padre Eterno in gloria copiosa d' Angeli, in sì diversi, e graziosi atteggiamenti, e sì ben vestiti, e sì belli, ch'è uno stupore; e vi fece ancora li due santi Francesco, e Chiara. Nell' altar Fontana della medesima chiesa è sua opera la graziosa, e piena di maestà, nostra Donna, che in braccio tiene il figliuolo, e sono suoi li quindici misteri, che vi stanno intorno, siccome i due angeli, che sostengono la cantoria. Nella domestica cappella terrena di casa Grassi la si bella, e sì amorosa nostra Donna, con angeli intorno, è pur sua opera, ed è la prima, che in Bologna si vedesse alluminata da certi nascosti deretani spiragli di luce, disposti con arte, che rende sommamente vaga, e gradevole la vista di sì bei rilievi. Dopo questo un simile ritrovamento adoperò nell' altar maggiore delle monache Scalze, ove pur fece un bellissimo Padre eterno, con molti Angeli.

Tra questi lavori di stucco, alcuni ne faceva di terra, alcuni di marmo, e alcuni ancora di legno, e in ogni modo sempre eccellentemente. I confratelli del Crocifisso delle Navi tengono un suo Crocifisso scolpito in legno, che sogliono portare processionalmente alle principali solennità, il quale non si lascia mai vedere,

dere, che non sia ammirato, e laudato. In Imola v' ha di sua mano nel duomo tre sepolcri di marmo con alcuni fanciulli, e servono per l' ossa d' alcuni Santi. Qui in casa Monti v' ha un san Giambattista bambino, di marmo, bello quanto si può dire, e fu intagliato in rame da Lodovico Mattioli. Il Beloni tiene presso di se, pure di marmo, quattro fanciulli molto belli. Fu il Mazza chiamato a Vinegia da' padri camaldolesi di san Clemente per far loro un gran presépio in bronzo, e v' andò, e l' opera fece, la quale scoprendosi fu applaudita da tutta la città, e con molte rime celebrata, e questo fu l' Anno mdccev. In quel tempo ancora per li padri cappuccini della stessa città fece otto Angeli di bronzo, che portano gli strumenti della passione, e quattro dottori della Chiesa, e san Rocco, e san Sebastiano, da ornare il tabernacolo; e tutto questo riuscì ancora eccellentemente. Fece in marmo una piccola Venere con Amore, per uno di que' nobili, che molto se l' ebbe cara; ma tanto ha fatto il Mazza, che il dir tutto, e con ordine, è cosa troppo difficile, ed egli medesimo nol sa riferire, ed io però il riferisco come l' ho inteso da lui. V' ha in Vinegia ancora un' altro suo lavoro di sommo conto, fatto per la chiesa di san Giovanni, e Paolo, e sono sei gran bassi rilievi, figure quasi al naturale, in cui espresse alcuni principali miracoli di san Domenico. In casa Vidmani vi sono alcune medaglie, con fanciulli, di stucco, e in un camerino sopra v' ha una bellissima Diana; e per il nobile Orazio Coreggio fece in un gabinetto alcune altre medaglie con alcuni fanciulli; per il Principe di Liectestein due fanciulli di marmo, maggiori del naturale; uno è Ercole, che strozza i serpenti, e l' altro Bacco con una tazza in mano, e questi fanciulli sono

Tom. II. B bel-

belli sommamente, ne il Mazza, a giudizio nostro, fece mai cosa migliore; e ben di tanta eccellenza s' avvide il Principe ancora, dachè gli commise quattro mezze figure, pure di marmo, cioè Venere, Adone, Arianna, e Bacco, e dopo queste volle, che gli facesse alcuni modelli di creta, di due figure aggruppate insieme per farle poi scolpire in marmo da uno scultor Veneziano, che allora in Vienna dimorava, non avendo voluto il Mazza andar colà, comechè invitatovi caldamente. Per il commendatore Sampieri fece due fanciulli di marmo, grandi al naturale, perchè due accompagnassero dell' Algardi, e a dir vero in questa occasione un così fatto paraggio molto non giova al Mazza; ma a cui non l' avria fatto, essendo que' due fanciulli dell' Algardi due cose divine? Fece similmente di marmo un Davide, di quattro palmi in circa, per il celebre musico don Francesco Pistocchi, che dopo la morte di questo fu portato in Inghilterra; fece un basso rilievo di un giudizio di Paride, con molte figure, così morbidamente scolpito, che più pittura pareva, che scultura, anzi più carne, che marmo, e fu comperato da questo Reggimento per farne dono al Cardinale Gualtieri. Della stessa grandezza, o poco più, scolpi un bagno di Diana con le Ninfe, ed Ateone cangiato in cervo, che dopo alcuni anni, cioè del MDCCXVII, fu comperato da un Milord, e a Londra portato; ed è cosa degna certamente di qualunque gran personaggio, per la sua molta bellezza. Dopo ciò fece una Diana per monsignor Ghisilieri vescovo di Azoto.

Fu chiamato a Foligno per far quattro Profeti di stucco, ed alcuni Angeli, nella chiesa di san Feliciano protettore della città, ma volendo intanto i confratel-

li della compagnia del Crocifisso, che quattro Angeli facesse loro, i quali tenessero in mano alcuni strumenti della passione di nostro Signore, questo all' altro lavoro intromise, e compiutolo, della mercede, che ne trasse se ne servì per andare a vedere la bella Roma, desiderio, che sempr' ebbe, e a cui solamente allora potè soddisfare. Avea veduto molt' altre belle, ed inclite città d' Italia, e solamente di Roma gli restava vaghezza. La vide, e fu l' anno MDCCXXII, ne si può ridire con qual piacere. Vi giunse sulla fine del carnevale, e non ne partì, che la seconda festa di Pasqua, e ne partì mal volentieri. Quella è città per gli scultori; e se il Mazza vi fosse andato da giovanetto, quantunque eccellentissimo ei sia nell' arte sua, molto avrebbe ancora potuto apparare da quei divini originali greci, e latini, che vi si veggono, e non in altra parte del mondo in tanta copia, e in tanta eccellenza. Egli oltre la bellezza del soggiorno, vi avea ricevuto molti onori, come quello fu di essere, appena giunto, visitato dal preclarissimo Rusconi, e da altri di quei primari scultori, e questo gli rese penosa la sua dipartita, come ancora le accoglienze cortesi, che ricevette dal Cardinale Gualtieri, e d' altri illustri personaggi di quella gran città. Ritornò dunque a Foligno, e compiuto, ch' ebbe il lavoro di san Feliciano venne a Bologna. Qui fece per il senator conte Alamanno Isolani, letteratissimo cavaliere, e della intelligenza d' ogni bell' arte, e di gentilezza, liberalità, e magnificenza, ornatissimo, fece, dico, due mezze figure di marmo, l' una Diana, e l' altra Endimione.

Non verrebbe a capo giammai chi volesse tutte le opere del Mazza noverare, e quante statuette, e quanti piccoli bassi rilievi di creta facesse, che ornano ce-

lebbri gallerie, e dalle persone sono tenute in pregio; le quali intendono alla preziosità del lavoro, più che a quella di qualunque pietra, o metallo.

Non che in Bologna, in altre città ha il Mazza molto anche operato, e principalmente di stucco. In Cesena, per le monache dello Spirito Santo, alcuni angeli; in Forlì, sotto la cupola del Cignani, i quattro evangelisti; in Fano un Padre Eterno, con alcuni angeli nella chiesa del Crocifisso; in Pesaro una nostra Donna annunziata dall' Angelo, col Padre Eterno in una gloria di piccioli angeletti; in Rimino nella chiesa de' padri di san Gaetano un' ornamento ad un' altare poco dissimile a quello, che fece per questi padri dell' Oratorio, e finalmente in Modona nella chiesa di san Domenico quattro grandissime statue de' quattro evangelisti, ed è maraviglia, che sul confine degli ottant' anni abbia potuto incaricarsi di tal fatica, com' è stata questa di Modona, fatta ultimamente, ma queste cose egli fa ancora, la Dio mercè, come se trent' anni avesse meno. Egli è però, come in questo in ogni altra cosa ancora atto, e robusto, e spirito molto dimostra; giocondo sempre, e di buon' aria, e abbondevole di motti faceti, e nel raccontare avvenimenti, fertile d' ornamenti, e di grazie. Delle sue spesse giovanili, amoroze avventure, della prigionia, che patì, in età d' anni diciassette, preso in cambio di un' omicida bandito capitalmente, il quale avea lo stesso nome, e cognome; del modo, che prese moglie, il che fece d' anni ventisei, e d' altre cose, l'abbiamo udito far racconti piacevolissimi, e da farne sgannasciar per le risa. Niuna traversia, niun colpo di fortuna contraria per lung' ora il turba, e l' affanna; non-
la

la molta, e già adulta famiglia, che più, che alleviarlo, il grava, e molesta, non le occasioni del guadagno, che mancano, e non la età, che cresce a dismisura. Ell' è probabil cosa, che questo suo naturale tranquillo, e lieto, sia in gran parte cagione del suo lungo vivere, e s' è così, benedetta sia mille volte questa sua letizia, e tranquillità. Egli s' ha acquistata molta gloria, ma il desiderio d' acquistarla non l' ha affannato giammai. Si è fatto sempre pagar bene i suoi lavori, ma molto ancora ha speso, essendosi sempre mantenuto con la sua famiglia cittadinescamente, e con agio, e spassandosi, non temendo de' tempi avversi, e del troppo vivere, ed ora s' avvede, ch' erano cose da temere, quantunque di rado se ne affigga.

Siccome molto imparò senza molto discorso, tanto fu egli dalla natura, come si disse, portato, così poco full' arte ragiona, e de' suoi giudicj suol fondare la maggior parte full' estro pittoreesco, che tutto lo domina, e riempie. Uno de' suoi pregi primari circa l' arte sua, fu la pastosità, e morbidezza, perchè le sue cose più pinte sembrano, che scolpite. Fece bellissime arie di teste, bellissime piegature, attitudini proprie, e naturali, e in tutte le sue cose sparse certa grazia, ed eleganza, che tutti inamora. Egli è grande alquanto di statura, e fu sempre più tosto bello, che brutto, come si può vedere dal suo ritratto antiposto a queste notizie, e ricavato da un busto di terra, che in fresca età egli medesimo fece. Sostenne l' arte sempre con decoro quanto più seppe. Fu sempre leale, e schietto, e de' suoi buoni amici ottimo amico, e sempre ne procurò i vantaggi, ne gli uscì mai della bocca certamente nota alcuna di adulazione. Dimostrò ancora non poca gratitudine co' suoi amorevoli, e perchè
inte-

intese, che io stava di lui scrivendo, gentilmente mi fece dono di un piccolo, ma bello, basso rilievo di terra, che rappresenta la Poesia sedente con grazia, e vestita con nobile semplicità, la quale sta leggendo su una gran carta, intanto, che un grazioso genio le tien sospesa sopra la testa una corona d' alloro, e sta un' altro sostenendo una tavola in cui pur sono scritti alcuni caratteri. Per rendermi ancora più grato il dono v' ha posto il suo nome in questa guisa G. M. F. MDCCXXXVI, e certamente un tal dono mel terrò preso fin ch' io viva, come un pegno dell' amicizia avuta con un tal' uomo. Resse il nono principato dell' accademia con molta assiduità, e negli altri ufficj fu ancora non poco diligente.



GIU.





GIUSEPPE MARIA MORETTI.

NAcque in Bologna Giuseppe Maria Moretti l'anno MDCLVIII, ed essendo alquanto bisognoso, fu da suoi posto a servir di ragazzo nella bottega dello stampatore Pisarri, e il mestiere dello stampatore imparò. Vedeo, che allo stampare abbisognavano intagli in legno, o di lettere, o d'altre cose simili, e s'invogliò d'intagliare, e tanto se n'invogliò, che si pose a farlo, come di sopiatto, e senza alcun maestro, e quando i garzoni della bottega riposavano, egli nascosamente alcuni legni intagliava. Non andò guari, che in ciò fece tanto profitto, che tutto all'intagliare si diede, e il mestiere abbandonò dello stampare; e quello, che gli diede coraggio di ciò fare fu una occasione molto propizia, che gli venne d'intagliare moltissimi legni per uno stampatore di Parma, che gli furono mandati già disegnati da Mauro Oddi, ed egli gl'intagliò diligentemente, e con tanto, e sì buon garbo, come s'egli i disegni avesse fatto. Quantunque si fosse applicato a questo, e di stampare avesse lasciato, pure proseguì ad abitare

Tom. II. C

tare in casa de' Pisarri, che come loro fratello il teneano. Vivea in quel tempo Veronica Fontana, quella eccellente intagliatrice in legno, che fece parte de' ritratti della felsina pittrice, e di lei, e del suo valore, molto il Moretti invaghì, e il desiderio di meritare, ed acquistare una giovane tanto egregia, non gli fu poco stimolo per procurare di divenire eccellente. Non gli venne fatto di ottenere in moglie la suddetta Fontana, perchè suo padre, intagliatore in legno ancor' egli, non vi volle acconsentire, dicendo di volere ritornare alla patria con la figliuola, cioè a Parma, e non quì maritarla, ma ne l' uno, ne l' altro fece, perchè la povera giovane, era di debolissima temperatura, ne guarì andò, che tificata divenne, e morì.

Provò ancora il Moretti se potesse riuscire nello intagliare in rame, ma conoscendo, che a farlo v' abbisognava maggior disegno, e sapere, di cui era poco fornito, al primo lavoro principalmente si diede, e vedendo, che ben gli riusciva lo intagliare in legno, s' invogliò ancora di rinovar l' uso della stampa de' tre legni, come prima, e spesso con i disegni di Guido Reni, facea Bartolomeo Coriolani, e in questa guisa molti legni intagliò, e tra gli altri una conclusione, per la quale io feci il disegno, e che non riuscì però come la gente desiderava, perchè questo intagliare a tre legni è molto difficile, e fu quasi una prova, che volle fare il Moretti, sperando ottenerne fama più che non ne ottenne; altre cose ha però dopo nella stessa guisa intagliate, ma alquanto meglio, comechè non mai quanto ha fatto con un legno solo. Egli intagliò tutte le memorie, che sono nel libro de' marmi di felsina del

Con-

Conte Carlo Cefare Malvasia, e si fece molto onore. Intagliò ancora tutti i legni, che servono di lettere iniziali, e di fregi a i canti de' fasti del cristianissimo Re Lodovico XIV, e questi gli diedero gran nome, perchè molte cose simili gli vennero commesse da paesi circonvicini, a cui sempre soddisfece pienamente. Ha intagliato gran parte de' ritratti de' più celebri pittori ferraresi, da porre nelle vite, che d' essi ha scritto l' esimio letterato Girolamo Baruffaldi, mio grandissimo amico, ed ora arciprete di Cento. Quest' opera delle vite de' pittori ferraresi, non è uscita anche alla luce, ne so, che cosa si stia l' autore facendo, so, che il libro è universalmente desiderato. Vive il Moretti ora in età di LXXVIII anni, e pure intaglia, e bene, qualora il legno sia da valente disegnatore disegnato, e si può dire, che così sempre abbia fatto, conciossiachè quando gli è bisognato intagliar legni mal disegnati così ha intagliato com' era il disegno.

E' uomo ornato di buoni costumi, e pieno di lealtà. Non ha mai posto piede, egli è vero, nella nostra residenza, quantunque alle adunanze sempre invitato, ma egli è altrettanto vero, che non lo ha fatto per disprezzo, ne per negligenza, solamente per sentire così bassamente di se, fino ad estimarsi indegno di venire in un consiglio, ove sono uomini, dice egli, di tanto valore. Questa verità io l' ho detta per argomento della sua somma umiltà, e forse ell' era da tacere, perchè troppo inverisimile. Egli poi ne' bisogni dell' accademia si è sempre dimostrato liberale quanto ha potuto.



LODOVICO MATTIOLI.



DA Francesco Maria Mattioli, fabbro di legname, e da Angela Barbieri sua moglie, nacque il dì due gennajo MDC LXII Lodovico, presso Crevalcore, terra del bolognese, la quale più d' un grandissimo ingegno ha prodotto alle lettere, e alle scienze, e per nominarne uno, che ne val mille, basta dir, che vi nacque il gran Marcello Malpighi; ma torniamo a Lodovico. Quand' egli fu grandicello, perchè molta dimostrò inclinazione di farsi frate, fu dal padre, che già presa avea casa in Bologna, a quegli studj indirizzato, che a tal' effetto gli abbisognavano. Attese dunque alcuni anni alle lettere, e nelle scuole de' padri gesuiti fece non poco profitto, e più ancora di quello, che abbisognasse per far ciò, che volea. Bramoso dunque di vestir l' abito di frate giunse fino ad essere accettato da questi padri dell' Annunziata, ma dopo l' accettazione tanto se n' indugiò l' effetto, che a poco a poco s' intiepidì il desiderio di farsi claustrale, e tanto poi s' intiepidì, che affatto s' estinse, e s' ha a credere, che ancora così Dio permettesse per lo meglio.

gliore. Intanto andava così per ispazzo disegnando, e a penna, e a lapis il faceva con molta grazia, e perlopiù s' adoperava in far paesì, e certamente con qualche eccellenza. Gli morì il padre, onde per mantener se, e la famiglia, gli convenne darfi intieramente al far disegni, da cui non poco utile ritraea, tanto erano piaciuti. S' avvisò ancora, che più avrebbe guadagnato se avesse saputo intagliare in rame, e vi si provò, e così bene riuscì, che non credo, che tanto sperasse. La sua maggiore attenzione era ne' paesì, e molto studiò, circa lo intagliare, sulle carte di Niccolò Perelle, e veramente molto ha saputo imitarne la maniera, ed ha fatto paesì, che sono graziosissimi, e gentilissimi, e d' un taglio elegante quanto può dirsi. Vi sono sempre belle, e lucid' arie, con certe nuvole spezzate, e sì leggiere, che par, che il vento le mova. I siti sono belli, e per lo più ameni, e piacevoli, e le fronde han leggierezza, e moto ancora, se agli occhi si crede. Tra il disegnare però, e lo intagliare, molto il Mattioli sempre onore si fece, e tanto sempre guadagnò, che potette a se, e alla famiglia recare il dovuto sostentamento. Si diede ancora ad intagliar figure, e vi riuscì assai bene, e tanto, che molte occasioni s' ebbe d' intagliarne, così con i propri disegni, che con gli altrui, e a questi sempre ha voluto aggiungere qualche cosa, o mutare, e principalmente intorno a' paesì, mostrando con ciò talora più desiderio di apparire ritrovatore, che copiatore fedele, e diligente. Non ebbe in quest' arte mai alcun maestro, ne l' ebbe in quella del disegno, ma tanto fece, e studiò da se, che giunse a far quello, che molti, e molti col maestro non fanno. Egli è stato sempre d' un ingegno attento, e profondo, e che non s' è
fer-

fermato sulla superficie delle cose, ma ha voluto indagarne, quanto ha potuto, i fondamenti, e così sempre in vecchiezza ha fatto, e fa ancora, ed è cosa mirabile il vedere, che quello, che ha fatto ultimamente è di gran lunga migliore di ciò, che facesse trent' anni prima. Chi volesse dire quanti disegni ha fatto, e quanti rami intagliati, noverandoli ad uno ad uno, mai non la finirebbe, ed egli stesso nol sa dire. Ha voluto provarsi ancora a trattar la pittura, ed un gran paese ha dipinto in una parte della scala de' Putti di san Bartolomeo, ed è molto bello, e di un colorito buono, e dipinto con tale felicità, e leggiadria, che impossibil pare, che colui, che il fece più non avesse toccato pennello.

Andò a Modona col Francia intagliatore per incidere alcuni rami da pubblicarsi in occasione, che si battezzava il primo figliuolo del Duca, e a Parma andò parimente per fare altri rami pertinenti alla celebrazion delle nozze di quel sovranno. Tutti i rami del libro de' fasti di Lodovico XIV furono intagliati da lui, ma non han, che far nulla con quelli, che ultimamente ha intagliato, e che si vedono nel libro di Bertoldo con Bertoldino, e Cacafenno, scritto in ottava rima da venti, e quasi tutti esimj Poeti; e la bellezza anzi di questi rami mosse l' onorato, e diligente stampatore Lelio dalla Volpe, che commessi al Mattioli gli avea, a desiderare, che avessero un' opera in versi, cui servissero, e non gli fu difficile ottenerla, essendo uomo da tutti amato per la sua molta liberalità, e gentilezza; e stimato ancora per la esquisitezza, e bellezza della sua stampa. I disegni di questi rami furono molti, e molt' anni sono disegnati dal celebratissimo Giuseppe Crespi, detto lo Spagnuolo, il qua-

quale volle provarsi ancora ad intagliarli, e così bene il fece, che le stampe di sì fatti rami sono state ricercate fin dalle più lontane parti d' Europa; ora perciò commise Lelio dalla Volpe al Mattioli, che li rifacesse, come ha fatto, aggiugnendovi altre figure, e solamente ritenendo nelle figure principali il disegno dello Spagnuolo. V' ha bisognato poi aggiugnere di suo ritrovamento il frontispizio, che contiene la famiglia tutta di Bertoldo, espressa con molta grazia, e verità, e di più ancora alcuni piccoli paesi, che sono gentili, ed eleganti al sommo. Si può dire finalmente, che il Mattioli è stato un degno intagliatore, anzi che lo è più, che mai. Sono pochi anni, che per lo stesso Lelio dalla Volpe intagliò in parecchi rami un esemplare delle prime cose, che debbono apprendere i fanciulli, che han desiderio di divenire disegnatore, o pittore, e questo è intitolato primi elementi della pittura, raccolti da vari autori per uso de' principianti del disegno, ed è opera non poco giovevole. Molti, e molti suoi rami possiede il già nominato stampatore, e tra questi il principale si è la bellissima Samaritana d' Annibale Carracci in foglio grande.

Quando fu dottorata in filosofia la sapiente, e chiara giovane, Laura Maria Caterina Bassi bolognese, coloro, che vollero pubblicare alcune varie rime in onore di questa nuova dottorella, vollero, che alle rime precedesse il suo ritratto, e però eleffero ad intagliarlo il Mattioli, che se nol fece sembante affatto, poco almeno andò lontano dal vero; ma se difficile è stato il ritrarre giustamente il volto di questa dotta giovane, quanto più sarebbe difficile lo esprimerne, parlando, o scrivendo, lo ingegno, che ha fatto maravigliare chiunque fin ora l' ha udito? e il farà sempre

pre più, non cessando ella mai, di studiare, e intorno alle matematiche so, che presentemente fa profitto grandissimo.

Col disegno del famoso disegnatore Domenico Frata, egli ha ultimamente intagliato un grandissimo rame per certe conclusioni di legge, sostenute, e difese pubblicamente in Bologna dal dottor Petronio Ramponesi, e dedicate a questo Reggimento. V'ha espresso in su un maestoso trono sedente Federico Barbarossa, che tiene consiglio con alcuni dotti, e saggi bolognesi circa i suoi diritti sopra la Lombardia; e Felsina in disparte, che con la legge discorre intorno ad una carta geografica, che la Lombardia le presenta. In questo rame si vede quanto possa il Mattioli anche in età cotanto avanzata.

E' il Mattioli uomo sommamente onesto, e dabbeno, e d'ogni interesse spogliato fuorchè di quello dell'onor suo. Più tosto malinconico, e solitario, che voglioso di conversare con allegria. Tutto quello, che ha fatto l'ha sempre fatto con studio grande, e con diligenza; non sollecitamente, perchè poco la sollecitudine si unisce con lo studio, e con la diligenza. E' scrittore esimio, e che, quanto alcun può mai sapere, sa i fondamenti dell'arte dello scrivere, e n'è perfetto maestro; per questo è tenuto nello spedale degli orfanelli di san Bartolomeo per insegnare a quei giovanetti quest'arte, e loro anche talvolta insegna di disegnare, e d'intagliare, e alcuni allievi ha fatto, così nell'un genere, come nell'altro, che danno molta speranza di loro. Vivendo in questo luogo vive egli in pace, e contento, di nulla curante se non se di far sempre meglio, e più perfettamente ciò, ch'egli fa. Egli è sempre stato intrinseco amico dello Spagnuolo, ne ciò può

Tom. II. D aver-

avergli poco giovato. La gloria gli piace, ma non la cerca, che con la virtù, e qualora ha fatto alcun suo bel disegno, seco sel porta sotto il tabarro, e per la strada a' suoi amici lo mostra, e talora niuna parola facendo, essendo uomo tacito assai, ma in atto di chiederne giudizio, e parere; e udito quello, che se ne dice, alle volte anche tacito parte. Dell' accademia è sommamente curante, e niuna carica per minima, che sia rifiutò mai.



GIA.

GIACOMO BOLOGNINI.

LA famiglia de' Bolognini diede più d' un artefice alla pittura. Giambatista il seniore fu uno de' buoni discepoli, che s' avesse Guido Reni. Nacque del MDCXI, e morì nel MDCLXXXVIII. Si vedono pinti di sua mano circa trenta quadri in queste chiese di Bologna, e il Malvasia, e molti altri scrittori, fanno menzione di lui. Ebbe un fratello per nome Angelo nato del MDCXXV, e morto l' anno, che morì Giambatista, di cui fu scolare, ma poco più, fece che ritrarre le opere del fratello. Fratello dell' uno, e dell' altro fu Francesco, e da costui nacque Giacomo, di cui ora parlo.

Nacque Giacomo in Bologna l' anno MDCLXIII, e quindi fu allevato in casa di Giambatista suo zio, cui dall' avo, mancategli il padre, era stato raccomandato. Divenne bramoso di apprendere la pittura, e suo zio, come meglio potè, gliela insegnò. Frequentò diligentemente le accademie del nudo, e in quella de' Ghislieri tre volte ottenne il premio della prima classe, e il quarto ancora otteneva se un suo concorrente

D 2

non

non si faceva fare ad un maestro il disegno. Non si può dire quanta anche in quel tempo dimostrasse vivacità, e quanta fecondità nell' inventare, essendo molto delle favole intelligente. Dopo alcun tempo andò a Novellara, e pinse a quel Conte una sala, e un gabinetto. Fece poi moltissime tavole d' altare per varie città, e ne ha Piacenza, Imola, Vinegia, Mantova, e Praga, e fino a Cadice ne sono andate. In Bologna nella sala del senatore Orsi è suo il gran quadro di Alberto Caprara esponente l'ambasciata di Leopoldo Imperador de' cristiani a quello de' turchi; in casa Malvezzi ve n' ha uno, in cui è pinto Virgilio Malvezzi mandato ambasciadore al Re Britanico, e nello stesso palazzo è sua la tavolina della cappella dimestica, rappresentante il martirio del beato Piriteo, di quella illustre famiglia. Nella libreria di san Francesco v' ha di sua mano il gran quadro della immacolata Concezione, con gli otto Pontefici franciscani, e Scoto dichiarato capo di loro scuola. In casa Pepoli molti suoi quadri si veggono; ne ciò dee far maraviglia, essendo stato il cont' Ercole eccessivamente invaghito della vivacità, e prontezza di questo pittore. Molti ancora se ne veggono in casa Locatelli, e fuori di Bologna al borgo, in casa del Taciti, v' ha un ovale, in cui si vede la invenzione del sepolcro di san Giacomo apostolo, e nella cappelletta una tavola di san Gaetano con molte figure. Andò a Piacenza, e pinse in casa Baldini una gran sala, parte sul muro, e parte sulla tela, ma tutto a olio, e consiste in sedici quadri di varie favole, e storie, e il medesimo fece a Cesena in casa Ghini, e nella principale pittura della sala pinse molto vivamente il sacrificio d' Ifigenia. Nella chiesa di questi padri Cappuccini v' ha un palione dipinto per la santificazione di

di san Felice, e questo fu fatto dal Bolognini. Infinite sono l'opere di questo pittore, ma vana fatica, e lunga mi prenderei se volessi narrarle ad una ad una. La sua maniera è forte di chiaroscuro, e di colorito, e sopra un fondo oscuramente tinto fa strisciar certi lumi, con tanta vivezza, che agli occhi fanno quell'effetto, che fanno di notte tempo, qualora per nuvole è il cielo più oscuro, i lampi, che n' escono ad ora ad ora. I suoi ritrovamenti sono pieni di capricci poetici, che per avere ingegno fecondo, sollecitamente ritrova, e al pari sollecitamente eseguisce. Quand' era giovane era pieno di molta allegria, e vago delle gioconde conversazioni, ma certo sfortunato accidente il fe diventare diverso da quel, ch' egli era. Ora vive solitariamente, e in guisa, che chi nol cerca in sua casa di rado può vederlo. Questo cangiamento ha prodotto ancora, che non mai, o poche volte si è lasciato nelle nostre adunanze vedere, e che rifiutasse talora le cariche impostegli, e il principato ancora, sempre però tali scuse adducendo, che ha bisognato, che l' accademia se ne contenti. E' stato per lo più gravato di molta famiglia, ed è padre di Giambatista, pure nostro accademico; di cui a suo luogo si farà memoria.

GIU.



GIUSEPPE MARIA

C R E S P I

DETTO LO SPAGNUOLO.

SArà la presente narrazione un accoppiamento principalmente di due cose, cioè di molta eccellenza nell' arte del dipignere, al Crespi derivata da continuo studio, e da doni abbondevoli di natura, e nello stesso tempo di un' umore pieno di piacevoli capricci, e fantasie, accompagnato da un estro pittoresco, e raro, e che a' nostri giorni non ha forse alcun, che il somigli, e Dio fa in qual tempo l' avesse. Io però, siccome non debbo tacer ciò, che riguarda il suo molto valore nell' arte, così voglio con diligenza narrare alcuni suoi giocondi, e strani accidenti, e costumi, il che servirà a meglio, e più vivamente ritrarre in tutte le sue parti quest' uomo egregio, ne certamente penso con questo di recare alcun disonore al suo nome, anzi far conoscere la vivacità del suo spirito; e se la maniera di vivere da lui eletta, come si udirà, è affatto diversa dalla comune, forse ell' è più alla ragione conforme. Io poi non estimo, che riprensibile sia tutto ciò, che intorno al vivere alcuna fa contra l' uso, che gli altri uomini tengono, ne so-

no di quel parere, che meglio sia errare con molti, che solo adoprare bene; e se di stranio umore è giudicato chi da tutti gli altri disente, credo che spesso siate quegli solamente abbia giudizio, e gli altri no, sapendo bravamente scuotere il giogo, pazzo per lo più, e sempre molesto, del vivere con la usanza; e s'io così penso, e così adopera il Crespi, così pensarono, e adoperarono molti antichi filosofi, che ridendosi dell'altrui costumanza a quello solo badavano, che loro era di comodo, e di piacere.

Da Girolamo Crespi buono, ed onesto cittadino bolognese, e da Ippolita de' Cospi, sua moglie, nacque in Bologna l'anno MDCIX il dì XVI marzo, Giuseppe Maria, che dopo la scuola delle prime lettere, sentendosi ardentemente stimolato a farsi pittore, fu dal padre posto sotto la disciplina di Angelo Michel Toni, mezzano pittore, il quale gli diede i primi documenti del disegno. Vedendo quindi il Crespi, che alcuni altri giovanetti suoi pari, andavano a disegnare nel clauastro di san Michele in bosco, s'invogliò di andare con esso loro, e colassù molto si diede a studiare, non lasciando però nell'ore del passatempo di far ciò, che sogliono fare i giovanetti, cioè di giocare, e trastullarsi, e facendosi una fiata un giuoco in cui a ciascuno s'avea a dare il nome di qualche straniera nazione, qual fu appellato il francese, quale il tedesco, e quale in altra guisa, secondo, che a quel tale, cui il nome si dava, pareva loro, che meglio convenisse, e al Crespi però fu imposto quello di spagnuolo, dachè uno spagnoletto pareva, essendo vestito di un giubboncello corto, e stretto, e con calzoni parimenti stretti, e tirati così, che coprivano il nudo, ma in guisa, che poco ne celavano la forma, e appunto sullo stile tenu-

to

to in quel tempo dagli spagnuoli, e questo nuovo nome, che allora gli fu imposto, parve alla gente, che così bene gli stesse, che si cominciò a chiamare da tutti lo Spagnuolo, e si chiama ancora, ed anzi è questo il solo nome suo, che oggi è famoso, e celebrato. S' avvicinava intanto il verno, perchè i suoi compagni, molto temendo della stagione, lasciarono di andare a disegnare in quel claustro, ma non così fece lo Spagnuolo (che così per lo innanzi anch' io vo chiamarlo) anzi per profittare non badò a patimento, e lassù rimase a disegnare; e quei monaci, ciò vedendo, e avendone compassione, per ripararlo dalla fredd' aria il più, che si potea, gli fecero fare un piccolo ferraglio di stuoje, movibile a suo piacimento, dietro il quale stette tutto quel verno assiduamente studiando. Vi capitò un giorno il Canuti, e cotal macchina vedendo, si fece avanti, e scorgendo lo Spagnoletto disegnare con molto spirito, ed attenzione, gli fece coraggio a proseguire. Fu lo Spagnuolo da un di coloro, che lo accompagnavano, avvisato quegli essere il Canuti, e però subito se gli buttò avanti in ginocchione, sapendo, e per fama, e per ciò, che avea veduto, qual grand' uomo egli fosse. Il Canuti, ch' era cortese al sommo, ed umano, lo abbracciò, e intorno al disegnare quello gli disse, che convenia, e di più lo invitò alla sua scuola. V' andò lo Spagnuolo, e tanto amore gli prese il nuovo maestro, per il suo buono ingegno, e desiderio di studiare, che il tenea in luogo appartato, e diviso dalla torma degli altri scolari. Il Canuti avea tre nepoti, ch' erano i Bonaveri, i quali tutti alla pittura attendeano, e pieni erano di gelosia, che altri in quella scuola più di loro non s' avanzasse. L' avrebbero potuto fare con

Tom. II.

E

lo

lo studiar molto, ma perchè della fatica erano schifi, quanto vaghi di spassarsi, e trastullare, s'ingegnavano, o che il zio agli altri non insegnasse, o che tali cose succedessero, perchè quello scolare disperatamente si partisse dalla scuola, o ne fosse indebitamente cacciato. Ciò non però sempre veniva lor fatto, ma sì con lo Spagnuolo, cui convenne partirsi, e la scuola abbandonare. Profegguì nientedimeno il Canuti dopo questo a prestargli assistenza, ed anzi gli fece per sé alcune cose dipignere, che largamente gli pagava. Il raccomandò all' abate Pepoli, e all' abate Prati, e questi gli fecero copiar tutto quel chiostro in piccole telette, volendo, che una il giorno facesse di quelle storie, e credo ben, che anch' eglino intendessero di chieder molto difficil cosa, ma tuttavia la chiesero, ben vedendo quale, e quanta fosse la bravura, e prontezza dello Spagnoletto, che appunto ogni sera una di quelle storie terminava, e sufficiente mercede ne ritraeva. Mentre una di quelle storie copiava, e quella si è, che rappresenta san Benedetto, che col segno della croce libera la cucina dall' incendio appiccatovi dal demonio, giunse nel chiostro il Maratti, condottovi dal Cignani, e l' uno, e l' altro fermossi ancora a vedere ciò, che lo Spagnoletto faceva, al quale molto coraggio fece il Maratti, dopo averlo in alcune cose corretto, e lo assicurò, che sarebbe un molto buon Pittor divenuto, e lo invitò ancora a gir seco a Roma, ma ricusò lo Spagnuolo, adducendo per sua iscusazione, ch' egli aveva il padre, ed altre persone sue attinenti, che non poteva abbandonare.

Passò quindi a studiare nell' accademia del nudo, che si faceva nella scuola di Carlo Cignani; e questo prestantissimo maestro, vedendo il molto spirito dello Spagnuolo-

gnuolo , e quanto profittava , gli chiese una sera chi fosse il suo maestro , al che rispose essere stato il Canuti , ma allora non ne avere alcuno ; ciò detto , il Cignani molte laudi diede al Canuti , ed offerì al giovanetto la sua scuola , e la sua direzione ; questo accettò di buona voglia lo Spagnuolo , e la scuola del Cignani frequentò circa due anni , insomma finchè il Cignani n' andò con tutta la famiglia a Forlì . In questo egli copiò tutta la sala Magnani dipinta da' tre Carracci , e molte ancora disegnò di quelle pitture , che i medesimi prima avean fatto nel palazzo de' Favi . Copiò ancora in una tela , di otto palmi in circa , il battesimo di nostro signor Gesù Cristo , di mano di Annibale , posto nella chiesa di san Gregorio , e lo imitò così bene , che questa copia portata oltre monti fu a ben alto prezzo venduta . Copiò nel medesimo tempo la tavola del Guercino in san Gregorio , e questa copia si trovava tra i molti quadri , che possedea sua Altezza il gran Principe di Toscana , ove moltissimi anni fu per originale tenuta , e finchè Luigi , figliuolo dello Spagnuolo , il vero scoprì .

Fu quindi preso in affitto da Antonio Burrini lo appartamento tenuto già dal Cignani , e lo Spagnuolo seco si accompagnò , e due altri anni , e più , proseguì a dipignere nel medesimo luogo , e talora per lo stesso Burrini , e fece allora una tavola di un san Petronio per li padri franciscani di castel bolognese . Il Burrini in questo gli fece avere la conoscenza , e l' amicitia di Giovan Ricci , agiato , e liberal cittadino , che poi molti quadri gli fece fare , e a solo effetto , che nella pittura si avanzasse , e tanto fu l' amore , che il prese di lui , per li suoi piacevoli modi , e per lo molto suo ingegno , che seco questo patto stabili , cioè , che

lo Spagnuolo sempre dipignesse per lui, qualora per altri non avesse occasione di farlo, e il facesse a buon prezzo, ma, che poi rivendendo le pitture, tutto il guadagno, che se ne ritraesse dovesse essere del pittore; patto che sempre durò, e fu diligentemente dal Ricci osservato, finchè per esso piacque allo Spagnuolo di lavorare. Certo, che un modo di usar così onesto, e liberale, e da niun' altro praticato, ch' io sappia, fu d' infinito vantaggio allo Spagnuolo, cui mai per ciò non mancavan danari, e quelle storie, e quei capricci faceva, che gli venivano in fantasia, e però spesso volte ancora dipignea cose vulgari, e pertinenti a bassi mestieri, che agli uomini, che nati sono poveri, convengono fare, onde la vita propria in un tempo stesso sostengono, e ministrano alle persone doviziose, e cittadinesche ciò, che loro abbisogna. Non poco profitto ne trasse però ancora il Ricci, cui infinite opere dello Spagnuolo rimasero nelle mani, come si può vedere, possedendole ora Antonio Marchesini, del detto Ricci nepote, ed erede, il quale è padrone di una molto bella scelta di quadri, e quelli dello Spagnuolo, come ancora i disegni, e i cartoni, sono innumerabili.

In questo tempo pinse la tavola de' dieci mila Crocifissi per questa chiesa dello Spirito Santo, e quindi per il Ricci un quadro grande di un cenacolo in canna di Galilea, ove si vede il Signore a mensa con molta gente, come narra il santo Vangelo, e questa fu operazione, che molto grido diede allo Spagnuolo. Non si può dire con quanto spirito, e bravura ell' è dipinta, e certo il così adoperare in sì fresca età procedeva molto dalla natura, ma non poco ancora dalla direzione avuta dal Canuti, e dall' esempio del Burrini, vivace anch' egli, e pronto pittore al par di qualunque.

que. Molto ancora lo Spagnuolo si era invaghito del modo della scuola Veniziana per quel poco, che n' avea veduto, e ne spargeva il suo quanto potea; tutte insomma le cose concorrebano a renderlo sempre più franco, e valente. Io mi ricordo, che allora io avea da dodici anni in circa, e pregatone da lui, fui a servirlo di modello per la testa del Cristo, in riguardo principalmente alla capigliatura, e restai stupido vedendo la prestezza con cui operava, e così, che non, che le pignesse, pareva, che le figure nascessero su quella tela. Fece in quel tempo ancora due quadri molto capricciosi, e di gran forza; l' uno rappresentava alcuni rozzi, e nudati facchini, e cantinieri, spremmenti con un gran torchio alcune graspe d' uva, e l' altro una beccheria con molti beccai, che macellano, e scorticano bovi, e vitelli; e tutto quello fanno, che a ciò è pertinente. Questi quadri furono esposti al pubblico, e tutti corsero a vederli, e ognuno li giudicò piacevoli, e capricciosi al sommo, e in molte parti molto vivamente rappresentati. Ne fece quindi altri due simili, ma più piccoli, e di pari bellezza. Fece allora una tavola reputata bella assai per la terra di Bregentino, e un san Girolamo, e un san Giambatista, tre volte grandi quanto il naturale.

Il Ricci, che tanto vedea lo Spagnuolo profittare, non solamente ogni dì più lo amava, ma ancora a tutto quello pensava, che potesse essergli di maggiore utilità. S' avvisò pertanto di mandarlo fuori a studiare, non perchè ciò far non si possa bastantemente in Bologna, ma perchè il vedet molte cose, e diverse di stile, e di sapere, sempre fu giovevole a qualunque, e così facendo si porge un più largo pascolo all' intelletto, e tale, ch' egli tra molte varie cose,

se, quelle può scegliere, che meglio al suo talento confanno, dachè non tutti i gusti si possono delle stesse cose buone appagare, e nudrire; e di più l'uomo s' avvede, che nella sua patria finalmente non v' ha poi quanto ha il mondo di buono, e di se non fa ridere parlandone, come alcuni, che fuori di patria non uscirono, e scioccamente credono, che altro più non vi sia. S' era lo Spagnuolo alquanto innamorato dello stil del Barocchi, per alcune poche pitture, che avea veduto di questo raro maestro, e però gli venne desiderio, che il Ricci a Pesaro lo mandasse, e così fu fatto. V' andò dunque, ne si può dire quanto crescesse in lui la brama di studiare intorno all' opere del suddetto pittore, e però subitamente, e diligentemente si pose a copiare primieramente la bellissima tavola della circoncisione di nostro Signore, posta nella congregazione del nome di Dio, e quindi il sant' Andrea chiamato da Cristo all' apostolato, che sta nella confraternita di detto santo. Copiò ancora la tanto famosa beata Michelina, nella chiesa di san Francesco; quadro, come più volte mi ha detto il Pasinelli, che Simon Cantarini da Pesaro chiamava il suo diletto, e sopra ogni altro estimava; copiò altre cose della stessa mano, e tanto gli giovò questo studio, ch' io credo, che più, che ad ogni altro a questo egli debba ciò, ch' egli fa, e lavora. Tutte queste copie egli mandava al Ricci, che vendendole, dopo ritenutosi il danajo, che per lo mantenimento del pittore spendea, il restante al pittore donava. Fece colà anche il ritratto di monsignor Mazzolani, governatore di Pesaro, e molti altri, che piacquero sommamente. Non è da tacerfi, che la copia della Circoncisione in poco tempo pas-

sò in più mani, e fuori di Bologna fu portata, e poscia riportata a Bologna, e da un trafficator di pitture, che la possedea, fu per originale offerta al senator Ghislieri, che a molti primari pittori di Bologna la fe vedere, e tutti (mi convien dirlo) per originale la giudicarono, così, che il Senatore ne fece acquisto. Era ritornato a Bologna lo Spagnuolo, cui per alcun altro affare convenne andare ad inchinare il Ghislieri, che dopo averlo accolto con molto buon viso, gli mostrò il quadro avuto nuovamente, e sentendo lo Spagnuolo, che il Cavaliere per originale l'avea comperato, cominciò alquanto a forridere, perchè chiestogli di che ridesse, rido, rispose, perchè l'ho fatt' io questo quadro. Restò il Senatore confuso, e maravigliato, ma tali argomenti, e testimonianze seppe dargli lo Spagnuolo, che non vi fu più di che dubitare; e volle il Cavaliere, che il rigattiere sel ripigliasse, e gli rendesse il suo danajo, come prontamente fu fatto. Questo accidente recò grande onore allo Spagnuolo, ma fece, che il quadro molto diminuissè di prezzo; tuttavia lo comperò il Belloni, e dal Belloni fo, ch'è passato in più mani.

So, che ad alcuni sembra strano, che un quadro giudicato originale da insigni maestri, ch'è quanto dire bello, e perfetto al pari del quadro medesimo da cui fu ricavato, avvenendo, che per copia sia poi riconosciuto, abbia a valer meno di quello, che fu già prezzato, dicendo essi, che s'egli è buono, come se fosse originale, quello stesso dovrebbe valere come se originale egli fosse. Per quello, che riguarda la perfezione dell'opera certamente egli è il vero, ma perchè il prezzo di tali cose non proviene da altro, che dal capriccio delle genti, che

ne

ne sono bramosi, quindi è, che desiderando le genti un' opera di quel tal maestro, non può una copia al lor desiderio soddisfare; e questo essendo nato dalla stima, che hanno, verbigrazia di Rafaello, o del Correggio, non possono contentarsi di un' opera d' altra mano, ne copiatore si troverà, per quanto eccellente egli sia, che abbia pari fama con sì preclari maestri, e però non è maraviglia, che il prezzo dell' opere abbia maggior relazione al grido, e alla estimazion del pittore, che alla lor perfezione.

Il caso sopra narrato fece, che nel Ghislieri nascesse grande affetto, e stima ver lo Spagnuolo, e però volendo tre piccioli quadri per una sua camera di mano di tre valenti pittori, uno ne commise a Giuseppe dal Sole, uno a Burrini, e l' altro allo Spagnuolo, che gli pinse la lotta d' Ercole con Anteo. Furono i tre quadri esposti al pubblico in occasione di certa festa, e certamente quello dello Spagnuolo ebbe grandissimo applauso, e non è maraviglia, perchè egli è un quadro molto forte, e disegnato con molto ardore, e vivacità. Sullo stesso stile fece per li Gozzadini un san Sebastiano, e fece parimente la tavola del sant' Antonio abate, tentato da' demonj, posta nella chiesa di san Niccolò degli Albani; la quale gli fu commessa dal conte Malvasia, autor della stessa pittrice; e riuscì così bella, e spiritosa, che a tutti piacque.

Per proseguire a dimostrare ancora quanto sia bell' umore questo Maestro, e in su lo andare d' alcuni de' nostri Carracci, conterrò un caso, che intervenne essendo esposto al pubblico il quadro della lotta d' Ercole con Anteo. Passò davanti al quadro il Rettore del reale collegio di Spagna, e vedendo molta gente fermarsi

marfi a rimirare quella pittura, e udendo più volte da questo, e da quello: oh quanto è valente lo Spagnuolo! viva lo Spagnuolo; lo Spagnuolo è un egregio maestro; pensò, che questo pittore fosse veramente uno spagnuolo, a Bologna capitato per accidente, e mandò per esso il giorno dopo, facendo grandissima istanza, che a lui n' andasse. V' andò lo Spagnuolo con la ufata franchezza, sceura d' ogni cerimonia, e soggezione, e fece riverenza a sua signoria. Cominciò subito il Rettore a parlargli in lingua spagnuola, e molto seguìtò, per lo che si trovò allora lo Spagnuolo alquanto impacciato; pure essendo capriccioso, e pronto, e immaginandosi onde tal cosa derivasse, volle lasciar nel su' inganno il Rettore, e gli disse, che sua signoria lo scufasse, se in tal linguaggio non gli rispondea, conciossiachè da fanciullo era itato portato in Italia, e che però nulla sapea della sua lingua natia; e quì tessè una graziosa novelletta della sua vita, e in modo, che quel signore ne restò soddisfatto, e di tale affetto per il finto nazionale s' accese, che gli offerse alloggiamento nel collegio, e quanto potea derivare da lui, dicendogli ancora, che veramente in Ispagna v' era una famiglia de' Crespi.

Dipinse quindi lo spagnuolo il san Gioseffo a tempera, nella chiesa di san Bartolomeo di porta, e gli fu commesso dal Giovagnoni mercatante ricchissimo, per cui ancora dipinse in un palazzo al tavernello, e vi fece, come le figure, la quadratura, e quando ha potuto sempre così ha ufato, non piacendogli d' aver compagni. Intanto si faceva in casa Ghislieri, come disse nel primo capitolo della storia, una pubblica accademia del nudo, e questa era dallo Spagnuolo, e me ne ricordo, molto diligentemente frequentata. Vi si dispen-

savano premj, e a questi lo Spagnuolo concorrea, e n' ebbe più d' uno. Ma quì uno strano accidente v' è pur da narrare, di cui chi il fine vorrà considerare attentamente, vedrà, che allo Spagnuolo molto giovò intorno all' arte sua, e che la fortuna ha saputo valersi anche a suo prò di cose ardite, e gioconde. Egli facea talora bellissime, e piacevolissime caricature, e di coloro per lo più, che capitavano nell' accademia, le quali tanto piaceano al Ghislieri, che non gli dava l' animo di vietare, che ciò facesse. Una sera quella fece del conte Malvasia, uno de' quattro direttori dell' accademia, e il caricò in figura di un cappone morto, e spennato, ma in un tal atto, e in tal maniera, che non vi fu chi il Malvasia subito non ravvisasse. Non si può dire quanto di questo si motteggiò, e sogghignò, ne potè farsi così quattamente, che il Malvasia non suspicasse di qualche simil faccenda, perlochè, ne chiese, e volle saper ciò, ch' era. Che fece un tal Biagio Bovi, pittore tenuto in casa dal Ghislieri? prese il disegno, e arditamente il presentò, ridendo, al Malvasia, che vedutolo, e se stesso ravvisando, si ritenne il disegno, e cruciosamente parti, e tosto n' andò a ritrovare il Ghislieri, e molto seco si dolse della doppia insolenza, diceva egli, chiedendo, che al disegnatore (a lui però allora non noto) ed a colui, che il disegno di sua persona così sfacciatamente gli avea presentato, fosse dato qualche gastigo. Negò sempre lo Spagnuolo di essere l' autore di quella caricatura, ma non gli giovò, e il Ghislieri, che il vero ben conosceva, per soddisfare al Conte, cacciò da se, e dalla sua casa lo Spagnuolo, e il Bovi. Per ritornar l' uno all' accademia, e l' altro in casa del Senatore, ambi si raccomandarono al Malvasia, l' uno

nc-

negando, e l' altro iscusandosi, come meglio sapea, ma il Conte non volle mai piegarfi, se non se, che, allo Spagnuolo diede buone parole, ma nulla fece. Stancossi però lo Spagnuolo, e finalmente l' ultima volta, che fu a trovarlo, disse al Conte, che dachè egli era privo della grazia sua non volea ne pur rimanere in Bologna, e che essendo tenuto reo, quantunque nol fosse, volea per soddisfare a sua signoria prenderfi bando dalla patria, ne ritornarci più, se da esso lui non era chiamato, o dal Senatore. A questa proposta non fece contrasto il Conte, e lo Spagnuolo andò a Vinegia. Oh la sì, che di Paolo, e di Tiziano sempre più invaghì, e andando egli dietro a farfi una maniera, che di molte fosse composta, e niun' altra interamente somigliasse, molto colà potè profitare, e il fe certamente; e così l' arditezza usata col Malvasia, per la quale andò a Vinegia, gli fu di moltissimo giovamento. Colà capitò poscia il Ghisilieri, che seco si rapattumò, e facil cosa fu, dachè lo sdegno suo era più tosto convenienza adoperata col Malvasia, che sdegno veramente; e da quel punto maggiore affetto gli prese, ne può altramente fare chi tratta seco, essendo egli il più vivace, e dilettevole umore del mondo. Tornò col Senatore a Bologna, e ancora nella buona mercè del Malvasia fu rimesso, e di là a poco andò col Chiarini a Pistoja, e vi dipinse le figure nella soffitta della chiesa de' padri di san Francesco di Paola.

Per comando del Principe Eugenio di Savoja, gli commise il senator Davia un quadro rappresentante il centauro Chirone, che ammaestra Achille nel mestiere del tirar d' arco, e questo quadro dovea servir di compagno a tre d' altri eccellenti maestri, cioè Benedetto Gennari, Giuseppe dal Sole, e Antonio Bur-

rini. Lo Spagnuolo con una solita sua fantasia piacevole, finse che nello scoccare il colpo, avesse il giovanetto Achille fallato il segno, perchè il Centauro sta in atto di vibrargli un calcio; pensiero assai basso, ma nuovo, la cui bellezza sta tutta nella grazia con cui venne espresso. Il Principe molto se ne compiacque, e tanto, che lo Spagnuolo ebbe occasione di lavorare per esso lui più di cinqu'anni; ne si può dire quanti onori, e grazie ricevesse da un signore così magnanimo, e tanto amico degli uomini egregi. Parecchi anni sono, per le feste di natale gli mandò lo Spagnuolo in dono una nostra Donna nel presepio, dipinta in rame, molto bella, e il Principe lo ringraziò con mille offerte, e il regalò di cento scudi, e di una scrittura, che il dichiarava per uno di sua famiglia, molto efficace, ed onorevole. Ma ritorniamo addietro. Fece in questo lo Spagnuolo una tavola di santa Margarita da Cortona, commessagli dal gran Principe Ferdinando, cui molto piacque, e da cui ritrasse larghissimi doni. Dipinse quindi le due stanze in casa Pepoli ordinategli dal cont' Ercole. In una rappresentò il convito degli Dei, de' quali alcuni giuocano a scacchi, dinotando con ciò l'arma di quella illustre famiglia, ch'è un tavoliere; e nell'altra Ercole fu un carro tirato dalle ore. Fece ancora per il marchese Antonio Pepoli un quadro dell'adorazione de' Magi, molto bello, e un san Girolamo nel deserto con alcuni Angeli, che fu poi intagliato dal Mattioli all'acqua forte; ma solamente però la figura del santo. Il marisciallo Caprara gli fece commettere alcuni piccoli quadri, che riuscirono belli, e graziosi a maraviglia, e si veggono presentemente nella galleria del senatore Caprara, ove dopo la morte del marisciallo fu.

furono trasportati da Vienna V' ha la strage degl' Innocenti, v' ha l' angelo Rafaello, che lotta con Giacobbe, v' ha Bacco, che torna vincitore dall' Indie, e un bagno di Diana con le Ninfe, ed altre storie, e poesie. Fece il ritratto ancora della contessa Virginia Sacchetti, venuta allora da Roma sposata al senatore Caprara, e questo gli fu pur commesso dal suddetto marisciallo, che scrisse, che nel medesimo quadro desiderava, che fosse pinta ancora la damigella, che la contessa avea seco da Roma condotta, dicendo piacevolmente, che come la derrata la giunta volea, e lo Spagnuolo così l' una, e l' altra ritrasse, che potè il marisciallo rimaner soddisfatto.

Lo Spagnuolo in questo aprì scuola, e tanta era la fama sua, che appena l' aprì, che si trovò avere più di trenta scolari. Fece in quel tempo molti quadri per varj personaggi, e d' argomenti per lo più piacevoli, e vulgari, cose in cui principalmente avanzava ogni altro di grazia, e d' invenzione. Si strinse alquanto in amicitia con un ricco prete, ch' era, per così dire, l' amore del marchese Cesare Pepoli; ora questo prete ordinò allo Spagnuolo alcuni piccoli quadri, ma perchè quanto agiato, altrettanto egli era spilorcio, pochi, ma pochi danari volea spendere, e buone pitture avere. Il marchese, che molto, come dissi, amava il prete, disse allo Spagnuolo, che facesse pure quanto il prete volea, perchè di ciò, che fosse mancato l' avrebbe del suo soddisfatto, senza che il prete lo sapesse, e così succedette, e il cavaliere adempì la sua promessa, e quel buon sacerdote si buscò molti bei quadretti con pochissimo decremento della sua pecunia. Gli ordinò nella stessa guisa un gran quadro di una strage degl' Innocenti, e per esso si obbligò con iscrittura di
far

far dire, e dire, alcune centinaia di messe, essendo più largo assai di messe, che di danari, e v' aggiunse alcune altre cose per il valore di pochi scudi. Fece lo Spagnuolo volentieri questo contratto, avendo sempre desiderato, quanto più ha potuto, di suffragare l'anime de' defunti, e patti simili ha fatto ancora co' padri Gesuiti di Ferrara, e di Parma, e pochi anni sono co' Serviti di san Giorgio, e segno è questo di sua molta pietà; ma torniamo al quadro degl' Innocenti. Perchè sapea lo Spagnuolo, che il prete, tiratovi certamente da qualche efficace interesse, volea donarlo al gran Principe Ferdinando, s' ingegnò di fare il possibile, e il quadro fu copioso di più di cento figure, e mi ricordo, che il vidi esposto al pubblico per una processione, e ch' era molto bello, e molto fu lodato; perchè sempre più si fe maggiore la fama dello Spagnuolo. Fu il prete per levare il quadro dalle mani del pittore, che subito richiese se le messe erano state celebrate, e volea vederne le attestazioni, ma il prete, che nulla avea da mostrare, dachè ne pur una messa ancor s' era detta, cominciò altamente a gridare contra la diffidenza, che lo Spagnuolo mostrava aver di lui, a cui pure lo Spagnuolo, gridando parimente, rispondea; e mille cose graziose disse, come allora sentj contare da chi v' era presente, circa un sì fatto argomento di promessa di messe, e di avarizia, così, che fu cosa da sganasciarfi di ridere; ma non potè egli però il prete levarsi d' attorno se non dava di mano ad un' archibuso, facendo sembiante di voler fare qualche orrendo fatto, ma internamente ridendo, e alla vista di una tale faccenda il prete, come un baleno sparì. Morto era il marchese Pepoli, e però non potè pagare come soleva, onde tutto il debito rimase adof-

adosso al prete, che si vedea molto impacciato. Si raccomandò ad un' altro signore, cui parendo più comoda cosa l' usar violenza, che lo sborsar danari, mandò a chiedere il quadro, che lo Spagnuolo francamente negò. Il gentiluomo se ne chiamò offeso, e mandò una sera alcuni suoi bravi uomini a levare il quadro a viva forza, ma lo Spagnuolo, che loro non volle aprire, mentr' essi sforzavano la porta, fece tostante un rotolo del suo quadro, e saltò con esso giù da una bassa finestra in un cortile, donde poi fuggì in casa d' altro gentiluomo potente, e suo amico, che lo tenne presso di se, e lo assicurò da qualunque violenza. Pensò intanto lo Spagnuolo, che avria fatto bene se avesse il quadro portato al gran Principe, e fattogliene dono, e questo fu approvato dal gentiluomo, che la mattina vegnente apprestar fece tutto quello, che abbisognasse per andar con fretta a Firenze. Lo Spagnuolo altro abito in pronto allor non avea, che un giubbone, un pajo di calze, e un tabarro alla bolognese, e però mettendosi un gran collaro, in questa foggia, essendo uomo franco, e sicuro d' ogni vano riguardo, a Firenze n' andò; e perchè era piovuto molto, l' abito era divenuto sì zaccheroso, che appena si conosceva di qual colore egli fosse, e con sì bella attillatura entrò in città. Trovavasi allora il gran Principe in Livorno a far carnevale, e lo Spagnuolo s' imbarcò per arno, e a Livorno passò. In questo viaggio un' accidente gli accadde assai strano, e ridevole. Liberò dall' ire alla guerra due giovinetti vendutisi ad un capitano inglese, e li liberò cacciandoli con bastonate dalla barca, ove egli era, perchè il barcajuolo, che li avea in consegna, ne fu molto afflitto, dachè a non custodirli v' era la pena della

della galea, ma questa cosa, come molt' altre simili, vo trapassare per non recar tedio, e nol farei certamente, se con la stessa grazia sapessi scriverle con cui lo Spagnuolo le dice. Giunto a Livorno fu a palazzo così vestito, e zaccheroso, e chiodette del segretario del gran Principe. Non vi fu alcuno, che vedendolo così fatto si volesse prender la briga di insegnarglielo, ma intanto passò a notizia del Principe, che v' era in corte un' uomo, che venia da Bologna, vestito, e corredato nella tale, e tale maniera, e s' immaginò, che fosse quel desso, ch' egli era, per cagione di certo avviso avutone dal conte Vincenzo Ranuzzi; onde ordinò, che senza ciancie, e cerimonie gli fosse condotto davanti, e così fu fatto. Lo Spagnuolo senza sapere ove andasse, giunse dov' era il Principe, che s' interteneva con alcuni gentil' uomini, e tutti come seppe, inchinò, e chiesto dal Principe d' alcune cose rispondea: illustrissimo sì, illustrissimo no, conchiudendo allaperfine, che volea vedere il segretario di sua altezza, e allora il Principe rispose esser egli sua altezza, e che a lui però potea quello dire, che al segretario avria detto. Rispose francamente lo Spagnuolo, che ciò non potea, e cose graziose aggiunse, che fecero ridere il Principe, il quale prima di licenziarlo, volle col lume in mano ben ben mirarlo nel viso, dicendogli; ben m' accorgo, che tu se' lo Spagnuolo, e quindi al segretario il mandò. Il giorno dopo presentò a sua Altezza il bellissimo quadro della strage degl' Innocenti, che fu sommamente gradito, e con tali atti il Principe lo riguardava, e tali cose dicea, così intorno alla seconda invenzione, e giudiciosa disposizione, come alla forza del disegno, e del colore, ed alle altre parti, che confessa lo Spagnuolo, che allora restò maraviglia-

gliato, vedendo la grande intelligenza, che il Principe dimostrava avere della pittura.

Per diverse strade la fortuna conduce all' acquisto di fama, e d' averi. Niun' accidente strano è avvenuto allo Spagnuolo, che non gli sia stato doppiamente proficuo; v' ha contribuito egli molto, non può negarsi, col molto suo sapere, e con l' accortezza del suo ingegno, ma tuttavia certa piacevolezza, e franchezza, se male fossero state secondate dalla buona sorte, a dir vero, se non il contrario, non così interamente avrebbero adoperato. Il presente caso pose questo egregio pittore in tanta grazia del gran Principe Ferdinando, che non si sa, che persona mai gli fosse più cara. Egli subito ordinò, che fosse alloggiato in palazzo, ove due quadri d' animali volle, che gli dipignesse, ne gli diede altro tempo a farli, che un giorno per ciascun quadro, il che lo Spagnuolo compì mirabilissimamente, essendogli stato prontamente tutto il necessario apprestato, e pesci ancora, e volatili di varie sorte, acciocchè li ritraesse, i quali, poichè gli ebbe adoperati, donò a' corteggiani, che gli stavano sempre intorno, e questi tanto gli ebbero caro, che appena ebbe egli proferito il dolce verbo, che tutti si buttarono addosso al gentil dono, per carpirne il più, che poteano, e quasi fecero a' pugni, onde lo Spagnuolo dice, che gli parve una piccola rappresentazione vedere della festa della nostra porchetta. Il narrar quì tutti i favori, che gli dispensò quel Signore, farebbe cosa troppo lunga. Gli fece donare un vestito nobile, e sontuoso, cui nulla cosa mancava; gli fece dare molti rotoli di tele bellissime, una spada d' argento, una parucca, e che so io? tutto ciò insomma, che può bisognare

a far convenevole appariscenza. Il volle seco alla festa del calcio; il fece condurre al molo, e colà invitollo a gire in gondola con esso lui; gl' insegnò il modo sicuro di liberare il barcajuolo, di sopra nominato, non volendo il Principe, se si potea far dimeno, usare della sua autorità; e finalmente, avendo lo Spagnuolo deliberato di tornare a Bologna, gli fece il Principe per lo suo tesoriere dare un giojello di diamanti di molto valore, ed una cedola di sessanta luigi, ed una di quaranta scudi romani, per rimborsare il prete di ciò, che per il quadro della strage avesse dato come in caparra. Scrisse poscia a Bologna, perchè si facesse, che lo Spagnuolo fosse sicuro dallo sdegno del gentiluomo bolognese, di sopra accennato; e perchè lo Spagnuolo è uomo liberale, e non avaro, e da non pochi di quei gentiluomini corteggiani fu talor convitato, prima di partire, volle con tutti dimostrarfene grato, e dodici ne invitò de' principali, e diede loro una lautissima cena, per cui già venti doble avea deposte in mano di uno scalco di corte, ordinandogli che in ciò le spendesse; ma sapendo poscia il gran Principe una tale generosità, ordinò allo scalco, che i danari, dopo la cena, allo Spagnuolo rendesse, come fu fatto, quantunque lo Spagnuolo lungamente vi si opponesse; e così potè questi dimostrare generosità, e nulla costargli, meritando tuttavia molta laude per il pericolo in cui s' era posto, che molto gli costasse. Tornò poi a Bologna pienissimo delle grazie di quel Signore, e tanto, che non se ne ricorda senza tenerezza, e senza dolerfi della perdita di un Principe, ch' era, si può dire, in Italia unico sostenitore d' ogni bell' arte.

Giunto, che fu a Bologna fece molti quadri per
lo

lo stesso Principe, e d' argomenti per lo più piacevoli, e volgari. Avendo mandato in diversi tempi a sua Altezza alcuni quadri, gli avea scritto ancora alcune lettere delle quali seppe, che il Principe avea riso, vedendo come pittorescamente ell' erano scritte, perchè essendo vicine le feste di Natale, e parendo allo Spagnuolo di doverne scrivere al suo Signore felici auguri, s' avvisò, invece di una lettera, di mandargli una sua pittura, e fu un rame dipinto in questa foggia. S' era egli stesso dipinto a cavallo di un bastone, tirando un piccolo carro, in cui stava Luigi suo figliuolo, allora bambino, e il rame al Principe mandò, facendogli intendere, che così egli come il figliuolo, veniva ad augurarli le buone feste; e questo piccolo quadro per la sua bellezza, come per lo strano argomento, così piacque al Principe, che oltre il ringraziarne il pittore, gli mandò un bello, e ricco dono di una cassetta, nobilmente coperta, e piena di tutti quegli arnesi, che abbisognano per fare, e bere il tè, e tutti erano di fino argento, e a maraviglia lavorati. Tra gli altri quadri, che allora pinse lo Spagnuolo, ed al gran Principe mandò, uno si fu un rame in cui ritrasse, e caricò il prete dalle messe, tenente in mano uno scartafaccio, e il pinse a cavallo di un' asino, che tra montagne saliva, denotando, che così correffe a Firenze a chieder ragione contra lo Spagnuolo per la faccenda del quadro degl' Innocenti, e non si può dire quanto il Principe ridesse alla vista di questo rame. Fecce per il medesimo due piccoli quadri. In uno espresse alcuni fanciulli, che giuocano alcune loro monete poste in un piccol capello, e ribalzate sul suolo, chiamando prima chi il diritto d' esse, e chi 'l ro-

vescio; e nell' altro v' ha due donne, che lavano ad un fonte i loro panni, e intanto un fruttajuolo, che mena un' asino, carico di frutta, si ferma, ed alle lavandaje offerisce una radice. Il gran Principe Ferdinando era di lietissimo umore, e tanto di cose tali invaghì, che pareva d' altre pitture più non curare.

A' Buonacossi di Macerata venne desiderio di adornare la loro casa di buone pitture, e però a' primari maestri, che allora vivevano, molti quadri commise, e quattro ne vollero di mano dello Spagnuolo, che prontamente, ed egregiamente alla lor volontà soddisfece, e a quella nobile galleria non leggier pregio accrebbe. Per gli Aldrovandi uno pure ne pinsè con molte figure, rappresentante Mosè, che difende le sette figliuole del sacerdote di Madian, da' pastori, che le avean cacciate dall' abbeverare ne' rivoli le greggie del loro padre. Nella solennità di un gonfalonierato fu da prima questo quadro veduto, e riportò tante laudi, che non si potrebbero in poco tempo raccontare, e veramente è opera degna di molta commendazione. Vi sono poi capre, buoi, giumenti, cani, e che so io, sì vivamente espressi, che quasi il vero è men vero. Gli fu commessa una tavola di san Bernardino con molti Angeli dal conte Antonio Bianchini, per la sua chiesa al lavino, e al solito egregiamente la fece, e fece anche un quadro della sacra famiglia per il medesimo.

E' lo Spagnuolo, come ho già detto, uomo pieno di capricci, e di fantasie, e che volentieri tratta argomenti vulgari, e piacevoli. Vid' egli un giorno nella chiesa di san Benedetto un' uomo dentro un confessionale, che ad un frate le sue colpe dicea, e sulla testa dell' uomo, e su una spalla, percootea certo raggio di sole,

sole, a cagione di un vetro rotto in una finestra, che riflettendo in quel cancello faceva il più bel chiaroscuro del mondo. A ciò pose grande attenzione, e come prima fu giunto a casa, ne fece un poco di disegno. Mandò quindi a prendere in prestanza per due facchini un confessionale, e postolo nella sua stanza, ad un scelto lume, vi fece star dentro, in atto di confessarsi, Lodovico Mattioli, che casualmente seco trovavasi, e così bene il ritrasse, e caricò, ch' era tosto da ognuno conosciuto, come il frate ancora, che quegli fu, che gli prestò il confessionale. Molto per una simile fantasia, e rappresentazione fu riso, ma ancora nello stesso tempo ammirato il quadro, come cosa molto bella nel suo genere, e degna di molto prezzo. Alcuni nostri gentiluomini se ne invogliarono, ma niuno s' accordò col pittore nella mercede, onde alla fine lo Spagnuolo si risolvette di farne dono al cardinale Ottoboni. L' accettò il Cardinale con sommo piacere, e nominando questo quadro, il quadro della confessione, ordinò allo Spagnuolo, che gli altri sei Sacramenti in tal guisa gli dipignesse. Chi conosce l' umore dello Spagnuolo può immaginarsi se avesse piacere in una sì fatta commessione. Finse egli però gli altri Sacramenti, e dello stesso tenore, e mi ricordo, che quello del matrimonio consisteva in uno sposo, che mostrava aver circa ottant' anni, quando la sposa non pareva averne più di quattordici. V' erano due testimoni, che facendo sembiante di prender tabacco, befteggiavano di soppiatto un sì disforme accoppiamento, quali pronosticando quello, che ne suol derivare. Il prete poi col guardiano della chiesa stava in disparte contando il danajo della offerta, e al guardiano dando quello, che gli convenia, il quale faceva certo viso,

so, che più mostrava di averne a avere di quello, che ricevea. Gli altri tutti erano espressi in simili maniere, e il dir d' ognuno troppo lunga faccenda farebbe. Quando questi quadri furono giunti a Roma, non solamente furono il piacere, e la delizia del Cardinale, ma di tutta la città, che concorse a vederli, e non si può dire quanto per essi allo Spagnuolo s'affezionasse il Cardinale, che di tutti a un colpo larghissima ricompensa gli diede.

Gli bisognò poi più di una volta ritornare a Firenze; chiamatovi dal gran Principe, e mille cose v' ha dipinto, così che casa non ebbe, villa, o palazzo, si può dire, ove molte, e molt' opere dello Spagnuolo non si veggano, e d' ogni genere. V' ha un quadro grande con infinite figure in cui pinse lo Scema, buffone di sua Altezza, quando fece il saltimbanco nella fiera di poggio cajano, ove travestito ridevolmente, tutti ingannò, non ravvisandolo alcuno; e fece una piacevole beffa al Piovàn di quel luogo, perchè il Principe ebbe a scompisciarsi dalle risa, quantunque col buffone avesse scommesso di non ridere in alcun modo. Tutto era sì ben fatto, e sì al vivo espresso in questo quadro, che tutte le persone ad una ad una vi si ravvisavano, e il Principe ancora, il quale stava ad una finestra la beffa dello Scema osservando. Per opere sì belle, e gioconde, sempre più crebbe nel Principe l'amore, e la estimazione verso lo Spagnuolo, e una volta, che questi si ritrovava in toscana, con la moglie presso a partorire, volle il gran Principe essere il padrino del fanciullo da nascere, come fu, e il tenne al battesimo con le sue proprie mani, e il suo nome gli diede, cioè Ferdinando, e fu comare la gran Principessa Violante; che alla madre del fanciullo fece dono di una bellis-

lissima croce di diamanti, e fece altri favori; e allora fu, che il Principe dichiarò lo Spagnuolo con un' autentica scrittura, suo pittore attuale.

Finse poco dopo un quadro per il Principe di Ditzeldorf, rappresentante una strage degl' Innocenti, e non volendo prezzo alcuno chiedere, ebbe alla fine in dono da quel Signore un bacile d'argento, col suo vaso da versar acqua, compagno, e una collana con medaglia d'oro di molto valore. Fece in quel tempo ancora un bellissimo transito di san Giuseppe per il nominato cardinale Ottoboni, e la famiglia sacra, e quindi un' altro transito pure di san Giuseppe, ma in un piccolo rame, e da tener presso il letto; e per il milord Chantillon, Bruto, che bacia riverentemente la terra, da lui per sua madre riconosciuta, e per produttrice di tutte le cose, ed un quadro di due filosofi; due quadri ancora per il musico Bartolini da donare all' Elettore di Baviera. In uno v' ha espresso la sacra famiglia entro una bottega da legnajuolo, ove a san Giuseppe, che sta lavorando, porge aita il bambino Gesù, mentre la Vergine fa anch' essa qualche domestica faccenda; e nell' altro nostro Signor Gesù Cristo, che si accomia dalla madre per andare a compiere la sua passione.

In questo mentre gli entrò in fantasia di intagliare alcuni rami all' acqua forte, e per ciò fece venti disegni de' fatti buffoneschi di Bertoldo, di Bertoldino, e di Cacafemmo, conforme scrive il Croce, e lo Scaligero, e gl' intagliò, e belli tanto, e così graziosi riuscirono sì fatti intagli, che ne furono da tutti ricercate le stampe. Vedendo questo si pose anche a dipignerli in altrettanti rami della stessa misura, e con pari grazia, e più ancora, e furono comperati dal Principe Panfili, che

che se li tien molto cari. Ultimamente poi furono quei rami ricopiati, e intagliati dal Mattioli, con qualche giunta, e quelli sono, che hanno dato argomento al libro in ottava rima, che dianzi si pubblicò dall' onorato, e diligente stampatore Lelio dalla Volpe, come nella storia del Mattioli già scrissi; e gli stessi rami intagliati dallo Spagnuolo, furono giorni sono acquistati dal suddetto Lelio dalla Volpe, che li tiene in gran conto. In questo tempo pinse per la Imperadrice Amalia, vedova di Giuseppe primo Imperadore, due stagioni, e per il Principe di Liebsteslein, un' *ecce Homo*, e due quadri per il milord Cucc, in uno de' quali espresse Amore disarmato dalle ninfe di Diana, e nell' altro le ninfe stesse, che fanno varj scherni ad Amore; e per altri personaggi inglesi molti altri quadri.

Essendo legato di Bologna, il cardinal Ruffo volle alcuni quadri di questi pittori, e però due ne commise allo Spagnuolo: Abigaille, che presenta a Davide, sdegnato con suo marito, amplii doni di pane, di vino, di pecore, e di quanto può bisognargli, acciocchè seco si plachi; e l' altro fu il ritrovamento di Mosè nel fiume Nilo. Intanto, che questi quadri facea, ebbe occasione di chiedere al Cardinale due grazie, e le ottenne. Una fu liberare un malfattore dalla galea, e l' altra liberarne un' altro dalla corda; e il Cardinale non solamente tai grazie gli concedette, ma pubblicamente disse, che ad altri non le avria fatto, che allo Spagnuolo. Per certo signore inglese, che molto era amico della celebre cantatrice Vittoria Tesi, fece il ritratto di detta cantatrice, e quello pur dell' Inglese, che l' uno, e l' altrò pagò abbondevolmente. Fece per il Belloni una tavola da porfi
all'

all' altar maggiore delle suore di santa Maria egiziana, nella quale espresse nostro Signore, morto in croce, ed i Giudei spaventati per la oscurazione del giorno, e per lo scotimento della terra, e per quanto di disordine allor succedette nelle cose della natura; e tutto è espresso mirabilmente. Al medesimo fece molti quadri di soggetti sacri, e profani; fece al marchese Piriteo Malvezzi un rame con la resurrezione di Cristo. Fece due quadri abbondevoli di molte figure per li padri gesuiti di Ferrara, in uno v' ha san Francesco Saverio, che, predicando nell' Indie, risuscita un morto, alla presenza di molto popolo, tutto variamente all' indiana vestito, e varj affetti esprimente; e in queste cose principalmente si fa, che lo Spagnuolo vale moltissimo; e nell' altro v' ha san Luigi Gonzaga, svenuto per soverchia spirituale dolcezza, ed assistito, e sostenuto da alcuni Angeli. Per li medesimi religiosi pinse ancora una mezza figura di san Francesco de' Regis. Per li padri gesuiti di Parma fece pure una gran tavola nella quale egregiamente rappresentò la Vergine madre, tenente in braccio il figliuolo, che mostra di chiederle a quale de' due santi debba andare in braccio, da che gli stanno davanti, in atto supplichevole espressi, san Luigi Gonzaga, e san Stanislao, che di averlo mostrano ardente desiderio; e vi sono molti Angeli, che festeggiano, e alcuni d' essi portano le divise de' santi suddetti. Per questi padri serviti di san Giorgio ha pinto, anni sono, la gran tavola della santissima Vergine, che porge l' abito religioso dell' ordine de' Servi a sette santi Fondatori di esso; quadro, che al solito mostra somma bravura, e maestria, e tale si è, che lo stesso pittore, sopra ogni altra sua pittura se ne compiace. Un altro dello stesso

Tom. II. H ar-

argomento ha fatto per li padri serviti di Gualtalla, il quale è fatto a foggia di frontale, aperto nel mezzo, donde si vede una nostra Donna miracolosa, di tutto rilievo, che vien coperta per lo più da una pietà, pure dipinta dallo stesso Spagnuolo. Nell' ultime guerre ha servito la chiesa, ove sta questo quadro, d' alloggiamen- to a' soldati, e perchè in essa molto fuoco fecero, e all' uso militare, così per lo fumo, come per lo sover- chio calore, il quadro s' era ridotto a pessimo stato. Grazie al cielo però vive ancora il pittore, che a questo grave danno ha potuto riparare. Dopo questo pinse due belle mezze figure, cioè san Francesco de' Regis per questa chiesa di santa Lucia, e per quella della Misericordia san Giovanni Nepomuceno, e lo stesso santo per li padri chierici regolari minori dello Spirito Santo. Pinse quindi per un signor francese moltissimi quadri. Al senator Davia pinse Alessan- dro con Efestione, allorchè la moglie di Dario, cre- dendolo Alessandro, si butta ginocchione davanti l' ami- co, chiedendo compassione, e sollievo per la sua derelitta famiglia, ed egregiamente esprese, quanto pingendo si può, la cortese risposta, che diede il Ma- cedone alla vedova Reina di Persia, che si scusò del suo inganno, conoscendo, che non a lui, ma ad Efestione avea rivolte le sue preghiere. Fu questo quadro man- dato in Francia, ove fu molto stimato. Il cavaliere Arnaldi, gentiluomo genovese, ha sei quadri pinti dallo Spagnuolo continenti storie della sacra Scrittura. N' ha due il senator Barbazza, uno si è Tomiri Re- gina di Scizia, che alla presenza dell' esercito suo vittorioso, immerge in un vaso di sangue la testa di Ci- ro, da lei vinto in battaglia, e l' altro Tarquinio, che mostra di volere uccider Lucrezia a solo fine di vio- larla.

larla. Fece ancora in varie mezze figure i ritratti della famiglia del suddetto senatore, e ancora in questo genere eccellente è lo Spagnuolo, ed infiniti ne ha fatto. Il padre maestro Cavalli servita tiene nella sua dimestica cappelletta un piccolo quadro di un san Giovanni vangelista, che nell' isola di Patmos sta scrivendo l' apocalisse, ed è quadro aggiustato al sommo, ed elegante. Al conte Tardini fece Mosè, che libera dalla molestia de' pastori le sette figliuole del sacerdote de' Madianiti, dissimile affatto da quello degli Aldrovandi, comechè s' abbia lo stesso argomento, ma non men bello, ed egregio. Per un signore inglese, che dimorando alcun tempo in Bologna, molto era invaghito della maniera dello Spagnuolo, e cui molto diletta vano certi pensieri piacevoli, e graziosi, per cui lo Spagnuolo non ha pari, gli furono commessi alcuni piccoli rami, che rappresentassero la vita di una cantatrice, cominciando da basso, e povero stato, e passando in pochi anni, col favor della gioventù, e della bellezza, se v' ha, e se non v' ha, di quello, che v' ha, ad un vivere morbido, e tutto pieno di ciò, che più è giocondo, e dilettevole. Puossi pensare se ciò con belle, e vive fantasie abbia espresso, e con quai ritrovamenti capricciosi, e faceti. So, che alcuni n' ho veduto, che m' hanno fatto sgannasciar di ridere. Del deplorabil fine poi, che incontra talora una tal vita, e come, perduta sua fresca età, rimanga la virtuosa romita, dolente, e divorata, ha espresso cose le più gioconde, ch' uom possa immaginare; il tutto poi con una verità indicibile, così nelle figure come nelle masserizie, ove misere, e cenciose, come conviene, ove pompose, e ricche più del dovere, secondo la varia idea di ciò, che si rappresenta.

Ha un ingegno fecondissimo lo Spagnuolo in ogni genere di ritrovamenti, ed è pronto quanto può dirsi nell' eseguirli; quindi è, che non si troverà, senza molta fatica, altro valente pittore, che sì gran copia di cose abbia operato. Io ne ho con qualche ordine alcune poche solamente registrate, molte avendone lasciate addietro, che ora come alla memoria mi verranno, quì noterò; e credo ben di far ottima cosa significandole, e avvisando gli amadori della pittura ov' elle si trovino, ma non veggio poi, che molto necessario sia, che precisamente si sappia qual prima, e qual dopo fosse operata.

Quando venne in Italia Giacomo terzo, Re della gran Bretagna, nel passar ch' ei fece il Panaro, entrando nel confine dello stato di santa Chiesa, gli fu presentato da Don Carlo Albani un breve del Papa. Questa solennità si fece alla presenza della corte del Re, e di quella dell' ambasciador pontificio, e d' infinite altre persone; e perchè il Papa aveva ordinato, che di ciò si facesse una pittura, e avea precisamente ordinato, che la volea della mano dello Spagnuolo, fu lo Spagnuolo alla solennità condotto, e quindi il tutto ritrasse, e così bene ritrasse le principali persone di quella solennità, che non si trovò chi non le ravvisasse. Per Pontremoli fece lo Spagnuolo una tavola con molti Santi, e per li Rangoni di Modona un transito di san Giuseppe da locare nella chiesa di Fozione, terra, che loro appartiene. I padri gesuiti di Modona hanno una sua tavola nella lor chiesa, e v' ha sant' Ignazio, che consegna a san Stanislao il bambino Gesù, e v' ha ancora san Luigi Gonzaga. Ne' muri de' lati vi si veggono parimenti due quadri dello Spagnuolo, cioè il martirio de'

de' tre santi gesuiti, morti nel Giappone per la fede di Gesù Cristo; e san Francesco de Regis, che, in atto d'invitar la gente ad adorarlo, tiene in mano un Crocifisso. I padri benedettini in san Paolo d'Argon a Bergamo, hanno nella lor chiesa quattro gran quadri dello Spagnuolo; in uno v'ha san Giovanni evangelista posto nella caldaja bollente, ed è espresso al vivo quanto può dirsi; vi sono molti manigoldi, tutti intesi allo scherno, e al martirio del santo, e dove può giugnere il lume del fuoco se n'è servito il pittore per dar maggior forza, e lo ha fatto con un'ardire, che non è da tutti; nell'altro si veggono san Fermo, e san Rustico dentro una prigione, vilitati dagli Angeli, che recan lor da mangiare, e bere, intanto che alcune persone stanno di lontano ciò rimirando; nel terzo v'ha sant' Alessadro condotto al martirio, molto vivamente espresso anch'egli; e nell'ultimo sant' Andrea, che sta prono a terra, e quasi prostrato, adorando la croce, che alcuni manigoldi vanno innalzando; e non men degli altri è copioso questo quadro di figure, e d'espressioni convenienti al soggetto. Per le monache della visitazione di Modona fece lo Spagnuolo una tavola molto grande della visitazione fatta dalla Vergine a santa Lisabetta. In Mantova hanno i padri della congregazione di san Filippo Neri una sua gran tavola, in cui si vede san Francesco di Sales con molti Angeli. Alli padri olivetani di Lucca fece alcuni anni sono, per la lor chiesa di Ponziano, due tavole; in una si vede san Bernardo alzato in estasi alla presenza d'alcuni monaci, e nell'altra nostra Signora, che passa al cielo, portatavi dagli Angeli, intanto che gli apostoli stanno intorno al sepolcro ov'ella era stata.

po-

posta. Nella stessa città di Lucca la nobil famiglia de' Conti ha un suo quadro della nascita di Giove dato a nutrire alle corribanti. In Piacenza nella chiesa di san Sisto è di mano dello Spagnuolo la tavola di sant' Anselmo. Ma qual città, qual terra d' Italia non possiede alcun' opera di questo pittore? chi ha potuto procurar di averne l' ha fatto; tutti certamente l' hanno desiderato. In Vinegia i Sagredi, e i Faresini, e alcuni altri nobili personaggi ne hanno; ha un Bacco con Arianna da lui dipinto il marchese Santi di Parma. Hanno una sua bella strage degl' Innocenti i Bocchineri di Prato. In Bologna ancora, oltre i nominati, molti ne hanno; I Tubertini, Labano, che segue Giacobbe a cagione della fuga di Rachele, e del rapimento degl' Idoli, e n' hanno diversi altri ancora; il senatore Magnani ha una molto bella, e vivace mezza figura di un Davidde con la testa del gigante Golia. Hanno i Ranuzzi un quadro della visitazione della Vergine a santa Lisabetta, e il ritratto del senatore Vincenzo, anni sono defunto. I padri certosini hanno una santissima Trinità, e due altri quadri. Gli eredi dell' Archidiacono Malvezzi hanno un rame dello Spagnuolo in cui si vede Mosè, che pone in fuga i pastori, e di questo argomento quattro pitture ha fatto, una avendone ancora i Gateschi di Pistoja. I Bolognini anch' essi hanno pitture di questo maestro, e il Beluzzi non meno, e gran numero pur ne posseggono gli eredi del consultor Benazzi, che fu uno de' migliori amici, che mai lo Spagnuolo s' avesse.

Ha fatto lo Spagnuolo ancora, come accennai, infiniti egregi ritratti, così d' uomini, che di donne, e di dame ancora, e principesse, al cui desiderio di apparire soverchiamente delicate, e gentili, ha saputo sod-

soddisfare, quantunque paga, che il suo stile, forte, e franco, non glielo avesse dovuto permettere, ma quest' uomo eccellente sa far quello, che vuole. Ha fatto più di una volta il proprio ritratto, ed uno ne ha il nobile Farefni di Vinegia, e un' altro se ne vede nella galleria de' Medici, in una di quelle stanze nominate de' ritratti d' antichi, e moderni pittori, fatti di lor propria mano. Il cavalier Ughi di Firenze ne ha un' altro, e con capriciosa invenzione dipinto. Gli avea promesso il detto Cavaliere alcune casse di vino, e perchè gli pareva, che queste alquanto indugiassero a venire, se stesso ritrasse in atto di dipignere, e nel quadro v' espresse un mulatiere, che alcuni muli guidava, carichi di tali casse, sopr' una delle quali era scritto: *prossimo a venire*; denotando così la fretta, che n' avea, e a quel signore tanto piacque il giuoco, e la pittura, che non indugiò più il vino a venire, che quanto bisognava per trasportarlo da Firenze a Bologna. Se lo ha fatto ancora in disegno, e lo possiede il cavalier Francesco Gaburri Fiorentino, nella bellissima sua raccolta di ritratti di pittori, fatti di lor propria mano, e da questo s' è ricavato l' anteposto a questa storia. Prima, che quello facesse della Tesi quello fece della Coralli, e lo fece per il conte Antonio di Colato, a cui il proprio ancora dipinse. Quello della Coralli è in un quadro grande, e pieno di molte figure, e rappresentano la cena di Cleopatra, e di Marc' Antonio, e nel volto della bella Canopea quello della Coralli ritrasse. Non è qui da tacerli, che per lo stesso Signore fece ancora due quadri molto belli, cioè Bruto, che bacia la terra, e Scipione, che restituisce allo sposo la prigioniera, ma ritorniamo a i ritratti. Quello fece del Cardinale Ughi,

ghi, quello del Cardinal Giorgio Spinola, e questi, come il Cardinale Davia hanno ancora altre sue pitture. Quello fece del Cardinal Giacomo Boncompagni, quello del conte Fulvio Grati, e cento altri di persone varie di condizione, e tutti espressi ingegnosamente, secondo la condizion loro, e tutto quello, che più s' addatta a farli simiglianti.

Due quadri ha fatto ultimamente per certo Francesco Antinori, uno si è la sacra famiglia, e l' altro il presepio. Fatto avea poco prima per la chiesa di questi padri Bernabiti quattro quadri di quattro paternità, cioè la creatrice, la redentrice, la naturale, e la putativa, argomento degno di uno di quei buoni, e divoti padri. Quindi per Antonio Comastri pinse due mezze figure; la pittura, che ritrae la scoltura, e l' altra si è la musica. Pinse non ha guari un piccolo quadro con molte figure, ed è la liberazione di Siena dalla peste, per intercessione del beato Bernardo Tolomei; e poscia un' altro per compagno di questo, in cui v' ha santa Francesca Romana, che di notte tempo depone in braccio del suo confessore il bambino Gesù, e questi due quadri gli furono commessi da padri olivetani di Firenze, a' quali molto piacque. Pinse poscia un quadro di figure piccole, ma in spazioso paese, in cui si vede il bambino Mosè, dalla figliuola di Faraone ritrovato nel Nilo. Ne pinse un' altro di due filosofi, e come tali espressi veramente, e sono Eraclito, e Democrito, il primo, che piagnea, come ognuno sa, le pazzie degli uomini, e l' altro, che ne ridea; e tale si è lo Spagnuolo, e di tal' umore, che quasi direi, che l' una cosa, e l' altra facesse anch' egli, vedendolo vivere così della usanza nemico, se non che io penso, che anche più

più filosofo ei sia, ne sì fatto diletto si prenda, nè sì fatto rammarico. In un quadro di mezzana grandezza, ma di piccole innumerabili figure, espresse la caduta de' demonj, sconfitti dall' angelo Michele, e dagli altri suoi compagni. Ha fatto nuovamente non pochi ritratti, e sempre simiglianti, e sempre belli, ed alcune mezze figure belle parimente. Ha fatto un quadro di altare per la chiesa dell' almo collegio di Spagna, in cui si rappresenta il martirio di san Pietro d' Arbues. A monsignor Millo, vicario di questo eminentissimo Arcivescovo, ha pinto una nostra Donna, col bambino, che dorme, e con san Giuseppe; e all' uditor Mansanti la nascita di Giove, e a molti altri molte altre cose, e sempre con la usata maestria. Ha ultimamente terminato due palioni di san Francesco Regis, uno per Mantova, e l' altro per Bologna, e di forte al solito, e bizzarra maniera, e belli, comechè sia in età di settantatrè anni, quant' alcun' opera, che mai facesse. Sta ora pignendo un gran quadro di Giosuè, che ferma il Sole intanto, che le sue schiere coraggiosamente combattono contra i gabaoniti, e questo deve esser locato nel luogo pio della Misericordia di Bergamo.

Oltre quelli di Bertoldo, di Bertoldino, e di Cacafenno, ha intagliato ancora altri rami all' acqua forte, e grandi, e piccioli, ma avendo egli di questi ad altri fatto dono, troppo a lui dispiacerebbe, che io qui li nominassi, onde potesse parere, ch' egli il già donato si volesse ripigliare, e tant' onore avendo, quello ancora invidiasse, che altri s' ebbe per cagion sua.

Io ho di quest' uomo detto tutto quello finora, che ho saputo, e che sa egli stesso. Certo, che molto più ancora egli ha fatto, ma delle cose sue poca tiene me-

moria. Chi si abatterà in alcune dell' opere sue, qui non notate, saprà ben conoscerle, quando alcun poco intenda di pittura, e se nulla ne intende, ne allo Spagnuolo, ne a me importar deve, che sappia di qual mano elle sono; ma qui passiamo a parlare dell' indole sua, e della sua persona.

Primieramente dirò, che lo Spagnuolo non è uomo vanaglorioso, e quell' onore si prende, che gli è dato, senza cercarlo con artificio; e dal così fare questo piacer ne trae, che quanta gloria riceve tanta gli è dovuta. A questo aggiugne una somma onestà, e non si fa, che intorno alla professione della pittura desse mai danno ad alcuno, così nel nome, come nell' utile, anzi a molti giovò nell' uno, e nell' altro. La sua maniera di vivere, come ho da principio accennato, è certamente stravagante, e quasi contraria affatto a quello, che gli altri uomini fanno, ma in se finalmente non ha alcun male, che possa dirittamente biasimarsi, anzi un tale umore si è da invidiare, vedendo come egli passa francamente sopra qualunque riguardo, e senza scapitarvi di coscienza, e di onestà, tutto fa ch' è suo comodo, e suo vantaggio. Egli dalle conversazioni è alienissimo, e quali sempre in casa dimora, e n' esce solamente per qualche grave necessità, e quello fare, che un cattolico è tenuto a fare; a chi però va a ritrovarlo fa sempre ottima ciera, e con tutti tiene allegra conversazione, e piacevolissima cosa si è il sentirlo parlare, e raccontare alcuni accidenti, che gli intervennero. Egli veste in casa in strana foggia, ma comoda a lui, ne di questo comodo si priva per qualunque visita-zione riceva, e il fa con tal maniera franca, e piacevole, attribuendo ciò ad un' estro pittoreesco, che
non

non vuol soggezione, che chi così è ricevuto ne sente diletto, e invece di accigliarsene, sorride, e strettamente lo abbraccia, e così hanno fatto personaggi di alto affare, che gli han fatto poi cortesie, e favori, ch' io non so se tanti ne avessero avuto quegli, che più stanno sul grave, e sputano tondo, e con decoro. Suo costume si è propriamente lo andare a letto col sole, e quando le notti son lunghe, egli si leva molt' ore prima, che venga giorno, e al lume di una sua lucerna comincia a dipignere, cosichè il giorno nascendo il trova intento al lavoro. Gli altri di sua famiglia fanno il medesimo, e all' ora del levarsi dal letto corrisponde diligentemente quella del desinare, e così, che spesse fiate dopo aver pransato, e dormito ancora alcun poco, potrebbe andare a sentir predica, e messa. Con lo stess' ordine il resto se ne va, e il sentire come ciò racconta; e il piacere, che vi ritrova, e l' utile, fa quasi venir voglia di far lo stesso. In questa maniera egli dice, che molto più lavora, che non farebbe, e circa lo stare in casa così sempre, questo giova ancora alla sua natura focosa, che praticando, potrebbe farlo inciampare in brighe, e talora menar le mani, ne è senza fondamento un sì fatto timore. Egli è, cred' io, finalmente il più bell' umore, che mai si trovasse, la cui pratica è giocondissima al sommo. Non ho riso tanto giammai quanto feci allora, che mi raccontò di un suo servidore, ch' era impazzito, e declamava contra la impertinenza di costui, che aveva osato di ciò fare in casa di un pittore, quasi, diceva egli, volesse far da padrone, e per questo subito di casa il cacciò, e d' indi in quà non ha voluto alcuno, che il serva, siccome dopo la morte della

moglie più non ha servitrice alcuna tenuta, perlochè presentemente vive co' soli suoi figliuoli, che seco a vicenda fanno tutto quello, che in casa abbisogna; e perchè allevati così, e perchè sono di una pasta la più soave del mondo, il fanno ben volentieri.

È piacevolissima cosa il sentirgli raccontare com' ei liberalse dalla galea quel barcajuolo, di cui già s' è parlato. Ne chiese egli la liberazione al gran Principe, che per alcuni suoi particolari riguardi non voleva accordargliela, e però, che fece il Principe? lo stimolò a ire egli a chiederla al governatore, e gli disse, che se la grazia sicuramente volea, bastava, che mostrasse di aver ordine dalla cantatrice Reggiana (che allora dimorava in Bologna) di riverire, e salutare sua signoria, perchè il buon governatore, era fieramente spasmato di questa donna. Intese quello, che far dovea lo Spagnuolo, e al governatore n' andò, che a guisa degli uomini di giustizia, con brusca ciera lo accolse, ma appena ebbe sentito, che la sua diletta lo mandava ad inchinare, che divenne dolce più, che il mele, e volle, che lo Spagnuolo sedesse, e si faria liquefatto per lui. Cominciò a chiedere allo Spagnuolo, che facea la sua cara Reggiana, che dicea, se parlava spesso di lui, e lo Spagnuolo gli dava a credere le più melate cose del mondo, e all' udire il pover uomo tutto era in fucchio. Durò il dialogo amoroso circa un' ora, e finalmente il governatore con tutto il cuore sè offerse, e quanto potea a chi sì dolci cose gli avea recate, e allora lo Spagnuolo si fece animo, e chiese la liberazione del barcajuolo, che subito subito ottenne. Avuta la grazia il dialogo ebbe fine, imperciocchè lo Spagnuolo chiese licenza, e l' ebbe, ma con difficoltà.

cultà, perchè al governatore troppo piaceva un tal colloquio. Di questo caso mi pare, che si facesse la bella scena da commedia, e vi vorrebbe la grazia, che avea Molier per ritrarla con garbo, e so, che poscia il gran Principe Ferdinando molto ne rise.

Racconta ancora alcune burle giocondissime fatte a' corteggiani del Principe, e fatte, perchè conosceva, che alcuni d'essi gl'invidiavano rabbiosamente la grazia del suo signore, e i molti favori, che ne ricevea. Perchè maggiormente si rammaricassero, e rodessero, finse una volta di aver trovato un tesoro, e tanto bene seppe il falso adornare, che non vi fu chi non lo tenesse per vero. Un'altra volta fece dispensare alcuni polizzini, in cui notificava, che chiunque avesse perduta una borsa, con un gioiello di diamanti, e alcune monete d'oro, con una cedola da riscuoter danari, andasse a trovar lo Spagnuolo, da cui, dandogli i debiti contrassegni, avrebbe ogni cosa ricevuto senza ne pure un soldo donare ad alcuno. Questa beffa tanto si accreditò, che fu da piovani questo ritrovamento pubblicato al loro popolo, e non vi mancò ancor chi venisse a riscuoterlo, tentando di coglier ne' contrassegni, ma invano, e così finalmente rimanendo in mano dello Spagnuolo il danaro immaginato, con l'altre cose immaginate ancor esse, alcuni di quella corte ne sentirono la maggiore ambascia del mondo.

Ancor la stessa fisionomia di quell'uomo spira tutto l'estro pittorresco, che possa averfi. Ha due occhi azzurri, e vivi, che di rado si filano, ed una bocca, che quasi sempre è ridente. E' grande di statura, e proporzionatamente complesso. E' sano ancora, e robusto, se non se, che qualche fiata, (ma di rado, la Dio mercè) patisse dolori di calcoli. Com'egli veste

in

in casa senza soggezione fa quasi il medesimo fuori di casa, ma chi vede con che modo il fa s' avvisa, che ne avarizia, ne inopia è di ciò cagione, ma certa franchezza, e libertà, che nol lascia alla costumanza molto aver riguardo. A questo corrisponde ancora il parlare, che mai non intoppa in cerimonie, e schietto esprime, e senza metafore, le cose, onde non lascia alcuno giammai dubbioso di ciò, che abbia detto.

Circa la sua maniera di dipignere ell' è, si può dire affatto nuova, tratta però da lunghi studj, ed osservazioni fatte full' opere d' antichi egregi maestri. Prima ebbe molti documenti dal Canuti, molti ancora dal Cignani, e studiò quindi full' opere de' Carracci moltissimo. Fece lo stesso in Pesaro su quelle del Baroccio, e molto osservando ancora, e studiando in Venezia quelle di Tiziano, di Paolo, e del Tintoretto, e compiacendosi pure ancora della maniera di Rambrant, e di Rubens, ha fatto un misto, dal quale n' è derivato uno stile, che da tutta l' Europa è gradito, e il nome gli ha dato d' uno de' più eccellenti, e prestanti maestri, che la pittura s' abbia in questi tempi. Egli poi tutto quello, che fa il ritrae dal naturale, ma con una pittoresca libertà, che aggiugne un non so che all' opere sue, che affascina, e diletta, e però tutto quello, che ne' suoi quadri introduce è così vero, e così ben fatto, che innamora qualunque. Dà per lo più gran lumi alle figure, e i campi tiene mortificati, ed oscuri quanto più può, e sin gli stessi paesi, che più tempestosi pajono, che sereni; ma ricevono da questo le figure un tale risalto, che par ch' escano fuori della tela. Non consiglieriei però alcuno di far lo stesso, perchè stimo difficil cosa, che altri, fuorch' egli solo, potesse farlo in modo da non
rice-

riceverne biasimo anzichè laude. Quelle maniere, che s' avanzano con la scorta di un profondo discorso, si possono seguire senza tema di smarrir molto la strada, ma quelle, che da estro provengono, e da un' abitudine fortunata di operar cose, che piacciono, ed hanno in se certa eccellenza, che più s' ammira di quel, che s' intenda, s' hanno a lasciare a i loro egregi ritrovatori, e compiacendosene, e lodandole, volgere altrove il pensier, e lo studio. Chi farebbe quegli, se non se lo Spagnuolo, che volesse alle volte su tali tele dipingere, con sì grosso, e ardito colore, e con pennellate sì franche, e potesse sperar di ritrarne tanta copia d' applauso, e d' onore? Questo modo di operare è come quello del viver suo, che a lui tanto sta bene, e da altri adoperato, certo non produrrebbe il medesimo effetto. Quello poi ch' è mirabile in quest' uomo si è il sapere variar maniere, perchè quantunque la sua più familiare sia grande, e forte, e talvolta anche alterata, pure si son veduti talora alcuni suoi piccoli quadri di uno stile, che alquanto sente di Simon Cantarini, e di Flaminio Torri. Insomma egli è uno de' più vivaci ingegni, che alla nostr' arte producessero mai la natura.

Ebbe lo Spagnuolo, come dissi, molti scolari, ma per non molti anni, anzi moltissimi anni sono, che non ne ha alcuno, e questo, perchè gli è uomo, che non vuole impacci, e fastidj. Tra quelli, ch' ebbe niuno più alla sua maniera si accomodava di Antonio Gionima, che ultimamente morì. Di quattro figliuoli, che ha, due trattano la pittura, e molto s' avanzano con gl' insegnamenti paterni. Luigi, che n' è il maggiore, ed è prete, ed oratore non poco valente, dipigne con molta vivacità. E' sua la tavola, che si vede

nel

nel primo altar della chiesa di san Sigismondo, in cui pinti sono li santi Giuseppe, Liborio, Pasquale, ed Anna. E' sua quella in san Giacomo de' Carbonesi, nella quale si rappresenta san Gioseffo, a cui l' Angelo apparisce, e fa saper la cagione della gravidanza di Maria Vergine; suo è ancora il Crocifisso posto nella chiesa di santa Cristina di pietralata. Per la città di Prato ha fatto una tavola molto bella con la Madonna del rosario, e san Domenico, ed in Pistoja, nella chiesa delle monache di san Giorgio, v' ha una nostra Donna assunta al cielo con gli Apostoli intorno al sepolcro. Per la chiesa della bastiglia, terra dello stato di Modona, ha fatto un quadro con san Clemente, e san Geminiano; e per il finale, pur di Modona, un' altro quadro di san Giovanni Nepomuceno con san Gaetano. Un' altro suo figliuolo, che tratta la pittura si è Antonio, che ultimamente pinse il transito di san Giuseppe, quadro assai bello, come si è quello ancora del san Luigi Gonzaga morto, e disteso, che sta nella cappella del Collegio di detto santo. Hanno della stessa mano i padri dell' oratorio di Ferrara un san Francesco di Sales. Il terzo suo figliuolo ha nome Ferdinando, e minia assai bene, e il quarto è religioso del terz' ordine di san Francesco, ed è predicatore. Alla per fine questi figliuoli corrispondono, ciascun nello stato suo, a' desiderj del padre, che dee certamente esserne molto contento.

Per ritornare al padre, e a fine venir della storia di lui, dico, che per quello, che riguarda la nostra accademia, certo non molto egli fece, ma tuttavia il suo nome molto le da lume, ed onore. Io non credo, che con essa egli abbia rancore alcuno, e l' accademia ha fatto di lui sempre quel conto, che dovea,

vea, e nol facendo, più a se, che a lui avrebbe recato disonore. Egli è stato il suo modo di vivere, appartato, e strano, che non gli ha permesso di frequentare le nostre adunanze, come avremmo desiderato, e di assumere gli ufficj per cui s' impiegano solamente alcune ore notturne, ed egli niuna di queste passa mai fuori di casa. Quantunque però nulla in ciò ne sia profittevole, lunga vita gli auguriamo, e felice, per gloria maggiore della nostra scuola, e per nostro contento.





FELICE TORELLI.

NON è poca gloria della nostra scuola il poter noverare tra nostri pittori alcuni stranieri, dacchè noi facciamo certamente per inopia, sapendo il mondo tutto, che di tali eccellenti artefici Bologna fu sempre abbondevole. Con questo si dimostra, che in ogni tempo molti quì vennero per apprendere, de' quali quegli, che più degli altri appresero quì fermarono il lor domicilio, e nostri si fecero. Per apprendere dal Francia quì vennero da Imola il Francucci, da Bagnacavallo il Ramenghi, e il Costa da Ferrara, e vissero tra noi, e morirono. Fin dalla Fiandra passò a Bologna il Calvart, e fu scolare del Sabatini, e ci terminò i suoi giorni. Da Cento passò a Bologna il Barbieri, e da Pesaro il Cantarini, e quì studiarono, e scuola aprirono, e furono registrati tra nostri cittadini. Altri, che vivono presentemente, hanno fatto il medesimo, e da Verona, che potrebb' essere ottima scuola di pittura, quì pure è venuto ad apparare, e v' ha trovato fortuna, e fama, il pittore di cui ora debbo

parlare, dal quale, come alla nostra patria, così alla nostra accademia molto onore deriva.

In Verona dunque l'anno MDCLXVII li VIII settembre, nacque Felice Torelli. Suo padre ebbe nome Stefano, e sua madre Buoninsegna della famiglia de' Buoninsegni. Dopo le prime scuole fu posto a studiare retorica per poscia passare alle scienze, avendo i suoi genitori in pensiero di farlo dottore. Intanto, che lettere studiava s' invogliò di sonare il violino, e questo non gli fu difficile d'apparare, avendo il fratello maggiore, Giuseppe, che già il sonava molto egregiamente. Dipigne Giuseppe ancora alcun poco per suo diletto, e Felice anch' egli invogliò del disegno, e della pittura, e cominciò da certo Santo Pruvati, pittor veronese, che maestro era ancor del fratello, a farsi dar lezioni, e documenti, e le lettere affatto abbandonò. Giuseppe intanto nel mestier del violino, e nel compor musiche, era divenuto famoso, e per questo cominciava ad essere da molte parti chiamato. Venne a Bologna, invitatoci per certa solennità, e perchè Bologna gli piacque, e perchè conobbe, che l' arte sua quì molto era tenuta in pregio, quì fermò sua stanza, e così che finalmente vi terminò i suoi giorni. Vid' egli, che in Bologna erano gran maestri di pittura, ed egli, che molto quest' arte amava, e desiderava, che il fratello in essa divenisse eccellente, il fece a se venire, e quindi il mandò in quà, e in là a disegnar' opere esimie de' nostri primi maestri. Il primo luogo ove andasse Felice fu la casa de' Favi, scuola grandissima di pittura, come il mondo sa; passò quindi a' Sampieri di strada maggiore, e dalle cose de' Carracci molto disegnò, e quelle, che ritrar si eleggea erano sempre

pre le più terribili, e forti, e ne' dintorni più dell' altre muscolose, e alterate. Nel clauastro di san Michele in bosco, e nella sala Magnani, molto, e molto tempo ancor disegnò, e allora v' andava anch' io, e mi ricordo, che niun' altro con tanta assiduità, ed attenzione allo studio badava. Era il primo sempre a ritrovarsi in quel luogo, l' ultimo a partirne, ne quasi mai riposava, cosa, ch' era da tutti noi altri giovanetti ammirata, ma non imitata. Seguitava ancora in quel tempo a sonare, e tanto era in ciò bravo, che suo fratello, ove andasse, potendo, seco il pigliava, e più di un carnevale fu a Vinegia a sonare, con larga mercede, in quei teatri, in occasione del rappresentarvi drammi musicali. Pensò intanto Giuseppe, e saggiamente pensò, che necessario fosse un maestro, che al fratello insegnasse, giustamente estimando, che a divenir eccellente, non gli bastasse il ritrarre l' opere de' Carracci, o d' altri egregi pittori, e però tenendo egli stretta amistà con Giovan Gioseffo dal Sole, a una delle cui sorelle insegnava l' arte di sonare il violino, chiesegli, che nella sua scuola Felice pigliasse, come fece. Non si può dire con quanta diligenza la scuola frequentasse Felice, ne con quale profonda attenzione cominciasse a disegnar, e studiar l' opere del maestro, e pareva, che ben conoscesse, quanto ciò fare gli bisognasse per vincere con lo studio la natura, che pareva non voler, che quel pittor divenisse, ch' egli, suo malgrado, ha voluto, faticando divenire. Cominciò il suono, e la musica a venirgli in abborrimento, e l' uno, e l' altra, consentendovi il fratello, affatto, e per sempre lasciò. Dopo avere nella scuola, e nell' accademia del nudo, lungo tempo disegnato, fu dal maestro sollecitato a darli alquan-

to a dipignere, il che fece, e alcuni quadri del maestro copiò con molta grazia, e diligenza, ma vedendo Giovan Gioseffo, che Felice era capace di più, che far copie, cominciò a fargli coraggio, perchè s'arrischiassè a dipigner opere di suo ritrovamento. Si pose allora Felice a fare un quadro di mezzana grandezza, in cui rappresentò san Giuseppe, il quale vien destato dall' Angelo, che lo avvisa di dover fuggire in Egitto. Essendo questa la prima pittura da lui inventata, molto intorno vi faticò, e studiò, e sempre tenendo avanti il naturale, conforme il maestro gli dicea, e come anch' egli facea, quantunque egli fosse quell' egregio pittore, ch' egli era. Riuscì questo quadro bello, ma bello molto, e benchè il primo, che il Torelli pignesse, era tale, che un pittore, che fatto mai non avesse di più, fama certamente di buon maestro si faria meritata. Se ne invaghì Angelo Forelli veneziano, della pittura amantissimo, e lo comperò, e credo, che ancora se l'abbia. Dopo questo dipinse in un quadro più piccolo, nostro Signor Gesù Cristo, coronato di spine, e questo fu anch' egli molto bello, ed elegante. Il sopra nominato Forelli, due pitture in rame gli fece fare, una fu il riposo della santa famiglia, nel viaggio d' Egitto, e l'altra una Carità con i tre fanciulli, ed ambedue al desiderio corrisposero del padrone. Per certo dottor Laurenti fece quattro quadri. Espresse in uno la Luna, che scende dal cielo a ritrovar Endimione, in un' altro v' ha Aci, che abbraccia Galatea, nel terzo si vede una Venere distesa, alla quale scherza in seno un grazioso Amorino, e nell' ultimo v' ha un' altra simile poesia. Queste pitture son' ora possedute dal conte Gini, e l' altro giorno di nuovo le vidi, e sono degne di mol-

molta laude. Dopo queste fece in una tela di pochi palmi Gesù nel presepio visitato, e adorato da' Magi, e non si può dire quanto studio v'adoperasse, e quanta fatica, ma nè men dir si può quanto bello, nobile, e grazioso riuscisse un tal lavoro. Io mi ricordo, che Giovan Gioseffo dal Sole ne tripudiava, e mi ricordo ancora, che Giovan Gioseffo un giorno il mostrò al Pasinelli, da lui invitato alla sua scuola, perchè intorno a certa sua pittura gli desse consiglio; ed io udì il Pasinelli dire, che quell' era un bellissimo quadro, e che di un tal giovane si potea sperare qualunque gran cosa. L' anno MDCXVIII io vidi questo quadro in Roma, nell' appartamento del cardinal Olivieri, che per opera di Giovan Gioseffo dal Sole il tenea, e tale il potea veramente tenere qualunque grande intelligente dell' arte nostra. Scoperfi la verità, e assicurai il Cardinale, ch' era di mano del Torelli, e perchè il Cardinale molto intendea di pittura, nol tenne poscia in minor pregio. Fece poi tre piccoli quadri dipinti su la seta, anzi sopra tre sonetti, di quelli, che stampati in seta talor si dispensano, e gli furono commessi da Tommaso Aldrovandini. Nell' uno v' ha l' adorazione de' Magi, nell' altro la santa famiglia incamminata verso l' egitto, e nel terzo Dalida, che tronca i crini a Sansone. Per il musico Pistocchi pinse alcune mezze figure, ed un quadro alquanto grande, in cui si vede Cristo tradito da Giuda nell' orto. Questo pur, è un quadro molto degno, e presentemente lo ha il marchese Francesco Zambeccari. Fece tre tavole d' altare per la chiesa delle monache dello Spirito Santo in Cesena. In quella dell' altar maggiore v' ha la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli. In un' altra vi si vede san Filippo Neri portato

tato dagli Angeli in Paradiso, e nell' ultima il martirio di san Gennari. Questi quadri riuscirono al solito mirabilmente, e quando il Cignani li vide, molto loro diè laude, e disse essere già il Torelli un' eccellente maestro; e quanto sia un tal giudizio da prezzarsi il fa chi intende qual gran pittore fosse il Cignani, e credo, che tutto il mondo l' intenda.

Ammacstrava intanto Giovan Gioseffo dal Sole nel disegnare, e dipignere, certa onesta, e ben nata giovane nomata Lucia Casalini, che in propria casa studiava. Abbisognò a Giovan Gioseffo alcune volte mandarle certi disegni da ritrarre, e si valse del Torelli. Questi non molto v' andò, che cominciò ad accendersi della giovane pittrice, e tanto, che si mise a visitarla più assai, che non comandava il maestro, e più credo ancora, che non desiderasse, dachè, se il vero allora si disse, quello pensava far Giovan Gioseffo, che poi fece il Torelli. Crebbe l' amore, e trovò ottima corrispondenza, e così dovea per ogni riguardo succedere. La Casalini dava speranza di divenire eccellente pittrice, il Torelli era già eccellente pittor divenuto, e così non fu difficile, che l' un l' altro desiderasse, e l' uno all' altro acconsentisse, perchè non andò guari, che si sposarono, e la Dio mercè vivono ancora insieme lietamente, ed osservante ciascuno del suo dovere. Di questa illustre pittrice mi converrà parlare nel catalogo degli accademici d' onore, e però a quello, che colà ne dovrò dir, mi rimetto. Il Torelli allora si levò dalla scuola di Giovan Gioseffo, e in casa propria si ritirò a star con la moglie a dipignere, ne molto andò, che ancor v' aprì scuola, ed oggi pure adopera nella medesima guisa.

Pinse in un quadro assai grande per il Belloni una

Re-

Rebecca al pozzo, ed alcuni altri ancora. Per il senatore Spada fece in un rame una santa Maria Maddalena nella grotta, con alcuni angetti, che cantano. Pinse due quadri al senator Magnani, e v'ha in uno Venere, allorchè, ferita da una spina in un piede, fece la rosa vermiglia del proprio sangue; e nell'altro un'altra simile poesia, di cui ora non mi sovviene. Furono fatti questi due quadri a concorrenza d'altri primarj pittori, e quando furono dal pubblico veduti, in occasione dell' entrar gonfaloniere il senatore, riceverono molti applausi. Per il marchese Matteo Malvezzi pinse prima quattro gran ritratti; quello di esso marchese, quello dell' Arcidiacono, uno del marchese Antonio, che morì, e un' altro del marchese Emilio, in atto di sonare un' arcileuto; se non m'inganno, e poi fece quello della marchesa Sachetti romana, moglie di esso marchese Emilio. Dipinse poscia ancora per la famiglia Malvezzi la gran tela, che copre il Crocifisso miracoloso nel loro altare in san Francesco, nella quale espresse, con una bellissima fantasia, il trionfo della croce portata da alcuni angeli, alla cui vista fuggono atterriti i demonj. Fece in forma ovale un quadro di una Concezione per un frate carmelitano, che morì, ne so ora da chi sia posseduto. Gli fu commessa dal senator Monti una nostra Donna per la Regina di Spagna, e bella la fece, e degna di chi posseder la dovea. Per il conte Bolognetti pinse Alfeo con Aretusa, e questo quadro gli fu ordinato per accompagnarne uno di Giovan Gioseffo dal Sole. Per la chiesa del Suffragio d' Imola pinse una tavola con san Francesco Saverio, il quale, itando in atto di orare davanti alla santissima Vergine, che tiene in braccio il bambino Gesù, viene da' demonj

Tom. II. L aspra-

aspramente flagellato. Fece una gran tavola di Maria vergine assunta al cielo, alla presenza degli Appostoli, per la chiesa delle grazie di Milano. Di mano del nostro Torelli hanno i Panzacchi Mosè ritrovato nel Nilo dalla figliuola di Faraone, e Rebecca al pozzo, che sono quadri molto degni, e due mezze figure ancora, cioè Davide, e Giuditta. Quando fu santificato il Pontefice Pio V de' Ghislieri, per le feste, che quì si fecero da questi padri domenicani, pinse il Torelli due palioni. In uno v' ha il santo inginocchiato davanti al crocifisso avvelenato, e nell' altro l' anima del santo portata in cielo dagli angeli, e questi due quadri diedero molta fama al loro maestro. Essi stanno presentemente in chiesa; il primo nell' altar Benati, e l' altro in altro altare, ma, mutata la testa del santo, l' anima rappresenta del beato Benedetto XI portata in cielo. Nella chiesa di santa Anastasia de' padri domenicani di Verona, si vede di mano del Torelli una gran tavola del martirio di san Pietro martire, egregiamente rappresentato; e nella medesima città, nella chiesa de' gesuiti, vi sono due quadri di sua mano. In uno v' ha la madre coi figliuoli Maccabei, nell' altro altra sacra storia, che non so ora qual sia. Nella stessa città in casa del marchese Ottaviano Spolverini v' ha in un gran quadro espressa Sofonisba in trionfo, veduta da Massinissa. Per il duomo di Pisa pinse in una gran tavola san Rinieri, che risuscita una fanciulla, alla presenza di molta gente, e fu quadro molto applaudito. Mandò a Torino una tavola con entro san Benedetto abate, e molti angeletti; a Bergamo, per l' ospedale, un transito di san Giuseppe, e a Cotignola una tavola con san Gregorio, e san Stefano, innanzi ad una nostra Donna, che in
brac-

braccio tiene il bambino Gesù. In santa Lucia di Bologna v' ha il palione de' due santi Luigi Gonzaga, e Stanislao Kostka gesuiti. E' opera di questo valente pittore il gran quadro dell' altar maggiore della chiesa di queste monache della santissima Trinità, in cui si vede dipinta essa santissima Trinità, e nella parte inferiore del quadro sant' Agostino, san Girolamo, ed il beato Giovan Colombini.

Io nello scrivere questi quadri non vo certo con l' ordine della cronologia, perch' io non lo so precisamente, ne lo stesso Torelli se ne ricorda, e s' egli faticar dovesse per ricordarsene, o io per ricavarne il vero, mi pare, che la fatica più assai fosse di quel, che fosse il bisogno. Basta finalmente, che si sappiano le cose principali, che ha questo celebre pittore operato, e che qual brama di veder sue pitture intenda come, e dove possa al suo desiderio soddisfare. Tale è la fama del Torelli, che non mancheranvi persone certamente, che vadano in traccia dell' opere sue, ma, non credo, che ad alcuno sia per dispiacere il non saper quali prima sien fatte, e quali poi. Quelle, che fece in sua gioventù, e sotto la disciplina del maestro, già le scrissi da prima, come di fare mi convenia; l' altre poi, che si possono dire di un' altra maniera, le ho scritto come la memoria mi ha dettato, e lo stesso Torelli, da cui il ricavar anche questo non è stato poco.

In Bagnacavallo hanno i padri gesuiti una sua tavola, entro cui v' ha il bambino Gesù sopra le nubi, e sotto san Francesco Saverio, e san Francesco Borgia, quadro, che con ragione molto piacque a quei padri; ve n' ha una in Cento nella chiesa del rosario, di un san Giuseppe portato in cielo dagli angeli, e

se questa è una di quell' opere, che non ricevertero lo stesso applauso, che molte altre dello stesso pittore, forse fu colpa della soverchia delicatezza d'alcuni, o forse ancor dell' invidia. Non è però maraviglia, che uno sempre non colga nel medesimo segno; e chi molto fa, per eccellente, che sia, è soggetto alle volte a traviare dall' usato sentiero, e non ne mancano esempi di maestri prestantissimi d' ogni età.

Hanno i padri domenicani di Fano una sua bella tavola con san Pio V, quand' ebbe la visione di quella famosa battaglia navale, in cui sopra i turchi ebbero i cristiani vittoria. I padri franciscani di Zagabria han pure anch' essi, fatto dal Torelli, un quadro di santa Margherita da Cortona molto laudato. Per il marchese Giam Paolo Pepoli, dotto, e gentil cavaliere, al cui amore io sono sommamente tenuto, ha dipinto una tavola con la Madonna, ed il bambino Gesù sulle nubi, e san Carlo di sotto, col beato Niccolò Pepoli, san Filippo Neri, e san Giovanni, e san Paolo martiri; e quello è certamente un quadro di bella invenzione, di molta forza, e di un gusto da vero maestro. Per la città di Pavia fece una santissima Annunziata, commessagli dal cardinale Cusani, che molto ne fu soddisfatto; e per il cardinale Davia un piccolo quadro di una Rebecca. Per li padri olivetani di Verona fece una bella tavola con la santissima Vergine, ed il bambino Gesù, e san Niccolò di Barri. V' ha di sua mano in Pisa un quadro di san Pio V con la visione della già nominata battaglia navale. Per il cardinal Ruffo dipinse Cefalo, rapito dall' Aurora mentre dorme il geloso Titone. Vi sono venti, ed aure leggiadrissimamente dipinti, e il tutto è ben degno di quel signore, che lo commise. Egli ultimamente dipinse, commessogli dal-
lo

lo stesso Cardinale, in una grandissima tela, il martirio di san Maurelio, che sta locato nel duomo di Ferrara. Questo è un quadro, che ha grandezza di disegno, e molta forza di colorito. Il santo inginocchiato, e spogliato de' vescovili aredi, che sta aspettando il colpo della spada del manigoldo, è così bene espresso, e in tal modo, che spira divozione, e pietà. V' è presente il tiranno giudice, che quantunque gli sia fratello, intrepidamente rimira la esecuzione dell' empia sentenza. Il manigoldo è tutto robustezza, e fierezza, siccom' è pieno di grazia, e di paradiso, l' Angelo, che scende dal cielo a rincorare il santo. Vi sono bellissimi angioletti fanciulli; insomma è quadro, che intieramente corrisponde alla fama, e al valore di chi lo pinse, e soddisfa certamente al desiderio, e alla intelligenza di chi lo commise. Per la città di Cremona pinse poco dopo san Vincenzo Ferreri, in atto di predicare, e per dinotare, che il giorno del giudizio era l' argomento del suo fervido ragionare, vi pinse presso un bellissimo Angelo, che sona la tromba. Ha fatto ancora una tavola d' altare con una santa Maddalena inginocchiata davanti la santissima Trinità, in mezzo di una bellissima gloria d' angeli. In lontana parte poi si vede san Sebastiano legato ad un albero, e dalle frecce trafitto. Per una sala de' nobili Emilj di Verona pinse l' anno passato alcune pitture in tele ovali, molto belle. In una v' ha un concilio di vescovi tenuto in Pavia da un' abate della famiglia suddetta, e vi sono teste bellissime di vecchi, e bellissime mani, con mitre, e piviali egregiamente dipinti, e d' un gusto da piacere a chichesia; nell' altra v' ha pure uno di casa Emilj, fratello dell' abate, il qual sotto Marfilia liberò Carlo V da francesi, e questo è
ciò,

ciò, che rappresenta il quadro mirabilmente; e nel terzo v' ha una ambascieria, che riguarda le glorie della stessa famiglia. Egli presentemente pigne una tavola d' altare per la città di Como, e gli è commessa da' padri serviti della stessa città. Vedesi in essa santa Giuliana Falconieri, che sta morendo dopo depositata la sacra Ostia sul cuore.

Il Torelli è uomo piccolo, ma ben complesso, e di quelli, che sono atti a tollerar molta fatica, come sempre egli ha fatto; e da giovane tanto faticò, che non credo, che tanto altri l' abbia fatto giammai, e se a dir s' ha il vero, egli è certamente più tenuto del suo sapere al lavoro, e alla fatica, che alla natura. Egli da principio fu molto diligente osservatore della maniera del suo maestro, ma levatosi da quella scuola, ad una più grande, e alterata s' attenne, e perchè il maestro invecchiando, andava la sua riducendo, sempre a maggiore semplicità, e delicatezza, pareva, che lo scolare facesse viaggio contrario. Ma così dee intervenire, non permettendo il desiderio di gloria, che uno sia dell' altro preciso imitatore. Ha il Torelli sempre avuto scuola aperta, e piena di molti scolari, cui insegna con amore, e con diligenza. A' bisogni dell' accademia non ha mancato giammai, e n' ha sostenuto molto degnamente il decimosesto principato, e me onorò del titolo di suo viceprincipe.

Ha moglie, come dissi, il Torelli, della quale, e il dissi ancora, dovrò nel quarto libro ragionare; ma perchè colà di qualunque ragionando m' ho disposto di esser breve, qui noterò alcune sue opere principali, e alcun poco parlerò di lei. Ella nacque in Bologna l' anno MDCLXXVII, e dopo avere avuto i primi principj del disegno da Carlo Casalini suo cugino, discepolo di Emilio

Ta-

Taruffi, ottenne per maestro Giovan-Gioseffo dal Sole, alla cui direzione sempre si affidò, finchè marito le divenne Felice Torelli, perchè ne d'altro maestro, ne d'altro appoggio più abbisognò. Circa la pittura può dirsi opera sua la tavola del Cristo in croce, che sta nella chiesa della nostra Donna del borgo di san Pietro, comechè prima fatta da Lavinia Fontana, dachè essendo guasta, e mal concia, fu dalla Torelli rifatta. Per la chiesa parrocchiale de' bagni di san Marino pinse una tavola con due santi protettori di quel commune, e un'altra, che andò a Torino, e vi si vede santa Maria Maddalena. Nella chiesa di questi padri celestini è sua la tavola, in cui esprese san Niccola da Tolentino, con la Vergine nostra signora. Hì fatto due palioni de' santi Stanislao Kostka, e Luigi Gonzaga; uno per la città di Reggio, e l'altro per Guattalla. Ha ella una tavola in s. Domenico esprimente il beato Ceslao, supplicante Dio, acciocchè s'estingua un'incendio, perchè fuggono atterriti alcuni suoi compagni. La bella tavolina posta nell'altare dell'oratorio della Risurrezione, ove si vede Cristo in mezzo de' due discepoli in Emaus; sì come l'altra del san Giovanni di Dio, che lava i piedi a' pellegrini, posta nella chiesa di detto Santo, è opera di questa degna pittrice. Per li padri gesuiti di castiglione pinse un san Stanislao, e molte altre cose per altri senza numero, dachè mai non perdè tempo, ne mai le mancano occasioni di operare, e sempre più far che riluca il suo valore. Ell'è eccellente nel far ritratti, e n'ho veduto alcuni molto belli, come si è quello di Tommaso Aldrovandini, da cui quello s'è ricavato, che precede alla storia di questo insigne maestro. Ha ritratto molti cardinali, Ruffo, Gozzadini, Davia, Bentivoglio, ed altri, e ultimamente, e credo da mandarsi in ovezia, l'incomparabile letterato Eustachio Manfredi.

Co-

Come la Fontana ebbe l'onore di servire un Pontefice, ha avuto la Torelli quello di servire un Re, dachè per ordine di Giacomo III, Re della gran Bretagna, ritrasse il Principe di Gales suo primogenito, e pinse per la Regina una nostra Donna addolorata, ed un' Ecce homo. Anche per la Regina di Spagna pinse una santa Maddalena nel deserto, ed altri quadri per alcuni personaggi della sua corte. Di questa valorosa donna, come di suo marito, basta, e però passo a dir brevemente, che tra' loro figliuoli uno ve n'ha nominato Stefano, che dal padre l'arte ha imparata della pittura, e lavora molto degnamente, e vivamente. Fece un assai bel quadro per questa chiesa di sant' Ignazio, che fu posto da un lato dell' altar grande, per accompagnarne uno pinto da suo padre, ma poi levato, perchè avendo rappresentato in esso alcune indemoniate, liberate da sant' Ignazio, parve a questi padri gesuiti, che potessero quelle spiritate, per certa loro vaghezza, ed eleganza, pregiudicare alla purità de' loro novizzi. Il quadro ora sta nella galleria del marchese Sanvitali di Parma. Abita presentemente questo giovane in Vinegia, ove dipigne, così a fresco come a olio, con molto su' onore.

Ebbe il Torelli un nipote, che si chiamava Giovanni Giorgi, il quale da principio studiò sotto il zio, e poscia andò a Roma, ove fece in tredici anni molto profitto; venne a Bologna, e quando cominciava ad acquistar fama, e laude, ce lo tolse la morte, e fu l'anno MDCCXVII, con dispiacere di molti.





RAIMONDO MANZINI.

LA famiglia de' Manzini, tra le civili nota, chiara, produsse varj pittori, l'ultimo de' quali, e il più degno, si è Raimondo, di cui ora vo' scrivere. Egli nacque in Bologna il dì vii gennajo l'anno MDCLXVIII, e quando il permise la età, fu da' suoi genitori fatto instruire in tutto quello, che a cittadino fanciullo conviene, e così che nelle prime lettere potè ancor molto apprendere. Egli avea tratto dalla natura un' ingegno chiaro, e vivace, ch' egli col tempo rivolse allo studio dell' architettura, e della quadratura, e quantunque il facesse senza alcun maestro, ma solamente con l' osservare, e attentamente considerare le opere degli uomini eccellenti, e col leggere i libri, che ne trattano, pure tanto profitto fece, che ha potuto più fiate dar direzioni, e consigli, ove sia bisognato, per migliorar fabbriche, e adattarle ad uno stile più moderno, e al comodo di chi le deve abitare; ed ha potuto parimente, non che farne disegni, ma pingervi fregi, e prospettive. Per formar poi disegni di ricami, d' arabeschi, ornar sale, e ca-

mere, e disporne con garbo, ed eleganza gli arredi, niuno è stimato più atto di lui, e in ciò è stato frequentemente adoperato da gran signori, che l'hanno a se fatto venire; e tra gli altri servì il Duca di Modona, che per alcuni suoi disegni, e per l'assistenza prestata a certi magnifici lavori, oltre lo averlo accolto, e mantenuto, non come ad un pittore, ma ad un gentiluomo si converrebbe, gli fece un' assai grosso dono, perciò che, come del Manzini il Duca, fu il Manzini della liberalità di quel Principe al sommo contento. Per invenzioni di feste, di giostre, e di tornei è molto atto ancora, e dimostra ancora in questo genere di cose, una fantasia molto capricciosa, e del pari commendabile; insomma è Raimondo un' uomo da principe, perchè tutto fa, che dal disegno può provenire, secondo le varie facultà, in cui s' adopera, e il fa con molta eleganza sempre, e con molto ingegno. Ha scritto ancora, e scrive ogni sorta di carattere egregiamente, come si può vedere nella chiesa del collegio Montalto, nella iscrizione fatta al cardinale Petrucci, e in altri luoghi; e spesse volte, perchè non fossero in menoma parte le sue lettere disformate dagli scarpellini, le incideva nella pietra egli stesso.

Ha miniato, e minia il Manzini eccellentemente, e particolarmente uccelli, e pesci d' ogni sorta, che sono una maraviglia da vedere, con erbe, e fiori così al vero scintillanti, che l' occhio s' inganna. Ha pinto medesimamente le stesse cose a olio con la stessa diligenza, verità, e maestria, e alcune volte animali terrestri, che pajono dalla natura prodotti più, che dall' arte; e talora ne ha pinti sopra cartone d' intorno tonduto, e posto a certo lume da lui scelto, e in luogo adatto, i quali sono stati dalle genti cre-

duti

duti veri, e naturali, e da' pittori ancora, onde veggiemo, che non è poi incredibil cosa quello, che si legge di Zeusi, e di Parasio. Di far tali inganni ei si compiace moltissimo, ed in una sua camera tiene una piccola scancia di libri da lui dipinta, ma così vivamente, che non v' ha alcuno, che non s' inganni, e lo sportello di vetro non apra, pensando di poter prendere alcun di que' libri, e ciò pure a me intervenne un giorno, e ad altri, ch' erano meco.

Aven-do stabilito Don Livio Odescalchi, nipote di Papa Innocenzo XI, e amatore ardentissimo dell' nostre arti, di volere in miniature egregie tutte le cose, di cui tratta il nostro Ulisse Aldrovandi nella sua grand' opera, ne fu commesso il lavoro a Raimondo Manzini, che molto giovanetto era allora. Egli per servir degnamente un tal personaggio, si diede con sommo studio, e diligenza a ciò fare, che da lui si desiderava, e poco valendosi de' rami de' libri, volle, per quanto potè, ogni cosa ritrarre dal naturale, e cose fece bellissime, e di cui fu assai ampiamente ricompensato, ma non come il sarebbe stato se prima di terminare una sì lunga fatica non fosse morto quel signore, che certamente al pari, che ricco, era anche liberale. Oltre la mercede questo servì molto al profitto del Manzini, che potè in tale occasione tante, e sì varie cose copiare da la natura, e se non tutte, la miglior parte, e le miniature, che fece, furono circa settecento.

Trovavasi in Vienna al servizio dell' Imperadore Leopoldo il conte Luigi Ferdinando Marsili, e per ch' egli era intento alla sua grand' opera del Danubio, e voleva, che fosse ornata, e miniata, di tutte quelle figure, che le potean convenire, fece a se venire
il

il Manzini, e le miniature di quest' opera gli commise, ed egli così bene questo compì, che ne fu il Marfili contentissimo; tutte non furono però fatte dal Manzini, ma le sue tant' oltre passavano in bellezza le altre, che il conte ebbe a desiderare, che tutte le avesse fatte. Stando in Vienna fece un quadro d' uccelli miniati, egregiamente, come s' ha a credere, e ne fece dono all' Imperadore, e n' ebbe in segno di gratitudine una colana d' oro, con una medaglia, in cui v' ha l' impronta di esso Imperadore. Ne fece un' altro poi, della stessa grandezza, rappresentante pesci di varie sorte, e questo fu dopo qualche tempo comperato da monsignor Vidmani, prelato, che molto si dilettava di cose egregie.

Il Principe Luigi di Baden, innamorato del valor del Manzini, il volle al suo servizio, e il dichiarò suo pittore di gabinetto, e per sua signoria fece Raimondo molti disegni, molti quadri, e non poche miniature, e tanto al Principe piacque tutto ciò che fece, ch' egli non amava alcuno più di quel, che facesse il Manzini. Ognuno può immaginarsi però quai copiosi regali ne ricevesse quest' uomo valente, pensando al merito dell' opera, e alla liberalità di quel signore, ch' era estremamente amante, e protettore delle bell' arti. Fu maestro il Manzini della Principessa, e le insegnò alquanto di disegnare, e miniare, ed essendo ella molto intesa al far ricami, anche in ciò era dal Manzini aiutata, ed instruita; e non è dicibile la grazia, che per il valor suo, e per la sua diligenza, e per certo suo modo vivace, e rispettoso, s' acquistò nell' animo di quella signora.

A cagion degli onori compartitigli da sì magnanimi Principi, deliberò il Manzini di stabilirsi presso loro,

loro, e perciò venne a Bologna per disfar casa, e colà portar poscia seco ciò, che gli fosse paruto proprio da conservare; ma mentre stava in Bologna intento a questo, gli giunse la nuova della morte del suddetto Principe, il che fu cagione, che consiglio mutasse, e determinasse di rimanere in patria a godere con men disagio il frutto delle sue fatiche. Non andò però guari, ch' ebbe avviso dalla Principessa vedova di essere stato da lei confermato negli stessi uffici, che tenea presso il marito, e questo avviso era accompagnato da premuroso, e liberale invito, ma il Manzini, che era tornato a gustar del piacer della patria, stette saldo nel proponimento di non abbandonarla, e il meglio, che seppe si scusò con sua Altezza, e dalla nuova servitù si sottrasse.

Fermossi dunque in Bologna Raimondo assai benestante, e così, che poco faticando può vivere agiatamente. Gli fu quindi offerto luogo nel servizio di questo reggimento, con diploma particolare, e molto onorevole. Egli tiene ancora l' ufficio di guardaroba della reverenda camera apostolica per servizio de' nostri Legati, e non gli mancano brighe, e faccende, onde mostrare l' attività sua, e questo ancora egli fa intorno al diriggere, e regolar tutto ciò, che bisogna, per migliorare appartamenti, e renderli sempre più propri, ed ornati.

In somma è il Manzini un' uomo eccellente in moltissime facoltà; e in alcune più, ch' eccellente. Comechè in età avanzata tratta ancor la pittura, e minia, con la stessa vivacità di prima, ed anzi più fondatamente, e maestrevolmente. Sta ora terminando un libro d' uccelli, e di piante, e più di cento trenta carte ne ha fatto, e sono cose mirabilissime.

Non

Non si può dire con quanta grazia, e con qual varietà, sono quegli uccelli posti in attitudine, e ciascuna propria, e vera. Le penne vi appariscono colorate, e leggiere come le penne medesime, e dove ella deve esser piuma più delicata, e sottile, tale apparisce ancora. Sono insomma disegnati, e coloriti quegli animali in guisa, che nol possono esser meglio. Ogni uccello posa sopra il ramo di una pianta, e come ogni uccello è similissimo a quella specie, ch'ei rappresenta, e da cui fu ritratto, così ciascun ramo per la propria forma, come per le foglie, che lo adornano, ben chiaramente palesa di quale stipte egli è. La bianchezza della carta serve a lumeggiare ogni cosa, e questo dimostra sommo sapere, e maestria.

E' il Manzini uomo entrante, ed accorto, e sempre ben ricevuto da ognuno; franco, e facile nel parlare, e come con le persone di minor condizione egli usa creanza, e umanità, così con le maggiori adopera franchezza, e libertà, con rispetto, è vero, ma, che sa liberarlo da tutto ciò, che poria recargli disagio, ed anche molestia nel vivere, e così gli vien fatto, la Dio mercè, di conservarsi in sanità, e a questo effetto egli non vuol mai, che la notte il trovi fuori di casa. A' signori grandi è sempre stato caro, ne si può dire quanto il conte Marsili l' amasse; anzi questi tal confidenza ebbe in lui, e fece tale dimestichezza, che il Manzini più d' ogni altro fu buono a frenarlo talora, e rimuoverlo da ciò, che non venia giudicato proprio affatto, e conveniente, o si trattasse della nostr' accademia, o dell' Istituto, o d' altro. E' vero, che il Marsili er' uomo, che alle ragioni altrui finalmente s' arrendea, ma difficil' era
il

il ritrovar chi volesse, e ardìsse con ragioni opporsi a ciò, che determinava, per certo modo suo, che più spirava riverenza, che coraggio; ma il Manzini il faceva, ne mai in vano, essend' uomo, che sa ancora favellare a proposito, e gli animi guadagnare, e sostenere il suo partito.

E' uomo di mezzana statura, ben complesso, e d' aria vivace, e che dimostra molto spirito ancora nel portamento. E' faceto, e di buon umore, e non poco atto a torcer talora in piacevoli le serie cose. E' zelantissimo della più fina onestà, e sempre altrui giova quanto egli può. Ha due figliuoli, ma niuno d' essi negli studi è seguace del talento paterno; uno è gesuita, e l' altro studia legge. Egli si compiace non poco della gloria, e perchè una tal compiacenza suol essere un gagliardo stimolo a virtuosamente operare bisogna tollerarla, e laudare ancora. Questo ha fatto, che come il proprio onore quello abbia sempre sostenuto dell' arte sua, sempre vestendo propriamente, e civilmente, cosa onde non poca deriva all' arte, ed all' artesice estimazione, e rispetto. Egli al pari d' ognuno s' è dimostrato curante de' vantaggi, e degli onori dell' accademia, e nella sua fondazione egli ancor molto fece. Ne sostenne il quinto principato con molta diligenza, e come si disse nel Cap. VII della storia, egli fu l' inventore del teatro per lo studio del nudo, bello, e sontuoso, e di ciò, che in ogni altra stanza serve per agio nostro, e decoro; insomma non dovrebbe di lui l' accademia dimenticarsi giammai.



DONATO CRETI

CAVALIERE.

LA pittura, come la poesia, richiede un' animo sereno, e tranquillo, essendo necessario, che lo spirito possa liberamente sollevarsi a meditar, ed indagar quelle idee, che al già stabilito soggetto più si confanno, e questo mal può fare qualora venga dalla tristezza oppresso, e ingombrato dalla malinconia. Se mai vi fu pittore, che venisse assalito, e conturbato da tetri, e molesti fantasmi, così che n' avesse talora a perdere il senno, e la sanità, non che la quiete, e il riposo, è certamente quello di cui ora debbo favellare; tuttavia in mezzo ancora a tante perturbazioni ha potuto arrivare dove pochi altri, col favore della quiete, e della tranquillità, sono giunti; e questo avrebbe dovuto rasserenarlo, e confortarlo così, che vieppiù avanti sen gisse, ma chi è soverchiamente inchinato a dolersi da niuna cosa tragge conforto, e comechè da molto si conosca, come fa il cavalier Creti, pur non gli basta, e non tanto si rallegra de' moltissimi lasciati adietro, quanto si contrista di quei pochi, che gli andarono

N 2

avan-

avanti, e per contritarsi li cerca fin nelle età già passate. Il cavalier Creti d' ogni picciola cosa si fa occasione di malinconia. Per la sua professione studia senza fine, sospira, s' affanna, e da in ismanie, tale è il desiderio, ch' egli ha di perfezione, e di gloria, ne mai si stanca di finire, e rifinire l' opere sue; per altro di minor diligenza, e travaglio il mondo faria soddisfatto, ma in questo al giudizio suo più, che all' altrui egli attende, e s' avrebbe a credere, che fosse il migliore.

Giuseppe Creti, bolognese, pittore di quadrature, ma di mediocre fama, trovandosi, per certo accidente, in necessità di star lontano dalla patria, si ricoverò in Cremona, ove alcuni anni s' intertenne, vivendo della sua professione. In questo mentre invaghì di una giovane cremonese, chiamata Anna Caffi, sorella di Francesco, e Lodovico Caffi, che studiando pittura in Bologna, furono discepoli del Canuti; ne è da tacerfi, che uno di questi fu marito di quella celebratissima pittrice Margherita Caffi, che nel dipigner fiori fu egregia al sommo, come la fama ne dice, ma più l' opere sue, le quali sono ricercate, e comperate a caro prezzo; ma per tornare a Giuseppe Creti, egli dopo alcune istanzie potè ottenere in moglie la giovane bramata, dalla quale ebbe primieramente un figliuolo cui fu posto nome Donato. Questi nacque in Cremona il dì xxiiii febbrajo MDCLXXI, e giunto all' età di due anni, avendo il padre la sua contumacia accomodata, fu portato a Bologna, e quindi da' suoi quello gli fu fatto apprendere, che a fanciulli conviene. Passò poscia a studiar di far conti, ma perchè dalla natura sollecitato a dipignere, e certo niun mai vi fu, che più

più il fosse di lui, null' altro faceva tutto di, che disegnar figure su i libri con la penna, e col carbone su i muri. L' accidente fece, che nella medesima casa, ov' egli abitava, dimorasse certo Giorgio Raparini pittore, onde a costui la madre, che la inclinazione del figliuol conosceva, e volle secondare, lo raccomandò, perchè nel disegno lo ammaestrasse. Ognuno può immaginarsi con quanto piacere intraprendesse Donato il nuovo studio; e tostante cominciò a far conoscere l' ingegno, ch' egli avea per quest' arte. Parve ancora, che più di ogni altra cosa il manifestasse il vedere com' egli più tosto s' eleggea di ritrarre le carte intagliate da Guido Reni, e da Simon Cantarini, che altre di fino taglio, ma di minore eleganza, e sapere, e questa cosa è certamente da ammirarsi in un fanciullo, cui, come agli ignoranti, queste dovrebbero più dell' altre piacere, per quel finimento, e diligenza, che molto incanta gli occhi del vulgo, che non sa ravvisare in certi segni sprezzati, e fatti con molta franchezza, qual profondo sapere talor si racchiuda. Non dissimil prova diede ancora di se il Pasinelli, allorchè giovanetto trovandosi col Pefaresè suo maestro in questa chiesa di san Salvatore, sentì chiederli dal Cantarini qual più gli piacesse, o il quadro del Crocifisso del Coppi, o alcuni altri allora dipinti, e vaghi, e freschi; conciossiachè rispondendo, che più il Crocifisso gli piaceva, argomentò il Pefaresè, che grande intelletto avesse oltre lo studio suo, e la sua età, imperocchè il bello, e il buono del quadro del Coppi non è da conoscersi da un giovanetto poco addottrinato nell' arte.

Stette il Cretì un' anno in circa presso il Raparini, ma avvenne, che dipignendo suo padre a fresco,
con

con Girolamo Negri, detto Boccia, scolare già del Canuti, e allora del Pafinelli, e capitando Donato ove lavoravano, per alcune cose recare a suo padre, chiese il Negri a Giuseppe se quel ragazzo era suo figliuolo, e quegli rispose di sì, e gli contò quanto fosse inclinato alla pittura, e come in disegnare mostrasse attitudine non ordinaria, perchè invogliossi il Boccia di vedere alcuni disegni di Donato, e vedutoli poi ne fece le maraviglie, e consigliò Giuseppe a porre il figliuolo sotto la disciplina del Pafinelli, e di più si esibì a far in modo, che questo maestro nella sua scuola il ricettasse. Piacque a Giuseppe il consiglio, e Donato passò alla scuola di Lorenzo. Tenea questi in sua casa allora un' accademia del nudo, e Donato vi disegnava, e perchè ancora vi capitava per istudiare il conte Pietro Fava, questi invaghì dello spirito di Donato fortemente, ben comprendendo, che da sì fatto principio s' avea molto da sperare, e il Fava quello, che allora concepì, e molto più ancora, ha poi veduto col tempo, la mercè sua, compiersi nella sua casa. Abbisognando un giorno Francesco Baffi, discepolo anch' egli del Pafinelli, di cert' abito da mascherarsi, lo chiese al conte Fava, e mandando poscia a prenderlo per Donato (detto allora ragazzino, perchè il più piccolo, e giovin era di quella scuola, e di cui ognun si servia, così permettendo lo stato suo disagiato) s' incontrò questi nel padre del Conte, a cui il figliuolo più volte contato avea lo spirito, e l'ingegno suo, e però gli chiese s' egli era quegli, che andava dal Pafinelli, e che ragazzino era chiamato; disse egli di sì, e il Fava lo invitò a venire a disegnare in casa sua, promettendogli ogni ajuto biso-

gne-

gnevole, perchè potesse studiare comodamente, e senza necessità di mantenersi. V' acconsentì, non che Donato, ma suo padre ancora, il quale, essendo gravato di molta famiglia, molto ebbe caro lo sgravarsi in gran parte di questo figliuolo, al quale poi dopo alcun tempo cominciò a chieder foccorso, sollecitandolo a dipignere, e guadagnare, perchè gli convenne cominciare a dipigner prima, che ne fosse tempo, e senza aver fatto ancor quegli studj, che sono necessari; e buon per lui, che al difetto dello studio suppliva quanto potea la natura; per altro trovandosi con lo sprone al fianco del padre necessitoso, e senza le redini del maestro, chi sa ove fosse trascorso? in questo mentre pinse una tavolina, che ancora tiene presso di se il conte Fava, nella quale espresse san Francesco, che dalla santissima Vergine riceve il pargoletto Gesù. Non avea più di quindici anni allorchè la fece, ma ella è tale, ch' io non so qual altro gran pittore s' avesse a quell' età tanto valor dimostrato, ma il Creti era nato con la pittura nell' ingegno, e nella mano, come appunto in quei giorni da ognun si dicea, e mi sovviene, che l' udj più volte nella scuola del Pasinelli, e dal maestro medesimo, il quale mostrava dispiacer gli molto, che così presto avesse un così fatto giovanetto lasciata la scuola, potendo da se perderli con grave danno dell' arte. Questo certamente derivava, che il Pasinelli er' uomo di buon' indole, e umano al sommo, e vago dell' altrui profitto, ma più ancora, cred' io, perchè molt' onore sperava ritrarre da un tale discepolo; ma siccome il desiderio non è rimasto deluso, come ben dimostrano le opere del Creti, così circa l' onore di avere avuto un tale discepolo, ne pur questo gli manca, dachè

il

il Cretì non solamente ebbe per alcun tempo ammaestramenti da lui, ma non altre opere maggiormente studiò, che quelle del Pasinelli, e a null' altro pittore ha più cercato di avvicinarsi, e tutto di asserisce, a chi anche non gliel richiede, che da questo infigne pittore quant' egli fa riconosce.

Infinita sono le cose, che Donato allora dipinse, e buona parte se ne vede in casa Fava, e tra l' altre il fregio di una camera col cammino, da lui dipinto, e diciassette anni avea, e in esso veggonsi varj paesi molto eleganti, e belli, e con piccole figure belle, ed eleganti non meno; vi sono ancora certi fanciulli a chiaroscuro pieni di spirito, e di vivacità. Fece un san Girolamo nel deserto, grande al naturale, molto esprimente il vero, nel qual s' ingegnò d' imitarne uno di Tiziano, che si vede in istampa, e non invano s' ingegnò. Fece un quadro per un cammino di casa Pielli, in cui pinta è la bugia, e per un cavaliere, che volea farne un dono a padri cappuccini, pinse Cristo caduto sotto i flagelli, come nella chiesa de' detti padri si vede.

Per non so qual capriccio si svidò dallo studio, e dalla casa del Fava si assentò, e durante questo, poco, o nulla dipinse, ma dopo parecchi mesi avvedutosi dell' error suo, e del suo danno, allo studio ritornò con maggiore attenzione, e sollecitudine, e in casa Fava di nuovo fu accolto con la stessa, usata per lo innanzi, umanità, e liberalità; anzi tanto a studiare si diede, e tanto della gloria s' invogliò, il che fu sempre fonte, e radice delle cose belle, che cominciò a patire tali malinconie, che fece molto dubitare di dover perdere la sanità. Egli conosceva, che fino a quel tempo non avea studiato come intendea, che far
si do-

si dovesse, ma solamente secondato il puro istinto della natura, che ne' giovani molto sì pregia, e pare, che basti, ma non così negli uomini adulti, conciossiachè, quantunque l'istinto sia caldo, ed efficace, se dall'arte non è regolato, e pulito, niun'opera compiuta produce. Suo padre intanto ereditò da un suo fratello un podere, e alcune case, e così non avendo più necessità di spronare il figliuolo, perchè danari sollecitamente gli guadagnasse, potè questi studiar con più agio; ma succedette, che il padre una sera, per certo cane anegatogli, cotanto s'infuriò (essendo egli alla irascibile oltremodo soggetto) e in tal modo Donato minacciò, e assalì, che appena potè scampare; e non solamente per la paura rimastagli s'infermò, ma se gli empìè la mente di nuove, e triste malinconie, che di quando in quando ancora si fan vedere, e strane più che mai, e terribili, cose, che il rendono grave, e noioso agli altri, e più a se medesimo, e il distornano molto dal dipignere, con danno suo, e dispiacer di chi l'ama, e lo stima. Dopo il narrato accidente più non volle dormire in casa del padre, e così affatto in quella de' Favi si ricoprò.

Allora fece il quadro de' mendicanti fuori, di città, in cui san Gregorio fa limosina a' poveri; e perciocchè in esso molto faticò, ne mai gli parve, che alla fatica corrispondesse la perfezion del lavoro, gli crebbe la malinconia, e le tetre immagini si fecero più spesso vedere. Gli fu poi molesto oltremodo il poco plauso, che ne incontrò, quantunque molto ne meritasse; e si dovea pensar finalmente, che giovane egli era, e certamente oggi maggior plauso ottengono taluni, che adulti, e provetti sono, e meno fanno di quel, che allora egli fece; tuttavia gli fu questo molto profitte;

Tom. II.

O

vo-

vole, avvisandosi egli di volere a qualunque costo avanzarsi, e quì si mise con senno l' arte a studiare profondamente.

Nel palazzo Zaniboni, oggi Pichi, molte cose allora dipinse; una stanza con Tommaso Aldrovandini ove su una balaustrata fece molte figure; e un'altra con Ercole Graziani, e vi fece alcuni camei con varj fanciulli, e questi lavori molto vennero graditi, ed applauditi. Fu chiamato insieme con Giuseppe Carpi dal conte di Novellara a dipignerli una gran camera, siccome fu fatto. Vi pinse Donato sulle pareti varie imprese d' Alessandro; quando n' andò davanti a lui, la famiglia di Dario, quando egli ritrovò il corpo del detto Re, e quando al medico dà la pistola a leggere, e nello stesso tempo bee con animo intrepido la medicina. V' ha Diogene nella botte da lui visitato, e v' ha l' incendio del palazzo di Xerse, e finalmente negli angoli dipinse in alcuni camei molti bellissimi chiaroscuri. Tanto in questo lavoro studiò, e tanta fatica fece, che s' infermò, e bisognò condurlo a Bologna, donde guarito tornò a Novellara a terminare affatto il lavoro, e quando l' ebbe terminato, di nuovo s' infermò, e di nuovo fu così infermo condotto a Bologna. E' da pensare se colà patisse alcune delle solite malinconie, le quali, com' è loro natura, traendo da qualunque leggiero accidente argomento di noja, e di tristezza, cose gli fecero fare, che contandole il Carpi, erano strane, ma piacevoli ad udirsi; quello, che però più importa, che si sappia si è, che l' opera riuscì egregia, e tal parve non solamente al Principe, ma a chiunque la vide. Riavutosi dalla infermità dipinse il piccolo quadro, ma di merito grandissimo, nel quale Alessandro in mezzo al convito fatto da Filippo suo

pa-

padre per le sue seconde nozze con Cleopatra, scampò dal colpo tiratogli dal padre, mostrando però nel fuggire di minacciarla. Ottima invenzione, e disposizione vi ha, e pari disegno, e colorito, come può vederfi, trovandosi egli presso il conte Fava. Quest'opera al Cretì molto nome accrebbe, e con ragione i suoi fautori ne fecero in ogni parte sonar le laudi, a cui se alcuno non consentì ben se vedere, ch'era pieno di livore, e d' invidia. Dipinse poscia in un quadro di mezzana grandezza una Europa con le sue servitrici, scherzante intorno al toro, secondo la favola, e con somma pulitezza, e diligenza, e questo quadro fu comperato dal senator Paolo Magnani, ma dovendo questi dopo alcun tempo entrar gonfaloniere, s' avvisò di volere altri simili quadri da alcuni de' nostri primari maestri, ed uno, per l' altro accompagnar, ne commise al Cretì, che per argomento scelse quella tal vecchia, che racconta ad una giovanetta la novella di Psiche.

Questo quadro fatto a concorrenza d' altri pittori egregi, costò a Donato molta assiduità, molta fatica, ed infiniti sospiri, e rancori, e malinconie; e mi ricordo, ch' ei venne tutto smanioso, e disperato una sera a trovarmi, acciocchè per mezzo di certa persona gratissima al Senatore, s' intercedesse più lungo tempo a compir l' opera di quel, che gli era stato assegnato, cotanto temeva egli il valore degli altri, e del suo dubitava; ma non si potè ottenere, ed egli, che certo temea più del bisogno, diede compiuta l' opera al tempo prescritto, e una pittura fece sommamente bella, e universalmente applaudita, così dal volgo, come dagl' intendenti, e veramente Donato giunse allora ove potea desiderarsi, ch' egli giugneste. Egli aveva

trentaquattr' anni, e non disse male chi affermò quella esser la età, in cui l' uomo suol giugnere a quel segno, a cui le forze sue possono arrivare. Confermano quella sentenza il quadro di Lodovico nella chiesa delle convertite, e la risurrezione d' Annibale in quella del Corpus Domini, e la comunione di san Girolamo d' Agostino nella Certosa, e tant' altre d' altri eccellenti maestri fatte in pari età. Non si niega già, che ne' susseguenti anni non si possano nuove cognizioni acquistare, e scoprir nuove cose, ma tali, che appena un' occhio ben accorto se n' avvede, e sono come piccoli rivoli aggiunti ad un amplissimo fiume; ma se mai nuove cose ritrovando, alcune delle ritrovate si perdono, talora le opere di quella fresca età più applauso ricevono, e dirittamente, che le altre non fanno; così all' Albano, ed al Guercino succedette, e talora allo stesso Guido, e ad altri non pochi.

Sembrante a quello di Psiche pinse il Cretì un quadro della pittura sedente presso la scoltura, posseduto dal conte Fava, che con altri d' egregi maestri lo serba nella sua galleria. Fece una tavola per questo collegio di san Francesco Saverio nella quale il detto Santo raccomanda alla santissima Vergine alcuni naviganti, e questo, perchè l' accademia, ch' ivi si tiene da quella nobile gioventù è intitolata degli argonauti; e questo pure è un quadro così grazioso, e bello, che non può desiderarsi di più. Vorrei, che il vedesse chiunque così mi sente affermare, e son certo, che più direbbe, che io non dico. Al cont' Ercole Pepoli pinse insieme con Ercole Graziani due camere; in una v' ha la nobiltà, e nell' altra la gloria, e dopo alcun tempo nello stesso palazzo col

Chia-

Chiarini un' altra, e v' espresse Aleſſandro, che tronca il nodo gordiano. Queſt' opere ſono di ſotto in ſu, e ſommamente ſtudiate, e belle. Finita ch' ebbe l' ultima ſ' infermò mortalmente.

Volea il conte Antonio Bianchini, che il Cretì gli dipignefſe la volta della ſua chieſa al lavino, e v' eſprimeſſe l' aſſunzione di ſan Bernardino al cielo, perchè fece Donato un piccolo quadro, ciò rappresentante, con infinite figure, e tutte coſì ſoavi, e gentili, che pare il paradifo medefimo. Lo tiene nella ſua galleria il tante volte nominato conte Fava, il quale per accompagnarlo, volle, che Donato gli faceſſe un fant' Antonio di Padova, accolto anch' egli in paradifo, ne riuſcì men bello dell' altro. La chieſa poi non ſi dipinſe dal Cretì, ne importa, che ſe ne ſappia la cagione. Fece quindi per Marco Sbaraglia un quadro non molto grande in ovale, in cui con la conſueta eleganza, eſpreſſe noſtro Signor Geſù Criſto venuto a viſitare la Maddalena in ſua caſa, che in atto divoto al ſommo, e riverente, il riceve, intanto che la ſorella Marta ciò divotamente rimira; in paſſando però, e come inteſa ad altre cure; e con queſto ha il diligente pittore il coſtume dell' una, e dell' altra ſanta mirabilmente rappresentato. V' ha poi anche un angioletto molto bello, e grazioſo. Lo ſteſſo Sbaraglia per l' animo ſuo gratiſſimo di moſtrare alla memoria del preſtante filoſofo, e chiaro medico Sbarraglia, ſuo grandiffimo benefattore, volle, che in una loggia ſuperiore di queſte pubbliche ſcuole un ſuntuoſo monimento ſi faceſſe in onore di detto filoſofo, in cui foſſe ſcolpito in una gran medaglia di bronzo il ſuo ritratto, e dipinte intorno figure ſignificanti il valor ſuo. La medaglia di bron-

zo fu commessa al nostro Mazza, il quale così bella la fece come aspettar da lui si dovea; e la pittura al Creti, che ivi mostrò l'estremo del suo sapere. Questa pittura consiste in due femmine bellissime, e di bellissimi, e varj panni leggiadramente vestite, e in due fanciulli certamente molto graziosi, e belli anch' essi, e nel basamento si veggono alcune piccole figure a chiaroscuro molto leggiadre, e ben fatte. Una di quelle due femmine, ed è quella, che sta sedente rimirando la sculta effigie del celebre medico, rappresenta la speranza, e l'altra in piede, che la medaglia accenna, e noi riguarda, si è la ragione; e questa, che più giovane dell'altra dirittamente apparisce, è così formosa, e di così piacevole, e grato aspetto, che se viva fosse non so qual villano, e duro cuore non ne fosse preso. I due fanciulli, uno in piede, e l'altro sedente, sono i genj delle due matrone, intesi a scherzare con una corona d'alloro, destinata al merito del nominato filosofo. Quest'opera è pinta sul muro ad olio, ma perchè in luogo soggetto alla intemperanza delle stagioni, poco è durata vivace, e fresca come fu fatta, e da quello, che ora se ne vede quel più, che se ne ritrae si è il dispiacere di aver cosa tanto eccellente omai quasi affatto perduta. Ella veramente mostra il sommo del valor del Creti, e questo è parere universale.

Terminata la dett'opera, e fu l'anno MDCCXIII prese in moglie una giovane bellissima, e quanto bella, ornata di morali virtù. Chiamossi Francesca Zani, figliuola di Filippo, di cui fu padre quel famoso Sebastiano Zani, scrittore in ogni genere di buon carattere tanto esimio, che Bologna non ebbe mai chi lo avanzasse. Può ognuno pensare quanto

Do-

Donato amasse la bella sposa, ritrovando in lei una indicibil bontà, ed un modello, che il più perfetto altri forse non ebbe mai, onde cavar belle, e proporzionate membra, e gentili, e leggiadre sembianze. Con un sì fatto esemplare non è maraviglia, che il Cretì s' invogliasse di dipignere più che mai, e allora fece parecchi quadri per il nominato Sbaraglia. Quattro rappresentano alcuni fatti d' Achille. Nel primo espresse quando Teti sua madre volle, che appena nato egli fosse bagnato nell' onde di Stige per assicurarlo dall' esser ferito; e il nobile pittore, per esprimer ciò più degnamente, fa, che alcune damigelle della Dea quelle sieno, che s' abbian la cura di bagnare il bambino nel fiume. V' ha una figura d' un uomo ignudo in prima vista sedente, che ben dimostra essere il signor di quell' acque; v' ha un molto bel paese, ed alcune piccole figure in lontananza, con un fanciullino, che s' ha a intendere essere il genio d' Achille. Nel secondo vi sono pure le donzelle di Teti, che consegnano il picciolo Achille al centauro Chirone, perchè lo allevi, e quelle cose gl' insegni, che ad un eroe son necessarie, e v' ha in aria il suo genio, che l' eccita, e l' accompagna. Una di queste fanciulle guarda lontano, e fa cenno ad un cane, che passi cert' acqua, ed a lei venga, e quell' acqua tra alcune rupi discende, in cima di cui si sta il Nume, che n' è regolatore; e più a basso vi sono due giovanette con urne. In questo quadro è sopra ogni cosa mirabile una giovane donna in prima veduta, volta in ischienna, e mezza ignuda, la quale è così ben fatta, e di simetria così graziosa, e d' un colore così soave, che non si può desiderare di più. Nel terzo si vede

Chi-

Chirone, che insegna tirar d' arco ad Achille. Il centauro s' è preso il garzonetto a cavallo sopra la groppa, donde vuol, che faetti, e già faettato, ed ucciso ha un liono, che steso a terra si vede, e perchè pronto sia a faettare di nuovo altre fiere, il centauro rivolgendosi con la faccia all' indietro, un dardo gli presenta, e ciò sta in aria mirando Teti, corteggiata da varj genj, e v' ha quello d' Achille, che pur faetta. Nel quarto alla perfine sta Achille con un asta in mano, e in atteggiamento fiero, e superbo, sopra un carro tirato da due vivaci, e strepitosi cavalli, la cui pelle elegantemente è maculata. All' asse del carro sta per li piedi legato il corpo d' Ettore ucciso, che così viene strascinato per lo campo de' teucri estinti, e intorno alle mura di Troja desolata, e per tutto è sparso cert' orrore, che conturba, e diletta. Questi certamente sono quadri bellissimi, e degni di qualunque galleria. Non bastarono però essi allo Sbarraglia, che diverse altre pitture al Cretì commise. N' ebbe due quadri grandi con figure al naturale. Vedesi in uno, con un cane appresso, Paride in piede in forma di pastore, e in atto di ricevere da Mercurio, che di fianco steso per l' aria discende, il pomo, che poi suscitò la discordia delle tre Dive in Ida, e cagionò quindi l' estrema ruina dell' impero trojano. Nell' altro v' ha lo stesso Cilenio, che presenta la testa d' Argo a Giunone, per comando della quale già fu recisa. Nella figura di questo Mercurio, e nell' altra di Paride si vede ben chiaramente, che il cavalier Cretì ebbe in pensiero lo stile del Sansone di Guido, posseduto da questo Senato, ne sconvenevolmente farebbono presso questo collocati i quadri suddetti. Quattro altre pitture in quattro gran rami tondi fece al medesimo. V' ha
la

la Carità con tre fanciulli, e si può dire, che questa fosse la famiglia del pittore; dachè per far questi fanciulli molto si valse delle sembianze de' suoi tre figliuoli, e nella figura della Carità le fattezze leggiadre, e peregrine ritrasse della diletta sua moglie. In un' altro espresse la Prudenza, che tiene in una mano un teschio di morte, e nell' altra un libro, e incontro a lei un fanciullo alza uno specchio, conciossiachè non poco giova all' esser prudente il ravvisar se medesimo, si come il considerare qual sia il nostro fine; e questa si è la vera scienza da apparare. Nel terzo stà pinta la Umiltà, vestita semplicemente, ma elegantemente, la quale si vede in atto di abbassarsi, e piegarsi, insegnando così, che l' uomo umile deve all' altrui saggia volontà soggiacere. Le stà vicino un fanciullo, che abbraccia un' agnello, conciossiachè dall' umiltà proviene la mansuetudine; ed ella tiene a piedi una corona d' oro certamente da lei rifiutata. Nell' ultimo è pinta la Temperanza, che con la destra tiene sospeso un morso significante la cura, ch' ell' ha di frenar le passioni, e perch' è sua proprietà il riportarne vittoria, tien' ella nella sinistra una palma. A lei stà presso un fanciullo, che un' urna piena d' acqua rovescia in un' altra. Dachè ho principiato dirò quanto ha lo Sbarraglia di mano di questo valente pittore. Ha otto quadri, da por sopra porte, dipinti a chiaroscuro, e in ciascun d' essi v' ha un nudo quasi grande al naturale; quattro di maschi, e quattro di femmine, e tutti rappresentati con somma onestà. Ha due piccole, ma belle Andromede, ed il pensier, pur colorito in tela, della memoria pinta su le scuole; Insomma basta lo appartamento dello Sbarraglia vedere, per intendere qual maestro sia il nostro Cretì.

Quì mi son diffuso certamente troppo, se si riguarda all' istituto mio, ch'è di esser breve ove possa, ma qualche volta l' uomo per cert' occulto stimolo si sente spinto a gir più oltre, che non pensava, ma purchè non si esca della verità, come io non ne sono uscito, si può sperare, che una soverchia diligenza sia perdonata, e dove altrettanta non s' adoperò, non si dee sempre ascrivere a difetto di stima, che per altri s' abbia, o del valore di quello. Fece dopo queste il Cretì molte altre opere, che io trapasso per riguadagnare la strada, e rifarmi della dimora.

Sul principio dell' anno MDCCXX gli morì la bella, ed amata consorte, e se la perdita fu grandissima pari fu il dispiacere, che ne sentì; e se mai le strane malinconie, e i tetri pensieri l' assalirono, e gli adombrarono la mente, certo che allora fu, e non essendo morto di dolore, bisogna credere, che di dolor non si muoja; tuttavia perchè gli uomini, essendo provveduti di ragione se n' hanno a valere per vincere le passioni, cominciò Donato non solamente a riaversi, e la conturbata mente a serenare, ma a conoscere, che avendo tre figliuoli piccioli da allevare gli conveniva altra moglie prendere, perchè l' ufficio di madre facesse, e però dopo alcuni anni sposò cert' Anna Negri, ottima cittadina anch' essa, e parimente ornata di buoni costumi, e altro non dico, perchè s' ha a essere molto guardingo nel lodare le mogli altrui qualora sien vive.

Cominciò Donato a dipignere per certo Inglese alcuni quadri; compagni d' altri, che sta facendo Francesco Monti, celebrato, e valente pittore, come si dirà nella sua storia, ne potea l' Inglese meglio eleggere di quel che fece. Otto fin' ora sono questi quadri, e pieni di molte figure, quello significanti, che lo Inglese commi-

se,

se, e di cui il misterio si comprenderà qualora saranno intagliati in rame, e pubblicati con una diceria, che lo scopra. La quadratura, e il paese sono d' altri eccellenti pittori, quantunque egregiamente avesse potuto il Cretì far l' una, e l' altro, essendo molto atto ancora nel far paesi, quando per lui bisogni, e nell' opere sue dipigne quadrature d' ottimo gusto.

Tra gl' infiniti suoi quadri, posseduti dal conte Fava, non posso tacere que' due piccoli, ma dignissimi d' ogni laude; dico il san Filippo Neri sulle nubi innanzi alla Vergine nostra signora, ed al bambino Gesù, con san Domenico, sant' Antonio, e san Carlo; e la Concezione con sant' Antonio medesimamente, e san Vincenzo Ferrerio. Il conte Fava li tiene come due cose rare, ed egregie, e chiunque ha senno farebbe lo stesso. Pinse per il Cardinal Davia due quadri, uno della lotta di Giacobbe con l' Angelo, e l' altro del sogno dello stesso Giacobbe con la vision della scala. Io so, che in Roma contra questi due quadri la critica si fece sentire, e in tal' occasione mormorò alquanto della nostra scuola. Se colà vivessero i Sanzj, e i Bonarroti si potrebbe chinare la testa. Altro però non voglio dire se non pregare i critici di esaminar se medesimi, e non ciecamente, e poscia contra noi sfogarsi a lor talento.

Al Cardinal Ruffo, Legato allora di Bologna, pinse, in due gran quadri, la regina Saba innanzi al trono di Salomone, e quando Salomone incensa gl' Idoli, e un' altro quadro ancora gli fece, che ne storia, ne favola rappresenta, ma un capriccio pittorresco di un ballo di ninfe regolato dal suono di un boschereccio strumento, trattato da un giovane pastore. Questo quadro contiene circa ventiquattro figure, ma sì grazio-

se, e belle, che se ne potrebbe innamorare qualunque è men curante di pittura, e ne fosse anche spregiato-re. Il Cardinale, di quando in quando, mentre quest' opere dipigne, visitava il pittore, e passava le ore intere vedendolo dipignere, e tanto amor gli prese, e tanta n' ebbe estimazione, che volle onorarlo del grado di cavaliere dello speron d' oro, quantunque Donato ciò rifiutasse più volte, protestandosi di non esserne degno, ma la bontà del Cardinale vinse la moderazione del pittore, cui bisognò finalmente acconsentire.

Alcuni anni sono pinse per la città di Palermo una bellissima Concezione con molti Angeli. Non so ora dire in qual chiesa s' andasse questa gran tavola, ma so bene, che in Palermo ognun dovrebbe insegnarla, se delle cose belle colà si parla, e si tien conto, come non è da dubitar, che si faccia. Pinse poi per li padri zoccolanti di Rimini una tavola di san Diego, che con l' olio della lampada rende ad un fanciullo cieco la vista. Per li monaci olivetani di Lucca ha fatto pure una tavola di santa Francesca Romana, che al suo confessore presenta il bambino Gesù, consegnatole da Maria vergine. Ha fatto ancora una tavola del battesimo di Cristo con molte figure per la chiesa cattedrale di Bergamo. Fece per la chiesa di questi padri domenicani la tavola del san Vincenzo Ferrerio, che resuscita il morto pargoletto, alla presenza della madre, e d' altre persone. Questo è un quadro fatto col solito studio, e con la solita diligenza, e pieno dell' usato sapere. Esposto, che fu ebbe tante laudi, che quasi direi, che tante non ne desiderasse il pittore, e il suono di queste ancor dura. Ultimamente ha pinto una grandissima tavola

vola per questo nostro Duomo, locata ora nella ricca, ed ornata cappella del santissimo Sacramento, il cui altare tutto è di preziosi marmi costruito, a spese del liberale al pari, che dotto, eminentissimo Lambertini, nostro Arcivescovo; e in essa ha rappresentato egregiamente il cavalier Creti, e maestosamente la beata Vergine sedente sulle nubi, e innanzi a se tenente il bambino Gesù, e a questo, e a quella stà sant' Ignazio, pur sulle nubi, raccomandando la città di Bologna. In prima veduta v' ha un' Angelo molto bello, che suona una grand' arpa, sostenuta da un' Angelo fanciullo, bello anch' egli assai. V' ha poi in alto una gloria d' altri Angeli copiosa molto, e il tutto espresso è con molta eleganza, e pulitezza; insomma è quadro, che se molto è laudato il merito, e come per la bellezza, così ancor per lo studio, e la diligenza; ne tanta gloria può ritrarne il cavalier Creti, che il doppio non se ne sia comperata col pensiero, con l' assiduità, col continuo batticuore, e con l' angoscie, le quali cose aggiunte alla sua naturale infermità di affliggersi, e dolore, l' hanno ridotto ad uno stato, che move talora a pietà; tuttavia perchè la speranza dimostra, che ciò non reca detrimento al suo operare, gli ha il Cardinal Lambertini assegnato, da farsi per la cappella dirincontro, un' altra sì fatta pittura, in cui ha tolto ad esprimere san Carlo, che fa limosina a poveri. Dio gli dia vita, e sanità, perchè questa compia, e molt' altre, dovendo anche pignere per il marescial di Noaglies due gran quadri di due storie di Alessandro, che il detto signore grandemente desidera.

Non poco si è sempre dilettrato di disegnare in carta, e lo ha fatto ottimamente, su lo stile del Pesarese principalmente, e quello, che fa maraviglia si è il vederne tanti, e tanti fatti a penna, e pasci, e storie di molte
figu-

figure, e sapere, che senza prima averne sulla carta fatto alcun segno col lapis. Io credo, che in questo egli sia singulare, vedendo a qual bellezza, e perfezione sono condotti. Ne possiede molti il conte Fava, i quali faranno fede, che non troppo, ma scarsamente abbia parlato di loro. Egli ha ciò insegnato ad una sua figliuola, che ha nome Ersilia, e ch'egli ebbe dalla sua prima moglie, alla quale questa figliuola così nelle morali virtù, come nella venustà, molto somiglia, e nell'aria, e nel portamento spira del pari grazia, e modestia. Ho veduto alcuni suoi disegni fatti con molta eleganza, e pulitezza, e s'ella proseguirà, e a quello, che le scrissi in un mio sonetto vorrà badare, cioè non lasciarsi spaventare dal padre intorno alle difficoltà dell'arte, ma solamente ad esse pensare quanto basta per ingegnarli di superarle, si può sperare, che anch'ella nuova gloria accresca alla nostra scuola, e a se stessa. Ma torniamo al padre.

Circa la forma di sua persona, egli è di statura mezzana, e più tosto gracile, che no; di volto venusto ancora, e circa il portamento della vita lo ha tale, che pende al grazioso, e studiato, comechè a lui naturale. Cominciò subito, che potè a vestir bene, e sempre ha seguito, e corrisponde con ciò al grado ancora di cavaliere, ma dentro i termini della moderazione. Parla aggiustatamente, e con vivacità, e conta istorie, e poesie, quando abbisogna, molto propriamente, essendo dotato di grande reminiscenza, come lo è ancora di una idea così viva, e chiara delle cose vedute, che atto egli è a schizzare improvvisamente qualunque pittura, o altro oggetto in alcun tempo vedesse.

Circa le sue tette, e funeste malinconie io tanto ho detto, che credo, che bastar dovesse, quantunque mag-

mag-

maggiore sia il vero di quello, che abbia detto. A questa sua turbata fantasia, per più molestarlo è congiunta una somma cupidigia di gloria, la quale se di sprone gli serve a faticare talora soverchiamente, soverchiamente ancora il molesta, perchè doppio danno gli reca. Quantunque molta gloria s'abbia acquistata gli sembra d'averne poca, e lo noja il vedere come in questi oscuri tempi l'onore, e gli averi mal si dispensino, e intanto fortunata, e agiata sia l'ignoranza, e spesso ancora l'infamia, di ciò che dovrebbe al sapere, e alla virtù. Questo pur troppo è vero, ma troppo male fa a se medesimo, ne giova altrui, chi se ne affanna, dachè non v'ha rimedio. L'umor suo malinconico il fa desiderare di esser tenuto un' uomo pieno di fastidj, e d'ambascie, e che abbia mille oltraggi dalla fortuna sofferti; e giugne a questo, che difficilmente s'accheta quando ne racconta di essere stato ammaliato, e che altri glie lo contrasti, come io fo qualor me ne parla, essendo in ciò dal suo credere molto il mio diverso. Egli dice, che la fattucchieria gli fu fatta quando egli prese in moglie la bella Zani, e lo attribuisce ad invidia, che altri se ne avesse, assicurandoci, che per lungo tempo tanta bellezza, e tanta grazia gli furono inutili argomenti di consolazione, e di piacere, e che di questo ad uomini saggi parlando, sentì approvare il suo sospetto, ed anzi dice, ch'essi quei conforti gli porfero, che a ciò potean riparare. Basta, so che col tempo ebbe prole, come altrove ho detto. Una così fatta fattucchieria fann' ora a me sessantaquattr'anni, e senza rimedio. Quello, che si è verissimo, è questo, che moltissime volte gli è intervenuto, circa i suoi dipinti; di non essere della patuita mercè soddisfatto, ma il quando, e il come è da tacere, dachè non giova alla gloria sua, e potrebbe altrui recar disonore.

Al-

Alcun pittore non fu mai più liberale de' suoi disegni, e v'ha più d'uno, che n'ebbe in dono moltissimi. Intagliò ancora in rame all'acqua forte alcun poco, ed è suo intaglio la medaglia dello Sbarraglia con due fanciulli, che l'adornano, stampa molto bella, e gentile. Nel dipignere ha molto osservato il suddetto Simon da Pesaro, e il Pasinelli suo maestro, e per imitarli ben chiaro apparisce lo studio, ch'egli n'ha fatto. Nel colorire egli è alquanto però più ardito di essi, ed è di parere, che ove si può i colori abbiano da mostrarsi quali sono di lor natura, e quanto l'arte può consentire, dovendo lasciar, dic'egli, al tempo la cura di dar loro quella patena, che loro in ogni modo vuol dare, la quale aggiugnendosi a quella, che da principio finge il pittore, invece di accrescer bellezza all'opere le adombra troppo, e annerisce. Ogni parte della pittura studia diligentemente, e se più se medesimo conoscesse meno talora faticherebbe. Tutto poi fa con grazia, ed eleganza; fa bell'arie di volti, bei capegli, con pennellate le più leggiadre del mondo. Circa la sceltrezza delle piegature degli abiti mai non si fazia. Loda al sommo quelle del suo maestro, e pur alle volte nel farle n'è più diligente, e minuto ricercatore, che quegli fosse mai. Tutto quello, ch'egli dipigne spira gentilezza, e nobiltà, e tanto ha ciò per sua natura, e tanto n'è vago, che ancor bisognando non se ne può astenere, ma ove talor sia difetto, non è certamente degno di biasimo, come il suo contrario sarebbe, nel quale incorrono molti, dachè difficile si è, che nell'altro inciampi chi non è uomo valente, e fornito di belle idee.

Più che alla forza, e alla terribilità inchina, questo pittore alla grazia, e alla eleganza, e in questo la sua inchinazione seconda la sua persona. Discorre volentieri,

tieri, e talora anco garrisce, principalmente intorno ai pittoreschi artifizj, e alle perfezioni dell' arte, e chi vuole il piacer di vederlo infuriato, e trascorrente in impetuose declamazioni, assalga alcun poco la gloria, e il merito del suo maestro, o di Guido, o del Pesarese, o del Tiarini, o d' altri di quella taglia, e le sue ragioni difende, parlando dell' arte, con molto calore, ed efficacia. Fa il medesimo essendo di genio francese qualora alcun faccia contrasto alla gloria di quella nazione, e contra gli oppositori inveisce, grida, e s' affanna, e del merito del fu magno Re Luigi XIII talmente è pieno, che di nulla parla più volentieri; è vero, che per sostenere le sue ragioni non bada a trabboccare alle volte in cose, che altrui dispiacciono, ma perchè ciò deriva da impetuosa fantasia, che lo sforza, avvedutosene poi, niun mai con più rammarico se ne dolse, e ne dimandò scusa (senza però discendere dal suo giudizio intorno all' arte) perchè chiaramente apparisce, che il fondo dell' animo suo è quale dev' esser, non quale alcune fiate apparisce. Finalmente chi può far subito contrasto alle violenze naturali? egli è da molti amato, e il conte Fava gli ha voluto sempre gran bene, e il cavalier Creti di questo amor fa gran conto. In mezzo a suoi malinconici pensieri, ha avuto anche talora qualche tempo d' allegria, e in sua gioventù ha dato mano ancor' egli alle burle ardite, e graziose, e fatto piacevoli racconti, trovandosi con gli amici. Talora teme tanto del suo sapere, che smania, s' attrista, e si dispera, e talora in se ritornando, e meglio giudicando, mostra conoscere quanto egli vale. E' incontentabile però sempre, torno a dire, ne' suoi lavori, e della sua gloria al sommo sollecito, e geloso.

Tom. II.

Q

so;

so, e quanto il conoscerlo tale piace a coloro, che gli commettono pitture, i quali giustamente hanno a sperar di averle egregie, e compiute, altrettanto dispiace per lo timore di doverle molt'anni aspettare, il che però non sempre succede.

Agli ufficj dell' accademia ha sempre soddisfatto, e gli toccò a sostenerne l' undecimo principato, e l'onor mi fece di eleggermi suo Viceprincipe. Ha avuto molti scolari, e due dignissimi, che sono nostri accademici, Ercole Graziani, e Domenico Fratta.



AN-



ANGELO MICHEL CAVAZZONI.

Tale è questo pittore, che io non so se l'antica nostra giurata amicizia valerà tanto, ch' egli per lei sopporti quello, che pur voglio dire di lui, che non sia molto, ma alli suoi scrupolosi, e modesti riguardi è per sembrare moltissimo.

Da Alfonso Cavazzoni, cittadino bolognese, la cui arte era di tigner lane, e sete, ed altre sì fatte robe; nel che tanto era estimato, che a lui molto sempre da lavorare venia, onde agiatamente, e civilmente la sua famiglia mantenea, nacque in Bologna Angelo Michele l'anno MDCLXXII, e perchè visse i primi anni della sua fanciullezza infermiccio, non potè subitamente esser mandato alle scuole, che convengono a quella età. Riavutosi poscia alquanto cominciò a studiare, e dalla madre, che per la morte d' Alfonso la famiglia reggea, gli fu fatto insegnar ciò, che già avrebbe dovuto sapere. Fatto giovanetto s' avviso di voler fare il gioielliere, o arte simile a questa, e già gli s' era apparecchiata bottega, e maestro, ma non però seppe risolvere, e prese tempo prima di darsi a far tal mestiere,

re, e intanto null' altro facea, che disegnare fantocci ora su le carte, ed ora su i muri. Giovan Gioseffo Santi era stato sempre amico di suo padre, e molto in casa sua praticava; ora vide questi un giorno alcuni disegni del giovanetto, che gli diedero buona speranza, e però tanto fece, e disse, che il Cavazzoni fu posto in libertà di attenersi alla pittura, e il Santi sel prese ad ammaestrare. Egli è vero, che il Santi non era pittor di figure, bensì egregio di quadrature, e prospettive, come già dissi nella sua storia, ma tuttavia alcun poco del disegnar figure intendea, e s' avea moltissimi eccellenti, e rari disegni d' ottimi maestri, onde da questi studiando il Cavazzoni con quel lume, che potea dargli il Santi, era da sperare, che sufficiente profitto facesse. Niun mai con più diligenza studiò, niuno spese mai maggior tempo nel ricercare qualunque menoma cosa, la quale gli fosse detta essere necessaria per apparare, e divenire eccellente. Seguì in questa foggia alcuni anni, e in alcune di queste chiese, e nel claustrò di san Michele in bosco principalmente, disegnò opere di grandi artefici, e in questo giunse a segno, che il maestro null' avea più, che insegnargli, anzi si può dire, che Angelo Michele da se studiassè, e senza maestro, dachè il Santi, oltre la detta ragione, se la passava quasi sempre in villa, intento, più che a dipignere, a lavorar di sua mano alcune sue terre. E' vero, che ancora in campagna tenne presso di se il Cavazzoni interrottamente molt' anni, ma volendo questi cominciare a ritrar nelle chiese, e ne' palagi buone pitture, come già dissi, s' affentò dal maestro, e si diede a studiare come l' ingegno, e i suoi amici gli dettavano. In questo passò in casa Favi, e molto da quelle egregie pitture apprese, proseguendo
scm-

sempre con la stessa diligenza, ed osservanza. Quivi dipinse alcune teste tratte da altre, originali di Simon Cantarini, che ottimamente gli riuscirono. Passò quindi a studiare in casa Angelelli, intorno alla tanto celebrata risurrezione d' Annibale Carracci, che ora serve di tavola all' altare di santa Caterina Vigri nella chiesa del Corpo di Cristo. Intorno a questo quadro spese alcuni anni studiando cotidianamente, e tra gli studj che fece lo copiò tutto in piccolo, e con tanta attenzione, e diligenza, e così ancora nelle menome cose imitato, che la copia riuscì mirabilmente; e perchè tanto studio, e tanta fatica non si scorgesse, ne spese gran parte ancora nel ricercar, che apparisse il quadro pinto con bravura, e con facilità, e così gli venne fatto, che in niuna parte lo studio soverchio si conosceva. Era dipinto in modo, che pareva fatto con la stessa maestria, che lo era l' originale; insomma pareva l' originale veduto in un vetro, che in forma piccola il riducesse, e chiunque l' ha veduto dirà certamente, ch' io dico il vero. Udj lo stesso Giovan Gioseffo dal Sole dire, che questa copia fuori della nostra scuola, e principalmente oltremonti, avrebbe dato molto da pensare, e facilmente sarebbe creduta originale; e infatti la comperò un' Inglese, e molti danari ne diede, e alla sua patria la portò seco, ove Dio fa in qual' estimazione si tiene.

Dopo la risurrezione non meno eccellentemente copiò la tanto famosa Maddalena, portata in cielo da un Angelo, di mano di Guido Cagnacci, allora in casa Angelelli, ed ora presso l' Elettore Palatino; anzi due ne fece, e l' ultima della prima più bella. Dopo questo in un quadro di mezzana grandezza ritrasse la storia di Guido nel clauastro di san Michele in bosco, che riuscì

fcì al solito mirabilmente, e fu anch' ella portata in Inghilterra. In una teletta pinse poscia la testa solamente della famosa femmina, detta la turbantina di Guido, per un' ambasciadore a Roma straordinario del cristianissimo Re Lodovico XIII. Copiò poscia il quadro, dagli scrittori tanto encomiato, e che io comperai due mila genovine per il Duca d' Orleans reggente di Francia. In esso è rappresentata la parabola del figliuol prodigo, opera del già nominato Annibale Carracci, e certamente fece cosa sì bella, che saria piaciuta anche allo stesso Carracci. Tentò poscia di fare alcune cose di suo ritrovamento, e per il senator Zambeccari pinse Servio Tullo giovanetto, che dorme, cui circonda la testa una fiamma discesa dal cielo, e in altra tela un' Amore, che tiene un vetro in mano per cui trappassano i raggi del sole; i quali quadri stanno su due cammini, e come ancora si vede, riuscirono belli molto, e di disegno, e di colorito. Non guarì stette, che fece una tavolina per Udine con molti Santi, la quale gli costò molta fatica.

Voleva il senator Bargellini pubblicare in un gran libro tutte le più isquisite fabbriche di questa città, intagliate in rame alla guisa di quelle di Roma (e noi ancora ne abbiamo alcune, e non poche, delle egregie, non per la preziosità delle pietre, ma per la eleganza dell' architettura) e però a questo effetto commise al Cavazzoni la cura di disegnarle, e questi ne fece più di cento disegni bellissimi. Vi sono piante, e facciate di chiese, e di palagi; parte interne di questi, e di quelle; fontane, e cappelle, ed ove sono statue, e pitture, benchè il disegno non sia grande più di un foglio di carta, tutto v' è copiato, e sì diligentemente, e fedelmente, e con tal giusta proporzione, e misura,

fura, che non si può bramare di più. Sono lineati da architetto, e ombrati da pittore, ma con tanta intelligenza, e sapere, e con sì bell'arte, che quantunque, non vi sia una linea tirata secondo le regole della prospettiva, la qual serve principalmente a far, che gli oggetti uno più dell' altro, o s' avanzino, o si ritirino, sono, dico, ombrati in guisa, che ogni menoma cosa ha il suo convenevol rilievo, e le più vicine, e le più lontane fanno egregiamente quell' effetto medesimo, che farebbono disegnate ottimamente in prospettiva. N' intagliò alcuni in rame, e conformi ai disegni, e in questo genere di cose gli si può dare qualunque laude, ch' egli ben se la merita. Male si è gravissimo, che una tal' opera non terminasse, che Bologna molt' onore n' avrebbe avuto, e si vedrebbe s' è vero quello, che del Cavazzoni fu detto; ne ciò dee far maraviglia, perchè molto studio ha fatto Angelo Michele nell' architettura. Fu quindi scelto a disegnar tutta l' armeria di forte Urbano, e a disegnarla da architetto, co' suoi arnesi militari, quanti sono, così avend' ordinato Papa Clemente XI, ma per la morte del Papa nulla si fece; per Benedetto XIII sì, che disegnò tutta la cappella di san Domenico, con le debite misure, e al solito da architetto lineata, e ombrata da pittore, e con entro le pitture, e sculture, che l' ornano, e la rara, e sontuosa arca, in cui riposano l' ossa del Santo, la quale disegnò poscia di nuovo a parte, e in forma più grande, per meglio, e più distintamente ritrarla, e tutto questo fece con singular diligenza, e sapere, e il Papa molta n' ebbe soddisfazione.

Non si può dire quanto piacesse ad Ercole Grazi-
ni, il vecchio, la maniera di disegnare, ed intagliar
Tom. II. R di

di quest' uomo, e tanto, ch' egli volea, che alcune sue cose disegnasse, e pubblicasse, ma non si fece, perchè tanto non potè la gloria solleticare il Graziani, che s' inducesse a spendere un sol danajo. Marc' Antonio Chiarini, il cui valore è notissimo, per ordine del Cignani, ebbe a fare alcuni disegni di fabbriche, e volle, che il Cavazzoni glieli terminasse, ed ombraffe, e statue vi facesse, ove abbisognava, e questo è parimente una grande testimonianza del valore d' Angelo Michele. Tornando addietro dirò, che Giovan Gioseffo dal Sole gli fece disegnare alcuni suoi quadri, due de' quali sono le due stragi, che hanno i conti Tedeschi, e con questo non solamente potè il Cavazzoni acquistarsi la buona mercè di quell' esimio maestro, ma ancor luogo avere nella sua scuola; e Giovan Gioseffo sempre poi l' ebbe caro.

Tra le cose, che operò allora, pinse in un rame la nostra santa Caterina per la moglie di un' ambasciadore imperiale, che ritornava a Vienna. S' avvisò il senatore Magnani di volere, che alcun bravo pittore copiasse tutte le pitture della sua sala, dipinte da' tre Carracci, e al senatore Giovan Gioseffo dal Sole propose il Cavazzoni, com' uomo in una tal sorta di pittura molto egregio. Prima però, che il lavoro della sala intraprendesse volle lo stesso senatore, che Angelo Michele gli copiasse il bel quadro del ratto delle Sabine di esso Giovan Gioseffo, e in tal guisa il copio, che da molti, e molti di coloro, che l' hanno veduto, e il veggono, è stato giudicato originale. Volea poi Giovan Gioseffo farlo intagliare, e perciò ne commise il disegno al Cavazzoni, che tale il fece, che intieramente ne restò soddisfatto quel gran maestro, e a far, che il fosse non poco vi volea. Ter-

mi

minato questo si diede a copiar le pitture della sala suddetta, ma dopo alcun tempo gli convenne, per certe pressanti occasioni, di far disegni da mandar oltremonti, tratti da insigni pitture, intralasciare il lavoro, come fece per alcuni anni. Finiti, ch'ebbe i disegni commessigli, copiò, e dipinse i tre pregiatissimi quadri di Lodovico Carracci, posseduti dal marchese Cammillo Zambeccari; uno si è la vision di Giacobbe della scala con gli Angeli, che ascendono, e discendono; l'altro Abramo con gli Angeli a mensa; e l'ultimo Mosè, che sgrida le turbe per la idolatria del vitello, e questi originali sono maravigliosi, come per bellezza, e perfezione, così ancora per freschezza, e conservazione, dachè sembrano tellè usciti delle mani del loro maestro; ora questi copiò il Cavazzoni, e sì egregiamente, che quando lo stesso Lodovico non li copiasse non so chi meglio far lo potesse. Tornò quindi nella sala Magnani, e vi sta ora compiendo le tralasciate pitture. Tutte le storie ha però compiute, ed ora sta i termini copiando, e quei fanciulli, e satiretti, che le storie dividono.

Il Cavazzoni è uomo di buon giudicio, e che molto intende; tardo però, e timoroso, ma delle cose apprese tenace conservatore. Egli certamente più di tempo abbisogna, che alcun' altro per compiere un lavoro, ma se una tale dimora pregiudica all' util suo, non dee pregiudicare alla gloria, che dee provenire unicamente dal valore dell' opera, non dal tempo, che vi si spende. Nel copiar, come s' è detto, molto egli vale, e quantunque non gli si debba quella medesima estimazione, che a coloro i quali egregie pitture producono, tanta gli se ne debbe però, che porriano molti rimanerne contenti, essendo sempre di gran lau-

de dignissimo colui, che giunse ad esser egregio in quella facoltà, che si eleffe, e chi ad una di maggior conto s'attenne, e poco avanti passò, non so di qual laude sia meritevole, ne vale alla sua gloria l'aver scelta impresa più difficile, dachè egli dimostra anzi di non aver saputo della propria attività giudicare.

Disegnò ancora tutte le figure di notomia, che si veggono nel trattato dell'orecchia del dottissimo filosofo, e medico Valsalva, e quelle degli avversarj del sapientissimo, ed elegantissimo Morgagni, e all'uno, e all'altro compiutamente soddisfecce; e il secondo con quell'aureo stile, tanto estimato dagl'intendenti del ragionare latino, in una sua pistola scritta al Lancisi, molto il commenda, così per perizia, e diligenza in disegnare, come per esser uomo di ottima, e antica fede; e veramente la onestà, la lealtà, e la fede del Cavazzoni, al pari della diligenza, e della pulitezza eccedono quasi l'estremo; ed egli n'è così sottile, minuto, e scrupoloso osservatore, che ognuno lo giudica di soverchio. Per dar fine a certe quistioni volea, che il segretario dell'accademia delle scienze levasse da' suoi commentarj il suo nome, e le sue laudi, e molto vi volle, e molto, perchè si contentasse, e tacesse.

Egli fu uno de' primi primi, che s'adoperassero per la fondazione dell'accademia, e tanto ha fatto per essa, che pochissimi hanno fatto il medesimo, e niun più di lui, circa la fatica, e l'attenzione. Egli tutti gli ufficj ne ha sostenuti; ne rese il duodecimo principato, che fu al sommo fastidioso, e procelloso, come nel Cap. xiv, e nell'ultimo della storia dell'accademia, si narra.





ANDREA FERRERI.

IO non so come questo scultore fosse eletto uno dei quaranta primi fondatori dell' accademia, non essendo egli bolognese, ne di nascita, ne d' origine; tuttavia egli è d' averfi a grado qualunque errore allor succedesse, per cui ebbe luogo tra noi, essend' uomo di molto valore, e finalmente poi quanto egli sa lo apprese in Bologna, e per questo il possiamo appellar nostro con qualche ragione.

Nacque dunque Andrea Ferreri in Milano il dì xxiii Febbrajo mdcLxxiii di Antonio Ferreri, e d' Isabella Gnoli ambidue Milanesi. Per ottenere la eredità di Giorgio Gnoli, fratello d' Isabella, il quale aveva atteso qui in Bologna al mestier della legge, venne Antonio in questa città, con tutta la famiglia, circa l' anno mdcLxxxiii, e qui Andrea per qualche tempo studiò la lingua latina, ma dimostrato poscia manifestamente la sua inclinazione esser volta al disegno, e alla scultura, fu posto a studiar l' una, e l' altro nella scuola del Mazza, che fu dal Ferreri frequentata con molta diligenza, ben conoscendo, che d' altronde non avrebbe

be avuto modo di apparare quanto egli desiderava. S' invogliò ancora di studiare architettura, e questa l' apprese da se su i libri del Serli, e ciò non dinota poco ingegno, essendo questa un' arte, che molto studio richiede, e molti avvertimenti.

Le cose principali, ch' egli fece di scultura in Bologna, sono le seguenti; la grande statua della nostra Donna del carmine, scolpita in duro macigno, posta sulla colonna eretta, presso la chiesa di san Martino maggiore de' padri carmelitani, quando questi celebrarono solennemente la incoronazione della loro miracolosa, ed antica Madonna; l'altra statua, pur di macigno, di nostra Donna posta nella facciata dell' ospital di san Biagio, la quale è graziosa, e leggiadra al sommo, e affatto della maniera del suo maestro; nella scala della casa Belloni v' ha un' Ercole, ed un' Orfeo molto belli, e in casa Monteceneri una Cerere pur' elegante assai. E' opera d' Andrea la grande statua della nostra Donna, pur di macigno, che si vede sotto il porticale di san Luca, commessagli dal marchese Francesco Monti. Gli furono intanto assegnati alcuni lavori per la città di Ferrara, e così bene soddisfece a chi commessi li avea, che per la stessa città altri gliene bisognò fare, perchè vedendo, che in Ferrara non era più per mancargli da lavorare, si risolvette di lasciar Bologna, e passar colà, e stabilirvi la sua famiglia, e questo fece l' anno MDCCXXII.

L' opere sue in Ferrara sono queste; nel chioffro primo de' padri carmelitani il busto del padre Zagaglia; nella facciata della chiesa di san Domenico quattro gran Santi domenicani di marmo; su la facciata di santa Maria in Vado tre grandi statue parimente di marmo, cioè Maria vergine, e due Angeli; e di marmo
pure

pure nel primo chioffro una nostra Donna al naturale. E' disegno d' Andrea l' architettura della cappella, e dell' altare di san Niccola de' padri agostiniani, nella chiesa di sant' Andrea, ov' anche fece le quattro statue di marmo di Santi agostiniani, locate in essa cappella, e una di san Michele fatta mirabilmente, e posta sopra la statua di san Niccola, opera egregia d' Alfonso Lombardi ferrarese, che visse nel tempo dell' Ariosto, e non men che costui poeta, era scultore divino.

Col disegno del Ferreri fu fatta la facciata della chiesa di san Giorgio, fuor di città. Nel duomo poi fece due angeli di marmo all' altare del Sacramento, sì come di marmo due piccoli angioletti presso al tabernacolo, e tre serafini nel palio dell' altare. Nella cappella del transito di san Giuseppe, v' ha san Gioachino di sua mano, e sant' Anna, di marmo, e nell' altare di san Vincenzo un san Michele, e un sant' Antonio; e al nuovo altare di Maria vergine miracolosa due angeli di marmo, maggiori del naturale, e varj angeletti, e serafini. Nel palazzo vescovile ha fatto, al mezzo della scala, una statua di marmo esprimente la vigilanza, e tutti gli ornamenti d' arabeschi, e i molti busti di varj Pontefici di basso rilievo, e quello, di tutto rilievo, di Clemente XI. Ha fatto pur di marmo per la chiesa della consolazione due grand' angeli, e la testa di quello, che sta locato dalla parte dell' evangelio fu scolpita dal Mazza suo maestro, il quale allora in Ferrara si ritrovò. Io non ho veduto questi angeli, ma intendo, che il lavoro del discepolo non discorda da quel del maestro. Sono indicibili le cose, che ha fatto in Ferrara Andrea, e nel suo territorio; per l' altar maggiore della chiesa di santa Rosa la statua di san Girolamo, e quella del beato Pietro da Pisa; è suo an-

Tom. II. S cora

cora tutto ciò, ch'è dipinto a fresco nella cappella di sant' Onofrio, come ancora nella capella di Maria vergine vicina a questa.

Nella chiesa delle monache di Cà bianca fece tre statue, la Fede, e due santi dell'ordine de' serviti, ed altre cose per la stessa chiesa; due angeli per la chiesa delle monache di santa Lucia, ed alcune statuette per quella di santa Giustina. Hanno i padri cappuccini, pur di Ferrara, molte opere sue di terra cotta; altre se ne vedono nella chiesa del Gesù, e molte in molti altri luoghi; e nella diocesi ferrarese v'è a canaro un sant' Antonio al naturale di marmo, a massa varj lavori nell' oratorio di san Rocco, e a melara alcuni angeli di stucco.

Fu chiamato a Recanati, e vi pinse alcune prospettive con varie scene da teatro, e nella chiesa di san Domenico fece sette statue di stucco, e due in quella delle monache dell' Assunta. Per la chiesa di santa Giustina di Ferrara fece due sante di terra cotta molto graziosamente atteggiare, e vestite con eleganza, e con buon disegno compiute, e queste veggon si ai lati dell' altar maggiore. Nella chiesa delle Stimate, pur di Ferrara, v'ha all' altar maggiore sant' Antonio, e santa Chiara, scolpiti in legno dal Ferreri, con molta maestria. L'anno MDCCXXXV fece per li padri di san Francesco di Ferrara, da porsi nel loro noviziato, una statua della Vigilanza, e nella chiesa delle monache di santa Caterina da Siena, due statue, cioè san Domenico, e san Vincenzo Ferreri. Alcuni anni sono fece per la chiesa di san Cosmo, e Damiano di Ferrara, dieci statue di stucco, grandi al naturale, e quindi scolpì per il marchese D. Guido Bentivoglio, cavaliere che quanto nobile (e nobilissimo egli è, come può sapere ognuno, che

che delle più illustri, e chiare famiglie d' Italia ha contezza) altrettanto è amadore delle buone arti, ed intendente, e non solamente le stima, ed ammira, ma le promuove, ed innalza; scolpi dico per questo signore un bellissimo fanciullo in marmo di carrara, e sì grazioso, e bello, che pare del suo maestro, e dell' Algardi ancora.

Nel presbiterio di san Francesco, pur di Ferrara, veggonfi di mano d' Andrea, dalla parte della epistola, due bei fanciulli, che adornano una memoria antica d' un' antenato del marchese Ercole Bevilacqua, e dalla parte dell' Evangelio un' ornamento con altri quattro fanciulli, intorno ad una lapida posta dal detto marchese alla memoria del fu Cardinal Bonifazio Bevilacqua, e questo cavaliere non solamente alle glorie intende di sua familia, che ben n' è degna, ma più ancora a quelle della sua Patria, perchè non risparmiava, ne incomodo, ne fatica. Nella detta città, e nella chiesa delle monache di san Guglielmo, architettò il Ferreri un' altare, e vi fece le statue di marmo, come di marmo è l' altare ancora, e le statue sono alcuni angeli, e due puttini sopra li riminati, ed alcuni serafini. All' altar maggiore di santa Barbara, costruito col suo disegno, fece due statue di stucco, cioè sant' Apolonia, e santa Lucia, ed alcuni fanciulli, ed altri ornamenti; e per la chiesa nuova de' cappuccini, a creispino, ha fatto una statua di legno al naturale, rappresentante san Francesco di Paola. Stà il Ferreri presentemente lavorando in marmo di carrara un' Ercole fanciullo, che strozza i serpenti, ed altre cose, dachè mai, per lo molto valor suo, non gli mancano occasioni di operare, come fa con assiduità sempre, e con diligenza.

Infinite cose operate dal nostro Ferreri ho tralasciato; di scultura, di pittura, e d'architettura, ma dalle narrate si può comprendere, che quest' uomo è atto a tutto ciò, che dal disegno deriva, onde ha ben ragione Ferrara, ove ha la sua stanza fermata, se il tiene in molto pregio; anzi avendo il pubblico di Ferrara, composto d' un maestrato di Savj, e di Riformatori, stabilito di erigere, come la nostra, un' accademia di pittura, di scultura, e d'architettura, a comun beneficio (idea, ed esecuzione dei due nobilissimi cavalieri già sopra nominati, cioè il marchese Ercole Bevilacqua, ed il marchese D. Guido Bentivoglio d' Aragona) fu da suddetti maestri eletto il Ferreri per primo direttore degli studj, il cui solenne, e son tuoso apertamento si fece la sera degli VIII febbrajo MDCCXXXVII, con una accademia assai numerosa di componimenti poetici, alla presenza del Legato, del Prolegato, del Giudice, e maestrato de' Savj, e de' Riformatori perpetui, oltre un concorso fioritissimo di persone nobili, e d'altre dotte, e il tutto fu fatto con magnificenza, e con decoro grandissimo. Io questo non ho voluto tacere, prima, perchè serve all' assunto mio di dimostrare qual conto in quella inclita città si faccia di Andrea Ferreri; e poi mi pare, che ancora a Bologna accresca pregio il vedere, che da maestri, e da signori così saggi, e prudenti, sia una cosa, nostra imitata, e in guisa, che si regoli quasi affatto, con le medesime leggi, avendo preparato fondi per lo stabilimento di così utile, e profittevol pensiero, e per premiare la gioventù studiosa, e quel ch'è più, ricompensare non scarsemente i maestri accademici, perchè con amore, e con assiduità instruiscono la gioventù; conciossiachè, non trovandosi, che di ra-
do,

do, chi per la sola gloria faticchi, è necessario, che qualche emolumento quell' effetto in ciascuno produca, che la gloria in pochi produce, e a questo irrimediabilmente debbono i supremi signori intendere, quando pur bramino, che tali cose abbiano lunga durata, ed accrescimento. Per l'accademia nostra poi è grande onore, che a primo direttore della ferrarese un nostro accademico sia stato eletto.

E' il Ferreri uomo pieno di onestà, e d'ottimi costumi, ma di portamento tale, che quell'uomo non dimostra essere, ch'egli è, anzi ogn'uno a vederlo il terrà per maestro di qualche basso mestiere, ma a lui piace di così costumare, non d'altro curandosi, che di operare con diligenza, e con sapere, e per questo è amato molto, e stimato. Il ritratto suo, qui posto a principio, è intaglio, e dono a me fatto cortesemente, del celebre Bolzoni intagliator ferrarese.



GIAM.



GIAMPIETRO CAVAZ- ZONI ZANOTTI.

IO debbo ora scrivere di me medesimo, che così la storia richiede. So che pochi quelli saranno, che curino de' miei casi, e di ciò, che abbia fatto, e per questo appunto debbo curarne io, acciocchè almeno si sappia, ch'io vissi, e non affatto scioperatamente, e questo desiderio di rimanere nella memoria degli uomini il meglio, che si può, è un natural desiderio, che merita, senon laude, almeno iscusazione. Parlerò dunque, come saprò, di me, e delle cose mie, lasciando, che altri giudichi se troppo avrò detto, o troppo taciuto.

Da Giovan Andrea Cavazzoni Zanotti, bolognese di nascita, e di origine, e da Maria Margarita Enguerani cittadina di Parigi, ma nata in Abville, nacqui in Parigi il dì 1111 ottobre MDCLXXIIII. Divenuto grandicello fui dal padre fatto instruire cittadinescamente, e passati i primi rudimenti delle prime scuole fui posto in collegio di preti, perchè lettere m' insegnassero, e vi stetti tre anni. Giunto agli anni dieci, venni dal padre condotto a Bologna con tutta la famiglia, e quì de' beni accumulati in Francia, e su i monti, e
su

fu le gabelle di Parigi locati, e d'alcuni pochi, che qui avevamo, potei essere mantenuto sempre agiatamente. Un sì lungo viaggio, e alcune circostanze, che ne derivarono, mi fecero passar molto tempo senza studiare, e dalle lettere mi alienarono, e però dovendo, o queste ripigliare, o ad alcun'arte attenermi, m'appigliai alla pittura, e mio padre v'acconsentì, e Lorenzo Pasinelli fu quegli, che mi tolse ad ammaestrare, e sì benignamente, ch'io non son per obbliarlo già mai. Non nella scuola tra la torma di molti scolari, ma in una stanza presso di se mi tenne sempre, e tanto amore mi prese, che non come scolar mi trattò, ma come figliuolo, anzi più di una volta si espresse, che nulla più avrebbe avuto caro di questo, cioè, che il fossi stato; e la memoria di ciò mi è così tenera, così cara, e soave, che anche dopo di me desidero, che si mantenga. Qui studiai con molta assiduità, quantunque doveffi spendere alcune ore della sera nella scuola di un prete, a cui venia dal padre mandato, perchè m'approfitassi ancora un poco nello studio delle lettere, che se non è necessario affatto, molto è però giovevole ad un pittore; pure il lasciai dopo alcun tempo per frequentare le accademie del nudo, e quella principalmente del senator Ghisilieri, nella quale ottenni una volta il secondo premio, e fu l'ultim'anno, ch'ella si fece; e mi ricordo, che l'argomento era Narcisso, che si specchia nel fonte.

Cominciai dopo alcuni anni a dipignere, e a ritrarre le opere del maestro. Passai quindi a produrre cose di mio ritrovamento, e la principale pittura, che allora faceffi fu la tavolina posta l'anno MDCLXXXIII nell'altar della sagristia del Corpus Domini, nella quale espressi santa Caterina Vigri, che assistita da un'angelo

gelo, scrive il libro delle sette armi spirituali; e mi ricordo, che allora il mio maestro alquanto se ne compiacque, e m'incoraggiò a proseguire. L'anno MDCXCV mandai al dottore Niccolò Baldelli di Cortona (gentil uomo, che molto mi amava, e molti mi fe' benefice) un sant' Antonio, che sgrida Ezzelino da porre in un suo altare. Nello stesso anno avea preso moglie, innamorato di una nepote del maestro, per nome Costanza Gambari, giovane di molta bontà, e d'ottimi costumi, con la quale dopo quarantatrè anni, vivo ancora, la Dio mercè, concordemente, e lietamente. Io fui in ciò troppo certamente sollecito, e in età così fresca fu poca accortezza il caricarmi degl'incomodi, che reca l'esser capo di una famiglia, tuttavia la bontà di Dio così poi sempre mi ha sovvenuto, e in tante maniere, che io non mi son mai pentito di una tale sollecitudine, e quello il dico a conforto di chi in tal guisa si trova legato, e non perchè così tostante alcuno si legghi. Poco dopo morì il mio carissimo padre, e fu il dì XIII settembre dell'anno suddetto MDCXCV; separato però dalla madre, e dai fratelli, mi ritirai con la moglie nella casa ove abitava il mio maestro, nella quale, dopo alcuni anni vennero anch'essi i fratelli, e la madre. Questa ch'era rimasta, si può dire, padrona quasi di tutta la roba del marito, per certa legge di Parigi, e per la tutela avuta de' figliuoli, non mancò mai di ajutarmi, vedendo, che io cominciava molto a patire sotto il peso della crescente famiglia, anzi sempre, finchè lo ha permesso la fortuna, ampiamente m'ha sovvenuto, e dachè ella è morta anch'essa, (e son' ora appunto due anni) spero, che da Dio n'abbia presentemente buona mercede. Valse questa liberalità della madre a darmi maggiore comodità di studiare,

Tom. II.

T

e per-

e perchè non potei giammai perdere certa efficace inchinazione alle lettere, tratta dalla natura, e particolarmente alla poesia, mi diedi ancor queste a studiare, e se non con maestro, e con metodo, quanto almeno si può, con i libri, e con la pratica, e con gl' insegnamenti di dotti amici, che molti de' sì fatti sem- pre n' ho avuto. .

Dipinsi in questo mentre una Venere stesa su un letto, la qual porge ad Amore una treccia de' suoi capegli per fornirne l' arco, mentre un satiro in lontana parte corre dietro ad una ninfa; e questo quadro, se non dai molti intendenti, è stato da alcuni pittori, in occasione di rivenderlo, attribuito al maestro, la cui gloria certamente troppo patirebbe, se ancor da chi più intende fossero giudicate per opere di sua mano tali pitture; alla mia sì, che basta, che i mezzani conoscitori così giudicassero.

Pinisi l'anno MDCXCVII i due sportelli, che servono a chiudere le reliquie dell' altare della sagrestia di san Pietro, e v' espressi la resurrezione de' morti, nell' estremo di del giudizio; e l'anno MDCXCVIII un noli me tangere per le monache di santa Maria Maddalena di Cortona, e quindi posi mano ad una gran tavola della strage degl' Innocenti per la stessa città, da locar su un' altare della chiesa di santa Margarita. Intanto con mio sommo dispiacere morì l' amato maestro, e fu il dì 1111 marzo MDCC, e così sconsolato, ed afflitto rimasi, che stetti alcun tempo senza potermi in guisa riavere da attendere agli studj miei. Terminai, come prima potei, il quadro degl' Innocenti, e a Cortona il recai, ove tanti onori, e tante cortesie ricevetti, che più non ne avria meritato un eccellente pittore. Stetti colà tre mesi, e vi feci alcuni ritratti, ed altri qua-
dri,

dri, e mi fu commessa una tavola per le monache di santa Croce, che feci tornato che fui a Bologna. Feci poscia molti altri quadri, e tra questi un riposo della Vergine nel viaggio d' Egitto per il famoso intagliatore in rame Francesco Francia, e una tavola grande d' altare del martirio di santa Lucia, che andò a montenuevo per la chiesa di quelle monache. Pinsi per la città d' Imola una tavolina di un' Angelo custode, e in questo pubblicai un piccol libretto della vita del mio diletto maestro, il quale per lo stile adoperatovi, negherei d' aver fatto, se non fosse, che serve almeno di monumento circa la stima, e la gratitudine mia verso il valore, e la bontà di un tant' uomo. L' anno MDCCIII feci pure una tavola per la città di Grenoble con la Madonna, e varj santi; e feci per varie persone ancor altri quadri; e nel MDCCV pubblicai alcune lettere in difesa della Felsina pittrice del Malvasia, criticata ingiustamente da certo canonico Vittoria da Valenza. Dipinsi il martirio di santa Lucia per il senator Calderini, e alcuni piccoli quadri, e molti di varie misure per diverse persone, ed uno si è il san Giuseppe, che in braccio tiene il bambino Gesù, posto in un piccolo altare della chiesa di san Biagio, e serve di compagno alla bella Madonna di Lisabetta Sirani. Non vo tacere una Madonna, mezza figura, e più, che tiene in braccio fasciato Gesù bambino; e in lontananza vi sono due angeli, che sonano, e san Giuseppe, che sta ad udirli; e la feci per Don Giacinto Tommasi, oggi economo del collegio Mont' alto, e allora maestro di un mio figliuolo. Feci ancora alcuni quadri, che andarono a Perugia, ed un san Pietro martire, che celebra messa per Milano, ed altri per Bologna, e per altre parti.

T 2

Per

Per la famosa controversia, nata intorno al libro delle considerazioni del marchese Orsi, pubblicai l'anno MDCCX un dialoghetto sopra la delicatezza delle pitture della seconda maniera di Guido Reni, e con questo difesi alcune sentenze di quel gran letterato, che la delicatezza dello scrivere avea comparata ad alcune opere di quest' esimio pittore, e allora mi guadagnai l' affetto, che poi sempre mi ha portato, di quell' egregio cavaliere, che tanto onore ha fatto alle lettere italiane, e alla sua patria Bologna. Sta il dialogo inserito tra le osservazioni critiche del Baruffaldi.

In quest' anno dipinsi il presepio in ovale, che sta nell' oratorio della compagnia della Purità. Feci poi una tavola d' altare con san Bernardo, cui alcuni angioletti mostrano gli strumenti della passione di nostro Signore, e mi fu commessa dal prestante letterato Girolamo Baruffaldi suddetto, mio vecchio, ed ottimo amico, oggi arciprete di Cento. Per il capitolo de' canonici di san Petronio pinsi il detto santo assunto al cielo, e giunto innanzi alla santissima Vergine, dalle cui braccia il bambino Gesù si spicca, e corre ad incontrarlo, ed abbracciare, e la espressione divota, e tenera di tale argomento, credo, che fosse cagione, che il quadro a molti piacesse. Pinsi poscia un gran quadro per li padri domenicani di Milano, con dentro il bambino Gesù, san Domenico, e san Tommaso d' Aquino, ed altri santi tutti in alto su le nubi. Feci una poesia, che assisa sovra un carro scorre per lo cielo, e giugne a penetrare ne i fati, e mi fu commessa da un nobile, e gran letterato perugino, il conte Giacinto Vincioli, il quale, oltre il danajo, che liberalmente me ne diede, lo encomiò

anco-

ancora nelle sue rime. Feci quindi in un rame una nostra Donna, che allatta il bambino Gesù, e la feci per un grandissimo letterato, e del pari mio amico, a cui ho molti obblighi, e questi si è l'abate D. Girolamo Tagliazucchi modonese, da molti anni in quà lettore, e maestro d'eloquenza nella reale università di Torino. Credo, che colà l'abbia seco; so certamente, che conto ne faceva, e più, che l'opera, non vale, ma moltissimo amore mi porta, e questo solo forse dà prezzo alla pittura, e valore. L'anno MDCCXIII feci per una chiesa fuori di Cento, una tavola con santa Lucia, sant' Antonio abate, e quel di Padova, e l'anno seguente diedi compiuta la tavola, che sta nell'altar maggiore della chiesa di san Tommaso del mercato, nella quale si vede il detto santo in mezzo agli Apostoli, in atto di chieder perdono a Cristo della sua incredulità, rinfacciatagli in quell'atto d'invitarlo a toccargli la piaga. Io di questo quadro dirò, che s'ebbe molta fortuna, dachè certamente a pochi dispiacque. Pinsi l'anno MDCCXVI in un piccolo rame una santa Rosalia morta, e giacente in terra, per il dottore Paolo Batista Balbi mio strettissimo amico, e in altri luoghi già da me nominato. Per il padre Agostino mio fratello, che Dio s'abbia in cielo, feci l'anno MDCCXVII una piccola tavolina di un Angelo custode, d'invenzione parmi alquanto nuova, e non adoperandola come avea pensato, ne fece egli poi dono alla Teresa mia sorella, morta ancor ella, ed ora sta presso i Monti miei nipoti. Il san Pio V con la beata Vergine, e il bambino Gesù, che sta nella cappelletta dimeltica del palazzo Ghisilieri, è di mia mano, e mi fu commesso da monsignor Antonio Ghisilieri, cui molto piacque. Per il celebratissimo medico Piz-

zi pinfi in un rame Cristo in croce con san Giovanni, e la Maddalena, e un altro più grande, e poco dissimile, in cui felicemente, la Dio mercè, mi venne espresso quando l' amoroso nostro Redentore consegnò alla madre per figliuolo Giovanni, e a lui per madre Maria; dissi felicemente, perchè non vi fu alcuno, che il vedesse, il quale non iscorgesse subito quello, che io n' avea pensato. Il feci per il conte Guido Ascanio Orsi, oggi uno de' quaranta di Bologna. E' di mia mano ancora il gran quadro posto nella sala ove pranzano il Gonfaloniere, e gli Anziani, ed è quello, in cui si vedono alcuni ambasciatori di romagna assicurare sul carroccio (come costumavasi allora) il popolo bolognese d' amore, e di fedeltà. Io certamente non debbo dire, che questo quadro sia uno de' migliori di quanti sono in quella camera, ma non posso lasciar di dire, che certamente non è il peggiore, e non credo, che la modestia se n' abbia a dolere.

Dipinsi un quadro della morte di Patroclo, allorchè Achille giura di farne vendetta, mentre Tetide sua madre gli offre uno scudo da armarsi per tale impresa. Questo quadro mi fu commesso da Giovan Gioseffo dal Sole per il marchese Giacomo Filippo Durazzo di Genova, e l' essermi stato da un tant' uomo commesso, non è un' onore, ch' io voglia tacere. Terminata, ch' io ebbi questa pittura passai a Roma per un ricco personaggio, che colà m' invidi. Non si può dire con qual piacere v' andassi, essendo io stato sempre volenteroso di vedere quella tanto celebrata città. La vidi, e fu l' anno MDCCXVIII, e comechè abbia veduto molti paesi, e molte città, così della Francia, come della Germania, e molte delle più

più belle d' Italia, pur tanto Roma mi piacque, che altra città non bramo tanto di rivedere.

Ho dipinto poscia un san Girolamo nel deserto per li cappuccini di Fano, commessomi dal conte Balì Marcolini Fanese, gentiluomo sommamente letterato, e altrettanto pieno di cortesia, e di bontà, e sei quadri de' paralleli di Plutarco per una sua galleria. Ho fatto un san Gregorio ora posso nella cappella maggiore del duomo del Finale di Modona, e per la chiesa dell' ospitale di santa Maria della Pace, di detta terra, una tavola con la beata Vergine, e il bambino Gesù con gloria d' Angeli. Ultimamente poi feci una tavolina di santa Rosa alla quale, mentre lavora nella sua cella cose a donne pertinenti, è apparso Gesù bambino, che viene da lei umilmente adorato, e questo quadro sta nella chiesa de' padri domenicani di Faenza. Sto ora facendo una tavola d' altare, e vi pingo il bambino Gesù in atto di benedire san Giovanfrancesco Regis, che gli sta avanti ginocchione, tenendo in mano una croce, e dall' altra parte san Giuseppe, che siede su le nubi, e questo quadro mi fu ordinato dal gentilissimo padre Gregorio Maria Gabellotti gesuita per la sua chiesa in Faenza. Faccia Dio, e questi due santi benedetti, ch' io 'l compia, e m' assistino, perchè in qualche modo il compia degnamente. Debbo ancora pignere un quadro per la libreria de' canonici Lateranensi di Piacenza, la quale con tanta cura, e sollecitudine sta formando, e accrescendo de' migliori, e più scelti libri, ed in qualunque genere (dichè ben li conosce) il reverendissimo abate D. Alessandro Chiappini, uno de' primi primi della sua religione, ed uomo delle scienze, e delle bell' arti al sommo curante, ed intelligente, e cui ho tanti obblighi, che non potrò mai

mai soddisfarli, anzi cotidianamente crescono; e benchè ciò ad un' animo grato sia pesante, mi bisogna con pace, e con piacer tollerarlo. S' abbia pur lunga vita, e faccia il Signore, ch' io possa per molto tempo fruire dell' amor suo, ma gli anni s' avanzano, e corro verso la sera.

Forse il dovrei tacere, ma pur vo' dirlo, cioè, ch' io ho in varj tempi pubblicate tragedie, e rime, e ch' io sono annoverato tra i Gelati, e tra gli Arcadi, ed in molt' altre accademie; che uno de' miei fratelli è predicatore di qualche fama, e in san Petronio predicò con applauso la quaresima dell' anno MDCCXXXII; che l' altro è lettore maestro di filosofia, e matematica in queste pubbliche scuole, e segretario dell' accademia delle scienze, di cui ha pubblicato i comentarj; e finalmente, che tra i molti figliuoli, ch' io ho, e tali, che a Dio ne rendo grazie infinite, Eustachio è stato da questo reggimento eletto ad ajutatore nelle osservazioni astronomiche, del celebratissimo Eustachio Manfredi, suo patrino, e maestro. Mi perdonino coloro cui sembrasse, che quì troppo intenda al mio onore, dachè confesso, che si come non può dispiacermi di ottenerne, così non posso ritenermi del farlo palese.

Come nel capo secondo della storia già dissi, fu mio pensiero la fondazione della nostra accademia, alla quale ho servito molt' anni di segretario, e se poi questa carica deposi, ne addussi per cagione i miei studj, e i miei domestici interessi, a quali molto dovea attendere, essendo gravato di numerosa famiglia, e de' beni paterni scemo in gran parte per i noti infausti provvedimenti fatti in Francia, allorchè il presente Re era ancora pupillo.

Cir-

Circa la pittura molto io sono innamorato dell' antico stile, ed un di coloro, che sostengono, che molto sia universalmente scaduta, e ciò perchè le cose, che sono di fondamento all' arte, e in cui consiste l' operar con ragione, e con sapere, si sprezzano dalla maggior parte, non che si tralassino. Molto alla pratica si dona, e poco, o nulla, alla vera scienza dell' arte, e intanto si cammina tentone, e non a lume aperto. La pratica è certamente necessaria, e senz' essa nulla può farsi, che piaccia, ma ove sola ella sia non mai perfezion si ritrova, e l' accostarvisi è sempre fortuna, di cui sempre s' ha a temere, come chi giuoca a dadi, che per quanto buoni punti si faccia non è mai sicuro di rifarli. Gli antichi, che operavano con vera scienza, dell' arte loro, non avean cotal dubbio. Quello, che io dico, nol dico per tutti, e nè meno per allacciarmi, come suol dirsi, la giornea, dachè quello, che avrebbesi a sapere, e che non si fa, da me ne pure è saputo. Quello però, che mi consola si è, che io discerno la miseria comune, e la compiangio, dove tanti, e tanti, che più di me ancora vi sono involti, non la ravvisano; io per questo non ho mai voluto tenere scuola, e a due, o tre solamente m' è convenuto far da maestro. Ora nol fo ad alcuno, e spero, così facendo, di giovar più all' arte, che molti insegnando.

Circa la forma di mia persona, io mal non dirò, dicendo, ch' io sono grande assai, e tanto, che meglio sarebbe, che un palmo il fossi meno; ma intorno a ciò tanto ne ho detto ne' miei versi piacevoli, che parmi, che basti, dachè anche poetando non soglio molto dilungarmi dal vero. Io son sano, la Dio mercè, e come l' era trent' anni prima, comechè niun riguardo m' avessi mai, troppo fidandomi della mia buona.

Tomp. II.

V

na na-

na natura. Intorno a' miei costumi ho procurato sempre, che sieno regolati dall'onestà, ne so di aver fatto mai cosa, perchè potessi essere disonorato. Confesso, che alle volte io sono ostinato sostenitore del mio parere, e principalmente ove sia, chi con fasto, ed ostinazione m'assalga; cedo però ove dolcemente sia convinto, o ripreso. La quiete, e la pace s' hanno tutto il mio amore, ne difficil cosa si è il farmi deporre talora la voglia, e la ragion di piatire, e poche lusinghe più mi fanno fare di quello, che si vorrebbe. Il presente libro, il quale quantunque poco vaglia, m'è però stato di grave, e lunga fatica, è sufficiente a dar pruova di questa verità, dachè non per altro presi a scriverlo, che per riguadagnarmi l'amore di tutti, parendomi per la lite narrata già nel fine della storia, di averlo almeno in gran parte perduto. Non fui certamente il primo, come si suol dire, a piegar la bandiera, ma piegata, che fu, più di quello ho fatto, che si desiderava, e credo ne' miei compagni l'amor verso me, non che riacceso, ma più dell'antico di molto cresciuto.

Che io ami sopra ogni altra cosa la verità, non credo, che mi sia necessario l'addurne testimonianze; e chi questa storia ha fin qui letto, se ne farà bene addato, e come abbia usato franchezza, e libertà. So che non è strada così facile da tenere senza inciampare in qualche altrui querimonia, ma ho procurato di farlo in modo, che quale giudicherà con dirittura, vedrà, che onore ne viene a coloro di cui ho scritto, anzichè il suo contrario. Le cerimonie abborrisco, e tanto mi piace di usar civiltà, quanto mi sembra di riceverne, e s'amo la gloria, non uso artificio, ne sfacciataggine per ottenerla, e sol da color, che ne hanno vor-

rei

rei riceverne, imperocchè da gli sciocchi non curo, e si come dell' altrui virtù sono amator, e lodator senza fine, così spregio i gradi, e le dignità, che oggi per lo più sono vendute, o donate a chi non ha alcun merito; tuttavia non manco però, che di rado al debito mio, secondo quello, che il mondo sciocco vuol che si faccia. Il desiderio di possedere non mi tormenta, ne dagli studj miei, ne pur per un momento mi allontana, così il bisognevole solo, non mai il soverchio, mi costa qualche pensiero, ma quello a cagione della numerosa famiglia più me ne costa, ch'io non vorrei, la qual famiglia però se mi grava non mi noja; io son tuttavia dell' opera mia, alquanto liberale, e d'altro anche il farei, se all' animo fossero pari le facultà, le quali se bastano al bisogno, non bastano all' adoperare liberalmente, che pur tanto mi piacerebbe.

Non troverassi, grazie a Dio, chi più abbia amici, e migliori, e questo, se non mi lusingo, credo, che derivi da certa schiettezza, e lealtà di procedere, che a molti piace, e ancora da certo parlar giocondo, che smentisse in gran parte la serietà, che mi si vede nel volto. Anche a me par quello, che a molti, cioè, che se allo studio della pittura solamente avessi applicato, farei miglior pittor divenuto, ma non son già di parere, che tanti, che non san quasi leggere, m'abbiano per questo a spregiare come se pittore non fossi, qualora essi nol son più di me. Io ho sostenuto molti ufficj dell' accademia, e ne ho retto il decimo principato con attenzione, e con diligenza al pari d'ogni altro.

Se dovessi di nuovo scrivere questo racconto il farei più breve, ma dachè gli è fatto, così rimanga.

V 2

A quel,

156 GIAMPIETRO CAVAZZONI ZANOTTI.

A quel, che suonano le parole s' ha ad attendere,
non a quante elle sono, e chi scorgesse in me anche
un poco di amor proprio, esamiami se stesso, e poi
mi condanni.



AURE-





AURELIANO MILANI.

NAcque in Bologna Aureliano Milani l'anno MDCLXXV. Suo padre fu macellajo, e qualche parentela avea con Lodovico Carracci, il cui padre pur facea lo stesso mestiere. Egli un zio s'ebbe il quale era pittore, e alquanto valente nel copiar le pitture di Flaminio Torri suo maestro, e si nomò Giulio Cesare, pur de' Milani. Cominciò Aureliano, piccol fanciullo ancora, ad invaghirsi di divenir pittore, e qualche insegnamento n'ebbe dal zio; ma perchè meglio per la via di questa professione s'incamminasse, fu posto alla scuola di Lorenzo Pasinelli, a cui lo stesso zio molto il raccomandò; non andò però gran tempo, che di questa scuola si stuccò, e a quella passò di Cesare Gennari, ma meno ancora vi stette, che fatto nell'altra non avea, tale essendo, che da se voleva regolarsi, ne alcun maestro avere. Io credo, che fin d'allora gli venisse in fantasia di rinovar, se potea, la maniera de' Carracci; pensier meritevole d'ogni laude, ma per compierlo ci abbisognano quei medesimi ammaestramenti, ch'essi ebbero, e convien far-
 quci

quei medesimi studj, ch' essi fecero, onde poter operare con sicurezza, e con profondo sapere. Con questo desiderio molto si diede il Milani a disegnare le opere de' suddetti Carracci, e procurò, per farlo con più agio, di essere ammesso in casa Favi a studiare, e l'ottenne; e molto vi stette, e molto profitto; ne solamente in questa casa trovò maniera di apparare, ma ancora non poco sollievo per il suo sollentamento, conciossiachè, trovandosi allora la sua famiglia alquanto povera, molto il conte Alessandro lo ajutò, e si può dire, che affatto il mantenesse; e il faceva, perchè viepiù studiasse, da che il vedea molto attento allo studio, e ch' ottimo ingegno avea per la pittura. Dopo alcuni anni gli convenne abbandonare la casa de' Favi, ma senza alcuna sua colpa, come dimostrò chiaramente lo stesso Conte, che sempre lo ajutò finchè visse, e secondo la necessità, che il Milani ne avea.

Stava intanto certo Alessandro Mari pittore, copiando in casa Angelelli il celebre quadro della risurrezione del Signore, dipinto da Annibale Carracci, che dovea porsi poi, come fu fatto, nella cappella di santa Caterina da Bologna, nella chiesa del corpo di Cristo, in conformità del testamento del senatore Angelelli, ultimo defunto, che ancora aveva ordinato, che vi si facesse un sontuoso altare; ma perchè il Mari era poco vago di faticare, e molto di spassarsi, gli venne in pensiero di pigliarsi presso un giovane, che lo ajutasse, e si prese il Milani, cui parve, che s' aprisse il cielo in questa occasione di studiare con tanto agio, e così da vicino intorno ad una tavola, ch' è una delle più egregie, che mai vedesse alcun secolo. Era amico il Milani di Angelo Michel Cavazzoni, e la loro amicizia si fece in casa Favi, ove entrambi molto

to avean già studiato; il Milani però fece tanto, che il Mari si contentò, che ancora il Cavazzoni andasse a studiare sul quadro della risurrezione, e questo servizio fatto a questi due bravi, e attenti giovani, gli fruttò, ch'essi per lui fecero la copia, ch'egli far dovea, commessagli dal marchese, erede del senatore Angelelli. Molto dunque allora studiò il Milani intorno al detto quadro, e il copiò in pittura, e in disegno, e non poco profitto fece. Intanto gli prese grande affezione certo frate servita, che si chiamava padre maestro Giambatista Bernardi, ed era molto amatore della pittura, e questo buon religioso cominciò a proteggere, ed ajutare il Milani, e a pubblicarlo un nuovo Carracci, e gli procurava commessioni; e gli faceva guadagnare quanto più potea. Aureliano pinse allora un quadro della strage di sant' Orsola, e delle sue vergini, e molto intorno vi studiò, e faticò, e il quadro riuscì alquanto buono, e così, che in alcune parti fu assai lodato. Dopo questo ne pinse uno assai più grande, in cui espresse la risurrezione di Cristo, e comechè il facesse di suo ritrovamento, pure vi si vedea non poco apparire di quello studio, che fatto avea su quella dipinta da Annibale. Cominciò un' altro quadro più grande ancora, ed è Cristo, che in mezzo a' soldati giudei, portando la croce al monte calvario, viene incontrato dalle Marie, e questo quadro dovea terminarlo per il senator Magnani, cui molto ne piaceva la disposizione, e il disegno.

Cominciò ancora a dipignere a fresco, e con Pompeo Aldrovandini molte cose fece, e alcune prospettive ne' chioftri de' padri serviti; e nel dormitorio la santissima Annunziata, ma quì la quadratura è di Gioseffo Carpi. Dipinse parimente a fresco in casa

Angelessi, in casa Melari, e in quella de' Malvasia; e poscia un nostro Signor flagellato alla colonna in una di quelle quindici cappellette, che sono dedicate a' misterj del rosario, e si veggono nel salire il gran porticale della nostra Donna dipinta da san Lucca, e quest' opera fu certamente molto gradita. Ebbe intanto la commessione di far più quadri, di storie tutte sacre, per il Duca di Parma, e si diede però molto a studiare, e faticare, così per acquistar fama, come per soddisfare al desiderio di quel Principe, che a tal lavoro lo aveva eletto. Furono in tutti nove, e se non tutti, la maggior parte erano grandi assai, e mi ricordo, che alcuni n' espone l' anno MDCCXI sotto il portico di montalto, e certamente a molti piacquero. Pinse ancora un Sansone per il senator Magnani, e quindi un quadro di Cristo, che libera lo indemoniato, ne so per cui. Era amico di certo Girolamo Bevilacqua, gioielliere, gran trafficator di pitture, e per esso dipinse su un asse gli ebrei, che stanno idolatrando il vitello; e questo quadro, che contiene infinite figure, piacque molto al padrone, in ogni sua parte, e per molte parti a molt' altri. Il Milani ha un ingegno secondo, e molto addatto a sì fatti argomenti. Dipinse ancora in san Michele in bosco un' Angelo Michele a fresco, con sotto i piedi il demonio. La tavola del san Stefano lapidato, che si vede nella chiesa parrocchiale della Mascarella è di sua mano; siccome quella nella Madonna della vita all' altar Ghisilieri, in cui figurò san Girolamo da una parte, e il beato Buonaparte, Ghisilieri dall' altra. Per lo stesso monsignor Ghisilieri fece in un piccol quadro Ercole, che uccide Cacco, e questi argomenti, che vogliono uomini nudi, muscolosi, e terribili, sono il piacere di questo pittore, e la

è la delizia, siccome ancora i malinconici, e vulgari, come messioni, e mercati, e cose simili. Per un prete dell' oratorio pinse in un rame un moribondo tentato da' sette peccati mortali, e il tutto esprime con molta proprietà. Il moribondo è propriamente qual deve essere, e quei peccati mortali han seco tutta la bruttezza, e parte di quel lusinghevole, che lor può dar la pittura. Un' altro padre dell' oratorio possiede pure una messione da lui dipinta, e molto egregiamente espressa.

Il generale Marsili molto amava il Milani, e n' avea ben ragione, essendo il Milani un valente pittore, e un' uomo poi onesto al sommo, e dabbene. Il Marsili lo aiutava non poco, conciossiachè il Milani era gravato di molta famiglia, a cagione dell' aver preso moglie in età di ventiquattr' anni, e di averne avuto molti figliuoli; e comechè le occasioni di dipingere, e disegnare fossero tali da bastargli per un civile sostentamento di sua famiglia, tuttavia per la scarsa regola, ed economia, abbisognava il Milani d' amici, e signori, che gli porgeissero ajuto, e per le sue buone qualità quasi sempre alcun n' ebbe. Il Marsili dunque fece per lui quanto potea, e perchè il Milani avea fatto un grandissimo disegno, copiosissimo di figure, rappresentante la caduta di Simon mago, volle, che glielo desse, (ed è da credere, che non per nulla) e il mandò quindi in dono a Papa Clemente XI, con una lettera, che molto il disegno lodava, sperando di aprire così al Milani una strada, onde potesse trovare miglior fortuna; ma la speranza non ebbe il suo effetto, o perchè il Papa allora fosse ingombrato da gravi pensieri, o perchè certi stili non semplici affatto, e puri, di rado possono in Roma ottenere buona sorte, ove sempre s' hanno innanzi agli occhi

le statue greche, e le opere di Rafaeſſo; baſta fu il diſegno dal Papa gradito, e nulla più.

Gli fece pignere il Marſili in un gran quadro il ritratto intero del preſente Re Lodovico xv, allora fanciullo, con Netunno, ed alcune altre figure, e queſto quadro il mandò a Marſilia per certa pubblica ſolen- nità, che vi ſi dovea fare. Intanto venne penſiero al Milani di mutar paeſe, e quel, che s' eleſſe fu Roma, e a paſſare colà fu anche dal Marſili incoraggi- to, che lo muni di lettere raccomandatorie, e quella, che più gli giovò era diretta al cardinale Paolucci. Partì dun- que da Bologna l' anno MDCCXVIII, e giunſe a Ro- ma, e vi ſi alloggiò il meglio, che ſeppe. Fu accolto dal cardinale ſuddetto con molta benignità, e per amor del Marſili, che molto il raccomandava, molti da eſſo ricevette favori. Cominciò il cardinale a dar- gli opportunità di operare, e gli fece fare alcuni qua- dri, e alcune pitture a freſco in Albano, per la chie- ſa di ſan Pancrazio, ed altre tavole gli ſe' commette- re per la chieſa di ſan Giovanni, e Paolo in Roma, e ſempre Aureliano al deſiderio del cardinal ſoddiſſece. Intanto, comechè non ben ancora ſtabilito in fortuna, egli avea fatto venire a Roma la moglie con l'equipaggio de' ſuoi nove figliuoli, affidandoli tutto alla provvi- denza di Dio, la quale non manca in alcun luogo a chiunque di vero cuore la invoca, e a lei ricorre. Terminò quindi gli ultimi quadri del Duca di Par- ma, e glieli mandò. Dimorando colà il ſenatore Pao- lo Magnani nell' ufficio di noſtro ambasciadore, e non avendo mai il Milani terminato il quadro di Cri- ſto, che porta la croce, commeſſogli già dal ſenatore in Bologna, volle queſti, che Aureliano invece di quello gli faceſſe due piccoli quadri, e gli fece una meſſio-

missione, e un mercato molto belli, e pieni di belle fantasie. Pinse un san Giovanni, che predica alle turbe, e questo quadro il possiede in Bologna Giovan Barbetti, con un grandissimo disegno della crocifissione di Cristo. Pinse in un rame Daniele tra le fiere, e il mandò ad un suo benefattore, Antonio Cavazza, che in molto conto l' ha sempre tenuto. La tavola d' altare, la quale rappresenta san Pellegrino Laziosi, ver cui Cristo, spiccatosi dalla croce, discende, posta nella chiesa di san Marcello, è opera del Milani, sì come i due quadri posti ne i lati, in cui sono espressi alcuni miracoli della Madonna del fuoco di Forlì, che così ordinò il cardinale Paolucci forlivese, che tali opere al Milani commise. Ultimamente ha pinta la galleria del Principe Panfilio, e avendo potuto scegliere gli argomenti delle sue favole, a soggetti s'è rivolto, che di nudi muscolosi, e fieri abbisognano, estimando, che quì consista la somma del suo sapere. Nello sfondato principale v' ha la caduta de' giganti, e negli altri i fatti d' Ercole. Vi sono poi ancora le quattro parti del mondo, ed altre cose. Io sento dire, che questa sia l' opera più stimata, ch' egli abbia fatto fin' ora.

Questi è pittore, che circa il disegno ha avuto sempre non pochi lodatori, non così intorno al colore, di cui certamente egli ha fatto, e con ragion, minor conto, che del disegno, quantunque in alcune opere sue abbia però color tale adoperato, che anche in questo genere merita di esser molto gradito. La fama di buon disegnatore gli ha fatto sempre avere occasioni di far disegni più, che pitture, e molti, e molti se ne veggono, che meritano di esser tenuti in pregio siccome il sono. I Bianconi ne avevano parecchi, e quelli sono, che possedet-

dette poscia il Cavazza. Ne hanno alcuni bei pezzi i due fratelli Cartolari; e tra gli altri quello principalmente della caduta di Simon mago, e quello della messione, pinta per il senatore Magnani, sono tali, che fanno vedere quanto sia secondo, e franco nell'inventare, e nell'operare quest'uomo. Certo, che nel trattare, o la matite, o la penna, o l'acquerella, egli ha gusto molto, e attitudine, e questo dà a' suoi disegni certo sapore di buono, e di ottimo, che molto piace, e diletta, e quanto più sono franchi, e men terminati, tanto più quel tal sapore apparisce, e talmente, che io mi lusingo, che i Carracci medesimi, che i maestri sono, i quali si tolse il Milani per esempio da imitare, li vedrebbero con qualche piacere. Essi però nelle cose più terminate sempre più perfetti, e più egregi apparirono, a cagione di aver posseduta l'arte profondamente, e fatto quegli antichi studj, che tanto per la perfezione son necessari; e perchè più loro nessuno agguinse. Questa verità così chiara, che non può negarsi, e tutti riguarda, non fa ingiuria ad alcuno.

Vive il Milani in Roma con fama sufficiente, e con pari fortuna, disegnando, e pingendo, perchè con agio bastevole mantiene la sua famiglia, che anzi è cresciuta, che sminuita, e ad essa porge continui esempi di pietà, e d'onestà, cosichè tutti sono allevati nel santo timor di Dio; e con quei costumi, che convengono a persone civili, e dabbene. Ha una figliuola, che disegna alquanto, ed un figliuolo, che fa lo scultore.

Il Milani ha ancora intagliato in rame, e di suo intaglio si vede una stampa in tre fogli grandissima, in cui espresse con infinite figure la crocifissione di nostro Signore, e il disegno di questa è posseduto qui da Gio-

Giovan Barbetti, come si disse. Io ho alquanto confusamente parlato di questo pittore, perchè, quantunque fossimo amici mai sempre, pure nulla ho potuto ricavare di più distinto di quello, che la memoria mi ha suggerito. Richiesto a mio nome dell'opere sue, e de' suoi casi, non ha voluto dir cosa alcuna, e la sua strabbochevol modestia è giunta fino a avere a schivo il pensier, che di lui mi prendea; tuttavia gli professo vera, e buona amistà, sapendo, che tra le teste degli uomini ve n' ha a essere d' ogni sorta. Il suo ritratto si è cavato da uno da lui stesso così dipinto, di cui fe' dono ad un poeta suo lodatore.

Egli ha tenuto scuola molto tempo, e credo, che anche in Roma la tenga, e due de' nostri presenti accademici furono suoi scolari, cioè Giuseppe Marchesi, detto Sansone, che passato poi dopo l' andata a Roma del Milani, alla scuola del cavalier Franceschini, si è fatto un modo di dipignere così bello, e così forte, che tutti diletta, e buona, e gran fama glie ne viene. Ha pinto a fresco tutta la chiesa de' padri dell' Oratorio, e ora sta facendo una gran tavola per questa nostra chiesa Metropolitana; l' altro è Cristoforo Terzi, che pinge anch' egli molto laudevamente, e ch' ebbe pure insegnamenti da Francesco Monti, e dallo Spagnuolo; e questo rimescolamento di varie maniere, credo, che ad un giovane di buono intelletto sia molto giovevole. Egli è uomo erudito più che ordinariamente nelle storie; ed uno di quei pochi, che assaporano la semplicità, e il buono de' nostri primi maestri, e sopra ognuno gli esalta.



CESARE GIOSEFFO MAZZONI.

NON credo, che uomo più leale, e schietto di questo pittore si possa ritrovare. La forte, antica amicizia, che dolcemente stretti insieme ci tiene, e legati, vorrebbe, che in parlando di lui così adornassi il vero, che anche più di quello, ch'egli è luminoso apparisse, ma la candidezza del Mazzoni, m'obbliga, per non dispiacergli, a scrivere il più semplicemente, ch'io possa di lui, e dell'opere sue, e questo suo desiderio molto alla mia natura è conforme.

Nacque Cesare Gioseffo Mazzoni in Bologna l'anno MDCLXXVIII, il dì xv aprile. Suo padre tenea bottega, in cui vendea ogni sorta di mobili, così vecchi come nuovi, e facea lavorar sete, e le trafficava, ond'è, che de' suoi guadagni potè sempre assai agiatamente mantener la famiglia, e allevarla. Cesare Gioseffo, poco curando di far ciò, che il padre facea, s'invogliò di apparare il disegno, e la pittura, e per ciò fu al Pasinelli raccomandato. Egli non veniva alla scuola per istudiare, dachè in casa propria il facea, ma sì ben per mostrare al Pasinelli i suoi disegni, il qua-

Tom. II. Y le

le con amore lo correggeva, e consigliava. Giunto all'età d'anni quattordici passò alla scuola di Giovan Gioseffo dal Sole, e nel tempo appunto, che quest' uomo egregio stava pignendo la cappella maggiore della chiesa de' poveri, e vedendo, che il nuovo maestro così faceva, s' invogliò di pignere anch' egli su i muri, come poi molto ha fatto. Passò quindi a studiare in san Michele in bosco, e molto faticò intorno a quelle rare pitture, e lo stesso fece poscia in casa Favi, e con suo profitto. Gli avea preso intanto grande affetto il Torelli, il quale essendo più provetto di lui, molto gl' insegnava, anzi tutto quel, che sapea; e gl' insegnò ancora, per ispassarsi, a sonare il violino, a cui per alcuni anni attese il Mazzoni, e poscia a null' altro fare, che disegnare, e dipigner si diede. Nella scuola di Giovan Gioseffo copiava, e ricopiava l' opere del maestro, e sempre con studio, e diligenza. Produceva ancora pitture di suo ritrovamento, e non senza venustà, ed eleganza; e mi ricordo, che allora fece due piccoli quadri, che riuscirono molto belli, e lo stesso Giovan Gioseffo, un dopo pranzo, che il Mazzoni non v' era, meco osservandoli, molto li commendò, e non poco si promettea di questo suo scolare. L' uno rappresentava Gioseffo, che spiega i sogni a Faraone, e l' altro Isacco, che dà la benedizione a Giacobbe. Fece ancora un' altro piccolo quadretto molto studiato, e bello, di un profeta nel deserto, a cui un' Angelo appariva, il quale suo padre si tenne presso di se lunghissimo tempo, e non perchè non trovasse cento persone, che lo chiedessero, ma perchè gli piaceva di aver sempre innanzi un così bel principio di un figliuolo a lui così caro. S' avvisò intanto Gioseffo di volere acquistar pratica nel dipignere a fresco, pensando,

co-

così facendo di potere assai più guadagnare, e s'acoppiò per questo con Gaetano Bertuzzi, che in un tal genere di pittura avea pratica somma, e seco due anni dipinse. Lavorarono insieme a Monziano, feudo del marchese Spada di Faenza, moltissime cose, e nel palazzo di detto marchese pinsero una sala, e molte stanze, e perchè il Bertuzzi tanto di quadratura sapea quanto far figure, queste lasciò, che il Mazzoni facesse, il quale operò in modo, che come il compagno, n'ebbe soddisfazione il marchese.

Tornato a Bologna pinse la tavola dell' altar maggiore della chiesa di san Colombano, e molto intorno vi stette lavorando, e molto faticò, e molto si consigliò con gli amici, e tanto, che la tavola riuscì molto bella, corrispondendo interamente a tanto studio, e a tanta diligenza, e alla bellezza sua fu conforme il gradimento, e la laude, che ricevette; e ottimamente così adoperò il Mazzoni, essendo questa la prima opera grande, che nella sua patria al pubblico esponesse, e sa ognuno quanto vaglia la prima impressione, che si fa nella mente degli uomini, e quanto ella duri, buona, o mala, che sia. Dipinse dopo la tavola di san Colombano tutta la soffitta dell' oratorio della compagnia della Risurrezione, e con questo lavoro mostrò, che anche a tempera sapea dipignere assai bene. Pinse poscia nella stessa guisa una di quelle cappellette, che si veggono, salendo il portico di san Luca, e vi espresse la beata Vergine, che visita santa Lisabetta, ne poco onore si fece, ed il rimanente è fatto a chiaroscuro, e con pratica molta, e pari grazia.

Fu quindi chiamato a Torino, e fu circa l'anno mcccx, dal conte Galeano di Barbaresco, e vi stette tre anni, e molte stanze, e gabinetti al conte dipinse.

In una delle maggiori espresse la storia di Susanna, e in un' altra simile, quella di Giuseppe. Di queste pitture, che colà fece non posso dir altro, se non, che io so, che al padrone piacquero infinitamente, il quale trattò il Mazzoni con tant' onore, e liberalità, che di più non avrebbe potuto desiderare, e in guisa, ch' egli se ne portò seco a Bologna buona quantità di danari, e abiti molto ricchi, ed in copia, perchè per molto tempo quì fece tal mostra di se, che anzi parve ad alcuni, che ricco troppo, e adorno andasse oltre il grado suo, ed egli, che fu sempre uomo prudente, e savio, se n' avvide, e da ciò alquanto discese, e ottimamente adoperò, perchè se così allora la prudenza non faceva, col tempo la borsa poi l' avria fatto.

Pinse poscia i tre quadri, che adornano la sala del Principe Ercolani; in uno espresse il detto signore quando dall' Imperadore gli fu consegnato il diploma per l' ambasceria di Vinegia; in un' altro l' ingresso pubblico del nuovo ambasciadore nella detta città (e la quadratura di questo è del Brizzi) e nell' ultimo l' ambasciadore in atto di orare davanti al Doge, e al Senato; e un grande parimente fece per la sala del senator Calderini, cui molti piccoli quadri ad olio ancora dipinse. Passò poscia a Vinegia per ammirare le divine pitture di quella gran scuola, e non si può dire il piacere, che v' ebbe, ma il prova chiunque le vede, e distinguer sa ottimamente ciò, che ha di miglior l' arte nostra. Tornato, che fu a Bologna meco sempre ne parlava, ne di lodarle si stancava giammai. Fu poscia chiamato a Faenza per alcune pitture, e nella chiesa de' frati di san Francesco, pinse due gran quadri; uno si è la Regina Ester sostenuta dalle sue

sue damigelle alla presenza del Re Assuero; e l'altro Giuditta, ch' esce d' un padiglione con la testa di Oloferne, mentre i soldati di questo ucciso capitano, stanno dormendo; e nello sfondato in alto v' ha la santissima Trinità, con varj cori d' angeli; e tutti questi lavori furono molto graditi, e da varj di quei degni poeti encomiati, e questo fu l' anno MDCCXVII.

Stando colà il Mazzoni s' innamorò d' una onestissima giovane, nomata Barbara Falerzoni, da Fusignano; e tanto affetto il prese di lei, che non guari stette a sposarla, ed oggi ancora seco vive concordemente, e lietamente. Egli a Bologna se la condusse, e da lei cinque figliuoli ha avuto, tre maschi, e due femmine, e tutti sono morti con suo dispiacere.

Dopo due anni fece la tavola della compagnia della misericordia, per la chiesa di san Stefano pur di Faenza, e v' ha in alto la nostra Donna col bambino Gesù, san Giuseppe, e molti angeli, e sotto san Michele in attitudine di presentare al Signore un' anima dalla sua divina grazia giustificata; v' ha ancora san Niccolò di Barri, e santa Chiara, e questi santi dimostrano l' opere della pietà, propie de' confratelli della misericordia. Nell' appartamento sopra del palazzo Ghislieri pinse una stanza con Giuseppe Orsoni, ed è quella ov' è dipinto Saturno. Sono di sua mano due di que' quadri, che rappresentano alcuni fatti gloriosi di san Tommaso d' Acquino, i quali si veggono nel grand' atrio, che introduce alla libreria di san Domenico, ed uno si è san Tommaso ancora secolare, cui, portando pane a' poveri, vien chiesto da chi 'l potea, che fosse, e dice egli esser fiori, e fiori sono; e l' altro è Cristo, che dice al santo, che molto bene avea scritto di lui. Nell' ospital della Morte, nella infermeria
dele

delle donne , il gran quadro rappresentante Cristo in atto di benedire la suocera di san Pietro, giacente in letto, ad istanzza del detto santo, che ne lo prega, è di Giuseppe Mazzoni, siccome ancora gli angioletti dipinti a chiaroscuro, che divisi tre per ogni lato, sostengono una croce; e questa operazione da chi intende pittura è assai gradita. Fu quindi mandato dal marchese Leonida Spada a dipignere tre stanze in un suo palazzo, presso Ravenna, detto il casino, e dopo ciò fece molti altri quadri, e chi volesse dirli tutti mai non la finirebbe.

Gli morì intanto l' ultimo figliuolino, e che unico avea, e la moglie, al solito, diede in ambascie, e disperazioni, ne potè per lungo tempo lasciar mai di piagnere, così che giunse il Mazzoni a stuccarfenne, e disperarsi, perchè risolvette allapersine di lasciar la patria, e senza cosa alcuna dire, andare a Roma, sapendo però, che intanto alla moglie null' era per mancare, mercè quel tanto, che le avea lasciato, e l' assistenza del dottor Mazzoni suo fratello, nella cui casa vivea. Giunse in Roma Gioseffo, e fu subito a ritrovare il marchese Tommaso Paleotti, gentiluomo bolognese, e che tien posto di colonello nelle guardie del Papa. Questi lo accolse con indicibile cortesia, e umanità, e volle, ch' egli in casa sua dimorasse, come ha fatto sempre finora, quantunque dopo alcuni mesi a se facesse venire la moglie; perchè il Mazzoni si protesta di avere tante obbligazioni al detto marchese da non poterle giammai soddisfare. Colà si diede tosto a dipignere, e molte cose ha fatto, e tra queste alcune tavole d' altare, che sono andate fuori di Roma, ed un quadro da tener presso il letto per il cardinale Porzia, che il serva con piacere. E' stato ultimamente a Viterbo, e v' ha fat-

fatto una tavola d'altare, la quale si vede nella nuova chiesa della villa de' Lomellini, e v' ha rappresentato la santissima concezione di Maria, san Domenico, san Francesco, e san Gaetano, ed in città poi fece alcune cose a fresco, e con non poco onore. Sta ora dipignendo due tavole di altare. In una v' ha la beata Angelina, della famiglia de' conti di marsiano, fondatrice di certe monache franciscane, la quale presenta a Maria vergine la regola da lei meditata, e scritta, e questa deve essere collocata nella cappella del vescovado di Orvieto; e nell'altra v' ha lo sposalizio di santa Caterina, ed è pur fatta per la casa Marsiani.

E' il Mazzoni uomo grande di statura, e di gratissimo aspetto; soave poi, e dolce nel conversare quanto può dirsi, e schietto ancora, e leale al sommo; e piacevol cosa si è il sentirlo contare le sue avventure, che per lo più, circa le opere sue, sono poco felici, essendo egli stato poco sempre secondato dalla fortuna. Non è già, che volesse essere più felice di quel, che merita, ma il vorrebbe essere al pari di tanti, che nol meritan più di lui.

Nacque egli con qualche deformità nel labbro superior della bocca, e quella si è, che il vulgo chiama voglia di lepre, difetto, che a lui sempre dispiacque avere, e n' avea ragione, essendo egli per altro fornito di belle proporzioni in ogni sua parte, perchè molto servì di modello al suo maestro, che tra l'altre cose, che da lui ritrasse, una si è il bellissimo zefiro in un piccolo ovale, posseduto ora dal cardinale Aldrovandi. Perchè, come dissi, il suddetto difetto gl'increbbea, e perchè trovò in Torino un' eccellente cirufico, che se gli offerse di cucirgli, e racconciargli il labbro, egli per guadagnar bellezza si sottomise ad una lunga, e
pe-

penosa cura, dopo la quale veramente rimase quasi come se tal mancamento mai non avesse avuto. Questa è la cagione per cui mandommi il presente suo ritratto, da lui disegnato col doto alla bocca, acciocchè neppure quel piccolo vestigio si veda, che della natia deformità gli è rimasto; ripiego anche più ingegnoso di quello di certo pittor greco, che, dovendo un gran personaggio ritrarre, il quale era privo di un'occhio, il ritrasse in profilo.

Quello che ha in cuore il Mazzoni lo ha in bocca, ed è facile, e franco nel giudicare, e perchè molto intende in che consista il bello, e il buono dell'arte sua, non può giudicare in guisa, che coloro, che si tengono da più, che non sono, restino soddisfatti de' suoi giudicj; ma Dio buono! com'è egli possibile conoscere il bello, e il brutto encomiare? Egli mi scrive, che quantunque molto sia, ch'ei dimora in Roma, non ha potuto anche imparar il mestiere dell'adulazione, nel quale anzi è più ignaro, che mai. Confessa anch'egli, che le statue greche sono il vero esemplare della perfezione, e che a tanta eccellenza niun mai più aggiunse; confessa, che Rafaello, e Michel'Angelo sono i sommi maestri della pittura, e della scultura, e che niuno altro possa tanto a i greci paragonarsi; insomma egli è uomo, che intende, e del pari sincero. Egli è mio compare, e amicissimo poi come dissi, e tanto, che la sua lontananza m'è greve.

Per il bene dell'accademia è sempre stato diligente, e sollecito, e tutti gli ufficj ne ha sostenuto. Dopo me ne fu fatto segretario, impiego, che poi rinunziò quando stabili di permanere in Roma molto tempo, siccome ha fatto.

AN-





ANGELO MICHELE
MONTICELLI.

TRoppo breve sarà la storia di questo nostro accademico, perchè troppo breve fu quel tempo, che potè alla pittura badare, volendo la sua mala sorte, che cieco divenisse in freschissima età, perchè affatto s' estinsero le speranze, che ne avevam conceputo, e le sue.

Nacque Angelo Michele Monticelli in Bologna di poveri, ma onesti parenti, l'anno MDCLXXVIII. Giunto ad essere grandicello bisognò per vivere, che a servire si soggettasse, ma tal servitù incontrò, che invece di essergli grave, e pesante, gli fu d'aita, e di sostegno, perchè a qualche nobil' arte potesse attendere; invogliandosi però di apparare il disegno, e la pittura, gli fu dal senator Colpi, di cui era famiglio, il comodo necessario concesso, perchè vi potesse badare, e gli fu dato per maestro Raimondo Manzini, sotto la cui disciplina molto studiò di disegnare paesi con la penna, e alquanto apprese; ma dopo un' anno, o poco più, avvisandosi di volere oltrepassare, e cose più ardue apprendere, entrò nell' accademia del cavalier

Tom. II. Z 2 Fran-

Franceschini, e si mise con molta diligenza a disegnare dal nudo, e il cavaliere già avea cominciato a prendergli grande amore; ma perch' egli fu chiamato a Genova, per quella grand' opera della quale ho già parlato, passò il Monticelli alla scuola di Domenico Maria Viani, ed ivi cominciò a dipingere, e perchè si conoscea più che ad ogni altra cosa, inchinato, ed atto a far paesi, si pose a farne, introducendovi piccole figure, e fatte di buona maniera; insomma non guarì stette, che divenne più che eccellente in questa sorta di lavoro, cioè paesi, con mercati talora, e feste contadinesche, e cose altre sì fatte. Presso il senatore Ranuzzi vi sono alcuni suoi quadri molto belli, e se ne veggono ancora in casa Bianchini, e in molti altri luoghi. Il conte generale Marsili gli fece ritrarre in pittura il porto d' Ancona, e quello di Cività vecchia per Papa Clemente XI, cui tanto piacquero, che al suo servizio lo invitò; ma, intanto avea egli cominciato a patir gravissime flussioni agli occhi, perlochè, con suo sommo danno, e travaglio, non potè il servizio del Papa abbracciare. Il male invece di scemare, andò avanzando, e giunse a segno, che l' anno MDCCXI gli tolse il vedere, o se vedeva, appena bastava, perchè discernesse il giorno dalla notte. Quanto fosse addolorato il povero giovane, che già preso avea moglie, e figliuoli n' avea, sel può ognuno immaginare; e grande fu ancora il dispiacere di chiunque il conoscea, ed era amatore della pittura, cui di sè dato avea non leggiere speranze, e il conte Marsili ne fu afflittissimo. Dopo tre anni tornò a vedere alcun poco, d' un' occhio solo però, ma in guisa, che potè nuovamente dipingere. Tutti se ne allegrarono, e il Marsili gli
fece

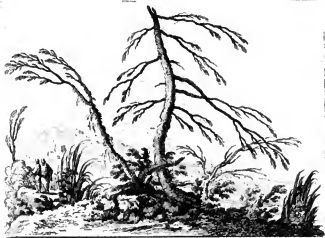
fece fare altri quadri, e se ne veggono alcuni nell' Istituto, e per il marchese Ercolani alcuni pure ne fece, ma giunto all' anno MDCCXXI, tornò di nuovo a perder la vista, e senza speranza di più riaverla.

La sua maniera era forte, e con quella varietà, che si scorge nella natura. Egli ha dimostrato con l' opera, ch' egli non era uno di quelli, che intesi ad una fregolata vaghezza, tutte le cose fanno di un colore gajo troppo, e sfacciato, ne badano a quella armonia, che deriva dalla varietà delle tinte, ove rozze, e tette, ove rilucenti, e delicate, secondo quel che conviene alla verità; perciocchè tutte le cose loro appajono belle, vivaci, e colorate ad un modo, il che certamente non fe' Tiziano, gran maestro di tutti, principalmente in questo genere di pittura, nel quale niun certamente più la natura imitò, e così che ne paesi da lui dipinti gli alberi di qual sorta sieno si ravviva, e le fronde corrispondono a i tronchi, e ciò, che ancora la stessa natura non produce tanto grazioso, fu da lui imitato, donde poi nasce quella verità, e varietà, che al sommo diletta, e le cose, che han pari imitazione, ma in se minor vaghezza, fanno l' altre tanto più vaghe, e belle apparire, il che non succede ov' elleno sono fantastiche, e tutte insieme sembianti; e questo documento, che dalla stessa natura si tragge, non abbisogna d' altre ragioni; ma il non voler faticare dietro la imitazione del vero ha trasportato moltissimi fuori della strada dagli antichi buoni maestri tenuta.

Ora vive il Monticelli affatto cieco, ma in guisa porta questa sua disgrazia, e con tale tranquillità, che ben fa vedere quanto alla volontà di Dio abbia uniforme la sua; si mantiene però senza stento, avendo una
figliuo-

figliuola, per nome Maria, la quale tanto vale nell' arte del canto, che può, nonche al padre, e alla madre, ma a tutta la famiglia somministrare qualunque cosa abbisogni.

Così cieco com'è, non lascia di venire alle nostre adunanze, e mostra amore grandissimo per l' accademia.



GIAM.





stro prendesse ad ammaestrar suo figliuolo. Così fu fatto, e cominciò il Grati a mostrar suoi disegni a Lorenzo, che saggiamente, e amorevolmente lo instrui, e mi ricordo, che meco parlando, faceva di lui ottimi auguri. Avanzato un poco più nel disegno passò Giovambatista a ritrarre in carta alcuni quadri pubblici de' nostri primi maestri, e lo stesso fece in casa del conte Fava, e quindi nel claustro di san Michele in bosco, e due volte tutto interamente il disegnò.

Passato alcun tempo, e datosi, col consentimento del maestro, a dipignere, non si partiva più dalla scuola; ma adivenne intanto, che il Pasinelli, vedovo rimanendo della seconda moglie, la terza prendesse, ne volendo più tener scuola, tutti i discepoli licenziò. Quegli, cui parve non abbisognar di maestro, si ritirarono ad operare da se, ma quegli, che meglio estimarono, passarono alla scuola di Giovan Gioseffo dal Sole, a cui dallo stesso Pasinelli fu il Grati caldamente raccomandato. Non si può dire con quale amore Giovan Gioseffo a lui particolarmente insegnasse, sì per lo rispetto di colui, che lo avea raccomandato, come per la buona indole, e saviezza del Grati, perchè sempre è stato amato da tutti. S' andava in questo mentre avanzando nella pittura a gran passi, e molte occasioni di far quadri gli vennero; e qui de' principali farò memoria.

Non posso tra questi tacere due molto piccoli quadretti, che fece con sommo studio, e con molta osservanza al maestro, i quali riuscirono belli a maraviglia; uno si è l'adorazione de' Magi, e l'altro la circoscisione di Gesù Cristo, ed ambo sono ora posseduti dal dottore Francesco Baratti mio ottimo, e stretto amico. Dipinse poscia la tavola di sant' Anna, che insegna
leg-

leggere a Maria vergine ancor fanciulla, alla presenza di san Gioachino, e benchè fatta in età d'anni ventuno fu però molto estimata, e laudata; la qual si vede nella chiesa di san Giacomo maggiore in un'altare posto dietro il coro. Dopo questa una ne fece per la chiesa della Madonna incoronata, in cui dipinse la Vergine madre col bambino Gesù, san Francesco, san Giuseppe, e san Gaetano, e questa riuscì bella più dell'altra a dismura, e veramente ell'è opera molto degna. Due tavole pinse per la città di Cortona, e due altre per il territorio della stessa città. In una delle prime due si vede espressa la santissima Concezione, con santa Chiara, e santa Caterina, e nell'altra l'Angelo custode con la Vergine nostra signora, e nell'una dell'altre la fuga della Vergine in egitto, e nell'ultima nostra Donna con san Giuseppe, san Girolamo, e santa Marta; e questo operar molto in un luogo è argomento di essere stato molto gradito.

Fece due altre tavole per il senatore Spada da locare nella sua chiesa nella terra del forcello. Avvi in una santa Caterina da Bologna, e l'altra si è la copia del san Gaetano pinto da Giovan Gioseffo dal Sole, e dal detto Senator posseduto. In questo mentre gli fu commesso un quadro grande dal cardinal Gozzadini, in cui esprime Papa Albano in atto di dispensar premi alla poesia, alla pittura, e alla scultura, in presenza de' cardinali; e non potendo stare una sì gran tela nella stanza, che nella scuola tenea, fu necessitato a prenderne una fuori. Finito questo quadro, che fu sommamente gradito dal Cardinale, e da molti laudato, il senatore Spada suddetto, cui non meno delle pitture, piaceano gli onesti, e candidi costumi del Grati, non solamente quando aveva occasione di far di-

pignere alcuna cosa, di lui si valea, ma lo invitò, e gentilmente obbligò a prendere stanza nel suo palazzo, ed egli l' invito accettò, e molti, e molti anni la tenne. Segregatosi però affatto dalla scuola di Giovan Gioseffo, non mai tralasciò, finchè questi visse, di riconoscerlo per maestro, e sempre lo amò, e stimò grandemente. Per la capella dimestica dello stesso palazzo Spada, pinse un transito di san Giuseppe, e quindi quattro quadri, cioè Mosè bambino, ritrovato nel nilo dalla figliuola di Faraone; la regina Ester isvenuta alla presenza del Rè suo marito; Giuditta, che ha troncata la testa ad Oloferne, e Jaele, che dopo avere col chiodo ucciso Sisara, chiama i soldati Israeliti a rimirarlo; per il duomo di Bolzano una tavola della santissima Trinità, e per altra chiesa della stessa città, un Cristo orante nell' orto. Un' altra tavola mandò a Genova, da locare in una chiesa, non so in qual terra di quello stato; un' altra nel Monferrato, ed un' altra nello stato di Nizza. Due gliene furono poi commesse dall' Uditore Venuti per lo stato di Firenze, e perchè intanto egli era rimasto, cioè l' anno MDCCXVIII, senza padre, e senza madre, per alleviar l' animo dal grave dispiacere, e dal vederli abbandonato, e solitario, a Firenze n' andò, e dall' uditore fu accolto in casa con molto amore, e stima, e vi dipinse alcuni quadri per lo stesso uditore. Di quando in quando alcun piccolo viaggio faceva per lo stato della toscana, ed a Lucca ancora passò, e questo molto il confortava da sofferti affanni, e dalla assiduità dello studio. In questo mentre il senator Rossi, il vecchio, gli offrì servizio, e salario presso il gran Duca, ma egli, che delle corti è nemichissimo non volle l' offerta accetta, re. Gli giunse poi la infausta nuova della morte di
Gio-

Giovan Gioseffo dal Sole suo maestro, perchè stimò bene, come prima potè, ritornare a Bologna, avendo interessi ancora, che il costringevano a farlo. Tornato, che fu pinse la tavola del transito di san Giuseppe per la chiesa del Suffragio d' Imola, ove un' altra prima avea dipinto il suo maestro. Per le monache di santa Lucia di Faenza fece un san Bernardo con molti angeli, e per il duomo di pesaro, Cristo battezzato da san Giovanni. Non vò tacere la bella fuga della santa famiglia in Egitto, ch' ei fece al cardinal d' Ada, e il Batista, che predica ad Erode, e la decollazione del medesimo, per il cardinal Bussi. A concorrenza del Viani, e del Torelli fece a monsignor Vidmani, allora prolegato di Bologna, due pitture in rame, cioè san Giuseppe, che chiede perdono alla Vergine sposa del sospetto di sua gravidanza, e l' Angelo, che a san Giuseppe impone di fuggire con la famiglia in Egitto. Ultimamente ha fatto una tavola per le monache benedettine di mondavia, e v' ha la Vergine nostra signora, col bambino Gesù, san Rocco, e san Benedetto, ed è quadro degno di molta laude. Moltissimi altri quadri ha poi fatto, che per brevità lascio di nominare.

In tutto ciò, che ha fatto il Grati sempre v' ha posto molto studio, e molta diligenza, intento ad acquistarsi onore, ne invano. Non ha perduto mai di vista la sua professione, e se in sua gioventù molto si diletto della caccia, nel cui esercizio assai valeva, estimando poi, che potesse pregiudicargli nel divenire eccellente pittore, lasciò un tale diletto, e a null' altro fare si diede, che a disegnare, e dipignere. Egli è buon giudice delle maniere de' pittori, e della squisitezza delle pitture, e ciò proviene dall' aver pratica molta
dell'

dell' opere degli eccellenti maestri , e da molta intelligenza dell' arte sua ; e però con ragione molti gran personaggi si sono valuto del suo giudizio , e dell' opera sua per acquistare ottimi quadri , e formar belle gallerie di pitture , e disegni .

Tenne scuola alcun tempo , e molti scolari s' ebbe , ma tosto se ne svogliò , e si mise a viver da se senza voler più tali brighe . Egli ha sempre seguitato , quanto ha potuto , la maniera del suo maestro , caricandola anzi , che no , alcun poco di forza , e di vaghezza . Egli ha buona invenzione , e le sue cose hanno spirito , ed eleganza , e buon disegno , e vi si vede una leggiadria di pennello non ordinaria .

Circa i suoi costumi , egli è in grado sommo onesto , e dabbene , ne mai s' udì , che d' alcuno dicesse il menomo male , ne che ad alcuno togliesse lavori , e a nostri giorni questo è un raro esempio , e se così gli altri seco avessero adoperato meglio stato farebbe , ma ne la sua moderazione , ne la sua onestà avrebbe forse avuta maniera di farsi tanto conoscere . Per non vedere , e non sentire costumi deformati , e a' suoi contrari , vive continuamente ritirato , ed a se , ne vuole scolari , ne impacciarsi in controversie , e in intrighi . Dovrebbe però vivere esente dalle critiche dicerie , ma pure la malizia degli uomini , inclinata alla oppressione de' migliori , li cerca , e li punge anche nella ritiratezza , e nella solitudine . Egli ragiona assai bene delle cose , e sempre con riverenza verso coloro con cui ragiona . Spesso parlando il fa in guisa , che pare in se ritenere più di quello , che dica , e con questo dimostra prudenza , segretezza , e gravità ; e fa ancora alle volte , che alcuni pensino , che più serbi entro di se di quello , che v' abbia . Egli è piccolo di statura , ma ben completo ,

fo, e sempre veste decentemente; insomma egli sostiene il grado suo, e la sua professione, modestamente, ma con molto onore. A tutti gli uffici dell' accademia ei soddisfece con molta prudenza, fedeltà, e attenzione, e nel reggerne il principato succedette al Cignani. Molta amicizia passa tra noi, e questa mi ha fatto scarfeggiare più, che abbondare nelle sue laudi, perchè so, ch' egli è tale, che se altrimenti faceva l' amicizia nostra ne avrebbe in qualche maniera patito. Non posso però finalmente lasciar di dire, ch' egli è uno de' buoni maestri, che abbiamo, e di que' pochi, che conoscono in che consista il buono dell' arte.



GIO-



PIETRO ERCOLE FAVA

C O N T E .

A Dimostrare, che in ogni tempo fosse l'arte della pittura trattata da nobili persone, e non per guadagno, ma per diletto, potrei quì addurre esempj infiniti; tuttavia li tralascio, perchè questo è così noto, che adducendoli mostrerei di farlo unicamente, acciocchè altri intendesse, che molto ho letto, e so molte cose a memoria, così antiche come moderne (pregio in questi tempi da moltissimi stimato più, che non vale) e non per bisogno, che l'argomento n'avesse. Oggi ancora la nostra scuola, anzi la nostra accademia, si gloria di aver nel suo novero un cavaliere, che tanto ha disegnato, e dipinto, e ancor dipigne, che non credo, che alcun'altro per divenir pittore eccellente, e mercè l'arte sua acquistare averi, e dignità, mai facesse di più, e questi è colui del quale or parleremo.

Dal conte Alessandro della nobile famiglia de' Favi, e dalla nobil donna Argia de' Ghislieri, nacque in Bologna il dì XXI settembre MDCLXVIII Pietro Ercole, che fu, come ognun può credere, da suo pari allevato, e a tutte le scuole mandato, ove ciò s'inse-

Tom. II.

B b

gna,

gna, che a gentiluomo conviene. Era il conte Alessandro amantissimo della pittura, e quel palazzo comperato avea tutto da Carracci dipinto, e da altri eccellenti maestri, perchè era cotidianamente frequentato da giovani pittori per istudiare, e si può dire, che molti del loro sapere fossero, e sono tenuti, ad un tal luogo, come Giovan Gioseffo dal Sole, Felice Cignani, e Giuseppe Mazza, e quindi Donato Creti, e non pochi altri, a cui mai non negò il cortese padrone un sì bel comodo di profittare. Fosse però o la vaghezza di tali pitture, o il costumar tutto di con giovani, che a ritrarle attendeano, o certa interna inclinazione tratta dal padre, cominciò il conte Pietro, a framischiare con gli altri studj quello ancor del disegno. Ciò scorgendo il padre, mostronne sommo piacere, e così il nostro Fava si diede a disegnare tutti que' disegni di Flaminio Torri, che furono tratti da quelle storie d' Enea, che nel fregio di una di quelle stanze avea dipinto Lodovico Carracci, e il fece con tal diligenza, assiduità, e franchezza, ch'egli era uno stupore.

Tenea nella sua casa il Pasinelli un'accademia del nudo, e questa si diede il Fava a frequentare, e sotto gl' insegnamenti di un sì gran maestro, non senza profitto. V' andò quindi ancora Donato Creti, come nella sua storia s' è detto, e seco si strinse il Fava in amistà (che poi tanto crebbe, che nulla cosa ha potuto scioglierla mai) il che fu cagione, che poscia il Creti passasse in casa Favi, ove al Fava è sempre stato compagno negli studj, e in guisa tale l' uno all' altro è stato di alleggiamento, ch' io non so qual sia quegli, che all' altro sia più tenuto. Il Fava somministrava al Creti quello ch' era necessario per poter istudiare, con agio, e senza il tristo pensiero di sostentarsi, e il Creti all' altro insegnava con l' esempio quanto, e co-

me

me era necessario studiare per profittare nella pittura.

Dopo avere molt'anni disegnato s'invogliò il Fava di cominciare a dipignere, e la prima cosa ch'ei fece fu la copia di una testa di san Sebastiano dipinta da Simon Cantarini da Pesaro, dopo la quale proseguì a copiar altre cose egregie, e con gli esempli, e i documenti del compagno, quantunque di lui più giovane, molto s'andava avanzando. Cominciò a fare alcune cose di suo ritrovamento, e allora fu la principale un quadro grande di Giuseppe venduto dai fratelli agl' Ismaeliti, il quale fu per certa solennità esposto al pubblico giudizio sotto il gran porticale di san Pietro, l'anno MDCCLXXXVI. Non lasciava però tuttavia di disegnare le belle pitture di sua casa, e la stanza tutta dipinta dall' Albani fu da lui copiata. Dopo alcune ore di sì fatto studio andava alla scuola della filosofia, e il dopo pranzo passava a san Michele in bosco pur nuovamente a disegnare. Dopo alcun tempo s'invogliò di veder Roma, e colà fu da suo padre mandato, e allora, lasciando ogni altro studio, intieramente alla pittura si diede. Giunto in Roma tutte le sue faccende consistevano nell'ire di quà, e di là tuttodi a vedere le cose infinite, ed egregie, che vi sono, e per non sviarfi dall'operare, si diede colà ancora a disegnare, e disegnò quegli incomparabili dipinti del Domenichino in sant' Andrea della valle, sì come la divina statua del Mosè di Michelagnolo, e l' Ercole, e la Flora del palazzo farnese.

L'anno MDCXC, tornato a Bologna, fece due grandi quadri, uno fu l'adorazione de' Magi, e l'altro quando Salomone fu sacro Re, e sono pieni di molto spirito, e di molta franchezza. Fece ancora in quel tempo la storia del Centurione avanti a Cristo chiedente la sanità del suo figliuolo, e ne fe dono a monsignor Bargellini, e pin-

fe Gesù fanciullo quando disputò tra i dottori, e ne fece un presente al cardinal Boncompagni arcivescovo di Bologna. Tra quell'opere, che faceva di suo capriccio, fece per suo studio ancor molte copie, tratte dal Cantarini, dal Pasinelli, e da altri uomini tali.

Pasò a vedere la insigne galleria del Duca di Modena, e in questa si fermò alcun tempo a disegnare, e tornato, che fu a Bologna, guari non stette, che andò a Vinegia, e seco il Creti condusse, ne poco vi si fermarono, così l'uno, e l'altro era invaghito delle maravigliose opere di quella illustre scuola. Dopo il suo ritorno a Bologna proseguì sempre a dipignere, e lo fa ancora, spesso di suo ritrovamento, e alcune volte copiando ottime pitture, o disegni. Fece quindi la tavolina posta nel primo altare a mano destra della chiesa di san Tommaso del mercato, in cui si vede la nostra Donna col bambino Gesù, san Paolo, e sant'Alberto, e per la cappelletta domestica dell'appartamento superiore di questo palazzo arcivescovile, fece la tavolina, rappresentante san Carlo, che si prepara a dir Messa, quadro che mostra franchezza, ed eleganza.

Nella chiesa di san Ciriaco, duomo d'Ancona, vi sono tre tavole di mano del conte Fava, da lui donate al monsignor Lambertini, che allora era Vescovo di quella città, ed ora è Cardinale, e nostro Arcivescovo. Quella dell'altar maggiore, ch'è la più grande, rappresenta Cristo risorto. Una dell'altre due si è la santissima Vergine addolorata, e l'altra il bambino Gesù visitato da Magi nel presepio.

In questa nostra chiesa delle monache della Trinità, v'ha di sua mano una tavola di nostra Donna morta, e stesa su un cataletto di ricco panno coperto, e san Giovanni evangelista, e due angeli addolorati. E' sua la tavo-
lina

lina della cappelletta del palazzo arcivescovile posto nella villa del sasso, esprimente san Pietro sulle nubi, che tiene in mano la chiave del cielo. Per il cardinale Aldrovandi ha fatto una tavola con la Madonna, il bambino Gesù, san Giovanni Batista fanciullo, san Giuseppe, san Paolo, e sant' Alberto, poco dissimile a quella di san Tommaso del mercato, ma ancor più vaga, e leggiadra, e tale riuscir dovea, dachè ell' è fatta trent' anni dopo, e in questo tempo, molto operando, ha potuto sempre più apprendere, e profittare. Per il cardinal Lambertini terminò, non ha guari, un' altra tavola, esprimente il transito della Vergine alla presenza degli apostoli, quadro fatto con molto studio, ed attenzione, ma con tal' arte, che non apparisce.

Delle moltissime cose, che ha fatto questo nobil pittore, piccola parte ho solamente noverata, ma questa parmi, che basti, e basta, che si sappia, ch' egli anco lavora con la medesima instancabile assiduità, che altro pittor farebbe, il qual dovesse il sostentamento di sua famiglia ritrarre da suoi lavori. Credo di avere in cento luoghi fatta degna menzione della casa Favi, e detto come ella fosse scuola sempre cortesemente aperta a coloro, che cercano di profittare nella pittura, e veramente altro luogo più propio a ciò fare non troverassi, essendo non solamente pinta da Carracci, e da altri prestantissimi pittori, ma piena di mobili pitture tutte al sommo egregie, così antiche, come moderne, le quali dal ricco padrone vengono ogni giorno accresciute; e però per non replicare lo stesso altro quì non voglio soggiugnere.

E' il conte Fava uomo pieno di carità, e di cortesia, come a gentil' uomo cristiano, ed onesto conviene. E' d' umor giocondissimo, e credo, che il sia per natura, ma tuttavia non poco v' avrà aggiunto l' estro pittoresco, che

che quasi sempre alla giocondità suole inclinare, e alle facezie, e alle burle, e in queste ha il conte una grazia infinita, ed è fecondo al sommo di eleganti ritrovamenti, e se ne raccontano, che sono le più strane, ma le più piacevoli cose del mondo. Molto si compiace della poesia, ed ha composto in ottava rima parecchi canti sopra la liberazione di Vienna, d'uno stile, che alquanto somiglia quello del Tasso, ch'è il poeta suo diletto. E' stato da personaggi amatori della pittura spesso fiate eletto a scegliere, e comperare pitture, e in ciò prestò servizio al cardinale de' Medici, e molto di lui, anzi sempre si sono prevaluto il cardinal d'Adda, e il cardinal Ruffo, che hanno formate bellissime gallerie.

Ha esercitato i principali ufficj dell'accademia, e sostenuto il decimoquinto principato, sotto cui fu dall'accademia fatta erigere la memoria al conte Marsili, la qual si vede nella chiesa di san Domenico presso la sagrestia.



FER.





FERDINANDO GALLI

BIBIENA.

DUe gravi pericoli suole incontrare chi scrive di persone viventi, ed ambo difficili da scansare, dachè fuggendo l' uno agevolmente s' incorre nell' altro. A taluno, di cui si parla, s' egli è soverchiamente moderato, ogni diritta laude è molesta, ed egli anzi teme, che dalla laude, che tal non vorrebbe, prendano i suoi avversarj giusto motivo di deriderlo, e quel male dire di lui, che prima detto non avrebbono; e a tal' altro, s' egli è troppo pieno di se medesimo, la laude, che avanza sembra manchevole, e questo a invidia dello scrittore si reputa, che pure in altro talor non peccò, che nel troppo a cagion d' amicizia, e d' affetto. E' moderato Ferdinando Bibiena, umile, e di se nulla pieno, e nulla di laude curante, ma così però assuefatto a riceverne, che non può esserne schivo.

Nacque egli il dì XVIII agosto MDCLVII da Giovan Maria Galli scolare di Francesco Albani, e pittore assai riguardevole, il quale, per essere nato a Bibiena, terra della toscana, mentre suo padre, che

Tom. II. C c fio-

fiorentino era, vi esercitava la carica di podestà a nome del gran Duca, e perchè tra scolari dell' Albani un' altro Giovan Maria Galli si ritrovava, per l' uno distinguer dall' altro, si cominciò a nominare il Bibiena, nome, che poi passato, e disceso nella sua famiglia, suo proprio è divenuto.

Dimorando adunque Giovan Maria suddetto in Bologna, mantenutovi dal padre, perchè l' arte della pittura apparasse, vi prese moglie, e fu una onesta zitella nomata Orsola Possenti, che Ferdinando, e Francesco, e non pochi altri figliuoli gli fece. Non avea Ferdinando sett' anni ancora quando gli morì il padre, e dopo alcun tempo bramoso di divenir pittore, passò nella scuola del Cignani, ch' era stato condiscipolo di Giovan Maria, il quale lo accolse con amore, e carità, e cominciò ad insegnargli, ma a più d' un segno scorgendo, che Ferdinando all' architettura inclinava, il sollecitò a studiar questa, come poi fece, e prima dal Paradosso, uomo ben conosciuto per un libro suo di prospettiva molto giovevole, e quindi da Mauro Aldrovandini, e finalmente da Giacomo Antonio Manini, che ultimamente morì nostro accademico; e certamente è gloria di tali maestri l' avere avuto un così fatto scolare.

Il capitano Rivani, macchinista bolognese celebratissimo, e che in Francia al servizio di Luigi XIII si fece grandissimo onore, abbisognava per una pubblica teatrale rappresentazione di un pittore, che scene gli dipignesse, e perchè, quantunque giovanetto ancora, avea molto apparato il Bibiena, e dimostrato sapere, fu egli dal Cignani proposto al macchinista, che gli era amico; ne si può dir con quanto spirito, e vivacità intraprendesse Ferdinando il lavoro, e lo

ese-

efeguisse, e ne ricavò tale onore, che invaghì di questo genere di pittura, e in guisa, che quasi a null'altro potè più badare. Tuttavia, perchè ancora in questo genere, a ben trattarlo, è necessario sapere l'arte dell'architettura profondamente, ne contentandosi Ferdinando di ciò, che appreso avea dai già nominati maestri, si pose a studiare con sollecitudine da se tutto quello, che all'architettura conviene, e divenne in breve maestro tale, che a tutti poteva insegnare; e a dir vero niuno è in ciò più scienziato di lui, anzi moltissimi hanno poscia appreso da lui la geometria speculativa, pratica, e meccanica, e tutto ciò, che a costruire fabbriche vere, e finte è pertinente; e ben dimostrano qual' uomo egli è i libri, che poscia diede alle stampe.

Vedendo il Cignani, che come padre il riguardava, e sempre poi gli fu amico, sì gran profitto, il propose al duca Ranuzio Farnese, che per la morte di Andrea Sighizzi un'architetto, e pittore addimandava, il quale alle fabbriche, e ai teatri intendesse. Acconsentì il Duca, e Ferdinando a Parma n'andò, e con largo stipendio, e col titolo di primario pittore, ed architetto, prese il nuovo servizio; e in esso progredì anche molto tempo sotto il reggimento di Francesco, che succedette a Ranuzio, onde quasi ventotto anni colà dimorò. Edificio in quel tempo di conto non si eresse, non si ridusse a moderna forma, così in Piacenza, come in Parma, per cui non dasse disegni, e giudicj il Bibiena; ne teatri, ne scene di cui non avesse egli data la regola, e la norma, e non fossero con la sua direzione, ed ajuto a fine condotti. Le fabbriche, e i giardini di colorno, delizia di quei principi magnificientissimi, la quale tra le maravigliose di Roma, e di Parigi avrebbe potuto aver luogo,

sono ritrovamento del secondo ingegno del nostro Bibiena, che in tali cose pochi al mondo ebbe pari.

Permanendo in Parma pubblicò un libro in foglio reale, in cui tratta maestrevolmente dell' architettura civile, preparata sulla geometria, e ridotta alla prospettiva; il qual libro è diviso in cinque parti, nelle quali parla della geometria, dell' architettura in generale, della prospettiva comune, ed orizzontale, del dipignere, e far prospettive, con insegnamenti ancora circa il far scene teatrali, vedute in angolo, e su lo stile dell' ultima maniera da lui mirabilmente ritrovata; e finalmente della meccanica, o sia arte di muover pesi; libro insomma degno di molta estimazione.

Non ha atteso il Bibiena molto al dipignere, ma non è però, che facendolo non l'abbia fatto con molta eccellenza. Pinse primieramente con Francesco suo fratello al Duca della Mirandola alcune stanze in un palazzo di delizie detto la motta, e Francesco vi fece ancor le figure. Dipinse in Modona al marchese Campora le soffitte, e i fregi di due stanze, e a Reggio due cappelle nella chiesa de' Gesuiti. Stando in Parma pinse tutta la cappella del collegio ducale, le pareti di una gran sala, e la facciata dello stesso collegio. Tutto quello, che v' ha pinto di quadratura nella loggia del gran teatro di Parma è tutto suo. Pinse ancora nel palazzo del giardino una galleria, e i lati della cappella, ed altre cose ancora nel palazzo maggiore, e pinse la chiesa delle monache Cappuccine. Nella chiesa di san Sepolcro pinse i lati della cappella maggiore, ed è pur di sua mano il buon fresco della facciata della casa de' Tondù in faccia alla steccata, e dopo questo pinse le volte di alcune stanze con lo Spolverini, pittor di figure, alla duchessa Margarita. Col detto pittore mol-

moltissimo dipinse ancora a colorno, e sempre con soddisfazione di tutti, e con suo molto onore; ma chi tutto quello ch'ei fece, stando colà, volesse dire mai non la finirebbe. In Piacenza pinse la volta dell' oratorio di san Vincenzo, che è cosa molto bella da vedere; in casa Costa una sala tutta fino a terra dipinse, in cui le figure furono fatte dal cavalier Draghi, che fu quegli ancora, che fece le figure nell' oratorio di san Vincenzo; pinse dopo questo alcune prospettive ne' chiostri de' monaci di san Sisto, e quindi la cupola della chiesa della morte. Alla Madonna di campagna pinse ancora una cappella, e pinse in altri luoghi molt' altre cose, e tutte sempre con sommo sapere.

Trovandosi in Barcellona, per le note guerre, che tanto l' Europa afflissero, Carlo d' Austria, oggi Imperadore, il quale s' avea presa in moglie la Principessa Lisabetta Cristina Volfembutel, oggi Imperatrice, e volendosene celebrare le feste, come convenivasi ad un tanto maritaggio, fu chiamato il Bibiena, e chiesto per alcun tempo al Duca di Parma, ed egli colà si trasferì, e con le invenzioni sue peregrine corrispose intieramente a tanto sontuosa solennità, e così che tutti se maravigliare, ed oltre la larga mercede, ebbe doni, ed onori grandissimi. In questo mentre per la morte di Giuseppe Imperadore, Carlo suddetto all' imperio pervenne, ma prima, che andasse a Vienna disse al Bibiena, che al suo servizio il volea, ordinandogli, che ne scrivesse al Duca di Parma. Il Bibiena ringraziò il nuovo Imperadore di tanta bontà, e con quella sua franca, e semplice maniera, soggiunse: Io non saprei, come ciò scrivere al Duca di Parma; a vostra Maestà si tocca a scrivergli, e non a me,

me, e Carlo questa risposta gradendo, disse, che il farebbe, e il fece. Venne quindi il Bibiena con Carlo in Italia, ma passando questi in Germania il Bibiena per alcun tempo in Italia rimase; dopo il qual tempo andò egli ancora a Vienna, ove dall' Imperadore fu confermato in ciò a che prima era stato eletto in Barcellona, cioè suo architetto primario, e pittore di feste, e teatri, con stipendj onorevolissimi, ed amplissimi.

Egli fu il trovatore unico, e direttore delle solenni feste fatte per la nascita del nuovo Arciduca, le quali si celebrarono alla favorita, delizia degli austriaci Imperadori. Si fecero cose maravigliose, e chi sa quando la Germania ne vedrà delle simili. La spesa fu da Imperadore, ma con pari spesa niuno Imperadore tanto può fare, se non si trova a suoi giorni un' uomo pari al Bibiena, e di rado si trova. Tra le molte feste, che allora si fecero la principale fu celebrata di notte sopra la gran peschiera della favorita, di cui nulla apparia, scorgendovisi un sontuoso teatro, nel fondo del quale si faceva vedere un reale palazzo d' ottima architettura. Alla presenza di tutta la imperial corte, e di un numero infinito di dame, e di cavalieri, vi si cominciò la rappresentazione di un dramma in musica, di cui non si potea sentir cosa migliore. Terminato, che fu il prim' atto, succedettero varj incantesimi introdotti al proposito della rappresentazione, i quali fecero in pochi momenti ogni cosa sparire, cosichè restò la gran peschiera scoperta, e il mirabile si era, che niuno s' avvedea ov' il teatro, e il palazzo fosse ito, cosichè pareva, che in aria si fosse disciolto. Null' altro più si vedea, che acqua, e cielo, ed ecco in un' istante apparire, una doppia armata navale, con due isole in lontananza. Quì si cominciò un fiero combattimento, che

che fu spettacolo il più giocondo, che mai si vedesse. Col favor della notte, e con fiaccole sparfe ad arte ove l'ingegnoso Bibiena conoscea, che l'effetto dovean produrre, che s'era proposto, fece egli in guisa, che tutta quella parte del giardino, non che la peschiera, un mare sembrasse. Oltre le navi, che nell'acque combatteano, altre in terra ne avea disposte, e illuminate in modo, che facean credere, che tutto quel suol fosse mare. Comparvero intanto in aria molti spiriti infernali, che combattendo contra l'una, e l'altra classe, ambe le fugarono, e con la stessa celerità, che quelle, ch'erano in acqua, sparirono l'altre locate in terra, e di nuovo apparirono la peschiera, e il giardino, e sempre in modo, che non si comprendeva ove tante cose si fossero così impetuosamente nascoste. Tornò quindi un' altro palazzo, ed un' altro teatro, diverso molto dal primo, e più grande ancora, e più bello. Videasi in lontananza un gran tratto di mare donde sbarcarono cento ballarini riccamente tutti, ed egregiamente vestiti, che avanzando si disposero in varie schiere, e fecero poscia molti leggiadri balli al suono di un numero immenso di varj istrumenti, cosichè tutto un paradiso pareva. Terminati i balli, intanto, che s'udivano i suoni di molti strumenti guerrieri, passarono alcuni carri trionfali, in segno, cred'io, delle vittorie riportate da casa d'Austria contra turchi. Finalmente dopo questo tornò in un' istante la peschiera, e il giardino a farsi vedere, e così ebbe termine la ingegnosa, ed incomparabile solennità.

Dopo ciò non andò guari, che cominciò il Bibiena molto a patir nella vitta, perchè, crescendo il male, ch'era un catarro, il qual negli occhi discesu

so glieli copriva, e loro impediva il vedere, s' avvisò di venire a Bologna sua patria per farsi curare, levando il catarro, e gli occhi sgombrando del denso umore, e però ottenutane dall' Imperadore licenza, il qual disse, che intanto si sarebbe prevaluto de' suoi figliuoli, nelle medesime facultà instruiti, e che oramai erano delle virtù paterne possessori; venne Ferdinando a Bologna, e qui si fece curare, e felicemente gli succedette di riacquistare la vista, e se non affatto, e come prima l' avea, in guisa, che può alle cose sue attendere, e ancora a' suoi studj. Avvedutosi però di non potere nelle cose grandi prestar mano, o consiglio ad altrui, e però giudicandosi incapace di riassumere il servizio dello Imperadore, tornò a Vienna per ottenere da sua maestà licenza perpetua di rimanere in Italia, facendosi lui vedere, e come non più era in istato di più servirlo, al che condescese lo Imperadore, e lui assicurò dello stesso stipendio, che prima avea, e che in Italia ancora gli saria pervenuto; ma nel miglior modo, che seppe, ringraziò Ferdinando lo Imperadore, e per dimostrarsegli moderato, qual' è veramente, e d' animo, che non fa di ciò godere, che pargli non meritare, ricusò la generosa offerta, una parte sola d' essa ritenendosi a titolo di assicurare alla sua vecchiezza qualche necessaria comodità, il che tanto a Carlo piacque, che aggiunse allo stipendio de' figliuoli quello, che il padre s' avea ricusato, e a lui collane d' oro, e medaglie, e non lieve somma di danari, per il suo ritorno a Bologna, se' dispensare. Gli fece offerir titoli ancora, e gradi, ma questi il Bibiena affatto ricusò, e n' ebbe laude dallo stesso Imperadore, che non poco si maravigliò della moderazion di quest' uomo.

Non

Non si può dir quanto affetto gli portasse lo Imperadore, e la Imperadrice, ne quante grazie, e cortesie egli ne ricevesse, e come agevolmente sempre fosse ammesso all' udienza delle lor maestà, e in una di queste intervenne, che trovandosi con l' Imperadore nel gabinetto della Imperadrice a discorrere di alcune macchine, e scene, per cui lo Imperadore volea da lui consiglio, e non altro, dachè allora Ferdinando era quasi affatto cieco, intervenne dico, che allaperfine licenziato il Bibiena, e volendo egli partire, non potea il serrame dell' uscio ritrovare, perlochè levatosi in piede lo Imperadore: povero Ferdinando, disse, che non può uscire! e l' uscio gli aperse; e ciò non mi par minor gloria per Ferdinando di quella; che fosse a Tiziano lo avergli Carlo v recato il pennello, che in terra gli era caduto.

Vive ora Ferdinando in patria ricco d' onore, e agiato ancora di facultà, non senza però adoperarsi, o insegnando, o scrivendo, o pubblicando dottrine intorno all' arte sua. L' anno MDCCXXI, sotto nome di accademico clementino, pubblicò una risposta scritta a certo frate certosino, il quale, in un suo libro intitolato economia delle fabbriche, contra i pittori d' architettura principalmente alcune cose avea detto, e lo confuse, e vinse. L' anno MDCCXXXI diede in luce, con la stampa di Lelio dalla Volpe, due tometti, il primo col titolo di direzioni a' giovani studenti del disegno dell' architettura civile nell' accademia clementina dell' Istituto delle scienze etc. divise in cinque parti; la prima contiene la geometria pratica, e gli avvertimenti da averli prima di fabbricare; la seconda le divisioni de' cinque ordini dell' architettura di Vitruvio, e di Sebastiano Serlio; la terza le divisioni de' cinque ordini

dell' architettura di Andrea Palladio; la quarta quelle dell' architettura sua propria, aggiuntivi gl' intercolonj sotto gli archi; e la quinta quelle dell' architettura di Giacomo Baroccio, detto il Vignola, con la stessa aggiunta, e con le sue cornici convenienti a ciascun' ordine. Il secondo tometto è intitolato: direzioni della prospettiva teorica, corrispondenti a quelle dell' architettura etc divise parimente in cinque parti; la prima contiene la prospettiva comune a comodo de' pittori, e degli architetti; la seconda serve a' pittori di figure; la terza riguarda la prospettiva delle scene teatrali; la quarta le direzioni dell' ombre, e de' lumi; e la quinta la meccanica, o sia arte di muover pesi, e trasportarli da un luogo all' altro. Questi due libretti sono di un' utile grandissimo, ed è da avvertire, che con essi ha preteso il Bibiena di correggere, ed ampliare quello in foglio già nominato, e ch' egli in Parma stampò; e Lelio dalla Volpe, a cui appartengono, tanti ne ha venduto, che pochissimi glie ne rimangono. Sono poi ricchi di moltissimi rami, insomma utilissimi, essendo un compendio del buono, e del migliore a pro di qualunque desiderio di divenire quell' eccellente uomo, ch' è lo stesso Bibiena; e certamente da essi quel giovinetto può trarsi, e più ancora, che da altri molti insieme non si trarrebbe.

E' stato Ferdinando Bibiena, ne può da alcuno negarsi, il ritrovatore di quelle maravigliose, e magnifiche scene, che giornalmente si veggono su i moderni teatri d' Europa, ne di ciò solo, che all' architettura, e pittura riguarda, ma della maniera ancora ond' ora si muovono, e cambiano, e sì prestamente, che quasi l' occhio non sen' avvede. L' applauso universale, ch' egli ebbe di tale ritrovamento, dopo superata la invidia,

dia, e non guari stette, obbligò ognuno ad imitarlo, ma niuno lo ha aggiunto senonse Francesco suo fratello, preclaro architetto, e pittore, come si dirà, o per meglio dire, come fa il mondo. Dissi superata la invidia, perchè certamente furonvi alcuni, e non pochi, i quali punti nel cuore da questa maligna rabbia, tentarono, quanto il poterono, di oscurare la gloria di questo grand' uomo. A ciò si espongono i felici ritrovatori di nuove cose, perchè s' accresca alle arti perfezione, e bellezza, e di ciò fu segno per alcun tempo il Bibiena, ma con tanta tranquillità i morsi ne soffersse, che questi non servirono ad altro, che a far conoscere la forza dell' animo suo, e farlo anzi sempre più innanzi gire per la via della virtù, quell' effetto producendo, che fa ad un franco, e veloce corridore il latrare dei cani, che più verso il palio lo incalza; e questa finalmente da lui vinta, e non con altr' armi, che con quelle della sofferenza, e del sapere, abbiain veduto taluni di quelli, che il mordevano, piegarsi poi, meglio avvisandosi, a chiedergli consigli, e documenti, per quello apprendere, che invidiavano, e Ferdinando, come se nulla fosse, loro sempre amorosamente insegnò.

Infinite scene ha inventate, e dipinte, e fatte dipignere Ferdinando; in Parma moltissime, non poche in Bologna, altre in Vinegia, in Turino, in Roma, in Napoli, in Milano, in Firenze, e in qual' altra città d' Italia, la quale di tali spettacoli sia bramosa, e sollecita. Dapoi che fu danneggiato dal mal nella vista più non ha dipinto, che la sola gran prospettiva, che si vede nel cortile del palazzo Monti, e succedette in questa guisa. Era bramoso di farla Giovachino Pizzoli, ma il senatore Francesco Monti era altresì bramo-

so, che non la facesse, ed ordinò per questo a Ferdinando un disegno di essa prospettiva da farsi per altrui mano dipignere, immaginandosi, che con l'altrui disegno non l'avrebbe voluto fare il Pizzoli, e così fu. Il pittore, che fu eletto, perchè il disegno eseguisse del Bibiena, fu Luca Bistega, che appena principiato il lavoro infermò, e ciò vedendo il senatore tanto fece, e disse, che al Bibiena bisognò dipignere la prospettiva, quantunque vista non avesse per tali operazioni, e pure mercè il fondamento grande, ch'egli ha nell'arte, e l'uso di far bene, riuscì tanto bella questa pittura, che il padrone ne restò grandemente soddisfatto.

Ferdinando Bibiena è uomo pieno di bontà, e d'umanità; desideroso di giovare a tutti, ne mai ebbe talento di nuocere a chicchessia; i suoi costumi insomma sono irreprensibili. E' uomo, che non parla molto forbitamente, ed elegantemente, ma profondamente il fa, qualora insegna l'arte sua, e volentieri l'insegna, e con amore. Gli piace la vera, e soda architettura, e questa insegna, e non i cartocci, e i fogliami, e le altre moderne frascherie. E' di corpo giustamente proporzionato, così nell'esser grande come complesso; ha un'aria, una fisionomia, che spira bontà, e al sol vederlo si conosce quanto è dabbene, arrendevole, e mansueto. E' forte però nelle determinazioni, ove gli paja, che il rimuoversene sia peccare contra il suo dovere. E' sano tanto, che può sperarsi, che viva anche molto, e quantunque nel braccio destro sia non poco paralitico, pure scrive, e disegna quanto gli basta.

Fin dall'età di ventinove anni, stando al servizio del duca Ranuzio Farnese, prese in moglie una giovane parmigiana, detta Corona Stradella, con la quale moltissimi

tiffimi anni è viſſuto, e tranquillamente, coſicchè la perdita, che ultimamente ne fece gli fu graviffima, a cui per riparare s' ha preſo in caſa una ſua ſorella vedova, nomata Maria Oriana, di un' anno più di lui attempata, e che alcun poco ha dipinto. Ora dalla detta ſua moglie numeroſa famiglia ottenne, ma niuno ſperi di averne altra meglio coſtumata, e ch' abbia maggiore attitudine alle belle arti, e in eſſe fortuna. Aleſſandro ſerve di architetto, e pittore l' elettor Palatino; Franceſco è canonico dell' arciducalc di ſanta Barbara a Mantova, dignità, a cui dall' Imperadore fu nominato; Giovan-maria nulla eſercita, ne ſerve alcuno, ma di nulla abbisogna, avendo in Boemia preſa sì ricca moglie, che può del ſuo viver con agio, e decoro; Giuſeppe ora ſerve lo Imperadore, come il ſerviva ſuo padre, e Antonio fa il medefimo, ma ſotto il fratello, quantunque il poteſſe fare da ſe. Tre figliuole ancora egli ha, ma tutte tre monacate, e così vive ora con ripoſo, e quiete, a null' altro attendendo, che ad inſtruire amorofamente chi a lui ricorre per apprendere; a ſempre più perfezionarſi nelle morali virtù, e a render grazie al Signore dei ſingolari beneficj da lui ricevuti.

Niuno ver l' accademia fu più amorevole di lui, e in eſſa niuno ha tanto inſegnato giammai, come ſi può vedere nella prima parte di queſto libro; e quanto degli ſtudj dell' accademia ſia curante i libri da lui pubblicati baſtantemente il fan manifeſto. Infiniti ſcolari ha avuto, tra quali tre, che ſono ora noſtri accademici, cioè Giuſeppe Civoli, Giovambatista Alberoni, e Pietro Scandellari, che ora ſono maeftri, e, la mercè del Bibiena, e dell' ingegno loro, e del loro ſtudjo, tali, che ſi come ſapran ſoltenerc in queſto genere,

nere, anzi far che cresca sempre più in riputazione la nostra accademia, e la nostra scuola, così daranno materia ad altro più perito scrittore di ragionare del lor sapere nel proseguimento di questa storia. Ve n'ha un' altro ancora, che egregiamente disegna, e che può chiamarsi il diletto suo, e questo è Gioseffo Antonio Landi da noi ultimamente in accademia accettato, ma non ancora al Reggimento proposto per difetto di età, onde si vede, che più sollecito è stato il sapere, che gli anni.



FRAN-





padre un giorno il chiese, che pensier fosse il suo, e a che dunque volesse badare. Egli, che sentivasi molto inclinato alla pittura, prontamente rispose, ma rassegnandosi però al paterno volere, che quando gli fosse permesso di eleggere a suo grado una professione, d'esser pittore s'avrebbe eletto. Il padre acconsentì, e nella scuola il pose di Sigismondo Caula, allora principale pittore di Modona, il quale lo accolse volentieri, e molto gli prese amore, non solamente, perchè molto inteso il vedeva allo studio, e di un'ingegno atto a fare grandissimo onore a se stesso, ed a qualunque gli fosse maestro, ma ancora per certa bontà, e saviezza, che in altri giovanetti si trova di rado. Stette in quella scuola tre anni Francesco, ma finalmente, persuaso suo padre da certo bolognese barattar di pitture, colà capitato, che meglio fora stato mandarlo a Bologna, ove maggior' occasione avrebbe avuto di studiare, ed anche miglior maestro, s'avvisò di condurnelo, come prima avesse potuto levarlo dalla scuola del Cauli senza mancare a creanza. Avvenne intanto, che Francesco fosse dal Cauli accusato di non so che male succeduto nella scuola, ond' egli, comechè innocente, temendo i rimbrotti del padre, e sapendo già, che dopo alcuni giorni a Bologna dovea venire, si partì da Modona solo, e senza far motto, e a Bologna venne, dove alcuni giorni dopo giunse suo padre, e la fuga perdonatagli, con l'aita del marchese Achille Grassi, il pose sotto la disciplina di Giovan Gioseffo dal Sole, e il padre maestro Orlandi, autore dell' abicidario pittorico, fu quegli, che a nome del marchese nella nuova scuola lo introdusse, e al nuovo egregio maestro il raccomandò, e ciò succedette l'anno MDCCIII diciotesimo della età di Francesco.

Più

Quì più che mai cominciò il Monti a studiare, e di dì in dì s'avanza a gran passi nell' arte, ne molto andò, che nell' accademia del nudo seppe farsi distinguere, non v' essendo alcuno dell' età sua, che lo agguignesse; e il maestro non solamente, ma quanti s' intendeano di disegno, formarono grandi speranze di lui, che poi si compierono, come ora veggiamo, essendo egli uno de' principali maestri della nostra scuola. Dopo aver lungo tempo disegnato, s' avvisò di cominciare a dipignere, ne parve al maestro, che l' ingegno del Monti conoscea, ch' egli dovesse come gli altri incominciare dal ricopiar pitture, e però volle, che di suo ritrovamento il facesse, ne questo fu leggiero argomento del suo buon' ingegno. La prima cosa, ch' egli dipinse fu una Vergine annunziata dall' Angelo, che molto bene gli riuscì, e quindi in una corona di fiori rappresentò Rinaldo in braccio ad Armida, di cui molto il maestro si appagò, e chiunque il vide, e così proseguì, altri quadri facendo, e sempre di bene in meglio.

Ebbe occasione di fare una tavola per santo Spirito di Reggio, e la fece con molta diligenza, e molto studio, perchè universalmente fu commendata, e vi si vede la venuta dello Spirito Santo sopra gli Appostoli. Venne chiesto a Giovan Gioseffo dal Sole un suo bravo scolare, che una tavola facesse per la chiesa parrocchiale di santa Maria Maddalena, ed egli offerse il Monti, al quale subitamente l' opera fu commessa. In non molto tempo ei la compì, e allorchè la rese pubblica cominciò il suo nome a farsi molto maggiore. Vi effigiò la Vergine nostra signora col bambino Gesù, e san Giovambatista fanciullo, e san Giuseppe, ed è quadro certamente per ogni par-

te molto da lodarsi. Vide questa tavola il conte Vincenzo Ranuzzi, uno dei noltri quaranta, e tanto gli piacque, che al Monti commise un quadro del ratto delle sabine, ch' egli esprese egregiamente, e al solito fu lo stíl del maestro. L' audacia de' romani, e il timore delle donne sabine vi sono espressi a meraviglia. V' ha buon disegno, e colorito forte, e una disposizione ingegnosa, con accidentali sbattimenti, che danno all' opera molta vaghezza, e molto rilievo. Per li padri Scalzi di Faenza fece una Concezione assai bella, e se v' aggiunse san Giuseppe contra la convenienza di tale rappresentazione, a i padri non al pittore s' ha l' obbligo di una tal giunta, ne i primi, e soli sono essi, che a far tali sconvenevoli cose indussero i pittori, come tutto di noi veggiamo; e ci conviene a una sì fatta ignara divozione obbedire, e siamo in questo caso da paragonare a quegli' impacciati poeti, che per cantatori debbono drammi accomodare, e purchè cantino, e come, e dov' essi vogliono, ne a regola, ne a ragione si dee badare, dachè ne l' una ne l' altra i più d' essi non fan, che sia. Fece tre gran quadri di alcuni fatti di Alessandro; quando tagliò il nodo gordiano, quando entrò trionfante in Babilonia, e nell' ultimo, quand' egli visitò nel suo padiglione la moglie di Dario; e dopo questi fece un quadro di nostro Signore a tavola co i due peregrini in Emaus per lo refettorio di questi padri dell' osservanza. Per il marchese Durazzo di Genova esprese in una gran tela la morte di Ettore. Stà l' irato Achille sovra un carro sferzando due feroci cavalli, che il tirano, dietro l' asse del quale pende legato a lunga catena Ettore, e per lo duro terreno, e per li sassi, e per li bronchi miseramente straziato, e morto. Dall' alto
del-

delle mura di Troja stà Ecuba rimirando, e piangendo l' infelice, e atroce fine dello sventurato figliuolo, ultima speranza dell' Asia. Molti soldati trojani si vedono estinti, e molti fuggire, e i Greci insultare alla disavventura de i vinti; insomma l' argomento è vivamente espresso, e quanto si può desiderare.

Capitò in Bologna certo Inglese amatore, e conoscitore delle buone pitture quanto puote esserlo, sì come di libri, e di antichità, e d' altre cose, il quale tenea comando da signore del suo paese di provvederlo di cose insigni pertinenti al suo diletto; e tra l' altre commessioni quella avea di far dipignere ad alcuni eccellenti maestri alcuni quadri di certe capricciose invenzioni, che ne favole, ne storie sono, ma cose significanti alcuni particolari soggetti, ne pur noti a' pittori medesimi, dachè quello han pinto, che l' Inglese loro assegnò, e commise; e in questo hanno fatto, come un condottiere d' armate, che tenga ordini chiusi, e segreti, e le sue truppe movendo per lungo viaggio, non sappia a quale impresa le guidi. Ciò nulla toglie però di merito a i maestri dell' opere, conciossiachè la disposizione, il disegno, il colorito, e tant' altre parti necessarie ad una eccellente pittura, sono opera loro, e tutto ciò, ch' è debito loro sapere. Quale poi sia il misterio, che chiudono in se queste pitture si saprà allora quando sarà pubblicato un volume, che il farà sapere, e in cui si vedranno rami intagliati secondo i disegni, che d' esse pitture ha fatto Domenico Fratta nostro accademico, del quale altrove si parlerà. Questo Inglese dunque primieramente s' avvisò, comechè molte altre scuole d' Italia avesse veduto, di eleggere due pittori in questa di Bologna, uno de' quali fu il Monti, e per

na pittura. Fece ancora una molto bella tavola, con la natività di nostra Signora, per la chiesa de' padri dell' oratorio di Sinigaglia; e un' altra non men bella del martirio del beato Fedele per la chiesa di questi Cappuccini. Per il nuovo sontuoso oratorio di questi padri di san Filippo Neri, detti della Madonna di galiera, ha pinto una gran tavola. In essa v' ha la Vergine nostra signora, portata al Cielo, e a lei l' Oratorio è dedicato; v' ha san Filippo Neri fondatore di questa inclita congregazione, e di più v' ha santa Barbara, da questi religiosi eletta a protettrice, conciossiachè la prima volta, che in Bologna s' unissero in adunanza, ebbero ricetto nella piccola chiesa di essa santa. Una non men grande ne ha fatto ancora per la chiesa di sant' Ignazio di questi padri gesuiti, in cui espresse il martirio de' tre Santi dell' inclita compagnia di Gesù, crocifissi nel Giappone, e in alto san Francesco Saverio, che sta presente a questo eccidio. In un grande ovale figurò poscia Alessandro, che trova Dario ucciso, e ittraziato in quella deplorabil guisa, che Curzio ne racconta. Fece quindi un quadro per il bellicoso, e vittorioso Carlo Amadeo Re di Sardigna, esprimente l' innocente Mardocheo condotto per ordine di Assuero dal perfido Amanno per la città, glorioso, e trionfante. Il quadro è mezzano, e sono le figure piccole, ma in numero grandissimo, e qual si richiede ad una sì inaspettata compariscenza; v' ha molta architettura, e bella, ed elegante, le cui loggie, le cui ringhiere sono piene anch' esse di genti, che lo strano spettacolo stan rimirando. Il quadro è di chiari, e di scuri forte al sommo, e intendo, che molto al Re, e a quella Corte piacesse.

Intan-

Intanto fu chiamato a Brescia dal marchese Pietro Martinenghi, perchè gli dipignesse una sala. V' andò, e seco condusse Stefano Orlandi, perchè la quadratura vi facesse. Nello sfondato di mezzo espresse la deificazione di Romolo, e il fece in atto di salire al ciel fu le nubi, accompagnato da fanciulli, che tengono in mano insegne esprimenti il valore di lui, che viene da Marte, e dalla propria madre incontrato, la quale sta in atto di pregare Mercurio, che lo introduca dinanzi a Giove, che in alto sta sedendo in compagnia di molti Dij. Acciocchè serva ad aggiunger vaghezza a tutto quel dipinto cielo v' ha il Monti fatto uscir di una parte alcuni luminosissimi raggi, dimostrando, che Apollo giunga, reggitore della luce, intanto che Diana fugge, e s' asconde, come colei, che in forma di luna alla notte presiede, ne può di se far pompa ove il fratello risplenda. Vi sono otto medaglie a chiaroscuro pur della storia di Romolo; quando nacque; quando fu dato ad allattare; quando fu diviso dal fratello; in una con l' aratro segna le mura di Roma, in un' altra uccide il fratello, nella sesta fa rapir le sabine, nella settima sacrifica la giumenta, e nell' ultima appende le armi ad un tronco come trofeo. Sopra alcune ringhiere vi sono, sparsi a due a due, otto putini, che figurano in diverse maniere le quattro stagioni; insomma ella è opera ricca, e copiosa, e del pari bella.

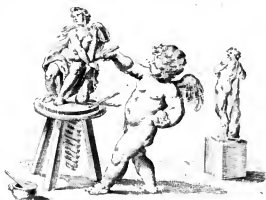
Terminata la suddetta pittura tornò a Bologna per terminarvi il gran quadro del san Pietro Martire de' padri domenicani di Modona, ma intanto fece una piccola tavola del martirio del beato Fedele per li cappuccini di Macerata. Nel quadro grande del san Pietro Martire v' ha espresso il detto Santo assalito da un masna-

mafnadiere omicida, che inteso è ad ucciderlo. In colui ci si vede veramente la crudeltà, sì come spira il Santo, da colui gittato a terra, la compassione, e la santità. V' ha il frate compagno, che fugge, tutto pieno d' orrore, e di timore. In alto su le nubi è posta a sedere la Fede, con in mano un calice, e sotto lei stanno alcuni angeletti, che sostengono una croce; e dall' altra parte v' ha un' angelo con altri piccioli angeletti, e il tutto è di gran forza, e quanto può immaginarsi, e in questo stile, che molto oggi si costuma, il Monti può dirsi giunto ove i colori possono giugnere, perlochè non è da dubitare, che questo quadro abbia avuto anch' egli molte laudi, e molte acclamazioni. Sta ora il Monti in Brescia dipingendo la chiesa de' padri di san Filippo Neri, e alcune tavole, per cui colà fu chiamato.

Il Monti non solamente è prestante pittore, ma uomo ben costumato, e pieno di certo dolce modo, che molto piace, e però da molti è amato, e la stessa sua persona, piccola alquanto, ma complessa, con un' aria di volto, che le corrisponde, a questo invita. Ciò non tanto appare nel presente ritratto, ne so perchè in tal forma me l' abbia dato. Non ha molte parole, ma quelle, che ha sono sensate, e circa le massime dell' arte sua non è uomo, ch' abbia giurato nel verbo d' alcun maestro, o nell' esempio. La ragione il conduce, perchè talora anche afferma quello, che altri negherebbe, estimando, che così gli giovasse. Intendo quì quel che dir voglio, ma non dico di più, perchè non voglio senonchè pochi solamente m' intendano; vorrei bene, che molti l' imitassero. Egli tiene fiorita scuola, e a tutti insegna con amore, e con diligenza, e tanto, che

Tom. II. Ff stimo-

stimola ancora i suoi discepoli a studiar quello, ch'egli s'avvisa di non sapere; segno di avere umiltà grandissima, e pari carità. Egli è d'una pasta insomma arrendevole, e dolce, ed è pieno sempre di buona volontà verso gli amici, a cui non manca mai per malizia, ma per trascuranza, o per imprendere a fare più che non può. Con gli scolari non sa usare autorità, ne rigore, quand'anche la giovanil licenza più ne abbisogni. E' molto curante dei vantaggi dell'accademia, di cui ha sostenuto gli ufficj sempre con molta diligenza, e nella stessa guisa ne rese l'ottavo principato.



GIA-





GIACOMO ANTONIO BONI.

NAcque Giacomo Antonio Boni in Bologna il dì xviii aprile mdcLxxxviii. Cominciò fin da fanciullo a dimostrare grandissima inclinazione verso l' arte della pittura, scarabocchiando figure su i libri, e su le carte, e disegnando a memoria il meglio, che sapea, alcune tavole de' Carracci, e quella del Guercino in san Gregorio. Ciò vedendo suo padre procurò, che il cavalier Franceschini lo pigliasse nella sua scuola, e così succedette, e molto ivi studiò, e molto profitto anche nell' accademia del nudo. Convenne al Franceschini andar fuori di Bologna a dipignere, ma prima, che v' andasse, raccomandò il Boni al cavalier Creti, sotto cui disegnò in casa Favi principalmente i disegni del Torri, e non senza gran profitto, dachè molto studiava sempre, e con molta attenzione; ma dovendo il Creti anch' egli andar fuori di Bologna per alcun tempo, rimase il Boni senza questo secondo maestro, perchè deliberò di passar a Forlì a studiare nella scuola del cavalier Cignani, a cui fu molto raccomandato, e il Cignani sel
pre.

prese vicino, e vedendolo pieno di bella onestà, e di faviezza con amore grandissimo lo ammaestrò, e molte sue opere gli fece disegnare per darle poscia alle stampe. Egli in quella scuola diede segni ben chiari del suo molto ingegno per una tal' arte, e del molto desiderio, che avea per appararla, cosichè il Cignani più di una volta disse, che il Boni sarebbe certamente divenuto un valente pittore.

Tornato il Franceschini a Bologna, il Boni, che in questo suo primo maestro avea posto grandissimo amore, ci tornò anch' egli, e nella prima scuola rientrò, e si diede a studiar più che mai. Così seguì alcuni anni, e dovendo il Franceschini andare a Roma d'ordine di Clemente XI a far pitture per un mosaico di san Pietro, seco il Boni condusse, ne di poco alleggiamento gli fu, ma nello stesso tempo fu al Boni di gran profitto il veder tal' uomo operare, e allora apprese a dipingere a tempera con maestria, e facilità.

Tornato in patria la prima opera, che facesse a fresco fu la pittura della volta della chiesa de' celestini, con molte storie della vita di san Pier Celestino, e in questo lavoro fu non poco ajutato da Giacinto Garofalini, scolare anch' egli dello stesso maestro. Per quest' opera s' acquistò il Boni non poca fama, onde molte altre occasioni egli ebbe di lavorare, e sempre più valente divenire. Quand' ebbe ciò terminato andò col maestro a Genova per ajutarlo nella pittura della volta della chiesa de' padri di san Filippo Neri; e tornato, che fu a Bologna, andò al Lavino per dipingere la volta della chiesa di san Bernardino, indi a Parma, e nel coro de' padri certosini pinse san Bruno portato in cielo dagli angeli, e v' ha la santissima Trinità, e la beata Vergine nostra signora. Restituitosi a Bolo-

Bologna, fece un gran quadro per il marchese Giacomo Filippo Durazzi, e vi espresse Achille giovanetto, consegnato dalla madre a Chirone, e questo quadro fu fatto a concorrenza d'alcuni altri, e fu in Genova molto gradito; fu quindi da un'altro di casa Durazzo a Genova chiamato, e v'andò, e pinse con l'Aldrovandini una stanza, che riuscì molto bella, e vi si vede Flora, e Zefiro, con alcuni fanciulli scherzanti in graziose maniere. Ciò terminato volle il marchese Giacomo suddetto, che una stanza gli dipignesse, e vi fece Bacco, ed Arianna con alcuni silvani, e fanciulli, e le tre grazie. Per li padri di san Filippo dipinse la cappella della beata Vergine, nella quale espresse l'Assunzione al cielo di essa nostra signora, e in una parete il suo sponfalizio con san Giuseppe, e nell'altra quando visitò santa Lisabetta, e pinse quattro quadri a olio per la cappella della beata Caterina Fieschi, e vi rappresentò la detta beata in atto di essere ferita dall'amore divino; e quando nello spedale serviva gl'infermi; e quando fuor di se tutta piena di santo zelo andava per le strade gridando: non più peccati, non più peccati; e quando finalmente scrisse il trattato del Purgatorio.

Tornò il Boni a Bologna, e co' disegni del maestro pinse la resurrezione di Cristo nel misterio, che sotto il gran porticale della Madonna di san Lucca fece fabbricare la nostra accademia. Andò poscia a Parma, ove insieme con l'Aldrovandini pinse in san Giovanni quattro cappelle. Una è dedicata a san Girolamo, e san Michele, un'altra a sant'Antonio Abate, la terza è quella della Croce, e l'ultima di santa Geltrude.

Fu richiamato a Genova per pignere una cappella
nella

nella chiesa di san Girolamo, dedicata a san Luigi Gonzaga, e vi si vede espresso il Santo in mezzo a molti angeli, e quando così fu veduto da santa Maddalena de' Pazzi. Ne pinse un' altra alle monache di san Silvestro, dedicata a san Pio, e quindi pinse il coro della chiesa di san Pancrazio, chiesa de' Pallavicini, e v' ha il detto Santo portato in cielo, e la nostra Donna, e la santissima Trinità. Dopo questo ritornò a Bologna, e fece una gran tavola per una terra dello stato di Brescia, in cui si vede la crocifissione di Cristo. Fu di nuovo chiamato a Genova, e allora fu, che risolvette di condurvi la sua famiglia, e partì da Bologna l' anno MDCCXXVI. Colà prese casa, e fornita, che l' ebbe di ciò, che gli abbisognava, pinse la interna chiesa delle monache di santa Marta, per cui era stato chiamato, e vi fece ancora sei quadri a olio d'alcuni miracoli di Cristo, operati dopo la risurrezione. In casa Negrone pinse una stanza, e vi si vedono Diana, e Adone, che offeriscono a Giove i loro cani, e vi sono fanciulli, e cose pertinenti a cacciatori. A san Remo dipinse nella cappella grande di nostra Signora, quand' ella fu coronata in cielo alla presenza de' Profeti, e de' Patriarchi, e nel palazzo de' Pallavicini pinse una galleria con Venere, che dorme, tenendo amore in braccio, intanto che Giunone, e Pallade, e Giove, e Marte, giurano di vendicarsi della sentenza di Paride, perchè Venere ebbe il primo vanto della bellezza. Nel palazzo de' Mari, pinse tre stanze; in una v' ha l' Aurora, che rapisce Cefalo, e nell' altre altre poesie, tutte al solito vivamente espresse. Tornò a Parma, e insieme con Giuseppe Carpi pinse due cappelle in san Giovanni; e tornato a Genova pinse in una sala di casa Pallavicini, Zefi-

ro, e Flora. Passò a Brescia, e in casa Suardi pinse l'Aurora quando sul cielo apparisce, con le quattro Stagioni, ed Eolo re dei venti; fece ancora altre pitture, e quindi andò a Milano, e pinse in casa Ghelzi in una sala Ercole sul monte parnafo, cui le muse offeriscono corone di quercia, e d'alloro, alla presenza di molti Dii. Nel palazzo Lomellini ha pinto una stanza con la giustizia, e la pace, ed altre virtù, che scacciano la discordia. Ritornò a Brescia, e vi pinse la chiesa delle monache della carità, e fu suo compagno nella quadratura Gioseffo Orsoni, e per altra chiesa fece una tavolina della immacolata concezione di Maria vergine. Andò a dipignere a Parma nella chiesa de' benedettini due cappelle, e in una si vede san Martino, a cui sono lavati i piedi da una imperadrice, e il detto Santo, che fa incendiare il trono di un' imperadore, quindi il medesimo portato in cielo dagli angeli; e nell'altra è figurato san Bernardo fatto prigioniero, e lo stesso Santo quando alla presenza del vero papa, e d'alcuni cardinali, calpesta l'altro papa fatto per simonia. Dopo questo dipinse la gran sala del marchese Giacomo Filippo Durazzo, e nello sfondato di mezzo rappresentò egregiamente Vulcano, che consegna l'armi fatate a Teti, dea del mare, acciocchè ne vesta Achille suo figliuolo. Comparisce Teti sul carro di Nettuno tirato da cavalli marini, alla presenza di molte Deità, ed è corteggiata da varj tritoni; e negli angoli vi si veggono quattro fiumi, cioè Stige, Flegettonte, Indo, e Gange, e vi sono molte altre cose a chiaroscuro dipinte, e fanciulli, e termini di colore di bronzo. So che quest'opera fu sommamente gradita, non che dal padrone, ma da tutta la città, ne me ne maraviglio, sapendo qual sia

Tom. II.

G g

il

il valore del Boni. Fece poi una gran tavola d' altare per la chiesa de' padri missionari, in cui è rappresentato san Francesco di Sales, che sta sulla porta del monasterio delle monache della visitazione, e consegna esse monache alla direzione di san Vincenzo de' Pauli. Gli fu ordinata per una chiesa di Parigi una gran tavola in ovale, in cui vivamente espresse la beata Caterina da Genova in estasi davanti al suo caro Gesù; e v' ha un copioso coro d' angeli, e di serafini. Ha fatto pure un' altro gran quadro d' altare per la città di Madrid, e proprio per la chiesa del Re, e v' ha Gesù crocifisso, con molti santi martiri, e con san Domenico, con santa Rosa, e con alcuni angioletti. Per il principe Eugenio di Savoia pinse Virgilio, che scrive la Eneide, e vi sono altre figure.

In Genova vive ora il Boni, e con grandissimo plauso, ed onore, si come da più d' uno mi vien riferito; e per lo suo molto valore, e per la sua fresca età è da sperare, che faccia altre opere, onde sempre più gloria gli s' accresca, con vantaggio della nostra scuola, e della nostr' accademia. Nelle notizie, che ho dato di lui, non ho forse detto intieramente quel tanto, ch' io dovea del valor suo, ma ciò è derivato, perchè non ho alcune delle dette operazioni veduto, e troppo temo di dire quel, che non sia; pure io penso, e con ragione lo penso, che le sue cose sieno degne di molta laude, e lo argomento da quelle prime, che quì facea, come ancora dal vedere, che in Genova, città, che ha somma intelligenza in ogni genere di belle arti, molto elle sono gradite, e lo argomento dalle molte, che gli furono sempre commesse.

E' il Boni uomo ben complesso, e sano, per quel, ch'.

ch' io sento, la Dio mercè. Il suo naturale è più tosto malinconico, e alieno dalle conversazioni, ne vi si trova, che quando non può fare altrimenti. E' sincero, e leale, e poco amico delle cerimonie, sì come ancora poco facondo, ma però quanto basta a dimostrar civiltà, e cortesia. Egli de' suoi guadagni fa cumulo onestamente, e come la prudenza insegna a chi ha figliuoli. Finchè dimorò in Bologna fu sempre sollecito ne' servigi della nostra accademia, e lontano mai non manca, ove ne sia richiesto, di dimostrarfele amorevole, e liberale, e in questo, come nello stile del dipignere, imita non poco il suo maestro.



GIU-



GIUSEPPE GALLI

BIBIENA.

TRovandosi al servizio del duca di Parma, Ferdinando Galli Bibiena prese moglie, come già dissi, e fu una onesta citella parmigiana nominata Corona Stradella, con la quale lungamente è vissuto. Da questa ebbe molti figliuoli, come pure si disse, ma perchè Giuseppe, che fu uno d' essi, è nostro accademico, quello, che dissi non basta, acciocchè adempia l' ufficio mio, ma ci vuole storia particolare. Egli nacque il dì v gennajo MDCLXXXVI nella città di Parma, e quando la età sua lo permise fu dal padre fatto instruire nelle prime lettere, ma non sì tosto a queste si applicò, che cominciò a sentirsi stimolare dalla natura a farsi pittore, perchè in vece di attendere alle lettere, quando il potea, disegnava, e per lo più cose pertinenti all' architettura, e quadratura.

Fu chiamato in questo mentre a Barcellona Ferdinando suo padre per intendere alle grandi, e solenni feste, che colà farsi doveano per le nozze di Carlo d' Austria, oggi Imperadore, e però rimase la sua fami-

famiglia in Parma sotto la custodia della saggia madre, la quale, dopo alcun tempo, scorgendo la violenta inclinazione, che Giuseppe ver la pittura spingea, ne scrisse a Ferdinando suo marito, perchè quello ordinasse, che a far s' avesse di questo figliuolo. Ferdinando, ciò intendendo, rispose, che a lui il figliuolo si mandasse, e che potea consegnarsi ad un' Inviato, che il duca di Parma mandava a Barcellona, e così fece la buona madre, e Giuseppe presso il padre poscia trovandosi, ebbe agio di darsi intieramente al disegno, ne guarì andò, che fece profitto grandissimo. Di questo non si maraviglierà alcuno, che sappia, che niun mai dalla natura tanto ebbe di quel talento, che bisogna per una tal' arte, e credo, che ognuno sappia qual maestro suo padre sia; e puossi immaginare se al figliuolo insegnasse con diligenza, e con amore. Progredi sempre a studiare, ed operare sotto la paterna direzione, e Ferdinando allorchè passò a Vienna al servizio del medesimo Carlo, allora Imperadore, seco condusse Giuseppe, e in qualunque cosa facesse volea, che anch' egli operasse, anzi giunse a lasciare affatto al figliuolo la cura di ritrovare, e disporre alcune macchine, e feste, e ciò faceva, perchè pratico divenisse ancor' egli, ne in quella imperial corte mancano occasioni di farne. Tanto studiò, tanto fece Giuseppe, che, quantunque giovanetto, divenne in tali cose, e nell' architettura, e nel disegnar quadrature eccellente, e raro, e a segno tale, che avendo Ferdinando determinato di venire a Bologna, per cercar rimedio al suo mal d' occhi, restò Giuseppe presso l' Imperadore la vece a sostenervi del padre, e tutto quello poi fece, che il padre avria fatto.

Tornò a Bologna dunque Ferdinando, e si fece levare

vare le cataratte dagli occhi, ma non tornando affatto a riacquistar quella vista, che prima avea, e conoscendo di non poter più sostenere il faticoso servizio dell' Imperadore, tornò a Vienna a prendersi affatto licenza da sua maestà, e in quella guisa l'ottenne, che io già dissi, e allora l'Imperadore conferì a Giuseppe lo stesso impiego, che il padre avea, dichiarandolo suo architetto primario, e pittore di feste, e teatri, esprimendosi ancora sua maestà con Ferdinando, che di tutto ciò, che avea fatto Giuseppe in sua assenza era egli stato contentissimo, e qui può ognuno pensar qual piacere Ferdinando sentisse, e come tornasse lieto, e contento a Bologna, così per la bontà di un monarca sì grande, come per lo sapere, e per la fortuna di questo figliuolo. Il maraviglioso poi si è, che allora Giuseppe appena avea compiuto gli anni dicinove di sua età, e non credo di dir troppo, dicendo, ch' io non saprei trovar esempio d'altri, che in sì pochi anni fosse a tal merito pervenuto, di poter degnamente servire in così ardui impieghi una Corte sì grande. Beato è ben Ferdinando Bibiena, che ha potuto nella sua famiglia tali cose vedere!

E' Giuseppe del pari pronto, che eccellente nel compiere, ed eseguire i suoi pensieri, e innumerabili sono però le cose, che ha fatto. Più di trenta nobili funerali con i suoi disegni sono stati celebrati, e questo per comando dell' Imperadore, che ha voluto con essi onorare la morte di gran Principi, e di Re, e si sono per lo più celebrati nella chiesa degli agostiniani scalzi. A moltissime delle rappresentazioni drammatiche di quelle, che si son fatte dopo l'anno MDCCXVII in Vienna, ha disegnato, e dipinto le scene, e con tale magnificenza, e grandezza, che ha potuto
intie-

intieramente soddisfare agli occhi di quella cortē, avvezza alle grandi, e mirabili di Ferdinando suo padre. In Praga per la coronazione della maestà dell' Imperadore, e della Imperadrice, si fece solennissima festa, e conveniente a personaggi sì augusti; v' era un' anfiteatro, capace di otto mila persone, e vi si videro tre mute di macchine maravigliose, con infinite cose tutte pertinenti a così degna solennità, e tutto fu pensiero, ed opera di Giuseppe, e questo fu l' anno MDCCXXIII. Diede l' Imperadore a certi Signori principali di Boemia un solenne pranzo, a cui furono ancora invitati il nunzio del Papa, e l' ambasciador di Vinegia, ed altri gran personaggi, e di questo, cioè dell' apparato, e distribuzione, ed ordine de' magnifici arredi, fu commessa la cura a Giuseppe, che per ornare quel luogo come convennia si valse della pittura, e della scultura; l' una per l' altra adornare, e mercè la prima vi si vedeano alcune battaglie date, e vinte da Carlo v, e tratte da bellissimi disegni del divino Tiziano. Si fece pure co' suoi disegni, ed assistenza in Gratz, città principale della Stiria, e Carintia, una solenne festa ad onore dell' augustissimo padrone, e in questa parimente fece il giovane Bibiena cose maravigliose. Un' altra pure, per l' omaggio prestato da quei popoli all' Imperadore, ne fu celebrata in Lintz, città dell' austria superiore, e fu l' anno MDCCXXXII, ne mai più bella festa di questa si vide. V' erano parecchie mutazioni di scene, e mille cose tutte maravigliose a vedere, e in questa occasione crebbe sempre più la fama di Giuseppe Bibiena.

Innumerabili sono le cose, che ha prodotto questo felicissimo ingegno, onde se narrar le volessi a capo
non

non verrei mai della storia. Non che dall' Imperadore, è stato impiegato ancora da molti principi, ed elettori della Germania, i quali, come il doveano, sono sempre restati contenti al sommo di lui. In Vienna, e nella imperial corte, per la memoria della morte di nostro Signor Gesù Cristo si solennizza in più di un' appartamento la festa del santo sepolcro, con varie sacre rappresentazioni, e fantasie, e questo sempre si fa con la direzione di Giuseppe, che sempre sommo onor ne ricava; e i disegni di tali cose, e di tutti gli altri suoi ritrovamenti sono così pulitamente fatti, e con tanta eleganza, e sapere, che di più non si può desiderare. Ultimamente fece egli i disegni di tutte le splendide, e magnifiche feste fatte in Vienna per le nozze del duca di Lorena, con l' arciduchessa primogenita del regnante Imperador Carlo sesto, e veramente con la invenzione, e disposizione corrispose affatto all' aspettazione, che se n' avea.

Ha dipinto ancora non poco, e non senza molto sapere, e molta eleganza, e tra le cose principali da lui dipinte v' ha la gran sala fatta a fresco nel palagio del marchese di Lufrano, e perchè molti disegni a fare avea di gran macchine, e d' altre cose, non volea tale opera intraprendere; ma seppe gentilmente costringerlo a farla il marchese, il qual poi ne fu al sommo contento. Ha fatto ancora disegni bellissimi per fabbriche, e in Slesia se ne sono costrutte alcune, con tali disegni, fontuose; e sono stati con la stampa pubblicati alcuni suoi ritrovamenti, ed egli ha pensiero di far gli altri pubblicare, e voglia Dio, che l' adempia; insomma tanto somiglia il padre, che nol può di più.

Tom. II.

H h

Egli

Egli invaghì di una giovane tedesca nominata Leonora Chinschi, e la prese in moglie, e da essa ha avuto non pochi figliuoli, e tutti mantiene con agio grandissimo, molto in Vienna guadagnando, ove anche al servizio imperiale dimora. E' studioso al sommo dell' arti sue, ed ha unita una ricolta di libri, e di disegni, ad esse pertinenti, ch' è mirabilissima. A molte cariche dell' accademia è stato nominato, e per lui sempre il padre ha soddisfatto. Dovrei molto più lungamente parlar di lui, ma tanto non fo di lui, ch' io possa farlo, e poi vale per qualunque diffusa laude l' averlo somigliato a suo padre.



AN-





ANGELO GABRIELLO PIO.

Angelo Gabriello Piò, e per corruzione detto Pio, è un' eccellente scultore dei nostri giorni. Da Domenico Piò nacque egli in Bologna l'anno MDCLXXX. Era ancor bambino quando gli morì il padre, ma la madre, sollecita di sua educazione, dopo le prime scuole volle inviarlo per la cirugia, e per ciò lo commise a chi potea insegnargli quest' arte, ma egli, che invaghito era di far lo scultore, come potea buscare alcun poco di terra da qualche vassellajo, altro non faceva, che fantocci, perchè dopo alcun tempo fu consigliata la madre a porlo alla scultura; e chi le diè tal consiglio fu Giuseppe Creti, a cui come siamo tenuti per averne dato alla nostra scuola un pittore così eccellente, come si è il cavalier Donato suo figliuolo, così lo siamo ancora, perchè la mercè sua abbiamo un così fatto scultore. Fu posto a principio, ma per pochi giorni, sotto un maestro di poco, o niun valore, e quindi sotto Andrea Ferreri, eccellente discepolo di Giuseppe Mazza, come ho già detto. Così progredi il Pio alcuni

cuni anni, e poi si ritirò a lavorare da se, potendolo fare, conciossiachè molto appreso avea, e potea molto apprendere anche in questa maniera.

In questo fra le cose molte, che fece, fece alcuni bassi rilievi per l' oratorio del suffragio in san Giovanni in Persiceto, i quali veduti un giorno dal Mazza mentre li faceva, così gli piacquero, ch' egli se gli offerì per direttore, e lo incoraggi a proseguire in tal guisa. Angelo Pio accettò ben volentieri la offerta, e per discepolo del Mazza sempre poi s' è promulgato, ma se onore a lui fece un tal maestro eleggendolo a discepolo, non minore al maestro egli ne restituì col profitto, che faceva sotto la sua direzione, la quale si può dire, che dura ancora. Intanto molte statue faceva, e molti bassi rilievi, e con plauso, e laude infinita, e ve ne sono alcune nella chiesa della Madonna di galliera. Ne fece alcune per Antonio Cavazza uomo molto amatore dell' arti nostre, e molto verso il Pio liberale, e cortese.

Gli venne in pensiero di passare a Roma, sapendo esser quella città gran maestra di scultura, e quantunque moglie avesse, e figliuoli, v' andò per istudiare alcun tempo, e far pratica nell' intagliar marmi, o altre dure pietre. Questo fu l' anno MDCCXVIII, e un' anno vi stette nella scuola dell' egregio, ed eccellente scultore Cammillo Rusconi, il quale ai nostri giorni cose ha fatto, dalle quali ancora le età più famose trarrebbero lume, e gloria.

Quando il Pio passò a Roma seco recò molte lettere raccomandatorie di cardinali, di cavalieri, e d' altre illustri persone, tutte al Rusconi indirizzate, e tra queste una principalmente n' avea di Giovan Gioseffo dal Sole. Giunto a Roma, prima che potesse trovare
il

il Rusconi, pervenne al Rusconi la notizia, che il Pio era in Roma, e che lui cercava, e molte lettere avea da recargli, perchè avvenne, che il Pio, trovando un giorno in san Giovan Laterano il cavalier suddetto, che scopriva il modello di una di quelle sue statue alla presenza di Clemente XI, e della corte di sua Santità, quando fu tempo opportuno umilmente lo inchinò, com' era debito, che facesse ad un tal' uomo; e delle lettere gli disse, e del suo bisogno, e tutto ciò, che seppe per guadagnarsi l' affetto, e la direzione di un sì gran maestro. Gentilmente, e da quel cortese uomo, ch' egli era, a tutto rispose il Rusconi, e la prima cosa, che chiedesse fu la lettera di Giovan Gioseffo dal Sole, dicendo al Pio, che questa avendo, non gli abbisognava recarne altre; e qui si difuse tanto in lodare Giovan Gioseffo, che non poco il Pio se ne maravigliò, ma più che la maraviglia fu il piacere, che n' ebbe, non solamente, perchè a misura della stima, che il Rusconi mostrò avere di questo pittore, che lo raccomandava, potea sperare assistenza, e favore, ma perchè vide ancora, che un pittore della nostra scuola, in una Roma, e presso un tal' uomo, era tenuto in sì grande riputazione. Nella scuola del Rusconi fece il Pio molte cose, e tra queste alcune di marmo, cioè il bambino Gesù in atto d' innalzare una croce, ed una mezza figura della concezione di nostra Signora, la quale egli mandò al Cavazza suo benefattore. Il Pio non potè più, che un' anno fermarsi in Roma, ma quando fu per partirne non si può dire quello, che facesse, e dicesse il Rusconi, perchè non ne partisse, e certo non poca fatica durò il Pio a non assentire alle dolci, ed efficaci istanze di quell' amoroso maestro, cui avea presa infinita affezione.

Tor.

Tornò finalmente il Pio a Bologna, e subito fece alcune cose di terra per il Cavazza. Gli fece per la scala di sua casa alcune statue, ed una Flora, ed un' Ercole, di durissimo macigno, da porre nel suo giardino, le quali due statue sono molto belle, e mostrarono quanto al Pio fosse giovato Roma; e in molta fama crebbe per esse. Fece quindi a' Rampionesi per la loro scala tre statue di tre Deità, e in cima alli due rami della scala una nostra Donna, con angioletti, che sostengono alcune urne, in cui s' accendono lumi in onore della santissima Vergine. Fece ancora la statua del sant' Antonio di Padoa, che sta mezzo inginocchiato, pregando il bambino Gesù, sedente sulle nubi, acciocchè il popolo benedica, come appunto egli fa; e questa statua si porta in processione da padri minori conventuali di san Francesco; e lo stesso fanno di un' altra statua dello stesso Santo fatta dal Pio i padri della Nunziata. Sono opere del Pio le statue di stucco della scala del senator Gozzadini; suoi gli angeli all' altar Ghisilieri nella chiesa della Madonna della Vita; la Pietà, e le altre figure a piè della scala de' Cappuccini, opera molto bella, e divota; l' Ercole, che sbrana il leone, in casa Ercolani; i due angioletti di marmo, e i serafini all' altar Boncompagni in san Pietro; ed altri, ma di stucco, in san Petronio, nell' altare del cardinale Aldrovandi. Ha fatto ancora di marmo il ritratto del cardinale Cornelio Bentivogli, da locarsi nella piazza d' Imola, e gli fu commesso da quella comunità. Ha fatto in marmo il ritratto del celebre notomista Valsalva posto nell' Istituto; un san Francesco di stucco molto bello, posto in una finta grotta in capo all' orto de' padri dell' Osservanza; una statua d' Apollo di marmo a monsignor Ghisilieri,

filieri, compagna di una Diana del Mazza. All' altare maggiore della chiesa di questi padri dell' oratorio, detta la Madonna di galliera, ha fatto alcuni angioletti di stucco, entro un' ornamento di architettura, ove prima ne avea fatto il Mazza alcuni, che stavano sostenendo un gran panno. Fece quanto potè Angelo Pio, perchè l' opera del Mazza si conservasse, ovvero, se voleano quei padri, che si rifacesse in altro modo, al Mazza, e non a lui fosse commessa; ma ne all' un consiglio, ne all' altro acconsentirono; non al primo, perchè volendo ornare di nuovo, e rendere più magnifica la cappella, pareva loro meglio convenirle un' ornamento di architettura, che un gran panno solo da alcuni fanciulli sostenuto; non il secondo, giudicando, che in uomo il quale ancor non avea quarant' anni, assai più potesse il vigor dello spirito, e lo stimolo della gloria di quello, che potesse in un' altro, quantunque egregio, e prestante, il quale n' avesse il doppio. Se in questo dirittamente pensarono quei padri, o no, io non ne voglio dare sentenza, ma ben posso affermare, che ancor nel Mazza, benchè gli ottant' anni abbia passato, v' ha spirito, e desiderio d' onore, e che nel Pio v' è onestà, e rispetto verso il maestro quanto basta. Per l' oratorio de' medesimi padri fece il Pio varie statue. V' ha san Filippo Neri, cui sta sopra lo Spirito Santo, e v' ha la Verginità, e la Carità, e tutte sono bellissime, siccome eleganti al solito sono i due puttini all' altare, e bello si è il Cristo morto, pianto dalla santissima Madre, e dalla Maddalena, posto sotto di esso altare. E' opera del Pio la statua di san Procolo, scolpita in macigno, posta nel secondo chiofstro di questi monaci Benedittini, ed è sua la memoria fatta da noi in san Tom. II.

Domenico al nostro gran benefattore il conte Ferdinando Luigi Marsili. Ultimamente ha fatto due belle statue nella sagrestia de' servi, cioè il beato Piriteo Malvezzi, e la beata Imelda Lambertini. Ha fatto ancora molti sontuosi sepolcri di quelli, che il giovedì santo si solennizzano in commemorazione della morte del nostro Redentore, e ne ha sempre avuto sommo onore, molto in ciò ancora imitando il Mazza, che gli è stato maestro.

Fece ultimamente il disegno del catafalco, e le statue per l'esequie fatte celebrare nella chiesa dell'Acque in onore, e prò del fu marchese Antonio Felice Monti, e quanto ciò facesse con eleganza il dimostra ottimamente il rame intagliato da Giovan Lodovico Quadri, nostro accademico di onore, e quest'operazione fu al Pio commessa da alcuni veri, e buoni cittadini, che uniti insieme vollero l'amor loro dimostrare verso la memoria di un tanto inclito cavaliere.

E' il Pio uomo diligente, e studioso molto nell'arte sua, e vago al sommo di ciò, ch'è grazia, e con nuova, e bella fantasia, può la vista soddisfare, e a questa vaghezza convien quanto è possibile, che ogni altra cosa ceda, e tanto è in ciò fermo, che ne per discorso, ne per desiderio, ch'altri ne abbia, si scuote, e perchè questo è accompagnato da molte belle parti, ch'egli possiede dell'arte, ne tragge riputazione, e gloria. Egli mai non perde tempo, tanto è sollecito ancora dell'agio proprio, e di sua famiglia, cui più tosto accresce il patrimonio, che il scemi. E' religioso, e dabbene, ed ha un figliuolo, che fa lo scultore, e su l'orme paterne molto s'avanza, e ha avuto più di una volta il premio della nostra accademia, della quale il padre è molto curante, e ne ha sostenuto sempre gli ufficj con attenzione.

GIO.





GIOSEFFO ORSONI.

NAcque Gioseffo Orsoni in Bologna l' anno MDCLXXXI alli xxiii maggio. Bramoso di divenir pittore fu posto da' suoi al disegno nella scuola di Domenico Maria Viani, e in sette anni, che quasi vi stette, non poco profitto, e tanto, che fece alcuni buoni ritratti, e copiò alcune opere del Viani molto acconciamente, ma mortogli il maestro, e sentendosi inclinato agli studj della quadratura, e della prospettiva più, che a quello delle figure, si pose a disegnare architettura, ed osservare diligentemente le opere di questo genere fatte da eccellenti maestri, ma per non camminare, come suol dirsi, a tentone, e lume anzi avere onde meglio sempre scoprire la diritta strada, si commise alla direzione di Pompeo Aldrovandini, egregio pittore di quadrature, e prospettive, come sa Roma principalmente, ove molti, e molti anni ha vissuto, e morto è l' anno MDCCXXV. Dagl' insegnamenti di questo maestro molto apprese l' Orsoni, e divenne anch' egli pittore egregio, e tra le molte doti, che tale il fan-

fanno spicca certa eleganza di dipignere, e colorire ammirabile al sommo, e dilettevole, e singolarmente in ciò, che adorna, e rende vaga l'architettura, ed è attissimo ancora a invenzioni nobili, e capricciose.

Passò a Genova col Bufagnotti, e vi dipinse bellissime scene. Così fece in Lucca, ma con l'Orlandi, e n' ebbe grandissimo onore. Fu più di una volta a Torino, e sempre con lo stesso Orlandi, e così maestrevolmente vi operò, che, come la mercede, seco la gloria partì. Dopo la prima volta, che ritornò da Torino, pinse per il marchese Antonio Ghislieri, che fu poi monsignor Vescovo d'Azoto, una volta di una stanza, e quella si è ove il Mazzoni pinse Saturno. Dopo questo pinse ancora una stanza, ma molto egregiamente, nel palazzo Fantuzzi, ove il Mazzoni fece una femmina giovanetta assai bella, e graziosa. Pinse nella chiesa de' celestini la cappella ov'è la tavola, che rappresenta san Mauro, ed è tutta dipinta da lui (toltono le figure, che son del Gionima) di un chiaroscuro, tra l'azzurro, e il rosso, molto vago, e soave da vedere, e pinto poi con una leggiadria di pennello, che certamente innamora. Ha dipinto tutta la chiesa di san Bartolomeo di reno (pittura prima destinata a Giuseppe Carpi, che poi morì) ed è operazione di gran fatica, ma di merito eguale, e bastante a far conoscere qual sia questo maestro, e quanto eccellente.

Videro un giorno alcuni nobili bresciani la cappella de' celestini già detta, non la chiesa di san Bartolomeo, perchè allora non era terminata, e così loro piacque il modo elegante, e soave del nostro Orsoni, che portatane la fama a Brescia fu cagione, che colà venisse chiamato a dipignere la chiesa delle
mo-

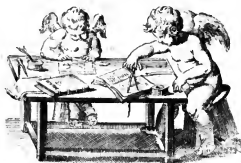
monache della carità, che dal cornicione fino a terra tutta adornò di sue leggiadre pitture, e lo stesso cornicione pure è dipinto, ma al vero così sembiantes, che altrui nol pare. Egli in molti luoghi su' fondi d' oro, ha cose così graziose rappresentate, che l' occhio non può veder cosa, che più gli aggrada. Nella parte inferiore vi sono gran piedistalli su cui posano gran vasi pieni di varj bellissimi fiori, vivaci quanto può dirsi, e leggiere. Nel fregio vi sono cartelle, e festoni belli non meno, e sulla cima degli archi stanno varj Profeti pinti da Giacomo Boni, e molto maestrevolmente. Vi sono ancora due gran cappelle dipinte dallo stesso Orsoni, e della stessa buona maniera. Nella suddetta città pinse in casa del conte Antonio Fenaruoli, letteratissimo cavaliere, e delle scienze matematiche ornatissimo, una camera grande, ed una piccola. In questa lo stesso Boni pinse alcuni fanciulli, e nell' altra tutto è quadratura.

Tornato da Brescia quì pinse l' Orsoni, e fu l' anno MDCCXXXV, tutte le scene, che abbisognavano per la rappresentazione di un dramma in musica, cioè la Didone dell' abate Pietro Metastasio, poeta dell' Imperadore, e ben degno di esserlo; e certamente l' Orsoni pareggiò con la bellezza delle sue pitture quella della poesia. Egli ha dipinto ancora in Bologna molte belle, e grandi prospettive, e in casa Locatelli una ve n' ha con le figure di Ercole Graziani, e in quella de' Gozzadini un' altra, cui Cesare Gioseffo Mazzoni fece le figure, e in quella de' Sampieri un' altra ancora.

Non perde tempo l' Orsoni, ne gli manca mai occasione di lavorare. E' stato parecchio tempo associato con Stefano Orlandi, egregio anch' egli nel medesimo.

desimo genere di pittura; e questo accoppiamento dall' amistà derivò, non dalla necessità, che l' uno avesse dell' altro, tale essendo ciascun di loro, che può, e fa da se quello stesso fare, che con qualunque altro farebbe. Sta l' Orsoni ora dipignendo una cappella nella chiesa di questi padri scalzi, ed è quella ov'è il bellissimo quadro di santa Teresa dipinto dal Canuti.

L' Orsoni ha moglie, e figliuoli, e molto civilmente, e agiatamente vive, ne solamente di sue fatiche, ma d' alcuni averi, ch' egli ha, onde può ancora l' arte sua con onor sostenere, che taluno non può per inopia, e disagio. Egli è molto intento ai vantaggi della nostra accademia, e ne ha sostenuto gli ufficj con somma attenzione, e diligenza. Egli è finalmente nel genere della pittura, ch' ei tratta, uno de' primi maestri, che s' abbia la nostra scuola.



STE.



K k



STEFANO ORLANDI.

STefano Orlandi, uno de' più eccellenti pittori, che abbiamo, fu figliuolo di Odoardo, che poc' anzi vivea, e che nella scuola di Lorenzo Pasinelli apprese a disegnare, onde sufficiente plastificatore, e pittore divenne. Nacque Stefano l' anno MDCLXXXI, e la sua famiglia abantico visse sempre del suo, senza necessità di operar cosa alcuna, e il primo d' essa, che questo facesse fu Odoardo, che per la medesima via anche il figliuolo condusse; non è però, che anch' oggi non possedga alcuni beni fideicommissi, ma non quanto le sembra, che basti a vivere affatto comodamente. Stefano da fanciullo cominciò ad ajutar suo padre nel recargli la materia, e gli strumenti, qualora di stucco lavorasse, e intanto badava ancora a disegnare, e quando potea, dal servizio del padre fuggiva, e presso certo Antonio Rizzini, poco buon pittore, se la passava, scarabocchiando co i colori quanto in capriccio gli venia. Ciò scorgendo il padre il tirò un giorno da parte, e volle, che gli dicesse a qual professione era vago di attendere, e Stefano, quantunque avesse tre
Tom. II. *Kk 2* *gior-*

giorni di tempo a risolvere, rispose subito, che voleva fare il pittore, al che Odoardo acconsentì, ond' egli potè proseguire a dipignere, e liberamente, sotto il già nominato Rizzini, maestro, che agli scolari permettea di dipignere prima, che avessero mai disegnato, come chi insegnasse a scrivere innanzi, che leggere. Quando cominciò l' Orlandi a praticare sì fatta scuola, avea quattordici anni, ma non andò guari, che gli occhi aprse, e scorse chiaramente, che oramai più ne sapea del maestro, e che gli bisognava sotto altro direttore, e più acconciamente, studiare, e il fece sotto Pompeo Aldrovandini, pittore molto valente di quadratura. Dovette poscia Pompeo andare a Roma a dipigner le scene del teatro capranico, e l' Orlandi invitò a gir seco, promettendogli ajuti, ed insegnamenti. V' andò l' Orlandi, e quello fu circa l'anno MDCCLXIII, e dopo il teatro, ch' egregiamente riuscì, pinse ancora col suddetto Aldrovandini, sotto cui non poco profitto avea fatto, la chiesa de' bolognesi, le cui figure furono fatte da Giuseppe Gambarini, come nella sua storia si disse. Dimorò l' Orlandi trentadue mesi in Roma, ove molto certamente ancor profitò per la veduta delle magnifiche, e peregrine fabbriche, che vi sono, così antiche, come moderne, e sono in questo genere il migliore, che s' abbia il Mondo.

Tornato poscia l' Orlandi in patria, e trovandovi l' Orsoni, giovane circa di ventitre anni, il quale attendea allo stesso genere di pittura, e già molto eccellente si dimostrava, seco si accomodò, e così accompagnati stettero insieme sett' anni. Dipinsero teatri in Bologna, in Lucca, e in Torino, e in ogni luogo trovarono moltissimo gradimento; ma avvisandosi l' Orlandi finalmente, che più giovevole gli sarebbe la com-
pa-

pagnia di un pittore, che dipignesse figure, prese per compagno Vittorio Bigari, ne potea meglio scegliere, e l'uno, e l'altro così del compagno fu sempre pago, che pinsero lungamente insieme, e come l'utile, così l'onore si divisero, il quale è tanto, che non dovrebbero desiderarne di più. E' loro opera la pittura della gran sala del palazzo Aldrovandi, e della scala. Da essi fu pinta la elegantissima galleria del palazzo Ranuzzi, e la piccola cappella dell' Istituto, fatta a spese del cardinal Lambertini nostro arcivescovo, ed è operazione molto elegante, e bella da vedere. In Faenza per quel pubblico, nel palazzo della città, pinsero tre grandi stanze, e ancora una galleria, e altre cose in casa Laderchi. Passarono a Milano, e in casa Archinti, in occasione di nozze, pinsero una sala, ed una stanza, e ne riportarono molte laudi. Hanno insieme dipinta la cappella del cardinale Aldrovandi in san Petronio, la quale operazione, scoperta, che sarà, non è da temere, che non riceva l'universale approvamento, se questi due egregi pittori hanno secondo il costume loro adoperato. Passarono quindi a Verona, e in casa del conte Ottaviano Pellegrini, pinsero una gran sala, che riuscì cosa mirabilissima, siccome le pitture ancora di altre cinque camere da essi fatte egregiamente.

Tornò l'Orlandi in patria, e ci stette dipignendo varie cose, finchè a Brescia fu chiamato, insieme con Francesco Monti, dal marchese Pietro Martinenghi a dipignere nel suo palazzo una gran sala. V' ha nello sfondato una loggia, che mostra girare intorno, e ne' quattro angoli vi sono ruminati sostenuti da gran colonne, su cui veggonsi vasi di elegantissima struttura, con fiori bellissimi, e sì leggierramente dipinti, che par che l'aura li muova, e vi sono ancora alcune finte ve-

tria-

triate, ma così ben fatte, e così trasparenti, che quasi vere sembrano, e quel, che loro manca, perchè affatto il sembrano, è difetto dell' arte non del pittore. Pinse poi ancora una piccola cappella in san Clemente, chiesa de' padri domenicani, e quindi una prospettiva in casa Cazzago, bella al solito. Egli sta ora in patria dipignendo altre cose, e sempre con lo stesso sapere, e molto ei fa, e niuno tratta con più bell' arte i colori, che sempre sono soavi, e insieme forti; insomma temperati in guisa, che l'occhio non fa desiderare di più. Ha fatto in tela prospettive bellissime, e degne di qualunque più nobile galleria.

L'Orlandi è uomo di bella, e giusta statura, e complesso; vivace nel portamento, e nei modi, e che parla faggiamente dell' arte sua, e con rispetto, e stima degli emuli suoi. Egli è molto avveduto, e l' avvedutezza sua è congiunta ad una somma onestà, e però con agio, e con onore mantiene la sua famiglia, insegnando l' arte sua ad un suo figliuolo giovanetto, che segni dà, quanto la età gli promette, di avere a divenire eccellente. L'Orlandi non avvili mai se stesso ne l' arte, e così può ben fare dachè di essa poco abbisogna. Egli tiene presso di se una bella, e scelta ricoltà di egregi disegni, e principalmente di quadratura, e ne ha moltissimi di Agostino Mitelli, che sono il non plus ultra della eleganza, e ben ha ragione se li tiene in gran conto. Egli è curante al sommo de' vantaggi dell' accademia, cui sempre ha giovato con l' attenzione, con la fatica, e con la liberalità.

FRAN-





FRANCESCO GALLI

BIBIENA.

INtorno al nascimento di Francesco Galli Bibiena, essendo egli fratello di Ferdinando, posso rimettermi in molte cose a quello, che già ne dissi, variando in questo, ch' egli nacque il dì xii dicembre MDCLVIII. La memoria veramente di quest' uomo era da avvolgere insieme con l'altra, dachè dovendo in molte cose dire di lui il medesimo, che del fratello, per la pari eccellenza nelle pari facultà, avrei alcuna fatica risparmiata; ma non lo ha permesso l'ordine della storia; e il faticare intorno alla memoria d' uomini tanto illustri è diletto, e non pena.

Quando Francesco ebbe apparato quel, che a fanciullo convien sapere, fu posto dalla madre (dachè Giovan Maria Galli suo padre era già morto) all' arte del mercatante, ma perchè vi avea poca inclinazione, null' altro faceva, invece di studiare a tener conti, che disegnar quello, che gli veniva in capriccio. Di questo avvedutosi il mercatante, gli chiese un giorno se pure alla pittura volesse attendere, e sen-

Tom. II.

Ll

ten-

tendo, che sì, di soppiatto della madre il mandò a disegnare nella scuola del Pasinelli, che gli era molto amico, e ciò fu circa l'anno MDCLXXIII; ma si sentì Francesco così portato dal talento a dipingere, che non ebbe otto giorni disegnato, che volle cominciare a colorire, ne i consigli del maestro poterono raffrenarlo; tuttavia tanto l'andò rimescolando, che dopo alcuni mesi gli riuscì copiare, con qualche grazia, e buona maniera, una Sibilla del Pasinelli, ne faccia maraviglia, conciossiachè il Bibiena era stato provveduto dalla natura di un' attitudine a questo rarissima.

Già tempo era, che la madre di tutto ciò s'era avveduta, e dell'essere passato il figliuolo dal mercatare al dipingere, ma nulla dicea, bensì volle finalmente, che dalla scuola del Pasinelli a quella del Cignani passasse; e perciocchè questi era stato condiscipolo di Giovan Maria Galli, già suo marito, sotto l'Albani, sperava ella, che dovesse con più diligenza dell'altro, mercè l'antica amicizia, insegnare al figliuolo, e si fisò in questo pensiero così, che per secondarla cominciò con bel modo Francesco ad alienarsi dalla prima scuola, e andò per alcun tempo a studiare a san Michele in bosco, e poscia alla scuola del Cignani passò. In questa, però non stette, che tre mesi solamente, conciossiachè s'invogliò di studiare architettura, e senza maestro il fece, ma con tanta sollecitudine, diligenza, e costanza, che in poco tempo moltissimo apparò, onde poscia divenne quel maestro, che ora egli è, e meglio, che io non farei, a tutto il mondo fa noto con l'opere sue egregie. La prima cosa, che pinse di questo genere, e fu circa l'anno MDCLXXVIII, fu la sala del senatore Fantuzzi, e le due prospettive;
do-

dopo la qual cosa andò a Novellara a pignervi una stanza per quel Conte, e le figure vi furono fatte da certo Donzelli, pittor mantovano. Passò quindi a Piacenza l'anno MDCLXXXII, e nel palazzo ducale, detto la cittadella, dipinse alcuni gabinetti nel piano superiore, e nell'inferior la cappella; e colà, nonchè la quadratura, fece ancor le figure. Dipinse a Parma la soffitta, e i muri della sala dei marchesi della Rosa, e intanto passò a Surania, e vi pinse quasi tutto il palazzo di quel marchese. Il fece a se venire il Duca della Mirandola, e volle, che gli dipignesse il casino, detto la motta, che per le passate atroci guerre di lombardia restò guasto, anzi affatto distrutto.

Fu il Bibiena chiamato a Roma per dipignervi non poche scene dello stil nuovo, di cui si può dire, che fosse anch' egli in buona parte ritrovatore, ne è difficile, che alle invenzioni dell' ingegnoso fratello, avendo anch' egli molto ingegno, nuove cose aggiugneste, così che all' uno, e all' altro i moderni teatri debbono tutta la fama della loro bellezza. Stette in Roma tre anni, e le scene mirabilmente dipinse. Venne poscia a Mantova col titolo di architetto di quel Duca, e nel gran cortile, fatto già col disegno di Giulio Romano, fece per ordine del Duca, una cavallerizza coperta, unendo egregiamente la nuova architettura all' antica, e alcune cose aggiugnendo, che fanno più di moderno, e fece un miltio, che sommamente fu ammirato, e laudato. Dopo questo tentò il Duca di ritenerlo, ed obbligarlo per sempre al suo servizio, ma il Bibiena non volle accettare, adducendo per iscusà l' obbligo, che avea di andare a servire il Duca di Parma; tuttavia procurò quello di Mantova con grosso stipendio,

che si fermasse in Mantova almen qualche tempo, e il Bibiena acconsentì, ne si fece allora fabbrica in quella città, ne se ne ristaurò, senza i disegni, e i consigli di Francesco, che vi disegnò ancora molte invenzioni di scene. Fu quindi chiamato a Genova per dipignervi altre scene, e v' andò, e poscia per altre a Napoli, invitato dal duca di Medinaceli colà Vicerè, ma d'indi a poco partì da Napoli Medinaceli, e in sua vece v' andò il duca d'Ascalona, il quale, sapendo, che dopo alcuni mesi dovea colà venire il Re Filippo v, e volendogli preparar feste fontuose, e magnifiche, fece domandar del Bibiena, ma alcuni pittori, che colà si ritrovavano, e speravano, che mancando il Bibiena non potesse un tal lavoro cadere, che nelle lor mani, fecero intendere al Vicerè, che il Bibiena più non era in Napoli, e veramente il lavoro fu loro assegnato. Ciò dal Bibiena si seppe, e perchè il Vicerè fosse consapevole della verità, e rimanessero coloro scornati della lor frode, ingegnosamente s'avisò di far porgere al Vicerè la supplica di un passaporto, onde potere con sicurezza ritornare alla patria, e i suoi arnesi, e le sue robe trar seco. La supplica sortì l'effetto desiderato, ne ebbe appena inteso il Duca, che il Bibiena trovavasi ancora in Napoli, che gli mandò un'ordine, che da Napoli non partisse per qualunque cosa, se cader non volesse nella regia indignazione. Il Bibiena fu a trovare il Vicerè, il quale rallegrandosi molto, che ivi ancor dimorasse, tutte le invenzioni, e le pitture di quelle regie feste gli assegnò, escludendone quei pittori, cui già erano state commesse. Non però il Bibiena acconsentì, se prima il Duca a quei poveretti, che per bisogno di guadagno quella frode usarono, non si assegnava alcun lavoro, onde
potes-

potessero guadagnarsi il vitto, dachè tanti ve n' erano a fare; ne alcun dee maravigliarsi, che così adoperasse il Bibiena, conciossiachè non solamente è uomo pieno di onestà, e di carità, ma franco, e pronto, a cui il proprio spirito, e la protezione dei grandi, nulla lascia temere, e quanto volle, altrettanto ottenne, e ne ricavò laude fin da coloro, che maliziosamente aveano promulgata la sua partenza. Fece egli dunque i grandi, e sontuosi archi trionfali in onor di Filippo v a Seggio capuano, e a quello di gnido, e nuove scene nel teatro pubblico, e in quello del palazzo reale, per servizio del Re. Se belle, singolari, e magnifiche riuscissero tali feste ognuno sel dovrebbe pensare. A farle si spendeano con profusione regi danari, ma contuttociò la loro magnificenza, e bellezza, più che dalla liberalità di quel pubblico errario, derivava dal vivacissimo, e fecondissimo ingegno del nostro Francesco Bibiena; e in fatti sono i Bibiena uomini di sì vaste, e magnifiche idee, che si come sembrano nati per servizio di Re, e d' Imperadori, così perchè si possano adempiere le loro idee, nulla meno ci vuole del danajo di un' Imperadore, o di un Re. Quando Filippo v vide tali cose, e ne seppe il ritrovatore, e l' artefice, il dichiarò suo primario architetto, e volle seco condurlo in Ispagna, ma il Bibiena, che prima s' era accordato di andare a Vienna al servizio dell' Imperadore Leopoldo, si scusò col Re di Spagna, e tali ragioni ritrovò (dachè la vera, e singolare era da tacerfi) che rimase in libertà.

Cresceva intanto a dismisura il furor della guerra tra i gallispani, e gli austriaci, e la germania molte scorriere, e molti accampamenti di nemici pativa, e però pensando il Bibiena a i pericoli, ed a i disastri del viag-

viaggio, e che stagione propria per lui non fosse di andar colà a far teatri, e scene, non seppe ridursi a partire d' Italia, e così per due anni interi lasciò chiamarsi; ma gli convenne andar finalmente, e d' ordine di Leopoldo fabbricò in Vienna un grande, e magnifico teatro, e per questo era chiamato, e desiderato. Finita una tal fabbrica gli fece chiedere l' Imperadore quanto pretendesse di stipendio per rimanere al suo servizio, e il Bibiena chiese otto mila fiorini; quattro glie ne furono offerti, e poi sei, e su gli otto permanendo fu dall' Imperadore lasciato in libertà, il quale tuttavia gli fece dire, che terminata la guerra tornasse a Vienna, che gli avrebbe dato quanto chiedea, e ancor di più. Morì Leopoldo, e all' imperio succedette Gioseffo, il quale prontamente ordinò, che si finisse di pagare il Bibiena per il prezzo della fabbrica del teatro, e quando Francesco, che volea partire, fu a inchinare, e ringraziare sua maestà, e chiedergli benigna licenza, il nuovo Imperadore, non solamente con distinta bontà l' accolse, ma si cavò un grosso diamante di dito, e gliel donò, e quando il Bibiena (e ognun può immaginarsi come ringraziasse l' Imperadore) fu uscito dalla camera, gli si fece avanti il tesoriere imperiale, che a nome di sua maestà gli diede una ricca colana d' oro con una grossa medaglia; e così carico di doni, e d' onori tornò Francesco in Italia.

Fu più volte chiamato a Londra, ne mai volle andarvi; andò a Lorena però, chiamatovi da quel Duca, e vi fece da fondamenti un teatro magnifico, e tutti i disegni delle scene, e in quel mentre vi prese moglie, giovane, bella, ed onesta, nomata Anna Mitè, erede con altre forelle di molti averi, la quale ultima-

mamente, dopo sofferto un lunghissimo male, morì, non pochi figliuoli lasciando, e di tal perdita non si può dire quanto restasse afflitto il Bibiena.

Giuseppe Imperadore il fece di nuovo chiamare, e perch' era di nuovo impiegato nel servizio del Duca di Lorena, ebbe la benignità di aspettare, che ne fosse libero, e intanto il dichiarò suo primo architetto, e seco si accordò nell' annuo stipendio di sette mila fiorini. Morì l' anno MDCCXI l' Imperadore Giuseppe, e il Bibiena; ch' al servizio suo era stato alcun poco, tornò in Italia, ne in patria potè fermarsi mai, perchè sempre impiegato di quà, e di là per scene, e teatri. Volendo l' accademia de' filarmonici di Verona erigere un nuovo, e sontuoso teatro, diede la cura al marchese Scipione Maffei, uno di que' nobili accademici, di provvederla di architetto, sapendo quanto questo letteratissimo cavaliere fosse anche intelligente delle belle arti. Egli propose all' accademia il Bibiena, che accettò volentieri; e concordato poscia tutto ciò, ch' era necessario per così fatta faccenda, n' andò tostamente a Verona, e vi fece il teatro fabbricare, che riuscì sontuoso, e magnifico a maraviglia. Dopo questo, circa l' anno MDCCXX, fu chiamato a Roma Francesco, e vi fece co' suoi disegni fabbricare il teatro aliberti. Non si può dire in quanti luoghi sia stato per disegni di palagi, e di chiese, e due sontuosi palagi si fabbricano presentemente in Recanati, di cui ha egli fatto i disegni; insomma questi è un' uomo de' più egregi, che abbiano avuto i nostri tempi. Quanto poi egli fa tutto insegna amorosamente a' suoi scolari, e con somma diligenza, e quando gli conviene, insegna nella nostra accademia geometria, architettura, prospettiva, meccanica, ed agrimensura. Non ha pubblicato ancora, come

me ha fatto il fratello, alcuno insegnamento, ma tien presso di se un libro da lui scritto, e disegnato, che meriterebbe di essere fatto pubblico per il profitto, che il mondo ne trarrebbe. Il titolo suo è: *L'architettura maestra dell'arti*, che la compongono, e contiene la geometria, l'architettura, con tutti i suoi ordini, con piante di palazzi di ciascun' ordine; l'architettura de' teatri, e di quelli fatti da lui; la prospettiva de' medesimi, e la meccanica, e vi si tratta ancora del sotto in su, con insegnamenti per l'agrimensura, libro circa di cento carte, e disegnato con maestria, e diligenza tale, che non si può desiderar cosa migliore, e più bella. Niuno pensi di trovar persona giammai, che nell'arte sua abbia maggior copia di ritrovamenti ricchi, e maravigliosi, e perciò sono infiniti i disegni, che delle sue mani uscirono, e degni di essere, come il sono la maggior parte, conservati in amplissime gallerie.

E' Francesco nelle doti dell'animo simile a suo fratello, nella statura maggiore. Egli è poi prosperoso (ed è uno stupore) come se quarant'anni avesse meno. Vive ora in patria, e agiato ancora per quello, che tuttavia guadagna, e che possiede, e perciò molto si tratta civilmente, e l'onor suo sostiene, e quello di sua professione, e più ancora avrebbe cumulado, se più che di mantenersi splendidamente, fosse stato cupido d'averi, ma sempre il suo decoro gli è piaciuto, e quello dell'arte sua. Niuno mai fu di lui più amante, e sollecito de' vantaggi dell'academia, e ne sostenne il principato decimottavo con molta attenzione, e diligenza.





ERCOLE GRAZIANI.

UN' altro Ercole Graziani avemmo nella nostra accademia, eccellente, come già dissi, nel dipignere quadrature; ora questo abbiamo, che nel genere delle figure merita molta lode, ed è uno de' nostri presenti migliori maestri, e se al merito del primo io col mio dir non aggiunti, così è per accadermi ancora nel ragionar del secondo; tuttavia debbo far quel, che posso, e la storia, oramai giunta al suo fine, animosamente proseguire.

Nacque quest' altro Ercole Graziani in Bologna d'umili parenti il dì xiv agosto l'anno MDCLXXXVIII. Giunto appena alla età di quattr' anni restò privo del padre, perchè fu alcun tempo dall' industrie della madre sostentato, e allevato. Aveva un suo parente, che faceva l'orefice, e questi, per sollevare la vedova del peso di questo figliuolo, sel prese presso di se, avendo in animo d'indirizzarlo per lo suo mestiere, ma il Graziani mostrò, ne guarì stette, di non volere a questo attendere, e tanto fece, e disse, che il parente s'avvide, che esser pittore voleva.

Tom. II.

M m 2

e non

e non orefice; il rinunziò però egli alla madre, e il Graziani allora aveva undici anni, e la madre lo accolse, e come meglio potè tornò a mantenerlo, lasciando, che disegnasse, il che fece, dachè tanta voglia n' avea, per due anni continui in casa da se, se non che talora vi capitava Lodovico Mattioli, che alcuni insegnamenti gli dava, ed egli così facendo non poco profittava, molt' attitudine avendo al disegnare, e molto badandovi, e con diligenza.

Stava sua madre, come egli pure, in una casa del conte Fava, cui portando quella un giorno il prezzo dello affitto, il vide dipignere, e con questa occasione entrò a dirgli, che aveva un figliuolo, che altro mai non faceva, che disegnare, e che gran voglia avea di divenire pittore. A questo non rispose il Fava come la donna desiderava, ma non passarono quindici giorni, che il Conte, di ciò sovvenendosi, fece dire alla madre di Ercole, che se il suo figliuolo era ancora desideroso di farsi pittore, a lui venisse, che l'avrebbe in ciò ajutato quanto avesse potuto. Ercole v' andò, e dipoi il Conte fece quanto promise, e più ancora; e credo ben, che ora abbia ragione di gloriarsi di aver così fatto. Stava in casa del Conte, come già s' è detto, Donato Creti, che si prese per ordine del Fava ad ammaestrare il Graziani, che tanto apparava quanto gli era insegnato, e vale a dire moltissimo. Copiò ivi diligentemente tutti i disegni di Flaminio Torri, tratti dalle pitture di quella galleria pinte da Ludovico Carracci, e disegnò ancor molto dalle pitture medesime, quando da quei disegni ebbe appreso di tratteggiare col lapis. Quindi cominciò alquanto a dipingere, e copiò molte cose del Creti; dopo queste alcune di Simon Cantarini, alcune di Guido Reni, alcune

cune de' Carracci; e copiò il Cristo della moneta di Tiziano, cioè la copia, che ne fece Flaminio Torri, in cui non piccola parte della perfezione si vede, che nel divino originale, posseduto dal duca di Modona.

Così adoperando s' avanzava il Graziani a grandi passi nell' arte, e già dimostrava, che pittore eccellente era vicino a divenire. Cominciò a fare alcune cose di suo ritrovamento, e la principale, che allora facesse fu una tavolina di una nostra Donna col bambino Gesù, sant' Antonio di padua, sant' Antonio abate, e san Rocco, commessagli dal marchese Amorini, che ne fu pago al sommo. Dopo fece tre quadri, che andarono a Napoli per una cappella di non so qual chiesa, e in quel dell' altare pinse la nostra santa Caterina Vigri tentata d' incredulità, circa il Sacramento dell' Eucaristia, e negli altri due la detta Santa inferma in atto di sonar la viuola, recatole dall' Angelo, ch' era venuto a sollevarla dal suo grave male; e la medesima in mezzo al coro in atto di orare con alcuni angeli, che sonano varj strumenti, e questi quadri furono esposti al pubblico, e mi ricordo, che molto piacquero per la molta aggiustatezza loro, ed eleganza. Fece un quadro assai grande per il senatore Ranuzzi, esprimente Lot con le figliuole, che lo adescano, e gli danno a bere; e per il medesimo Senatore, Armida abbandonata da Rinaldo, secondo la favola di Torquato Tasso, e sì vivamente espressa, che direi quasi, che del pari andasse il pittor col poeta. L' una, e l' altra pittura piacque sommamente al padrone, e a qualunque assapora il buono dell' arte nostra. Pinse per il capitolo di san Pietro cinque mezze figure, cioè san Pietro, san Petronio, san Zama, san Paolo, e una nostra Donna; fece una santa
Mad-

Maddalena, grande al naturale, con un' angioletto, che le mostra una corona di spine; quindi quattro quadri per lo Scarani, storie della sacra scrittura, cioè Giuditta, che nel padiglione si presenta avanti Oloferne; Ester svenuta alla presenza di Assuero; Mosè, che scacciando i pastori, soccorre le fanciulle madianite, e finalmente Rachele, cui da Eliezer sono recati alcuni doni. Io quì non do per brevità a ciascun quadro di questo valente pittore le debite laudi, ma si sappia, che sempre è andato di bene in meglio, a cagione della molta attività sua nell' arte, e del continuo studio, e della diligenza, ch' egli v' adopera.

Per l' oratorio della compagnia della Purità fece la tavola, rappresentante l' ascensione di nostro Signore con la beata Vergine, e gli Appostoli, quadro molto bello in ogni sua parte, e di cui scritto fu con gran ragione esser' egli opera di uno de' nostri più degni maestri. Per la santificazione del beato Pellegrino Laziosi egli pinse a questi padri serviti il palione da adoperarsi nella pubblica festa da padri solennizzata, e in esso pinse il Santo in atto di salire al Cielo accompagnato da due angioletti. Al Procuratore Giacobbi pinse la regina Ester con Assuero, e per l' oratorio di san Sebastiano, san Procolo, e san Domenico, in due quadri separati, e sono due molto belle, ed eleganti figure. Pinse la famiglia santa, cioè la nostra Donna, e san Giuseppe col bambino Gesù, e per compagno sant' Anna, che insegna leggere alla Vergine nostra, signora ancor bambina, e per l' oratorio della compagnia del piombo fece, a concorrenza d' altri pittori, Samuele presentato da Anna sua madre al pontefice Eli per il servizio di Dio; e quindi alcune mezze figure per il senatore Magnani, cioè san Paolo, san Francesco Saverio,

verio, sant' Irene, e santa Barbara. Per Lorenzo Pafinelli, figliuolo postumo di quel Lorenzo Pafinelli tanto eccellente pittore, fece in una piccola tela, con molte figure, Gesù bambino adorato nel presepio dai Magi, e per compagno lo stesso visitato da pastori.

Hanno i Rampionesi un suo bel quadro di santa Caterina Vigri, esprimente la vittoria, ch' ebbe questa Santa della lunga tentazione intorno al misterio della Eucaristia, e dipoi pinse una tavola della concezione immacolata di Maria vergine per il senatore Ranuzzi, che l' ha nella sua villa del falò; ed a Imola mandò una sua tavola, con dentro san Savino vescovo di Piacenza. Per li padri dell' oratorio di Sinigaglia ha pur fatto una concezione di Maria in gloria con molti serafini, e nel piano davanti v' ha sant' Antonio di Padoa, san Francesco di Paola, e san Niccola di Tolentino. Egli intanto fece la grande, e del pari bella tavola del moribondo san Francesco Regis, cui apparisce Gesù Cristo, e san Francesco Borgia, e san Luigi Gonzaga, ed è indicibile la riputazione, che accrebbe questo quadro al Graziani, e ben giusto fu, che così succedesse, egli sta in questa chiesa di sant' Ignazio. Ha Giambatista Rampionesi un' altro suo quadro, in cui si vede elegantissimamente dipinta nostra Signora con il bambino Gesù nel grembo, e nel piano inferiore v' ha santa Teresa con un' angioletto. Francesco Simonj ha due ovali dipinti di mano d' Ercole, e tutti due hanno per argomento la santa famiglia. I Moreschi ne posseggono quattro esprimenti, uno la idolatria di Salomone, l' altro la sentenza data dallo stesso Re alle due donne per la lite del figliuolo, il terzo la regina Ester innanzi ad Assuero, e nell' ultimo v' ha Giuditta, che ha troncata la testa ad Olofer-

ferne. Per Simon Baggi sartore ha fatto in un quadro per lo traverso il figliuol prodigo quando partì da suo padre, molto egregiamente espresso. Gli commise il cardinal Ruffo per la chiesa del duomo di Ferrara una grandissima tavola, e in questa ha rappresentato il martirio di san Giorgio, protettore di quella città; ed è quadro molto ragguardevole per la invenzione, e per la disposizione, ed ha buon disegno, e colorito, e certa eleganza di dipignere, che poco può essere superata. Fece a padri gesuiti di Piacenza una grande, e bella tavola, in cui rappresentò san Pietro, e san Paolo, quando gli divisero l'un dall' altro per andare al martirio. Io non dico altro di questo quadro, perchè la fama ne dice tanto, che basta. Pinse poscia per li padri domenicani d' Imola due tavole, cioè san Pietro martire, e san Vincenzo Ferrerio, e al solito egregiamente, dachè questo pittore sempre più s' avanza, e nulla fa senza studio sommo, e diligenza. Pinse ultimamente una graziosissima annunziata per l' oratorio della compagnia della Madonna delle rondini, e v' ha il Padre eterno con alcuni angioletti molto belli, ed eleganti. Ha dipinto poi per questa chiesa de' padri serviti una tavola, in cui si vede espressa la morte di santa Giuliana Falconieri, a cui per certa sua particolare infermità non potea darli il santissimo Viatico, ma desiderando ella almeno, che l' ostia sacra le fusse portata a vedere, le vien recata, e questa miracolosamente spiccatafi dalle mani del Sacerdote le vola verso il petto, che mirabilmente s' apre, e la riceve. Questo è espresso con tanta verità, che desta tenerezza, e diletto. Nella cappella della unione de' filatoglieri v' ha una piccola tavola della nascita di Maria vergine, bella molto, ed elegan-

te

te fatta dal Graziani, il quale ora tiene nella sua scuola una grandissima tavola, quasi compiuta, commessagli da questo eminentissimo Arcivescovo per una delle gran cappelle di san Pietro. In essa vi si rappresenta il detto Santo, maestosamente in alto sedente, che ponendo ambe le mani sul capo di santo Apollinare, che gli sta innanzi ginocchione, il crea vescovo, e vi si veggono intorno alcuni nuovi cristiani, e seguaci di quel grande apostolo, in atti diversi, chi di adorazione, chi di meraviglia, ed altri, che stanno il cielo riguardando, e mostrando di rendergli grazia, che il Santo a tal dignità fosse eletto, e v' ha in aria la Fede, donna grave, e bella, e molto leggierramente dipinta, e maestrevolmente.

Infinite cose ha dipinte il Graziani, che ho tralasciate per brevità, e non è meraviglia, che molte ne abbia fatte, e tuttavia ne faccia, dachè niuno è più di lui attento all' arte sua, e più alieno dalle conversazioni, e da' passatempi. Questa continuata attenzione allo studio, si come molto gli ha giovato per divenire eccellente pittore, così ha fatto ancora, che poco degli affari del mondo egli sappia, ond' è, che seco trattando, e ragionando, niuno direbbe, ch' egli fosse quell' uomo, ch' egli è. E' umile poi, e timido al sommo, e tanto, che se così chiaramente non dimostrassero il suo valore l' opere sue, e abbisognassero di alcun poco di artificio per esser laudate, e stimate, il suo nome credo, che ancora sarebbe ignoto, ma questo è maggiore argomento per lui di merito, e di gloria. Nella sua maniera di dipignere molto di quella apparisce del Cantarini, del Torri, e del Pasinelli, e di ciò è debitore al cavalier Creti suo maestro.

Tom. II.

N n

Non

Non si può dire abbastanza quanto egli è savio, ed onesto, e se non frequenta moltissimo la nostra accademia n'è cagione il vivere suo ritirato; tuttavia ne sostenne degnamente il terzodecimo principato, in cui mi onorò del titolo di suo viceprincipe.



VIT.





VITTORIO BIGARI.

NAcque in Bologna Vittorio Bigari l'anno MDCLXXXII. Fatto poi grandicello fu da suo padre, che alquanto dipignea, posto all' arte dell' indorare, ma non pago egli di un tal mestiere, passò ad apparar la scoltura, servendo di ragazzo ad uno stuccatore, che lavorava in casa Alamandini, onde avvenne, che invaghì talmente delle belle, ed eleganti prospettive dipintevi in tela dal Chiarini, che nell' ore, che gli operaj si sogliono riposare, e cibare, egli le prospettive del Chiarini, il meglio, che sapelle, disegnavà. In far ciò proseguì lungo tempo da se, e con tanta cura, e attenzione, che giunse allaperfine a dipignere anch' egli prospettive laudevolei assai, le quali essendo vedute da certo Spisì, uomo alcun poco studioso delle nostr' arti, costui lo indusse ad accompagnarli col Buffagnotti, pittore da scene, che ben conoscendo il talento, e l' attività del Bigari, seco sel prese molto volentieri, e volle, che lo ajutasse nelle pitture d' alcuni teatri. Con lo studiar poi diligentemente il libro dottissimo di Ferdi-

nan-

nando Bibiena, molto quindi profitto il giovanetto, e per le prime regole dell' arte, al Vignola ancora molto s' attenne. Intanto Stefano Orlandi, che lavoro di qualche considerazione avea preso a fare, il chiese in aiuto, e perchè Antonio Dardani, che vi dipignea le figure, non potè proseguire, il Bigari, che s' era addestrato ancora non poco in disegnar figure, e già ne avea dipinte alcune di quelle piccole, che noi macchie nominiamo, si offerse di proseguire invece del Dardani. Se ne contentò l' Orlandi, e il Bigari le figure fece, e non senza grazia, ed eleganza, onde apertamente si vide, che ancora in questo egli era dotato dalla natura di un raro ingegno; e quando s' aperse in san Mammolo la nostra accademia, egli cominciò a frequentarla, e disegnar il nudo, e sempre dappoi proseguì con somma diligenza. Andò quindi a Carpi con frate Bottazzoni, e vi pinse figure, e quadrature, e perchè nella scoltura s' era esercitato, fece in una chiesa un' ornamento di stucco con molti angioletti di tutto rilievo. Fu chiamato a Rimini per dipignere nella chiesa de' padri agostiniani, e il fece con molta eleganza, e amenità, e intanto cominciò ad acquistar molta fama.

Volendo i conti Aldrovandi far dipignere la nuova, e sontuosa scala del loro palazzo, all' Orlandi ne commisero la quadratura, e al Bigari le figure, il quale vi fece nella volta Mercurio, che guida Altea per lo cielo con altri Dii, e l' opera riuscì quale si vede, cioè di un disegno molto leggiadro, e grazioso, e di un colorito vago al sommo, e piacevole, e questo fu l' anno MDCCXII. Dopo col medesimo compagno, e nello stesso palazzo, pinse la
volta

volta della gran sala, e vi rappresentò l' Aurora; che abbandona il suo vecchio Titone, e seguendo il Crepuscolo mattutino, comincia a sparger luce d' intorno; e ne' quattro angoli le quattro parti del mondo, e quattro venti. Siccome fatto avea quella della scala, così questa pittura ricevè grandissime laudi, e se ne parlò molto per la città; perchè volendo il conte, e senatore Vincenzo Ferdinando Ranuzzi far dipignere la volta di una galleria nell' amplissimo suo palazzo, elesse a questo lavoro Vittorio Bigari, e perchè vi si dovea rappresentare i bagni salubri della Porretta, terra di cui tiene dominio il primogenito di casa Ranuzzi, per farlo con ritrovamenti poetici, e pittoreschi, e convenienti alla salubrità di quell' acque, fu eletto per regolatore dell' opera il celebre poeta Pier Jacopo Martelli, alle cui spiritose, e vivaci invenzioni rispose degnamente il Bigari, e fece cosa, che non può da niuno esser veduta senza molto piacere, e molta commendazione; se alcun pure in quella vece non ne sentisse invidia. Vi si vede Esculapio, che accenna a Febo l' acque della Porretta; perchè da' poeti si favoleggiò, che di Febo fosse figliuolo, e vi stanno intorno, in attitudini varie, e con istrumenti, e segni, secondo l' ufficio loro, le nove Muse. In altra parte v' ha un torel coronato, quello significante, il quale casualmente la virtù di quell' acque scoperse, e un chiaro fonte gli sgorga al piede, in cui scherzano, e giuocano alcune Najadi. Che quell' onde sieno sulfuree, e calide in alcuna parte il dimostrano tre fanciulli, che in esse accendono le loro faci, e in esse conviene per guarire attuffarsi, e non berle, come ci fan vedere quelle due fanciulle, che uscitene si asciugano, e rivestono. In altra parte,

accioq.

acciocchè si vegga, che per acquistar sanità, l'acque, che sono d'altra natura, hanno a berfi, v' ha un fanciullo, che attigne acqua, ed un' altro, che chino co' labbri la sorbe; e per dimostrare, che ciò far si dee nell' ora prima del mattino, e quando l'aria è dolce, e temperata, v' ha in alto l'Aurora, e Giunone con l'iride. Le fontuose fabbriche, che vi si veggono, quelle esprimono da' Ranuzzi fabbricate per agio di coloro, che colà concorrono a medicarsi, ma perchè non potè il Bigari, per difetto di tempo, pignere egli tutte le cose pertinenti all'architettura, chiamò in ajuto il suo fedele compagno Stefano Orlandi, che però altrove non dipinse, che nella volta di mezzo. Finalmente questo è un lavoro dignissimo, e allora, che fu scoperto, concorri ancor io a lodarlo con due dialoghi in versi, ma non so come da alcuni fossero intese queste mie lodi, a cagione di certe teste, che a tutto s' appiccavano per suscitare discordie. Io certamente intesi di fare onore ad una sì gentile pittura, che altrimenti facendo, mal' animo avrei dimostrato, o ignoranza.

Dopo questo andò il Bigari a Faenza, e vi dipinse per quel Pubblico tre camere, variamente denominate, cioè una del sole, una delle stelle, e l'altra delle rose. Nella volta della prima v' ha espresso il sole sopra un carro luminoso, tirato da quattro leggieri, ed impetuosi cavalli per la via dell' Ecclitica, e vi sono alcune figure, che riferiscono alla natura del sole. Nell'altra stanza v' ha la notte su un carro tirato da due cervi, presso alla quale giace un fanciullo sopra alcuni papaveri; e vi sono altre figure, e cose convenienti alla prima rappresentazione. Nell'ultima stanza, detta delle rose, sovra luminoso

coc-

cocchio apparisce l'Aurora spargendo rose, e il Giorno, l'Esercizio, la Fatica, e il Rumore sono effigiati negli angoli. Nello stesso palazzo pubblico v'ha una galleria di sua mano, tutta dalla cima al fondo dipinta; e si veggono in essa molte storie romane; Romolo lattato dalla lupa; lo stesso accolto in cielo dagli Dii; il fatto celebre degli Orazij; quello di Orazio sul ponte; quello di Muzio, quando si abbruciò la mano, e finalmente Curzio, che si gitta col cavallo nella voragine. Vi sono ancora due finte statue, cioè il Tevere, e Roma, e tutto fu dipinto l'anno MDCCXXVII con la solita maestria, ed eleganza. In Faenza pure dipinse ancora nella casa del celebre cantore D. Bartolomeo Bartoli, una piccola cappella, e vi espresse l'assunzione al cielo di Maria vergine; dipinse l'atrio parimente della medesima, e la quadratura tutta è lavoro dell'Orlandi; e tanto è bella, e celebre, questa operazione, che non passa forestiere per Faenza, che non sia condotto a vederla.

Ritornato in patria, fu il Bigari nuovamente da' conti Aldrovandi adoperato, e nella già detta sala gli convenne fare un gran quadro, nel muro però, a guazzo, di cui è argomento Febo, che conduce al tempio della gloria le quattro virtù cardinali; insomma quanto v'ha in quella sala fino ad ora, circa le figure principalmente, è di sua mano, e il tutto è fatto con certa vaghezza, grazia, e amenità, che ben fa vedere quanto debba il Bigari alla natura più, che a se stesso, dachè tali pregi non sogliono esser frutti di lunga fatica, ma doni co i quali l'uomo nasce, e travagliando alcun poco, a molta gloria perviene, e talvolta a maggiore, che non fa taluno, che con lungo stento, e sudore, meditando, e logorandosi, s'inter-

Tom. II. O o na

na nelle più profonde cognizioni dell' arte. Per varie strade, dice il proverbio, a Roma si giugne, e sempre è cosa degna d' invidia, e d' onore lo acquistare in qualunque modo fama d' uomo valente, e prestante.

Nella nuova cappella boncompagni di questo nostro duomo, ricca d' antichi, e preziosi marmi, nella volta il san Pietro Celestino, che sogna, e san Pietro gl' impone, che debba mandare a Bologna, per vescovo san Petronio; e i quattro fanciulli negli angoli, sono opera del Bigari; il quale pure anni sono, col suddetto Orlandi, pinse in Milano una sala a i conti Archinti, e vi espresse Romolo in cielo presentato a Giove da Marte, e vi sono moltissime Deità, parte propizie a Roma, e parte contrarie, come dagli atti loro diversi ben' apparisce. V' ha il Fatto, che inchioda il mondo, e l' Iride, che porta in cielo non so quale matrona; e dopo questo pinse una camera, e v' ha Bacco, con Arianna su un carro incoronata di stelle per mano di Venere; vi pinse ancora un gabinetto, ove si vede egregiamente espresso il Tempo, che scopre la Verità, giovane bellissima, e quale all' esser suo si conviene.

Ritornò quindi a Bologna, e nella chiesa di questi padri Domenicani pinse otto quadri a tempera sul muro in cima agli architravi delle minori cappelle (i due primi, sono di Giuseppe Pedretti valente pittore al pari, che uomo onesto) ne' quali espresse con molta vivacità, e intelligenza, alcuni sacri, ed illustri fatti intervenuti nella detta chiesa. Passò quindi a Verona con Stefano Orlandi, e in casa del conte Ottaviano Pellegrini pinse una sala, in cui espresse poeticamente il Sole, che dà le redini al Giorno de'

de' suoi quattro cavalli, intanto, che l' ore l' abbelliscono, ed apparecchiano al corso. A questo precede l' Aurora, che semina fiori, la quale è preceduta pur dal crepuscolo, che tiene in mano una facella, e versa da un' urna rugiade. Vi sono altri fanciulletti, e il tutto finalmente è fatto con una eleganza insuperabile. In altre cinque camere dello stesso palazzo pinse altre poesie; cioè le quattro Stagioni, giudiciosamente espresse, e la notte in cui Pan presentò a Diana certo dono di lana da lui tonduta, per tirarla seco ne' boschi vicini, e farle sentire gli ultimi effetti dell' amor suo.

Tornò quindi in patria, e tra l' altre cose, che quì dipinse, fece un quadro del figliuol Prodigio per un sartore, che n' ha d' altri maestri bellissimi. Sta il prodigo giovane a mensa, in compagnia d' altri giovani sviati, e di donne, e vi si vede espresso al sommo il piacere, e la giocondità. Egli è quadro allaperfine non molto grande, egli è vero, ma degno di aver luogo in qualunque più illustre galleria. Dopo questo ha fatto moltissime altre cose, e tra queste una gran tavola per la chiesa archipresbiterale di minerbio, in cui si vede, in figura più grande assai del naturale, san Giovanni Batista predicante, e annunziante l' agnello di Dio, intanto, che dietro lui, uscito del deserto, apparisce il Salvatore. Ha pinto ancora una cappelletta domestica per il conte Angelo Ranuzzi molto vaga, e graziosa. Egli ora sta in Torino dipignendo alcune stanze per la maestà di quel Re, ne è da temere, ch' egli colà sommamente non sia stimato, troppo essendo gradevole il suo modo di dipingere in qualunque maniera; e principalmente a fresco, e a tempera, o su le tele, o su i muri.

Il Bigari è uomo onestissimo, allegro poi quanto conviene, e faceto; di buon'aspetto, e parlatore non abbondevole, ne scarso, ma quale il bisogno addomanda, e la occasione. E' amorevole, e diligente ver l'accademia, che molto lo ama, e tiene in conto. Egli ne sostenne il principato decimosettimo. Vive con molta famiglia, ma di sue fatiche agiatamente. Io ho un piccolo suo quadro bellissimo, di cui mi fece dono, e che io caro mi tengo, e terrò sempre, così per quel, che vale, come per la cortesia di un tant' uomo.



SE.





SERAFINO BRIZZI.

E Nol dis' io, nel principio della vita di Tommaso Aldrovandini, che io temea, che prima di compiere la stampa del secondo tomo, alcuno de' miei compagni morisse, come imprimendo l' altro intervenne, tale essendo la fralezza nostra, e l' ordine della umana natura? Non vi dico poi se ne sien morti nel tempo ancora, che l' opera componea, e alcuni da' quali prendea consiglio, e che la storia loro aveano udita, la quale in questo secondo tomo avea locata, tomo, che io desiderava certamente più dell' altro abbondevole, ed ampio, ma la morte, con mio dispiacere, per quello arricchire questo non poco ha scemato. Appena poi fu questo incominciato a imprimere, che morì Giacomo Bolognini, e dopo alcuni mesi abbiain perduto ancora Serafino Brizzi, di cui ora parlo, e di cui mi spiace grandemente, che tra' viventi come defunto abbia da comparire; ma passiamo alla sua storia, che una farà delle ultime di questo libro.

Serafino figliuolo di Angelo Brizzi nacque in Bolo-

Iogna il dì xxiiii maggio l' anno MDCLXXXIII, e dopo le prime scuole, essendo volenteroso di divenire pittore, da suo padre, che poco, o nulla di pittura intendea, fu consegnato ad un maestro, che dipignea quadrature, perchè lo instruisse, e Serafino ci stette quattordici anni, ma cento ancora ci fosse stato, che nulla avrebbe appreso giammai, sì per la insipienza del maestro, come per la poca cura, che si prendea, che lo scolare apparasse. Lo impiegava continuamente a provvedere, e comperar ciò, che per vivere gli abbisognava, a macinare i colori, a ripulire la casa, e finalmente a tutte le bisogne domestiche, così, che il Brizzi, il quale alcun tempo ancor volea per se da spendere in ispassarsi, e a tutto quello badare, che più a giovane suole piacer, che lo studio, si ritrovava essere quasi, dopo sì lungo tempo, lo stesso, che prima. Giugnendo egli poi finalmente a conoscere, che questo non era profitto di cui dovesse contentarsi, e avvisandosi, che il maestro a tutt' altro era buono fuor, che ad istruirlo nella pittura, cominciò a ritirarsi, e studiare da se su i libri principalmente del Vignola, del Paradosso, del Pozzi, e del Bibiena; e perchè molto ingegno, e vivacità s' ebbe dalla natura, più da se così facendo, in un' anno apparò, che in quattordici non avea fatto. Studiato alquanto i fondamenti dell' architettura cominciò a dipignere prospettive su tele, tanto a olio, che a tempera, e a questo inguisa si diede, che null' altro si può dire, che mai dipignesse; ma in ciò talmente egregio divenne, che merita non poco onore, e laude, e a molti, che molte cose fanno, e bene ancora, non ne convien la metà. Di queste sue prospettive molte se ne veggono

no in Bologna; ne ha il senator Bentivoglio tra l'altre una grande, che io direi quasi, che la più bella non si possa vedere. Molte ne ha fatto per lo appartamento terreno della marchesa Ginevra Albergati, così varie, così piene di bei ritrovamenti, e insomma fatte in guisa, che se le lodassi quanto mi piaciono, mi stancherei prima, che terminassi. Moltissime ne andarono fuori di Bologna, e fino a Londra ne furono mandate più di trenta da un gentiluomo della corte di Giacomo III l'ultima volta, che questo Re quì fece dimora. Continuamente ne andava facendo, e tante ne avesse potuto fare quante commesse gli erano; ne questo da altro certamente derivava se non se dalla bellezza del lavoro, che a tutti piaceva.

L'anno MDCCXXXVII s'infermò di male, che da principio estimato fu reumatismo, e così stette quasi tre mesi, ma nell'ultimo cotanto il male si fe' maligno, che senza, che vi si potesse trovar rimedio, bisognò, che ne morisse, il che fece munito de' santissimi Sacramenti, e con la volontà unita a quella di Dio, mostrando anche in ciò molto spirito, e non disuguale pietà; e ciò succedette la notte del martedì veggente il mercoledì, nel giorno v di novembre, e una tal morte certo a molti dispiacque. Lasciò due figliuoli maschi, ed una femmina, a cui Dio va provvedendo. Quando il perdemmo era principe dell'accademia Domenico Fratta.

Il suo modo di dipignere è spiritoso, e vivace, quale appunto si era il pittore medesimo; forte, e gagliardo, con ritrovamenti peregrini, e pieno di certa arditezza, che chiaramente fa vedere quanto egli operasse con sapere, e con facilità; pulito, e

non affettato; franco, e non sprezzato, e tutto con buon disegno; e v' ha sparso per ogni parte certa umidità, e freschezza, cosicchè pare, che dopo essere alcun poco piovuto, cominci l'aere a serenarsi, cosa che dà il maggior piacere del mondo. Le sue fabbriche, le quali per lo più cose antiche rappresentano, e in qualche parte dal tempo rose, e consumate, sono alle antiche conformi, e su quelle dipinte pietre, e su que' marmi v' ha in quà, e in là, quel non so che di oscurità, e per così dire, di ruggine, che suol procedere da lungo tempo, la qual cosa molta verità aggiugne a tali pitture; e infatti è strana cosa, e inverisimile, che una fabbrica appaja mezzo rotta, e disfatta, e nello stesso tempo nuova, e con marmi sì tersi, e puliti, che sembrano usciti testè di mano dello scarpellino.

Oltre poi l'esser pittore quale egli era, era il Brizzi ingegnoso ritrovatore di graziose forme, per abiti da compariscenza, di graziosi modi di ornare sontuosi appartamenti; e col suo disegno, e con la invenzione sua, si sono vedute su i teatri bellissime scene, luoghi stabili però rappresentando, come vogliono le ben regolate tragedie, e non i fantastici drammi fatti per musica. Dimostrava insomma Serafino in tutto quello, che facea eleganza di disegno, e vaghezza.

Per ispassarsi, dach' egli era d'umor vivace, e giocondo, non poco si diletta di rappresentare tragedie, e commedie, e nelle parti furiose, e adirate di quelle, e di queste nelle piacevoli, e che abbisognano di arguti motti, e faceti, principalmente si distinguea, e a tanta fama per questo ancora giunse, che non se ne recitava da persone civili, e nobili, che

che non fosse richiesto dell' opera sua, e del suo consiglio. Un tale esercizio, e passatempo, che non sdegnano talora le stesse persone principesche, come in ogni età s' è veduto, e vedemmo a' nostri giorni, se ancora, che il Brizzi fosse maggiormente amato, e ricercato; e per la prontezza dell' ingegno suo gajo, e facondo, non si facea nobile, e dilettevole conversazione, a cui non fosse desiderato, e chiamato, ed egli a ciò rispondea con l' andar sempre vestito propriamente; insomma era uomo a moltissimi molto caro. Egli era poi curante al sommo de i vantaggi della nostra accademia, di cui fu segretario.



GIOVAMBATISTA BOLOGNINI.

FIgliuolo di Giacomo Bolognini, di cui già si scrisse altrove, è Giambatista, che nacque in Bologna l'anno MDCXCVIII. Fu da fanciullo mandato dal padre alle prime scuole, ma veggendo, che per la mala compagnia si cominciava a sviar dallo studio, s'avisò di tenerlo in casa, ne più alle scuole il mandò, e cominciò a insegnargli a disegnare. Vedeo Giambatista, che il padre spesso faceva per le sue pitture modelli di creta, cui per cavarne belle piegature, vestiva di sottil tela, come usano i pittori, ed egli s'invogliò di modellare, e cominciò da se, e tanto poi v'ha studiato attorno, col consiglio del padre, che nel lavorare di creta molto è divenuto valente, e così che prima, che nostro accademico fosse, potè tre volte ottenere il premio della prima classe della scultura come da noi si dispensa; e infatti egli tratta in guisa la terra, che carne spesso rassembra, e le piegature de i vestimenti fa paltose, e ben'adattate, e molto sembianti alle vere. Modellò nudi nell'accademia assai belli, e graziosi; insomma è

uo-

uomo del quale ognun può valersi, ed è maestro, che può qualunque lavoro intraprendere con sicurezza di ritrarne onore. Molte statue, e molti bassi rilievi ha fatto, che essendo cose piccole, e movevoli non giova farne raccontamento, ne dire ove sieno, ma è ben da desiderare, che occasioni di fare altre cose, e maggiori gli sieno date, ond' egli possa meglio il valor suo dimostrare, e miglior scrittore, che io non sono farne la debita storia. E' uomo di molto spirito, e d' indole dolce, e però nelle conversazioni gratissimo, e particolarmente per certa attività naturale al canto, che il rende maraviglioso; e senza saper musica egli le canzonette musicali così bene impara, e ripete, e con tanta aggiustatezza, e grazia, che i musici stessi ne tranno diletto, e molti di loro non le dicono con tanta dolcezza, e soavità. Egli è amantissimo della campagna, e la maggior parte del tempo la spende nella coltivazione di un podere antico di sua famiglia. Per le sue bisognie domestiche fa ogni mestiere, ma sempre meglio d' ogni altro il suo, a cui se attenderà maggiormente farà grande onore a se, all' accademia, e alla patria non meno. Non so, se fra quanti elogi, che in questa storia m' ho scritto, altro più di questo sia breve, il che non ho fatto per dispregio, ma perchè nulla di più ho saputo, e credo, che il Bolognini, anzi che lagnarsene buon grado me ne saprebbe, se nulla avessi detto; non so poi se avviene ciò o perchè quell' onore, che può per le scritture altrui derivare egli non prezzi, o perchè tal mi conosca, che da me non ne possa abbastanza. Nel primo caso avrebbe mille torti, non così nel secondo.

 AN-



ANTONIO ROSSI.

ANtonio Rossi, figliuolo di Agostino, nacque in Bologna l'anno MDCC. Fu da suo padre, ch' era un' assai agiato mercatante, mandato alle prime scuole, e insomma fatto allevare conforme si debbe un figliuolo. Studiò però alquanto grammatica, ma quando fu tempo, che passasse alle scuole de' Gesuiti, fece a ciò contrasto, e si diede a disegnar, desideroso di divenire pittore. Copiava tutto il giorno disegni, e stampe di buoni maestri, dachè così fanciullo com' era ottimamente li conosceva. Capitava in sua casa Lorenzo Borgonzoni, pittore, che in far ritratti ebbe a suoi giorni alquanto di fama, e a costui mostrò Agostino i disegni del figliuolo, e Lorenzo, cui parve in essi vedere, che Antonio molta attitudine avesse per la pittura, il consigliò ad incamminarlo per quest' arte, e lo assicurò, che studiando avrebbe fatto molto profitto, e quegli ciò sentendo a Lorenzo il raccomandò, e questi sel prese, e lo ammaestrò per alcun tempo. Morì allaperfine il Borgonzoni, e Antonio rimanendo senza maestro, passò

passò alla scuola del cavalier Franceschini, e così la morte, che fu funesta all' uno, all' altro fu molto fausta, e prospera, dachè fu cagione, che il Rossi da un maestro mediocre passasse ad uno sommamente egregio. L' indole dolce, e spiritosa del Rossi invaghì il nuovo maestro, che tanto gli prese amore, che tanto non amò giammai alcun' altro scolare. Ognuno può però comprendere, che il cavalier Marc' Antonio tutto quel, che potea gl' insegnasse. Il Rossi dopo alcun tempo giunse a dipignere in modo, che lo stesso maestro gli faceva far quadri, qualora alcuno chiesto ne avesse di mano di qualche suo valente scolare, ne poco onore era al Rossi l' esser così prescelto, e tra molti. Fece egli allora una tavola d' altare elegante assai per la città di Faenza, e vi figurò san Benedetto, e santa Scolastica. A san Raffaello per la chiesa di quell' arciprete fece una tavola a tempera con san Donino, cu' il manigoldo tronca la testa, dipinta propriamente sul gusto del suo maestro.

Volle il generale Marsili far dipignere otto quadri della storia di san Tommaso d' Aquino, da farne dono a' padri domenicani, perchè ne ornassero l' atrio della loro sontuosa libreria, ed uno di questi al Rossi commise, e quello si è della donna meretrice cacciata via dal Santo con un tizzo acceso. Fece quindi per l' oratorio della compagnia del Piombo il quadro, che rappresenta Abigaille, la quale per placar Davide gli va incontra con ricchi, e preziosi doni. Molti altri quadri fece ancora per il suddetto Marsili, che li mandò in dono a varj personaggi suoi amici.

Dipinse ancora una piccola tavola per la chiesa del monte delle formiche, e v' ha san Francesco Saverio, sant' Antonio abate, quello di Padova, e san Niccolò.

Pochi

Pochi anni sono, fece la tavola del martirio di sant' Andrea per l'altare de' Lambertini nella chiesa di san Domenico, ove sta in vece dell' altra, che v' era dipinta da Durante Alberti da san Sepolcro. La suddetta tavola ha dato non poca fama al Rossi, e veramente è tale, che dee piacere a molti.

Per la chiesa della concezione, nella terra di crevalcore, dipinse il Rossi una tavola del martirio di san Bartolomeo, con molte figure, e molto vivamente espresse; e per questa chiesa de' servi n' ha fatto una, che rappresenta la morte di sant' Alessio Falconieri, e sono sue ancora le figure a chiaroscuro, che ne ornano la cappella. Per il senator Lambertini ha fatto due quadri, uno sì è santa Maria Maddalena, e l' altro san Girolamo, figure grandi come le naturali, e nella sala del palagio di questo signore v' ha il ritratto, al naturale dal Rossi dipinto, dell' eminentissimo Lambertini nostro zelantissimo arcivescovo, e zio del senatore. Per la chiesa de' padri serviti di Faenza ha dipinto una tavola, con la Vergine, che dà l' abito religioso a' loro sette fondatori, e quindi fece una nostra Donna annunziata per la piccola chiesa de' santi Giacomo, e Filippo, con i santi suddetti, ma a tempera dipinti, e che da i lati di quella son posti. Per la chiesa de' padri carmelitani della terra di medicina dipinse l' apparizion della Vergine a santa Maria Maddalena de' Pazzi, e fu allora, che questa restò libera da ogni tentazione di sensualità. Per li marchesi Lodovico, e Fabio Albergati pinse ancora alcuni ovali a tempera di varj capricci, e per il Pederzani pinse la Poesia, e l' Architettura, meze figure in un quadro. Per li conti Orsi, di strada san vitale, fece un san Girolamo, una santa Maddalena, una santa Rosalia, ed un san Francesco grandi,
Tom. II. Q q fi co-

si come uom vero. Ha dipinto ancora piccole figure a tempera con non poca grazia, di quelle, che si chiamano macchie, e molte se ne veggono nelle prospettive di Stefano Orlandi, e di Serafino Brizzi, e d'altri pittori di questo genere, al cui stile sempre si è saputo adattare il Rossi in guisa, che così le figure come il rimanente sembrano d'una stessa mano.

Il Rossi molto fin' ora ha fatto, ma per essere di età, che anche molto naturalmente può vivere, è da sperarsi, che non poche altre opere, e sempre migliori, egli faccia. E' di persona ben complesso; grande più tolto, che no. E' con tutti, ma senza affettazione, uficioso, e cortese; spirante poi letizia, e vivacità; e così come per la presenza, nelle conversazioni è piacevole anche pel tratto, ond' è da tutti amato, e gradito. Circa le sue laudi non dico di più, conciossiachè parmi, che assai dicessi, dicendo, che il cavalier Franceschini estremamente lo amava, essendo ciò argomento di molto valore, come lo è ancora di molta onestà, imperocchè chi in quella scuola diligentemente non istudiava, e non era savio, ed onesto, non potea certamente l'amor del maestro acquistarsi, e il Rossi lo possedea più d'ogni altro. E' diligente negli ufficj dell' accademia, e circa l' arte ei la sostiene convenevolmente, e il fa ancora perchè può viver senz' essa.





DOMENICO MARIA FRATTA.

SArà sempre degno di laude colui, che dirittamente le proprie forze estimando, di quello solo si grava, che può sostenere. Cominciò il Fratta a disegnare per divenir pittore, ma non vedendosi atto quanto avrebbe voluto a dipignere, nel disegnar solamente si contenne; ed argomento, che in questo molto sia divenuto eccellente, e che il faccia con molta leggiadria, e sapere, si è, che di ciò sè, e la famiglia agiatamente sostiene, quando sappiamo, che, null' altro facendo, pochissimi sono coloro, che in questo potessero tal grido avere da non mancar loro di che operare, e vivere.

Il giorno XVIII marzo MDCXCVI nacque in Bologna Domenico Maria Fratta, il quale mostrando quanto più presto potè inclinazione alla pittura, fu mandato da suo padre alla scuola di Domenico Maria Viani, e allora non più d'ott' anni avea; ma dopo un' anno, o poco più, lasciò quella scuola, e la cagione fu questa. Accorgendosi il Viani, che il Fratta ne pur sapea l' a bi ci, non che leggere, ne rimbrottò suo
pa-

padre, dicendogli, che ciò gli facesse insegnare, perchè una tale ignoranza era sconvenevolissima ad un pittore. Fu dunque posto il Fratta da suo padre alla scuola di un prete, che gl' insegnò presso a quanto gli bisognava, e quindi passò alla pittura di nuovo, ma non più nella scuola del Viani, in quella sì bene di Carl' Antonio Rambaldi. Seco si accompagnò un' altro scolar del Viani, per nome Gaetano Sabbatini; ma perchè entrambi alcune arditezze giovanili usarono nella nuova scuola, furono dal nuovo maestro scacciati. Stette il Fratta da se alcun tempo, ma conoscendo, ch' ell' era una pazzia, passò a studiare in casa del conte Fava sotto la disciplina del Creti. Ma che! invece di studiare, si diede a spassarsi, e fuorchè alcuni pochi disegni, tratti dalle stampe di Simon Cantarini, e non poche caricature, in cui molto mostrava spirito, e vivacità, nulla faceva; e perchè appunto queste caricature con grazia faceva, era provocato a farne dallo stesso Fava, che ne prendea diletto, e in ciò gli aizzava contra Ercole Graziani, e così i due bravi giovani gareggiavano nel caricarsi l' un l' altro, e nel procurare di far sempre caricatura maggiore, cosicchè il Fratta, per vincer l' emulo, il caricò una volta disegnanandolo sul pavimento della sala, e così grande il fece, che tutto il pavimento occupava, cosa che fece sganasciar di ridere chi la vide, e disperò l' avversario di poter fare caricatura maggiore. Così giocolandosi gittò via il Fratta quasi dieci anni, finchè avvisandosi meglio si pose a studiare, e cominciò alquanto a dipignere, ma, contra il consiglio del maestro, il faceva di suo capriccio, non volendosi sottoporre alla briga di copiar l' opere altrui, che suol' essere la scialicura, onde giugnere a far di propria invenzio-

ne

ne con qualche eccellenza. Disperandosi poi, e prendogli di non avere sufficiente attitudine per dipingere, determinò di farsi intagliatore in rame, e a tal' effetto si diede con molta attenzione a disegnare a penna; tuttavia chi del tempo passato avea ricordanza poco sperava, che molto profittare dovesse, ma tal sospetto si dileguò, quando si vide un suo disegno a penna grandissimo, tratto da quel sant' Antonio assunto al cielo, pinto dal Creti, e posseduto dal conte Fava. Era questo disegno non solamente fatto con somma diligenza, ed osservanza, ma molto agiustatamente, ed elegantemente, onde anzi chi l'vide pronosticò dovere il Fratta essere a' suoi giorni un' eccellente intagliatore di rami; e questo veramente era il suo desiderio, ma non potè compierlo a cagion della vista sua, cui troppo il lutto de i rami offendea; si diede però solamente a disegnare, e nel farlo per intagliatori, tanto valente è divenuto, che sempre per questi ha molte commessioni di far disegni, ne manca ancora chi gliene commette senza pensiero, che s'abbiano ad intagliare, ma per solo diletto di tenerli presso di se con altri d' eccellenti maestri. Trentasei pezzi ne ha certo Panzacchi, e sei tra questi grandissimi, che rappresentano alcune storie della sacra scrittura. Dieci pure ne ha Antonio Forni, che contengono alcune principali favole di Ovidio, ed alcuni altri n' avea di storie sacre, di cui fe' dono al padre Vignali bolognese suo zio, e già inquisitore di questo tribunale del sant' Ufficio. Lo stesso nudo in accademia egli disegnava con penna, ed inchiostro, e ognuno sa quanto difficil cosa sia lo studiare in tal guisa, dachè non si può ne mutare, ne cancellare, come in altro modo disegnando può farsi; e non solamente disegnava il
nudo,

nudo, ma quasi sempre a qualche storia, o favola il riducea; ed una sera, che del nudo avea fatto un Davide, gli si fe' sopra Giovan Gioseffo dal Sole, cui tanto piacque, che invitò il Fratta alla sua scuola, perchè gli disegnasse la sua tavola del san Stanislao, come fece con intera soddisfazione di quel maestro, che altri disegni volea se non moriva. Molti disegni suoi hanno intagliato il Francia, e il Mattioli, nostri intagliatori, e molti altri, e non solamente d' Italia, ma d' oltre monti. Fece il disegno del gran rame per le conclusioni della contessa Maria Vittoria Delfini Dosi, sostenute pubblicamente a 111 di luglio MDCCXXII in questo reale collegio di Spagna, e alla Regina di Spagna dedicate, e per la stessa cattolica maestà replicò il disegno medesimo, e con più diligenza, e finimento, per porlo nel libro, che dovea presentarsi alla maestà sua. In esso v' ha Felsina, che in bella, e graziosa attitudine presenta alla Regina la Dosi, e da un lato, e dall' altro v' è posta la Filosofia morale, e la legge, e le quattro virtù cardinali.

Per non so qual ragione si levò dalla scuola del cavalier Creti, verso il quale conserva però sempre lo stesso amore, e rispetto, come chiaramente fa palese, qualora parla di lui; da se dunque proseguì in quest' arte di disegnare, e tuttavia proseguisce, e non con poca fama, e molti suoi disegni sono già andati in Francia, in Ispagna, in Germania, e in Inghilterra moltissimi. Due grandissimi ne fece per il nobile Sagredo, un de' quali rappresenta il sacrificio d' Ifigenia, e l' altro Perseo con Andromeda; ed in ciascun disegno v' ha circa quaranta figure, ma ne per la grandezza, ne per la copia delle figure, son commendabili, ma per la invenzione, per la disposi-

zione, e la esquisita maniera con cui son fatti. Fece di penna, e acquerello un disegno grandissimo, e gli fu commesso per lo Re di Polonia. Nel disegno rappresentavasi una giostra allo incontro, e la piazza di Bologna in quella maniera appunto, che la si vede il giorno di una tal festa; e v'erano circa settecento figure; e questo disegno, s'è vero quel che allora si disse, molto piacque al Re, ma egli è senza dubbio, che molto gli dovea piacere. Per monsignor Ferreri, vicelegato di Bologna, disegnò a penna il quadro della concezione, pinta dal Creti per la città di Palermo, e quindi l'annunziata del cavalier Franceschini, che sta nell'Istituto, e il disegno di questa fu dal cardinal Lambertini donato a Benedetto XIII, e il cardinale ebbe a dire, che molto al Fratta era tenuto, per avergli fatto un disegno, che fu stimato degno del Papa, e che tanto era stato gradito da sua Santità.

Nella storia di Francesco Monti, e in quella del cavalier Creti, si è contato, che certo Inglese all'uno, e all'altro facea dipignere alcuni quadri per Inghilterra, pieni di molte figure, cose rappresentanti ignote sino a pittori, ma che dal mondo si sapranno quando verranno con la stampa pubblicate; per la qual cosa ora io dico, che al Fratta fu commesso farne i disegni, che riuscirono belli a maraviglia, e molti, che già sono andati in Inghilterra, v'hanno avuto sommo gradimento. Ventiquattro dovrebbero essere, cui ha da precederne uno, che di suo ritrovamento, e capriccio il Fratta dee fare, e bello ancor farà questo, dachè egli tanto copia quanto gli è commesso, essendo sufficiente da se a produrre belle, ed eleganti invenzioni, come tante volte ha fatto vedere, e

Tom. II. R r farà

farà per lo innanzi, dandogli Dio lunga vita, conforme per la virtù sua, e per l'amicizia nostra gli desidero.

Fece un bellissimo disegno per il Primiciero di questa Metropolitana Protosilao Malvezzi, in cui rappresentò la morte di san Filippo Neri, ed oggi è posseduto dal gentilissimo padre Giuseppe Chinelli, gentiluomo bresciano, e qui in Bologna prete dell' oratorio. Vi espresse l' anima del Santo già uscita fuori del corpo, e perchè mostra, che ciò di notte succedesse, fece, che tutte le cose, che sono nel disegno fossero da quell' anima risplendentissima illuminate; e quanto si è difficile una tale intrapresa altrettanto egregiamente gli riuscì. Dopo questo per il senatore Barbazza fece due disegni; uno di Mosè bambino ritrovato nel nilo, e l' altro di Bersabea nel bagno, servita da alcune sue damigelle. Per il padre Inquisitor de Andujar, oggi Vescovo di Bobio, disegnò a penna in un gran foglio la tavola di san Vincenzo Ferrerio dipinta dal cavalier Creti. Fece un disegno ancora dello stesso Santo, che opera varj miracoli, e questo fu molto bene in rame intagliato dal Bolzoni ferrarese. Fece poi al già detto padre Inquisitore un' altro san Vincenzo Ferrerio, che per autenticare la verità da lui predicata fa parlare il cadavere di una donna, che si portava al sepolcro. Al padre Abate Avanzi monaco olivetano veronese fece un disegno della trovata di Mosè, che fu poi dall' abate mostrato al Balestra, celebre pittor di Verona, ne si può dire quanto questi lo encomiasse. Ha fatto a penna, e col lapis ancora, molti ritratti, e belli, e sembianti al vero. Io mi ricordo quello del cardinale Cornelio Bentivoglio, che molto era vivo, e ben fatto. Egli quel-
lo

lo disegnò della preclarissima giovane dottorella Laura Maria Caterina Bafsi, grand' onore, e pregio di questa nostra patria, e mia amicissima quanto può dirsi. Egli sta ora il mio facendo per sua cortesia, e di ciò l'adorna, che gli detta l'amore, ch'egli ha per me, non il merito mio. Fa ancora alcuni disegni per il canonico Giuseppe Francia, predicatore, mio strettissimo amico, e che molto certamente ama il Fratta, il quale per esso lui ha fatto bellissimi ventagli a penna, e miniati, da farne dono ad alcune delle principali dame di questa città.

Essendo in gran pericolo, per lo nuovo raffazzonamento, in su lo stile moderno, del palazzo de' Torfanini, costruito nel secolo decimosesto, di essere manomesse le belle, e divine pitture del fregio dipinto dall'elegantissimo Niccolò dell' Abate, non lasciò di fare quanto potè il dotto filosofo, e medico Giacomo Bartolomeo Beccari, cittadino amatissimo di tutte le cose, onde ha lustro questa città, perchè tali preziose opere, cui poco, o nulla il tempo avea danneggiate, si mantenessero, e in ciò ancora fu ajutato da molti suoi amici, ne la modestia mi farà tacere, che uno fossi di questi; ma prevedendone finalmente, a cagione della nuova fabbrica, irreparabile la ruina, si deliberò di far quelle pitture disegnare al nostro Fratta, acciocchè di esse almeno alcun vivo segno restasse, e della loro eccellenza, e fece a tal' effetto costruir ponti d'onde più comodamente si ritraessero. Tutte disegnò dunque il Fratta quelle storie, rappresentanti i fatti di Tarquinio il superbo, le quali erano sedici, comprendendovi quella pinta sul cammino, la quale era certamente la men buona. Disegnò ancora tutti i termini dipinti a chiaro-scuro, e due essendo insieme accoppiati chiudeano tra

loro alcune Deità, dipinte anch' esse a chiaroscuro, e in attitudini sì belle, sì proprie, e sì leggiadre, che è impossibile il dirlo. V' era un Giove con Ganimede, che io non so se fosse vinto da quello di Rafaello; v' era una Diana, che dalla faretra, che al tergo avea, leggiadramente, col braccio alzato allo indietro, ne cavava una freccia; v' era un Saturno bellissimo, una Galatea tirata da due delfini, un Bacco giovane, coronato d' uve, e di pampini, col tirso in mano, una Venere in ischiena con un piccolo Amore, e tanto bella, che più non l' è quella greca di marmo detta la Venere de' Medici, e altre cose tutte insuperabili, e donde gli stessi nostri Carracci trassero gran parte di quel buono, che s' ebbero, e che pare ad alcuni, che essi ritrovassero. Tutte queste cose disegnò dunque finalmente il nostro Fratta, e comprendendovi anche le pitture di un gabinetto della stessa celebre mano, rappresentanti alcune favole principali del poema del divino Ariosto, fece xxxxiiii disegni con penna, ed acquerello, e così la simetria, e la grazia ha espresso in carta di quei dipinti, che non è poco sollievo, dopo averli perduti, il ritrovarne sì diligenti, e precise memorie. Confessa il Fratta di non aver' avuto giammai studiando, un così fatto piacere, e bisogna anche dire, che a quella sua natural grazia di esprimere quanto gli viene in pensiero, molto s' aggiugnèssè copiando, e studiando cose così leggiadre, le quali in questo genere altra non v' ha, che le superi.

Per alcune conclusioni difese da Petronio Rampionesi, dottor di legge, fece un gran disegno, che fu intagliato in rame dal Mattioli. Disegnò un bellissimo Curzio, e lo ha il cavalier Gaburri, cui fece anche molto elegantemente il proprio ritratto, e per
la

la Duchessa di Parma una nostra Donna, col bambino Gesù, che benedice la detta città, raccomanda tagli da sant' Ilario, che n'è protettore, e finalmente la morte di san Petronio disegnata con penna, ed acquerello, di cui fu fatto dono al cardinal Lamberini, dal quale fu molto gradita.

La sua maniera di disegnare a penna è molto simile a quella del suo maestro, ma talora anche più diligentemente terminata, e appunto secondo il bisogno de' moderni intagliatori in rame, per cui spesso lavora. Ha un' idea seconda di bei ritrovamenti proprj, e verisimiglianti, che poi eseguisce con prontezza, e con facilità, e quasi sempre a memoria; e questa prontezza, e facilità serve, si può dire, più al vantaggio di chi lo fa disegnare, che al suo, dachè prontamente operando non vuol, che più tempo gli sia pagato di quello, che adopera. Egli è uomo ben costumato, e dabbene, e quanto egli è pronto nell' adempiere il suo dovere, tanto è fermo, e sollecito nel voler, ch' altri seco l' adempia. Egli è d' umore giocondo, e fa racconti non senza moltissima grazia, e fa similitudini così piacevoli, e naturali, che bisogna udirlo con infinito piacere. Egli è riverente verso ogni persona, che s' abbia alcun merito, o possa essergli cagione di qualche avvantaggio, essendo uomo molto attento alle sue bisogne, del che gli ho invidia, ma indarno; insomma egli fa molto bene condurre la barca, ne gli sfugge alcun vento, che gli possa esser propizio, e secondo. Non si può dire quanto lo stesso Generale Marsili lo amasse, il quale certo non ebbe con alcun mai maggior confidenza, e il Fratta in memoria di ciò tiene presso di se il suo ritratto, fatto da lui, e così simile, che non può esserlo più. Egli ama molto l' accademia, e molto n'è amato,
c non

CATALOGO
DEGLI
ACCADEMICI D' ONORE
LIBRO QUARTO.

ACCADEMICI D'ONORE.

CLAUDIO GOZZADINI bolognese, di famiglia patrizia, canonico di san Pietro, priore dell'abazia di san Bartolomeo di porta. Si compiaccea molto del disegno, e della pittura, e n'aveva avuto insegnamenti da Domenico Maria Canuti, e da Lorenzo Pasinelli.

ALAMANNO ISOLANI LUPARI conte, ed uno de i quaranta di Bologna, e d'ogni genere di letteratura ornatissimo. Riusciva ottimamente tuttociò di manuale, che gli veniva in capriccio di fare, ne v'era arte, di cui non prendesse diletto. Ha pinto ritratti di dame, e d'altre persone, molto somiglianti, e con molta grazia, ed alcuni piccoli paesi assai degni di laude. Era poi gentilissimo al sommo, ne io posso ricordarmi di lui senza sentir grave dispiacere della sua morte, ne mai ho conosciuto cavaliere più degno di essere amato, ne, che tanto mi amasse.

LODOVICO GIUSEPPE MARIA PIETRAMELARA DEGLI ORAZI, bolognese, di casa patrizia. Fu grande

Tom. II.

S s

ama-

amatore della pittura, e presso di se tenea bellissimi quadri.

CLAUDIO BOSCHETTI marchese, nobile bolognese, e modonese. Studiò la pittura nella scuola del Pasinelli, e frequentò l' accademia del nudo, che si facea nel palazzo Ghisilieri.

NICCOLÒ ORSI bolognese, conte.

FRANCESCO PELLEGRINI, nobile bolognese. Ha studiato molto di pittura, ed alcuni quadri ha dipinto con non poca eleganza, e a ciò fare gli è stato principal maestro Giovambatista Grati.

GIUSEPPE GUIDALOTTI FRANCHINI, nobile bolognese. Imparò a disegnare da Giovan Viani, e tanto, che potè alcune cose dipingere, e proseguì in ciò, dopo la morte di Giovanni, con gl' insegnamenti di Domenico Viani, di cui l' anno MDCCXVI pubblicò la vita, che fu da me ad una gentilissima dama dedicata, come nel primo tomo di questa storia si dice a fog. 367.

FRANCESCO MARIA MONTI BENDINI marchese, ed uno dei quaranta di Bologna. Era gentiluomo pieno di buon talento, di prudenza, e di accortezza, e pronto nell' eseguire qualunque cosa alla quale si fosse dato, e zelantissimo poi al sommo delle buone arti. Era allapersone molto amato, e stimato da Principi, e da Re, e quando il perdemmo, perdette molto il Senato, e la Patria tutta.

FELICE RAMELLI, nato in Asti, città del Piemonte. Egli è canonico, e abate lateranese. Perchè nato nobile, solo per ispassarsi si diede ad apparare il disegno, e quindi a miniare su la pergamena, e su l' avorio, ma in ciò tanto divenne

ne

ne eccellente, che altri nol fu mai più di lui. Quando egli capitò a Bologna, alcune miniature volle fare, tratte da Guido Reni, da Lorenzo Pasinelli, e da Giovan Gioseffo dal Sole, e le fece in guisa, che fu una maraviglia. Pareano gli originali medesimi mirati in un vetro, che gl' impicciolisse. Lavora a punta di pennello, e del fondo della pergamena, o dell' avorio si vale, e con tanta grazia, e maestria, che non si può dire, e quel difetto, che s' attribuisce alle pitture, allorchè si dice, ch' elle pajono miniate, non può attribuirsi alle sue miniature, che pajono dipinte, e tanto bene, quanto alcun' ottimo pittore s' abbia mai dipinto. Fu per questa sua rara eccellenza chiamato a Roma da Clemente XI, dal cui servizio è passato a quello degli altri susseguenti Pontefici. Non credo però, che più lavori, so ben, che di molte miniature, che avea, fece dono ultimamente alla maestà del suo Re.

GIROLAMO BARUFFALDI ferrarese, arciprete di Cento. E' letterato molto celebre, e mio grande amico. Tra le altre molte opere sue quella ha scritto delle vite de' più insigni Pittori, e Scultori ferraresi, la quale molto è desiderata. E' amatore quanto può dirsi della pittura, e delle cose pertinenti all' antichità, e d' insigni ritratti, e di buone medaglie ha bella scelta, e copiosa, adunata da Niccolò Baruffaldi suo padre, il quale, comechè in età di LXXXII anni, vive ancor sano, e prosperamente. Nella solennità della dispensazione de' premj recitò l' anno MDCCXXIX la orazione in laude delle nostre arti.

LUIGI TURRINI, bolognese conte.

PELLEGRINO ANTONIO ORLANDI carmelitano, della Congregazione di Mantova, e bolognese. Egli pubblicò un libro intitolato l' abicidario pittorico, libro assai noto senza, che altro ne dica.

SEBASTIANO RESTA, milanese, prete della congregazione di san Filippo Neri. Era sommamente amatore della pittura, e tanta intelligenza n' avea quant' uno può averne, che non sia pittore. Egli pubblicò un libretto con questo titolo: Indice del libro intitolato Parnaso de' pittori.

GIOVANFRANCESCO MORELII, perugino, della stessa congregazione di san Filippo Neri. Era parimente amatore della pittura, e stampò un libretto col nome di Pitture, e Sculture della città di Perugia.

LORENZO CASONI, cardinale, legato già di Bologna. Della sua liberalità verso la nostra accademia si parla nel cap. VII della storia.

FABRIZIO PAOLUCCI, cardinale, allora segretario di Stato. Egli molto protesse la nostra accademia, come si disse nel capitolo suddetto.

ALESSANDRO MARCELLO, nobile veneto, gentiluomo ornatissimo di rare qualità, e per se abbastanza famoso.

ANGELO ANTONIO SACCO, nobile bolognese, e conte. E' stato poeta a' suoi giorni di qualche fama.

CARLO ANTONIO BEDORI, nobile bolognese. E' stato Poeta molto soave nello stile, che a' suoi giorni s' adoperava.

PIETRO BARBIERI ferrarese. Fu pittore del cardinal Casoni, e seco andò a Roma, e vi morì.

ULIS.

ULISSE GIUSEPPE GOZZADINI, cardinal bolognese.

Era amantissimo delle noltr' arti, e alquanto aveva imparato il disegno, e la pittura dal Canuti, e dal Pafinelli. Quanto egli fosse ver la noltra accademia cortese, e liberale si può vedere nel cap. VII della mia storia. So che tanta bontà ebbe sempre per me, che delle sue grazie serberò eterna memoria.

AGOSTINO CUSANI, cardinale, già legato di Bologna.

GIOVAN ANTONIO DAVIA, bolognese, cardinale da cui l' Istituto delle scienze ha ricevuto alcuni rari doni, e non pochi beneficj.

CURZIO SAVONANZI da camerino, nobile bolognese, e nipote del famoso Emilio.

VITTORE GHISLANDI bergamasco, frate de' minimi di san Francesco di Paola. Ha dipinto ritratti bellissimi, e con molta forza, e molta franchezza.

FELICE CIGNANI bolognese, e conte. Fu figliuolo, e scolare del famoso cavalier conte Carlo Cignani. Alcune volte ajutò il padre, e molte cose fece anche da se, perchè gran laude se gli debbe; e se il nome suo non fosse da quello del padre in gran parte oscurato, farebbe molto più chiaro, e famoso. Di lui ho parlato nella vita del padre, e mi basta.

CURZIO URRIGHI cardinale già legato di Bologna.

ANTONIO BEDUZZI bolognese. Fu scolare di Giovan Gioseffo dal Sole, e in età molto fresca andò a Vienna, e vi trovò buona fortuna, perchè v' ha tutta la sua vita passata, facendo ancor l' architetto.

BONAVENTURA LAMBERTI da carpi. Fu scolare del
cava-

cavalier Cignani, e pittore assai famoso, e molto in Roma ha dipinto.

GIACOMO FILIPPO PAROLINI ferrarese, scolare del cavalier Cignani. Ha fatto in patria, e fuori molte opere, che molto sono laudate. Scrive di lui nelle sue vite de' pittori ferraresi l' Arciprete Baruffaldi.

ANTONIO CALZA veronese, pittore. Fu discepolo anch' egli del cavalier Cignani, e visse quasi sempre in Bologna. Lasciato ogni altro genere di pittura si diede a dipigner battaglie, e molto studiò su l' opere del Borgognoni, e tanto che molte ne ha fatto, che pajono più di costui, che sue. Ne paesi fu ancora molto eccellente.

ALESSANDRO SALAROLI bolognese, cherico regolare teatino. Egli era amatissimo delle nostr' arti, e della nostra accademia.

STEFANO VANETTI.

TOMMASO TREGIANI.

LODOVICO PIÇO cardinale.

GIROLAMO VERNIZZI canonico, e proposto, e dottor di leggi.

GIACOMO FRANCESCHINI bolognese, e canonico di santa Maria maggiore. Egli è figliuolo del cavalier Franceschini, da cui apprese a disegnare, e dipignere, e alcune eleganti pitture ha fatto, come si può vedere in santa Maria incoronata, in san Simone, e in altri luoghi.

MARC'ANTONIO SABATTINI romano, proveniente da Bologna. Fu un' antiquario celebratissimo.

CORNELIO BENTIVOGLIO d'Arragona, cardinal ferrarese. Fu letterato sommamente egregio, e principalmente nella poetica facoltà, e per testimonio di

di ciò basta la sua bella traduzione della Tebaide di Stazio, della quale, stampata magnificamente, mi fece dono.

PIETRO DI CROSAT parigino. Questi è uno de' più grandi amatori, ed intelligenti di pittura, che s'abbia l'Europa, ed essendo ricchissimo ha rannata una scelta di disegni, e di pitture, che la più bella, e copiosa non si può desiderare. Io poi non la finirei giammai se volessi dire quanto egli è meco stato sempre cortese, e quanto gli son tenuto.

DOMENICO SCIANTESONI da città san Sepolcro, conte, e sommo amatore dell'architettura, e della prospettiva, che apprese da Ferdinando Bibiena, e tanto apprese, che molti, che professano tali cose per proprio sostentamento non ne fan tanto.

ARCANGELO RESANI romano. E' pittore più che egregio, e nel dipignere animali non so se vi fosse altri mai, che il superasse. Basta dire, che quando venne a Bologna, e solamente dicinov'anni avea, tutti i principali pittori gliene commisero, come il Pasinelli, l'Aldrovandini, quel dal Sole, il Mazza; e molti altri, e quando fu a Forlì, il Cignani fece il medesimo. Non parmi, che maggiore argomento del suo valore si possa dare. Ha fatto ancora alcune belle tavole d'altare, ed alcuni ritratti dipinti di un'ottimo gusto. E' poeta, ed ascritto a molte accademie, e tra gli Arcadi è noverato; e le sue poesie sono piene di belle immagini, e grandi.

GALGANO PERPIGNANI pittor sanese, e cavaliere.

CAMMILLO RUSGONI milanese, cavaliere. Questi è stato

stato uno scultore degno di somma estimazione, e niuno al pari di lui in questi tempi si è avvicinato al gusto antico nell' imitar la natura. Ha avuto belle, proprie, e maestose attitudini, belle e rare fisionomie, e belle, ed eleganti piegature di panni, e il tutto sparso di certa gentilezza, e nobiltà, che innamora. E' vissuto lunghissimo tempo in Roma, e grandissimamente era amato da papa Clemente undecimo, e da chiunque quant' ei valesse intendea.

ANTONIO CORNACCHINI fiorentino scultore. Vive in Roma, e vi ha fatto molte belle operazioni, e ver la nostra accademia è stato molto liberale, e cortese, come s' è detto nel cap. VII della storia di essa accademia.

MICHEL JABATT nato oltre monti, ora grosso mercatante in Livorno. E' vago al sommo della musica, e della pittura; e possiede bella scelta di disegni, e di quadri, di cui egregiamente sa estimare il buono, e l' ottimo.

TOMMASO RUFFO cardinale, e principe napoletano. E' grande amatore della pittura, e possiede moltissimi egregi quadri, così antichi, come moderni, encomiati ad un per uno con un sonetto del dottore Jacopo Agnelli, elegantissimo poeta ferrarese, in un libro intitolato: Galleria di pitture dell' eminentissimo, e reverendissimo principe signor cardinale Tommaso Ruffo. Da questo eminentissimo, e liberalissimo signore molti onori ricevette la nostra accademia quando fu legato di questa città di Bologna.

ORAZIO FRACASSATI abate. Egli fu canonico lateranese, e per affari di sua famiglia ne uscì. Era
ami-

amico di Bartolomeo Moretti, nipote del Pasinelli, dachè insieme andavano alla filosofia, e con tale occasione egli alcune volte frequentò la scuola del Pasinelli, e alquanto apprese la pittura. Io allora strinsi amicitia con lui, che durò fino alla sua morte, della quale ebbi grandissimo dispiacere.

GIOVAMBATISTA PIAZZETTA, ora egregio, ed aggiustato pittor viniziano, di cui ho veduto disegni assai forti, e assai belli.

GIOVAMBATISTA PITONI pur pittor viniziano, uomo pieno di molto spirito, e di molte belle invenzioni.

ANDREA GALLUZZI piacentino. E' buon pittore, ed architetto, e fu scolare di Francesco Galli Bibiena.

LUCIA CASALINI TORELLI. Questa è pittrice, e molto nota. Prima fu discepola di Giovan Gioseffo dal Sole, e poscia di Felice Torelli, di cui dopo breve tempo divenne moglie. Ha fatto alcune tavole d' altare con molto suo onore; ma di lei ho detto nella storia del marito quello, ch' io qui dir saprei.

ANTONIO CONSETTI modonese. Questi è un valoroso pittore, e fu scolare di Giovan Gioseffo dal Sole.

ERCOLE CORAZZA bolognese, abate olivetano. Egli fece la orazion funebre per la morte del cavalier conte Carlo Cignani.

FILIPPO MONTI prelato bolognese dottissimo, fratello del senatore Francesco, di cui s' è parlato, e del marchese Antonio, cavaliere dell' ordine dello Spirito Santo, e che per le rare sue qualità fu

Tom. II.

T t

caro,

caro, carissimo alla maestà del presente cristianissimo Re Lodovico xv, e della Regina.

FRANCESCO MARIA GABURRI fiorentino, cavalier di santo Stefano. Non si troverà alcuno più amante delle nostr' arti di quello, che sia questo signore. Egli ne promove gli avanzamenti, proteggendo con molta cura, e diligenza coloro, che ad esse intendono, e somministrando loro tutto ciò, ch' è in suo potere, perchè facciano profitto. Ha una scelta di disegni, e di stampe delle più belle, che sieno in Europa. E' direttore zelantissimo dell' accademia di Firenze; insomma se molti suoi pari si ritrovassero si potrebbe sperar, che le arti provenienti dal disegno tornassero a risorgere.

ODOARDO PERINI veronese.

ZACCARIA ANTONIO MARIA DEGLI ALESSANDRI-MOSCARDINI, dottore, e cavaliere. E' notajo pubblico di questa città di Bologna, e come tale ne assiste alle nostre adunanze, e tutto quello fa cortesemente, che a notajo conviene.

NICCOLAO VEUGL francese cavaliere, e molto dotto, ed elegante pittore. Fu direttore dell' accademia di francia in Roma.

GIORGIO SPINOLA cardinal genovese, e già legato di Bologna.

PAOLO ANTONIO SANI bolognese, minor conventuale, maestro di sacra teologia, predicatore, e poeta. Allorchè l' anno MDCCXXVII si diè principio all' annuale solennità del dispensare i premi, come s' è detto nel cap. xi della storia, fu egli l' oratore, eletto dal conte Marfili, che molto lo amava, e stimava.

Ro-

ROSALBA MARIA SALVIONI romana pittrice. Ha fatto tavole d' altare, e ritratti, sento dire, affai bene. Ella fu da giovanetta premiata dal Papa con medaglie d' oro, e d' argento, e lo è stato ancora da altri Principi, a cui ha fatto dono d' alcuni suoi piccoli quadri.

FRANCESCO L' ANGE', savoardo pittore. Egli ora è vestito dell' abito di san Filippo Neri, in questa congregazione di Bologna. Non si può de' suoi costumi, e della sua pietà dir quanto basta. Dipigne ancora molto bene, ed imita la natura con minuto finimento, e con diligenza più, che italiana.

PROSPERO LAMBERTINI bolognese cardinale, ed ora nostro arcivescovo. Quanto sia dotto questo signore è noto abbastanza, e credo, che ognun sappia ancora la sua munificenza, e liberalità, dachè niun' altro fu di lui più inteso ad innalzare magnifiche fabbriche, ed a compiere sontuosi altari. La bella, e ricca cappelletta domestica dell' Istituto fu fatta, e riccamente fornita a sue spese, come in più d' un luogo di questo libro s' è detto.

GIOVAN' ANTONIO LORENZINI bolognese, sacerdote, minor conventuale. Egli è intagliatore in rame molto valente. Egli più di 37 anni ha vissuto in Firenze al servizio della real casa de' Medici, intagliando le pitture di quella immensa galleria. Quest' opera è con molto desiderio dal mondo aspettata, e secondo quello, ch' io n' ho veduto, dico ch' ella è per corrispondere all' altrui brama. Egli fu scolare del Pasinelli, di cui molte opere intagliò; e allora mi strinsi se-

co in amistà, la quale, mercè di Dio, dura ancora. Quanto egli vale nell' arte sua, altrettanto è religioso onesto, liberale, e dabbene. Ora vive in patria per non più uscirne.

ROSALBA CARRIERA veneziana. Questa è una egregia miniatrice, e del pari valente, e rara nel disegnar co' pastelli. Nell' un modo, e nell' altro fa ritratti bellissimi, e che sono tenuti in gran pregio. Fu chiamata a Parigi per farne alcuni di quella real corte, che poi fece con sommo applauso, perchè tornò alla patria ricca di grossi doni, e di molt' onore.

GIROLAMO GRIMALDI genovese, cardinale già legato di Bologna.

GIUSEPPE CHAMANT lorenese, scolare di Francesco Bibiena, pittore, ed architetto del Duca di Lorena.

NICCOLÒ TADET lorenese architetto del Duca suddetto.

GIOVAMBATISTA SPINOLA genovese, cardinale, ed ora, la Dio mercè, legato di Bologna, il cui governo si desidera, che duri lungamente, tanta è la virtù sua, e l' amore, che per noi dimostra.

LAMBERTO SISISBERT di Nancj egregio scultore, e presentemente al servizio del cristianissimo Lodovico xv.

FERDINANDO SANT' URBANO lorenese. Questi è stato uno de' più eccellenti cuniatori, che abbia mai veduto alcuna età. Ha lavorato ancora altre opere di scultura, e nel nostro battisterio l' Angelo, che sostiene il vaso dell' acqua è di sua mano, siccome il san Giovambattista di bronzo, che sta su la cima di esso vaso. Tra le infinite medaglie, ch' egli ha cuniato quella v' ha del

nostro massimo benefattore il conte generale Luigi Ferdinando Marsili.

GIOVAN MARIA GALLI BIBIENA figliuolo di Ferdinando. Di lui parlai nella storia di suo padre, ne posso dir di più se non se, che da qualche tempo in quà egli s' è dato allo studio dell' architettura, e molto ha profittato.

ANTONIO FORNI. Questi è un' onesto cittadino bolognese, e mercatante, vago al sommo di rannar disegni d' ottimi maestri, e n' ha cumulati insieme tanti, e sì belli, e pregiati, che non v' ha raccolta in Bologna di tali cose, che possa la sua pareggiare. Ha buona intelligenza ancora di pietre intagliate, e di camei, tratta dagli' insegnamenti del Magnavacca.

ALESSANDRO MACCHIAVELLI bolognese, giurista abbastanza noto. E' maestro in questa università, e infaticabile nell' insegnare. I suoi furono sempre inclinati alla pittura, e Giovan' Antonio suo padre, per ispassarsi, la imparò dal Cignani, e dal Sirani un suo zio, il qual fu un di coloro, che non poco spesero nel funerale di Lisabetta Sirani. Il suddetto giurista recitò l' anno MDCCXXXV l' orazione in laude delle nostr' arti nell' annuale solennità del dispensare i premj, e fu così piena di casi, succeduti a prò del suo argomento, che le genti non seppero mai, che dirsi, ne altri vi si potrebbero aggiugnere chi non se li facesse da se. Ella come l' altre fu poi stampata.

LISABETTA MACCHIAVELLI. E' forella del suddetto, e donna, che disegna a penna assai pulitamente, come io ho veduto, e nella stessa guisa ha
an-

anche intagliato alcuni rami, e a far questo le fu maestro Lodovico Mattioli.

GIACOMO ZOBOLI pittor modonese.

LAMBERTO ADAM lorenese, scultore del Rè cristianissimo.

ERSILIA CRETÌ. Questa è una giovanetta, che disegna a penna con molta diligenza, ed eleganza, ma perchè già scrissi di lei nella storia di suo padre, altro qui non vo aggiugnere.

LE VASSEUR DE SETIGNIJ francese nato in Versailles. E' consigliere di guerra, e primo segretario del marescial di Noailles, e molto ama la pittura, e tanto ancora la nostra accademia, che ultimamente le ne volle dare una testimonianza, come della sua liberalità, mandandole in dono un ricco, e bel suggello, ed uno strumento raro, ed isquisito per uso de' suoi studj.

GIUSEPPE NICOLIS turinese conte. Ha stampato cose pertinenti all' architettura militare, e civile, piene di grande intelligenza. Egli sta all' attuale servizio del Re di Sardigna.

GIOVAN LODOVICO QUADRI. Questi è un cittadino bolognese, che ha il posto onorevole, molto, ed utile, di depositario in questo monte di Pietà, e però tratta varie scienze, ed arti solo per suo diletto. Egli nella prospettiva fu scolare di Francesco Bibiena, ed ora ne sta unendo insieme le regole per pubblicarle, e in modo, che più agevolmente s' apprendano. Ha rintagliato un Vignola più piccolo, e più corretto, e con più chiare spiegazioni. Stampò alcune tavole gnomoniche per delineare orologi a Sole, ed altre per regolare

lare di giorno in giorno gli orologi a ruote. Insomma è uomo tale, che ben ha meritato di essere assoziato ancora all' accademia delle scienze. E' poi stato molto cortese de' suoi intagli per questo libro, come si può vedere.

Qui ha termine il presente catalogo, avvertendo chi legge, che le persone in esso notate il sono, in quella guisa, e con quell' ordine, che furono nell' accademia ricevute, ed acclamate.

FINE DEL QUARTO LIBRO.



TA-

TAVOLA PRIMA

Di alcuni passi di quest'Opera

CON QUALCHE BREVI ANNOTAZIONI

Donde si può trarrè argomento di profittare.

CHI legge la tavola, che segue abbia avvertimento, che non vi si fa un trattato di pittura, ne di scoltura, ne d'architettura, ma di alcune cose si parla, secondo che ne ha dato motivo la storia; e se cose si dicono, che molti sanno, con questi molti io mi congratulo, e sappiano, che le si dicono per quei pochi, che non le sanno; cioè non sanno quali cose dovrebbero studiare, e apprendere per essere veri maestri. Sappiasi ancora, ch' ove si dice, per esempio, dal tal maestro può apprendersi la tal cosa, dall' altro la tale, e cose simili; non s' intende per questo, che molti altri non vi sieno stati, da cui ancora tali cose si potessero apprendere; insomma si è scritto come improvvisamente di una materia si parla, e come n' è caduto in acconcio, non come se se ne desse uno scritto, o una lezione. Quello, che qui si spacciu non si vuole finalmente, che altri il pigli per più di quello, che gli si dà; e se alcuno estimasse, che in tal guisa scrivendo, io intendessi di dar' a credere, che quello sapessi, che dico essere necessario a sapersi, creda pure, e fermamente il creda, che io solamente intendo fare come chi per troppa negligenza è necessitato a patire i danni, e le ambascie della povertà, e altri consiglia caritatervolmente a prevenirli, e tenerli lontano. Male poi ancora giudicherebbe chi si pensasse, che io notando qui molti difetti, e riprendendoli, come pure in alcuni luoghi della storia ho fatto, avessi qualche persona sotto di mira. Io generalmente ho parlato, ne ho inteso a colpire alcuno, che non sia apertamente nominato; e se ci ha tale, che de' notati alcun difetto s' addossa, rì condanni, e non colui, che il difetto riprende, e quindi s' ammendi se può, e se non può, dee tacere; dachè la sarebbe temerità intollerabile, pretendere, che per cagion sua s' avessero i difetti da rispettare. Se avessi avuto cotal riguardo per me medesimo, non ne avrei notato alcuno.

Il primo numero dinota il libro, l' altro la pagina.

A

ACCORTEZZA. Del Cignani nel volgere i suoi discepoli a quello studiare in che aveano maggiore abilità. Lib. II. pag. 157. Del Graziani il vecchio nello schivar ciò, in che men valea. 261. Del Gambarini nel darsi a far ciò, che conobbe poter meglio fare. 390. D'altro, che lasciò di attendere a cosa, che non ben' affatto gli riusciva, e a quello s' appigliò, in che eccellente divenne. III. 131. Del Mazzoni nel fare il proprio ritratto. 176. Del Featta. 309.

Poco accorti sono quei maestri, anzi un veleno della gioventù, i quali null' altro vogliono, che imparino i loro scolari, che la loro maniera, facendoli solamente copiare, e studiare le proprie cose, in vece d' inviarli a pascere ove v' ha miglior cibo, tenendo così gl' incanti nutriti di ciò, che più spesso nuoce di quel che giovi. Io veramente sotto la mala accortezza, ho posto ciò, che più tosto porre dovea sotto la ignoranza, o la presunzione, e me n' avveggo; tuttavia così rimanga, dacchè in questo luogo par che faccia men brusta compariscenza; dunque per tornare in cammino dico, che se tali maestri pensassero direttamente, conoscerebbono, che forse d' altro furon nudriti, onde la stessa carità, che con esso loro fu adoperata dovrebbero con gli altri adoperare, mandando i giovanetti a studiare su l' opere de i gran maestri quello, che apprendere non possono dagli esemplari, che lor si danno, e umanamente adoperando, avvisarli d' imparare da chi le sa, quelle parti dell' arte, ch' essi non fanno. Poco accorti sono ancora i giovani nello eleggere chi gli ammaestri, e nel volgersi a ciò, che debbono studiare, ma perchè inesperti, ed innocenti, sono più degni di compassione, che di rimproveri. Interviene loro altresì, per cagione di troppo tenera età, e di poco accorgimento, che per lo più prendono a imitare, e seguire un maestro, allorchè già declina, e valendosi del capitale accumulato con lo studio fatto in gioventù, s' affida alla sola pratica, e tira giù, e di tutto ciò s' oppaga, che gli vien fatto, e i miseri, questo imitando, in vece d' avvanzarli vanno allo indietro, come chi dovesse andare a Roma, e sconsideratamente con un passeggiere s' accompagnasse, che da quella nobil città al suo paese facesse ritorno.

AF-

AFFETTAZIONE. Adombrata, e bialsimata. I. 85.

Da questa veramente, come da una peste, si ha a star lontano, essendo ella, come dice il Castiglione nel suo Cortegiano, della grazia distruggitrice anzi, che no; e tutti i saggi, e sensati uomini l' hanno abborrita. Alcuni pittori in essa cadono ricercando assitudini troppo eleganti, e fuori ben sovente di proposito; colorito vago più, che naturale, e nel disporre piegature di panni con troppa fatica; e nell' abbigliare, e acconciare con soverchia diligenza. Alcuno ancora vi cade per far troppa mostra di quello in che si crede più valere. Finalmente in ogni parte può usarsi affettazione, ma un' uomo accorto per tutto se n' ha a guardare, e ricordarsi, che l' artificio si debbe nascondere.

AFFETTI. Vivamente espressi dal Domenichino, e alcune volte troppo, e quando non troppo, non la cede a Caracci, ne a Raffaello. I. 25. in ciò molto ancora valse il Tiarini. 26. e molto ne fu sollecito il Cignani. II. 161.

Questa è una parte, che dà gran pregio all' arte del disegno, e della pittura, e della scultura, e perchè principalmente si può dire, che queste arti altrui fieno di giovamento, potendo l' affetto rappresentato destar nella fantasia di chi vede amore per la virtù, e per lo vizio abborrimento. Per esprimere gli affetti s' ha a studiar ciò, ch' esternamente producono, conciossiachè altro non si può ritrarre con linee, e con colori, e da molti scrittori, e principalmente da Poeti, se ne possono apprendere gli effetti, e valersene. La espressione degli affetti è una parte per cui dicono molti autori, che s' acquistasse Raffaello il nome di divino, conciossiachè non ommettesse mai qualunque più sottile osservazione, perchè venissero espressi il meglio, che l' arte può? E' bello intorno a ciò il giudicio dell' accademia real di Parigi, cioè, che le espressioni più delicate sono le più difficili, dacchè ove gli effetti non sono così agitati, meno si fanno vedere i movimenti delle parti del corpo, corrispondenti a tali affetti, onde per esprimerli è necessario, che quanto egli ha di giudicio, e d' intelletto, il pittore tutto quanto l' adoperi. Molti poi si credono di esprimere a sufficienza una passione, facendola apparir solamente in poche parti, così che allora si vede una signora addolorata, ma che in altro nol dimostra, che nel tener basse le ciglia, e nell' aver torbidi gli occhi, rimanendo il restante del volto bello, e ben composto, come di persona contenta al sommo, e tranquilla. Non così fecero i Gre-

ci, e intorno a ciò lasciarono bellissimi esempi, e circa il dolore, principalmente nella statua del Laocoonte, nella quale l'asfanno rappresentato per tutte le parti si diffonde, e fin nelle estremità de' piedi, e bellissime osservazioni si leggono sopra questo nelle conferenze della suddetta accademia real di Parigi.

ARCHITETTURA. La si può in gran parte apprendere dalla costruzione del palazzo dell' Istituto. I. 49. E' necessario, che un pittore ne sappia le regole, come saviamente estimò Benedetto Gennari. II. 176. Molto ora è dechinata secondo il giudizio di Marc-antonio Chiatini. 283. il qual non discorda da quello di Ferdinando Bibiena. III. 212.

Bisogna intorno a questo pensare, che se non sa la prospettiva poco, o nulla, ad un pittore può servire l'architettura. S'ella è poi dechinata, e va dechinando, ciò deriva dall'incostanza degli uomini, vaghi troppo della novità, comechè si peggiori; ne è da sperare, che si ritornì al primo stato, finchè si assenderà più alle mode venute d'oltremonti, che a quello, che n' insegnavano i nostri buoni maestri, da quali derivò pure quanto v'ha di buono oltremonti; e noi presentemente, con vergogna nostra, dalle estranee nazioni prendiamo norma, e spesso ancora per guastare, e deturpare quanto ci è rimasto di bello, e di buono. Qual sia per lo più l'architettura moderna, e a quale stato sia ridutta, ne parla a sufficienza, e divinamente, nella sua Verona illustrata, il dottissimo marchese Scipion Maffei, letterato di raro intelletto, e che di qualunque cosa non sa ragionar se non bene; e da quello, ch'egli dice, potrebbero molti architetti de' nostri giorni ricever lume, onde ravvedersi, e il potrebbero anche i pittori, ove della corrotta moderna pittura egli parla; ma così poco presentemente si usa lo estimar la ragione, che non si vuole por mente a ciò, che altri sì dottamente ne insegna.

C

COLORITO. Ha a esser vivo, e naturale, e da Tiziano, e dal Correggio s' impara. I. 24.

In questo è stato gran maestro ancora il Cignani, che lo imparò dalle opere del Correggio, e d' Annibale Carracci, e quanto in ciò vaglia si dice in occasione di accennare nella sua vita alcune

cune sue egregie pitture. Si può apprendere ancora, la Dio mercede, da molti altri nostri maestri; ma in questo è d'avver-
sire, che il desiderio di troppa vaghezza non faccia, che si ol-
trepassi la natura, perchè, trassandosi delle carnagioni, non
sempre il colorito, che ha molta vaghezza è naturale, comechè
per lo più piaccia al vulgo, che poco conoscente del buono, e
del vero, si lascia affascinare dal troppo artificioso, e sforza-
to; e per ciò salvolsa si colora un vecchio stenuato come un
pingue giovane, un timido come un furibondo, e spesso come un
sano un infermo, e si fanno pitture in somma tali, che le cose
vi compariscono imbellettate, e vernigate ben più che vere.

COSTUME. Osservato da Carracci. l. 24. dal Domenichino.
25. può venir suggerito da uomo letterato, e di ciò in-
tendente, che ad un soggetto conviene 77. non osservato
da Raffaello nella strage degli Innocenti, ne da Michela-
gnolo nel suo giudizio universale. 108. ottimamente osser-
vato da Benedetto Gennari, e in che 11. 176. dal France-
schini, che fece le cose come convenia. 245. Molto anco-
ra da Giovan Gioseffo dal Sole, che in ciò molte volte
superò il Pasinelli suo maestro. 315.

*Contra il costume si pecca in molte cose; nella forma delle figu-
re, quando fassi tale, che al soggetto non conviene, e alla per-
sona rappresentata; nel vestire, se alla condizione di questa
non si confà; e fin nell'aria de' volti, e fin nelle attitudi-
ni, quando non son proprie, e adattate convenevolmente; in-
somma s'ha a aver riguardo al grado, al sesso, alla età, al-
la nazione, al tempo, alla religione, e a tutto ciò, che può
il costume variare da quello, ch'è necessario all'argomento
proposto. Alcuni sono così vaghi di far belle attitudini, ed ele-
ganti oltremodo, che non si guardano dall'esprimere un qualche
santo romito, o verbigrazia un san Francesco d'Assisi, in maestà,
e su tenentesi in grazioso modo la rozza veste, come farebbono
uno Scipione, o un Cesare, che in Campidoglio stesse aspettan-
do gli onori, che gli son destinati; ed altri, che così la men-
dica, e famelica Rute esprimono, allorchè sen va per lo cam-
po di Broz spigolando gli avanzi della messe mietuta, e così
elegantemente vestita, come si farebbe un' Ester sedente sul so-
lio d'Assuero, e poco men, che Giuditte entrante nel padi-
glion d'Oloferno. Errori, che dinotano poco studio, e meno
intelletto. Gran maestri nel costume furono principalmente Ra-
faello, e i Carracci.*

DI-

D

DISEGNO. Il Francia meglio il possedette di alcun suo discepolo. Parte somma della pittura. I. 21. Il Primaticcio fu in ciò molto lodato dal Vasari. 22. L'appresero i Carracci da Raffaello, e da i Greci, che non sempre imitarono, ma fecer vedere, che il sapean fare. 23. E' quella parte, che principalmente s' ha a studiare come parte intrinseca della pittura. 77. Che meglio intorno a questo sia imitare i Carracci quando più somigliavano i Greci, e Raffaello. II. 365.

Il disegno è quello, che serve a dimostrare con linee ciò, che prima il pittore nell' animo s' è conceputo, e per esprimerlo vivamente è però necessario aver buon disegno, e di tutte quelle cose fornito, che gli convengono, come notomia, e prospettiva, e cognizione di quegli esterni effetti, che sono prodotti ne i corpi dalle interne passioni. Egli vuole una perfetta scienza della simetria, la quale s' ha a studiare attentamente da chi n' ha scritto, e più sr' l' opere degli antichi buoni maestri. Così fece Raffaello su la statua del Laccoonse; e Alberto Duro disusamente ne scrisse. Difficile è ragionar del disegno, e non parlare di quelle parti, ch' egli si tira dietro, e che lo servono, anzi il fanno quello, ch' egli è; le quali parti hanno tale corrispondenza insieme, che il separarle ove tra loro confinano, non è sì agevole cosa, come non lo è l' assegnare il termine alla luce, che per lo ciel si difonde, e tra l' ombre si perde. Il disegno è padre della bellezza, ne questa può perfettamente conoscersi nella natura, da chi non ha cognizione di buon disegno. Contra il buon disegno si pecca per lo più nel non locare le parti del corpo rappresentato a i siti loro, o nell' ometterne alcune, o nell' aggiungerne, il che mostra eguale ignoranza, ma l' una timida, e l' altra presuntuosa. Si pecca ancora col troppo caricarlo, e può essere, che i Carracci n' abbiano talora dato esempio; non i Greci, non Raffaello. Dacchè di disegno parliamo voglio distinguere ciò, che parmi, che alcuni confondano. A me pare, che per gran disegnatore s' abbia a intendere colui, che con tale armonia di parti, e con tal proporzione dà forma alle sue figure, che non si possa loro cosa alcuna aggiungere, o sminuire, e però se ne pure un disegno in carta si fosse mai veduto di mano di Raffaello, nulla meno il direi

direi disegnatore divino. Taluno chiama gran disegnatori alcuni, che trattando egregiamente, o la matita, o la penna, o l'acquerello, han fatto disegni graziosi, e puliti, e pieni di spirito, e di bella invenzione, quantunque nell'aggiustatezza delle parti vi fosse, che ridire; ed io questi li chiamerei disegnatori diligenti, eleganti, e fecondi, ma non maestri, che adempiano ciò, che sia vero disegno. Alcuni confondono ancora col colorito il chiaroscuro, che certamente dal disegno deriva, e ottimamente messer Paolo Pino, nel suo bel dialoghetto, al disegno lo appoggia, contiossacchè l'ombre, e i lumi, male adattati, e misurati, guastano ogni bella forma, ne si potrebbe dire gran disegnatore colui, che col chiaroscuro poco avvedutamente le parti interne de' suoi dintorni alterasse, e deformasse; ma tanto dal disegno il chiaroscuro dipende, che non saprei ritrovare chi abbia aggiustatamente disegnato, e non abbia a suoi dintorni egregiamente adattato il chiaroscuro; anzi veggo, che sempre ove il chiaroscuro è soverchiamente caricato, lo sono ancora i dintorni. Stolti però sono coloro, i quali dicono, che vorrebbero poter vedere una pittura disegnata da Raffaello, e dal Guercino da Cento ombreggiata.

DISPOSIZIONE. L'ebbero i Carracci in sommo grado. I. 24. Ne fu osservatore attentissimo il Cignani. II. 161. e n'era ancora follecito Domenico Viani. 367.

Questa è, che insegna a locar le figure secondo la lor dignità, e come fu osservato nelle opere di Raffaello, a farlo in modo, che tutte servano al proposto soggetto, e si mostrino in graziosa, e bella veduta; serve a compartire i siti, e a distribuire i colori, e il tutto porre in un bell'ordine, anzi in un bel disordine pittoreesco, ma in guisa, che al soggetto non pregiudichi, e l'artificio troppo non si scopra. Per troppo ricercarla, molte volte si pecca, rappresentando o cose inutili, o che il contrario esprimono di quel che debbono, e nell'eleggere le attitudini vi si cade sovente, dacchè più a certa affettata grazia s'intende, che ad esprimere ciò, ch'è necessario; ma chi ha ingegno fatto per quest'arte sa adattare le sue disposizioni al vero, e aver riguardo al buon giudicio, servendo ancora alla grazia, e alla vaghezza, che sempre al buon giudicio debbon esser suggerite.

F

FATICA. E' necessario, che non appaja, e il diceva anche il Cignani. II. 155. Uata da lui. 160.

Siccome la molta facilità è argomento di grande eccellenza, così la troppa fatica lo è di poco sapere. L'usarla soverchiamente dimostra, che l'uomo non ben conosce fino a qual segno può giungere, mentre faticando egli senza di far quel, che non può; e il più delle volte noi vediamo coloro, che mai non son paghi di ciò, che fanno, peggiorarlo sempre più, così che le cose cominciate son le migliori, ch'escan loro di mano. Bisogna dunque da un' affettata fatica guardarsi, la qual facendosi conoscere, vi fa scure per uomo inavveduto, e stolto, il quale nel fondaco del proprio ingegno sotto mette sossopra per ritrovarvi quella marcatanza, che non v'ha; e sempre, che la fatica si faccia troppo vedere è segno di gran difetto. Per lo contrario la facilità fa alle volte parere, che l'uomo sappia più, ch'egli non sa, dachè vegghendo a qual segno è giunto, adoperando facilità, s'argomenta, che faticando molto più oltre giugneste, e però s'ha a procacciare, con occulta fatica, che facilmente paja fatto ciò, che non l'è.

G

GIUDICIO. Intorno a coloro, che si dilettono di pittura, o che sono trafficatori di quadri, e di disegni, e se ne sappiano, o no, giudicare, e ciò, che per farlo abbisogni. II. 190. Intorno allo intagliare in rame pittorescamente, e in che consista. 296. Circa una troppo servile imitazione d'ogni vero. 390. Circa il dipignere le volte, o delle chiese, o de' palagi. 410. circa il prezzare gli originali più delle copie. III. 39. circa l'essere la pittura tanto scaduta, e qual ne sia la cagione. 153.

GRAZIA. N'è stato gran maestro il Parmigiano, ma alcune volte s'ha a temperare, come fece Niccolò dell' Abate. I. 23. ed i Carracci. 24. Da Niccolò suddetto molto se ne può apprendere. 52., e sommamente dalle statue greche. 56. tuttavia ella è più tosto un dono della natura, che acquisto fatto per fatica, e per istudio. 109.

Nel cercar troppa grazia, e troppa eleganza peccò alle volte il Parmigiano, e lo accenna Agostino Carracci in quel suo sonetto ove dice: e un po di grazia del Parmigianino; e parmi, che
di

di lui intendesse il Dolce, quando nel suo dialogo della pittura taccia un gran piscore, che troppa sveltezza affettava, e alle donne collo troppo lunga faceva. E' qui da avvertire, che contra la grazia si pecca, usando affettazione, il che si fa troppa fatica adoperando, e può accadere in qualunque parte della pittura, qualora l'arte, e la fatica troppo ci si conosca, e a questo proposito dice ostinatamente Baldassar Castiglione nel suo Cortegiano, che il mostrar l'arte, ed un' intenso studio leva la grazia d' ogni cosa; la qual pure in ogni cosa è necessaria, essendone, come egli dice, il condimento. Ella poi, soggiunge, deriva da una sprezzatura, che nasconda l'arte. Finalmente la grazia è una gemma data dalla natura, e che non si può con tutto l'oro della diligenza, e dello studio comperare, ma alquanto solamente far più bella, e pulita.

I

IMITAZIONE della natura. Ella giunse nel secolo decimo sesto alla sua maggior perfezione l. 83. ma per vaghezza di novità cominciò poi alquanto a uscire della sua purezza, e semplicità. 84.

Questa è quella parte, che vale a definire, che cosa è pittura; arte, che consiste nell' imitar la natura per mezzo della invenzione, del disegno, e del colorico, e chi ciò trascando più alla natura s' appressa è più degli altri eccellente. Contr' essa si pecca col suo contrario, come tanti fanno, cui piace una invenzione fantastica più che propria, un disegno caricato oltre il vero, ed un colorico sfacciato, che abbaglia più che non imita. Circa la imitazione è più lodato dal Filibien Raffaello, che Tiziano, perchè questi, dice egli, più tende nelle opere sue a far belle, e artificiate le cose, per così dire, che a rappresentare gli oggetti come sono; e che pel contrario Raffaello non ha avuto mai altro scopo, che la imitazione della natura. Alla imitazione s' accoppia il verisimile ancora, come ostinatamente scrisse il Filibien, che asserisce di più averlo Paolo Veronese poco osservato per aver voluto allora più affascinare gli occhi, e dilettare, che attendere alla convenienza del soggetto, che aveva per le mani, e consiglia in questo a non imitarlo, ma sì bene in molte altre divine doti, ch' egli possiede. E' da avvertirsi ancora, che il soverchio studio, e la troppo diligente scelta delle cose, s' oppone alla imitazione della natura, la quale adopera

Tom. II.

X x

con

con certa libera franchezza, ch' anche è d' uopo imitare, e il contrario facendo troppo si manifesta l' inganno, che pur dovrebbe esser tale, per quanto si può, che il finto sembrasse vero.

INGEGNO. Se ne abusò alquanto il Burrini. II. 319. Benchè grande s' abbia, s' ha bisogno di chi lo guidi. III. 5.

Da quello, che al Burrini succedette s' apprenda a non farlo.

INVENZIONE. Dopo Raffaello niuno in questo fu più eccellente de' Carracci. I. 24. Può averfi ancora dall' altrui consiglio. 77. necessaria. 101. 105., che è in parte dono della natura. 109. Grandemente stimata dal cavalier Franceschini. II. 246.

Alla invenzione si contravviene, introducendo nell' opere cose inutili, e che servono talora al contrario di ciò, che si richiede al soggetto, e se questo è nobile gli si contravviene con l' introdurvi cose puerili, e basse, come talora il Calvari, e il Zampicri, o con l' affollare tanti ghiribizzi insieme, che l' argomento principale ne resti oppresso, e sovrverbiato; e s' egli è umile, col dargli quella grandezza, e maestà, che gli disconviene.

M

MANIERA. terribile, e forte del Tibaldi, ma la si dee studiar con riguardo, e con riguardo adoperare. I. 51. può temperarsi con quella di Niccolò dell' Abate 52. Antica. considerata, spiegata, e difesa. 83. Antica, ed elegante. 102. Nuova si può dir quella del Cignani, e bella, ma faticosa. II. 159. Quella del Barbieri non abbisognare di troppo sapere. 169. qual tenesse nel far panneggiamenti Benedetto Genari. 177. del Pizzoli nel far Paesi. 255. del Bonesi 287. di Giovan Gioseffo dal Sole, e da lui variata or con profitto, or no. 315. del Burrini prima elegante, e bella, poscia brutta, e sgraziata. 327. Costui sapea l' altrui imitare, e fino a qual segno, e come. 331. Di Domenico Viani alterata, e quanto dissimile da quella di suo padre. Questi cercò Guido, e l' altro i Carracci, mal' uno con maggior fortuna dell' altro, e quivi della maniera de' Carracci, e di Guido si parla. 365. Dell' Aldrovandini tratta dal Cignani. 424. 430. Lo studiarne diverse fu l' opere di diversi maestri giova, e perchè. III. 37. come fece lo Spagnuolo. 43. Dello stesso, e qual sia. 70. Del Cavalier Creti. 120. Del Monticelli, e in tale occasione si parla di quella di Tiziano nel far paesi. 181.

ME-

MEDIOCRITA' anche nella pittura a chi intende è da abborrirla. Il. 188.

MODELLO. E' ottima cosa l'usarne più d'uno; insegnamento del Cignani, e perchè. Il. 221.

Intorno a ciò è noto quello, che Zeus facesse per formare la sua bell' Elena.

N

NATURA. Se n'ha a scegliere il migliore. I. 20. Scelto non si può oltrepassare, e biasimo di chi lo tenta. 36. Da essa come da fonte unico, e chiaro si trae la idea del buono, e del bello. 84. Si dee perciò tutto quello, che si fa, dal naturale ritrarre. III. 70.

Si veda ciò, che s'è detto della imitazione.

NOBILTA'. Può impararsi da Guido. I. 25. poco osservata dal Tiarini. 26. molto dal Creti. III. 120.

Contra questa può peccarsi, o nel troppo, o nel mancante, nel mancante il fece moltissime fiate il Tiarini, e nel troppo salora Guido, che non seppe astenersene quando il soggetto il contrario chiedea; ne vaglia il dire, come fanno alcuni, che ciò anche sia da lodare, essendo un bel difetto, perchè niun difetto è bello, ne può avere altro avvantaggio, che di essere degli altri men brutto. I Carracci meglio certamente la intesero, e alcuni altri uomini grandissimi, e più di tutti Raffaello; ma questa parte molto riferisce al costume.

NOTOMIA. Studiata da' Carracci. I. 5. Saputa dal Tibaldi. 52. Richiedesi ad un perfetto pittore. 101. Saputa dal Buonarroti, e da Tiziano, e da' Carracci. 101. Parere dell' Autore, e dell' Accademia circa questa facoltà. 102. E' necessaria alla perfezione, e perchè. 103. Ma non basta a far' un buon pittore. Come si possa impararne quanto basta ad un pittore. Degno di laude però chi più ne fa. Saputa da Lionardo da Vinci, e da' Carracci. 103. Serve alla espressione degli affetti, ma fino a qual segno basta ad un pittore. 104. Ci furono maestri grandi, che d'essa molto non curarono. Necessarissima poi in certi soggetti. Perchè un tale studio si ponesse in disusanza. 105. Necessaria alla imitazione della natura. 106. Come ora meno basti, che al tempo, che si costumava non faceva, e la ragione. 107. Troppo in certo tempo la facean vedere. Divario tra questa, e la simetria. Che cosa ella sia; e che da tutti può apprendersi. 108. Si conchiude poter' essere buon

X x 2

pitto-

pittore senza saperla profondamente, ma chi non la fa non dee oltentar di saperla. 109.

Intorno alla notomia tanto nell'opera s'è detto, che non so, che costi aggiugnere; ma solamente, per dar maggior peso a ciò, che s'è detto, dirò, che tutti gli antichi pittori la sapeano, e i mediocri ancora, conoscendo tutti universalmente, che chi non la sa varentone, ne può porre il piè con sicurezza. Alfonso Lombardi scultore prestantissimo, e per cui Ferrara in iscultura a niuna città dee cedere, l'anteponea a qualunque cosa, e veramente la seppe quanto può saperfi, e per questo gl'ignudi suoi non cedono a qualunque in bellezza, dacchè anche molte altre parti egli possedea, e questa verità si può in molti luoghi vedere. Io ho due suoi lottatori di terra cotta, che sono l'estremo della bellezza, e che io non cambierei con qual' altro rilievo, di tal natura, e chi li vede, e intende, credo che me ne abbia invidia; e in questi certamente si scorge quanto sapeffe di notomia; e chi vuol vedere quanto ella importi alla espressione, legga le conferenze dell'accademia di Parigi intorno alla pittura, e alla scoltura, e ne parla molto ben l'Armenini ne' suoi precetti, mostrando, che non s'ha a fare però, che troppo apparisca.

NOVITA'. Talvolta male produce, e non bene. I. 24. Che il ricercarla è spesse volte pericoloso. II. 159. Notata dal Chiarini per radice della corrotta architettura. 283. Come si possa cercare. III. 70.

Osservisi, che la natura nelle piccole parti varia le sue produzioni, non nelle sostanziali, ma gli uomini così non fanno, che per cagion della novità mettono tutto sopra, e vogliono far ridurre le colonne, e gli architravi, che fortezza hanno a dimostrare (come cose de' nostri buoni antichi inventate per sostenere gravi edifici) a non spirar' altro, che frascerie, da cui, non so come, le genti tranno diletto. Credo, che se così ancora si potesse fare della forma degli uomini, e la costante natura secondasse il genio di alcuni moderni, oh che strane strutture d'uomini si vedrebbero! tazzavvia con le strambe foggie degli abiti si fa quel che si può.

P

PANNEGGIAMENTI. I. 105. distinzione, che se ne dà. II. 177. s'hanno anch'essi a studiare. 366.

Contra il ben rappresentarli si pecca, o sgraziatamente adattandoli alla persona, o troppo studiosamente, ne quasi saprei dire di questi due mali qual fosse il peggiore. Erra ancora chi non li sa fare, che in una maniera, ond'è, che taluno veste in un modo grossolano tutte le sue figure, e alcun' altro tutte di fina roba, e leggiadramente, e fosse ancora un manigoldo, o un facchino. Tal con la soverchia copia delle piegature toglie la forma allo ignudo, ed altri, poche facendone, fa, che troppo l'ignudo apparisca. Il primo di questi due è difetto moderno, l'ultimo è antico; e circa lo eleggere i vestimenti, e il disporli, molto s'ha a attendere al costume, e l'ha fatto Raffaello divinamente, non così sempre Tiziano, ne Paolo, che talora più al fastoso hanno inteso, e al vago, che al verisimile, o al vero.

PERFEZIONE. Con l'esempio de' Carracci s'ha a studiare tutte le parti per accostarvisi. I. 5. Chi potesse fare un'opera, che in se contenesse tutte le perfezioni a tutti piacerebbe. II. 135. non si può con la sola pratica ottenere. III. 153.

PITTURA. Si può apprendere in Bologna, la mercè di tanti maestri, che abbiamo avuto, senza uscirne. I. 51. Bisogna studiare tutte le parti, che la compongono, e poche non fanno un'eccellente pittore. 101.

Ciò, ch'ella sia quest'arte, e in che consista, e in quante parti si divida, io qui nol dirò, che non intendo di farne un trattato. Molti ne hanno disusamente scritto, onde si può ciò sapere da più d'un libro.

PRATICA. Come serva ad uno, che voglia intenderli di pittura, e distinguere le maniere, e quanto vaglia. II. 191.

Che troppa facoltà le vien da molti conceduta. Quanto errino quei pittori, che operando alla pratica intieramente s'affidano. E però necessaria la teorica quanto mai dir si può. So ancor'io, che tutti coloro, che fanno le regole dell'arte, non le fanno tutti adoperare; ma niun v'ha, che le adoperi, e ad esse intieramente soddisfaccia, il qual non le sappia. Con la sola scorta della pratica può soddisfarsi solamente agl'ignoranti, non a chi intende.

PRESUNZIONE. Strabbocchevole de' giovani, e suoi mali effetti.

fetti. I. 7. De' trafficatori, e barattieri di pitture, e di disegni. II. 190.

Da ciò, che si dice intorno a questo dovrebbero gli uni, e gli altri ricavare argomento di non esser presuntuosi; i primi accomodandosi al giudizio de' maestri, e gli altri, sotromettendosi a chi intende, dirittamente giudicando della propria ignoranza.

PROSPETTIVA. S' insegnava nell' accademia de' Carracci. I. 5.

E' da avvertir dunque, che questa facoltà è necessaria ad un pittore, dacchè senz' essa non sa quel che si faccia intorno alla declinazion delle parti; e Leonardo da Vinci anzi vuole, che sia la prima cosa, che un pittore impari. Per questa sicuramente si sa ove le figure in un piano abbiano a posare, di qual proporzione debban' essere rispetto al sito; e norma, e regola se ne prende per tutte le parti. Insomma ne pure un fil d' erba si può rappresentare con linee, e con colori, che a questa scienza non soggiaccia; e chi non la sa fa mille errori di cui non s' avvede, ne sa pensare, che di più saper gli abbisogni; ma chi sa li discerne, e quanto ignaro sia il dipintore di ciò, che tanto si conviene all' arte sua. Gli antichi certamente la sapeano, ne prendeano regola solamente dagli occhi.

S

SCOLTURA. Intorno a questa facoltà s' ha intendere essere necessarie moltissime di quelle cose, che alla pittura conven-
gono.

SEMPLICITA'. Quando è tratta dalla natura molto è laudevole. I. 21. 86.

Di questa è amicissima la natura, che vuol, che le cose pajano fatte da se, non con artificio; dacchè ove tropp' arte si dimostra apparisce lo stento, e la fatica; e qualunque facitore si vergogna, che appaja. Gli piace, che chi sa l' arte conosca, quanto difficil sia il giungere a tal segno, ma non ch' egli vi sia giunto faccendolo, e sudando, conciossiachè la facilità è argomento di molto ingegno, e di averlo saputo adoperare. Così fa, disse la natura, e i greci più di tutti seppero in questo ancora imitarla, e però dietro ad essi bisogna andare in traccia di lei.

SIMETRIA del corpo umano. La studiarono i Carracci su alcu-

alcuni corpi ignudi del Francia. I. 20. Varia dalla notomia, comechè da alcuni con questa confusa. 108.

Questa insegna le proporzioni delle membra, e nulla v' ha, che più sia necessario a saperfi; e questa verità fu ne' buoni tempi conosciuta, e molti ne hanno scritto, e principalmente Alberto Durero. Fallano però grandemente coloro, che senza saperla, s' affidano agli occhi intieramente, e alla pratica, ne hanno scienza delle giuste misure secondo la varia struttura de' corpi. Per difetto di questa va l' artefice tentone, e oggi troppo lungo, e svelto gli pare, ciò che poscia, alcun poco abbreviato, doman corto, e pesante gli sembra; incostanza, e dubietà, che dinotano poco sapere. Chi fa questa nella scoltura non può sì agevolmente fallare. Nella pittura bisogna, che sempre vada congiunta alle cognizioni, che ne dà la prospettiva. Guai a coloro, che così fatti studj deridono!

STUDIO. S' ha a far con metodo, che più presto, e con sicurezza s' impara. I. 28. S' ha a fare sotto un' ottimo maestro, ed è cosa al sommo necessaria. II. 289. Chi è nato con molta attitudine, e più in essa, che nello studio s' affida, s' inganna. 319. Non va esente dal doverlo usare chi è nato ancora con molta attività. III. 4. 289.

Studiare con metodo intendo, che sia lo studiare a fondo le cose, che le principali sono dell' arte, per operare sicuramente, e con ragione, e così fecero i nostri primi maestri. Studiar dunque non basta, se non sa farsi come si dee, ne colui più studia, che più lavora, ma colui, che il fa meditando, e la ragion cercando di ciò, ch' egli opera. Per imitar la maniera di un gran maestro bisogna certamente osservarne, e copiarne le operazioni, ma per imitarne il sapere bisogna quelle parti della pittura studiare, che quegli studiò, come notomia, simetria, prospettiva ec.; e se il sapere non se ne imita, poco vale, che la maniera se ne apprenda, la quale non può essere, che superficiale quando allo stesso sapere non vada congiunta. Verbigrazia, in copiando, e ricopiando il divino quadro della caduta di san Paolo di Lodovico Carracci, si può alquanto di quella maniera apprendere, ma non mai di far così fatta pittura, conciossiachè per farla è duopo quello sapere, che Lodovico sapca quando la fece. Il bello, che v' ha è un' effetto di quello studio, che non v' apparisce, come lo è del suo condimento il sapere di una vivanda, che per quanto si manuchi, e si gusti, a far non s' impara, se prima da qualche cuoco esperto non si
fa

fa come è fatta, e quali robe in se contenga, che son cagione donde tanto isquisito sapore deriva.

Io credo, che a quanto s'è detto in queste annosazioni, e in alcuni luoghi del libro, chi è in tempo di farlo, dovesse attendere, e forse tornerebbe il mondo a innamorarsi delle nostr' arti, delle quali pare, che sia stucco, e nojato; ed io estimo, che il sia, quantunque non se n' avvegga, perchè a queste manca il vero lor fondamento, e travisano da quel fine, a cui son dirizzate, il che a poco a poco, ed insensibilmente, invece di suscitare appetito, apporta nausea, stucchezza, e rincrescimento.



TA-

TAVOLA SECONDA

De' nomi, e cognomi degli artefici contenuti ne' tre primi libri di questa Storia, e di alcune persone per lettere, e scienze, famose, e pochi sono per brevità, potendosi finalmente quelli di coloro, che son nominati per opere commesse, ritrovare, mediante l'Indice di dette Opere, che sard il terzo. E' così breve poi il quarto libro degli accademici d'onore, che le persone, ch'entro vi sono si possono senza Indice ritrovare. Qui ancora s'aditano alcune cose notabili; e i nomi scritti in lettere majuscole, son di coloro, di cui si tratta principalmente in tutta la storia.

A

Accademia. Con questo nome tra' pittori è appellata quella raunanza di giovani, che studiano intorno al nudo, e quella ancora de' maestri, che insegnano. i. 4. D'alcune principali di Bologna. 5. In casa Ghisilieri. 6. sua impresa, e come vi si dispensassero premj. 7. Come cominciasse la nostra a nascere. 10. dal conte Marfili stabilita col Senato, e come. 14. com'ebbe il nome di Clementina. 15. de' suoi primi accademici. 19. quali ebbe leggi. 30. suo primo esercizio. 41. suo passaggio nell'Istituto. 48. sua impresa. 53. onorata dal principe Elettorale di Sassonia. 57. aprimento de' suoi studj nell'Istituto. 61. quelli furono onorati della preferenza di Giacomo 111 Stuart. 63. fece fare le efefque al Cignani. 65. quindi fece fabbricare un misterio per il porticale della Madonna di san Luca. 68. quando si stabilì la solennità de' premj, e come. 73. Sue turbolenze, e Tom. II.

suoi disordini. 92. rimessa in calma. 97. determinato, che si facesse un libro della sua storia. 97. memoria eretta dall'accademia al Marfili. ii. 132.

Accademia ferrarese. iii. 140.

Abati Niccolò. Vedi Niccolò dell' Abate.

Acurfi Giovanni architetto bolognese. i. 28.

Albani Francesco. i. 6. 25. molto pregiato, principalmente nelle cose piccole. 25. maestro del Cignani. ii. 137.

Alberoni Giambatista oggi nostro accademico. i. 78. 88. iii. 213.

Alberto Durerò grandissimo pittore, ed intagliatore da Norimberga. i. 21.

Alberti Durante pittore da borgo san Sepolcro. iii. 305.

Alborefi Giacomo pittore. i. 129.

Aldrovandi conte Filippo senatore, e ambasciadore a Roma, per questo Reggimento. ii. 232.

Aldrovandini Mauro pittore fratello di Tommaso. ii. 422.

Aldrovandini Pompeo pittore, che ultimamente morì in

Y y Ro-

Roma, e per lo suo strano umore, poveramente. ii. 374. 389. iii. 253.

ALDROVANDINI TOMMASO. Perchè da principio non eletto ad accademico. i. 16. aggregato. 89. ii. 143. 261. suo ritratto, e sua vita. 421. suo nascimento. studiò lettere. 422. cominciò a studiar la pittura, e disegnò anche figure. andò a Forlì. 423. poscia in altri molti luoghi. 424. 425. s' infermò. 426. tornò a viaggiare. 427. cercava di fare le cose più difficili. Dopo altri viaggi si fermò finalmente in Bologna. 427. sua morte. 430. era anche architetto. suoi costumi. 431.

Alfonso da Ferrara. Vedi Lombardi.

Algardi Alessandro cavaliere. scultore insignissimo, paragonato a Guido Reni. i. 27. architetto. 29. 57.

Alighieri Dante. Vedi Dante Alighieri.

Allegri Antonio. Vedi Coreggio.

Ambrosini Floriano architetto. i. 29.

Apelle. ii. 160.

B

Bagnacavallo, cioè Bartolomeo Ramenghi, in che superò il Francia suo maestro. i. 21. iii. 75.

Balbi Paolo Batista dottore di filosofia, e medicina. ii. 203. 207.

Baldelli Niccolò dottore, e nobile Cortonese. iii. 145.

Barbieri Gianfrancesco. Vedi Guercino da Cento.

Balestra Antonio pittor Veronese. iii. 314.

Barrelli Giambattista architetto. i. 28.

Barocci Federico da Urbino insignissimo pittore. ii. 229. iii. 38.

Barozzi Giacomo. Vedi Vignola.

Baruffaldi Girolamo. i. 88. iii. 19. 148.

Bassi Francesco fu pittore scolare del Pasinelli, e morì in Milano d'anni 29. ii. 263.

Bassi Laura Maria Caterina bolognese dottorella in filosofia nata l'anno 1712, ed ora maritata nel dottore Giovan Gioseffo Verati filosofo, e medico, e mio gentilissimo amico. iii. 24. 315.

Bazzani Matteo dottore. ii. 131. 132.

Beccari Giacomo Bartolomeo medico. ii. 359. iii. 315. 360.

Bellini Giovanni celebre pittor Viniziano. i. 20. 21.

Berettini Pietro da Cortona. ii. 189. 325.

BERTUZZIERCOLEGAETANO. i. 30. 42. 47. Sua vita. ii. 347. per consiglio del Cignani studiò la pittura. Scolaro di Cesare Gennari. 347. fece varj viaggi. 348. 349. sua morte. 350.

Bernini Lorenzo cavaliere, scultore, ed architetto. i. 54. 57.

Beso-

Besoli Carlo pittore. ii. 432. iii. 222.

Bibiena Alessandro Galli pittore, ed architetto. iii. 213.

Bibiena Antonio Galli pittore, ed architetto. iii. 213.

BIBIENA FERDINANDO GALLI. Perchè fin da principio non eletto ad accademico. i. 16. aggregato poi all' accademia. 62. viceprincipe sotto il Cignani. 63. 64. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 82. 87. 88. 90. 91. 98. ii. 217. 370. Suo ritratto, e sua storia. iii. 201. suo nascimento. 202. perchè suo padre fu chiamato il Bibiena. suoi diversi maestri. 202. andò a Parma. 203. pubblicò un libro, e fece varj viaggi. 204. 205. 206. cominciò a patir nella vista. 207. tornò a Bologna, quindi a Vienna. fu ben provveduto dall' Imperadore. 208. suo accidente. insegna, e stampa. 209. inventore. 210. sua gran bontà. 211. suoi costumi, e sua forma. 212. sua filiolaria. 213.

BIBIENA FRANCESCO GALLI. Perchè non fin da principio eletto ad accademico. i. 16. 72. sua aggregazione. 75. 82. 90. 97. iii. 211. suo ritratto, e suo elogio, e suo nascimento. 265. scolare del Pafinelli, poi del Cignani. 266. suoi viaggi. 267. 268. chiamato dall' Imperadore. 269. doni, e onori, ch' ebbe. Va in Lorena, e vi prende moglie. 270. altri suoi viaggi. 271. suoi costumi. Fu

il principe decimo ottavo dell' accademia. 272.

Intanto, che questo libro s' imprimeva egli morì in età di 80. anni di un mal grave di petto, che non patì, che pochi giorni, e morì senza agonia soffocato dal catarro la notte de' 20. Gennajo 1739. alle ore 9. venendo il dì 21., e fu seppellito nella chiesa di S. Maria Maggiore nell' arca di sua casa, ma prima depositato in san Biagio sua parrocchia la mattina de' 21. ov' ebbe un solenne ufficio. Una sì gran perdita spiace a tutta la città, e alla nostra accademia principalmente.

Bibiena Giovan Maria Galli pittore, padre di Ferdinando, e di Francesco. iii. 201. fu scolare dell' Albani, e discepolo del Cignani. Perchè fosse denominato il Bibiena, nome, che poscia a tutta la famiglia è rimasto. 202.

BIBIENAGIUSEPPE GALI pittore, ed architetto, figliuolo di Ferdinando. Aggregato all' accademia. i. 68. 70. 71. iii. 213. suo ritratto. sua storia. suo nascimento. 237. suo viaggio. scolar di suo padre. suo passaggio a Vienna, ove ora sta al servizio dell' Imperadore. 238.

BIGARI VITTORIO. Fatto accademico. i. 75. 88. 90. 91. ii. 336. 419. iii. 261. suo ritratto, e suo elogio. suo nascimento. studiò molto da se. 285. studiò figure. suoi viaggi. 286. 288.

290. passò a Torino ov' ora sta.
291. suoi costumi. 292.

BISTEGA LUCA. i. 64. Sua aggregazione. 67. 68. 71. 72. 87. ii. 237. sua vita. suo nas- cimen- to. suoi maestri. suoi viaggi. 401. 402. suoi costumi. 402. di- venne zoppo. sua morte. Era innamorato della maniera di Agostino Mitelli. 403.

Boccia Girolamo Negri pitto- re. ii. 387. iii. 101.

Bologna Giovanni da Dovaj scultore. ii. 280.

Bolognini Angelo pittore. Suo nas- cimento. e sua morte. iii. 27.

BOLOGNINI GIACOMO. i. 30. 41. 61. 70. Sua storia. iii. 27. suo nascimento. scolare di suo zio. 27. delle favole intelli- gente. suo viaggio. pittore del conte Ercole Pepoli. altri suoi viaggi. 28. sua maniera, e suoi costumi. 29.

Instanto, che si stampava questo secondo tomo egli morì per una in- fiammazione di petto, e fu il dì 10. Luglio 1737.

Bolognini Giovambattista pit- tore, che noi diremo il vecchio per distinguerlo dall' altro. i. 6. Suo nascimento, e sua morte. iii. 27.

BOLOGNINI GIOVAMBA- TISTA. i. 83. 88. Aggregato all' accademia. 89. suo elogio. suo nascimento. studia sotto Giacomo suo padre il disegno, poi di modellare da se. iii. 300. suoi costumi. 301.

Bolzoni Francesco ferrarese,

celebre intagliatore in rame, di cui è intaglio il ritratto di An- drea Ferreri. iii. 141.

Bonarvera Domenico. nipote, e scolare di Domenico Maria Canuti, fu intagliatore in ra- me. ii. 271.

Bon - Bologno. i. 19. pittore, che fiorì circa il mccc.

BONESI GIOVAN GIRO- LAMO. i. 30. Sua vita. suo na- scimento. studiò lettere, quin- di il disegno sotto un suo zio, poi sotto Giovan Viani. inva- ghì della maniera del Cignani. ii. 285. non voleva ch' altri il chia-ASSE discepolo del Viani. 286. Suoi costumi. 288. sua infirmi- tà, e sua morte. 289.

BONI GIACOMO ANTO- NIO. Fu aggregato all' acca- demia. i. 67. 68. 70. ii. 236. 244. 429. Suo ritratto, e suo elogio. suo nascimento. Scolare del Franceschini, quindi del Creti, poi del Cignani. iii. 229. tornò alla scuola del Franceschini. suoi viaggi. 230. 231. 232. suo stabilimento in Genova. altro suo viaggio. 232. altri. 233. suoi costumi. 234.

Borboni Masseo pittore. ii. 252.

Borgognoni. padre Giacomo Cortesi della compagnia di Ge- sù. pittore di battaglie. ii. 157.

Borgonzoni Lorenzo. iii. 303. pittor di ritratti principalmen- te.

Buonaroti Michelagnolo fio- rentino, pittore, scultore, ar- chi-

TAVOLA SECONDA.

357

chitetto, e poeta. i. 21. 22. 24.
101. 104. 105. 107. 108. 111. 195.

Brizio Francesco. pittore. i. 25.

BRIZZI SERAFINO. Sua aggregazione. i. 75. 82. 98. suo ritratto, e suo elogio. suo nascimento. iii. 295. Studiò l'architettura. 296. sua infirmità. sua morte. sua maniera. 297. suoi costumi. Fu segretario dell' accademia. 299.

Busagnoni Carlo iii. 254. 285. pittor da teatri, ed ingagliatore in rame.

Burrini Barbara. ii. 328. pittrice.

BURRINI GIOVAN'ANTONIO. i. 14. 30. 57. 61. Viceprincipe sotto il Cignani. 62. 64. Principe. 71. 72. ii. 271. 272. 292. Suo ritratto. sua vita. suo nascimento. 319. scolar del Canuti. ajutato da un nobile. 320. suoi studj. suo viaggio. 321. passò alla scuola del Pasinelli. 322. sua emulazione. 323. suoi viaggi. 324. vago di guadagno. 326. timido. s'ammogliò. suo declinamento. 327. 328. suo affanno. sua caduta. sua morte. 329. suo lascito, e sua eredità. suoi costumi. accorto. circa la sua maniera. 330.

C

Caccioli Giambattista scolar del Canuti. ii. 406.

Caffi Francesco pittor Cremonese. iii. 100.

Caffi Lodovico pittor Cremonese. iii. 100.

Caffi Margherita. Costei ne' fiori fu prestantissima pittrice. iii. 100.

Cagnacci Guido. celebre pittore ii. 306.

Cairo Giambattista pittore. ii. 137. da Casal Monferrato.

Caliari. Vedi Paolo veronese.

Calvart Dionigio. iii. 75. nato in Anversa.

Calza Antonio pittor veronese. ii. 157.

Campana Giacinto. i. 6.

Camullo Francesco. ii. 300.

Cantaroni. Vedi Simon da Pesaro.

Canuti Domenico Maria. i. 5. 26. ii. 209. 291. 320. 406. 407. 408. iii. 33. 34. 35. 70.

CARPI CARLO GIUSEPPE. i. 11. 30. 58. 60. 61. 62. 63. 64. 68. 69. Principe dell' accademia. 69. 71. 72. 81. 90. ii. 344. suo ritratto, e sua vita. suo nascimento. Scolare del cavalier Santi. 373. poi del Graziani. suoi viaggi. 374. 375. 376. s'ammogliò. 376. sua indole. suo viaggio. 377. sua infirmità. sua morte. sua forma. suo costume. 378. iii. 254.

Carracci. i. 23. 51. 52. 85. 101. 104. 105. ii. 365. 366. 367. 412. iii. 108.

Carracci Agostino. i. 10. 22. 23. 24. ii. 143.

Carracci Annibale. i. 10. 23. 24. 50. ii. 138.

Carracci Lodovico. i. 7. come inta-

intendesse di fondare un' accademia pubblica in Bologna. 8. capo di scuola. 23. come un' insieme le perfezioni di molti. 23. 24. ii. 141. 269.

Casalini Carlo. iii. 86.

Casalini Lucia. Vedi Torelli.

Castellini Barlamo. ii. 401.

Catalogo de' quaranta accademici eletti. i. 29.

CAVARI STEFANO. i. 30. 31. 64. Sua vita. suo nascimento. ii. 345. sua professione. suo costume. sua morte. 346.

CAVAZZA PIER FRANCESCO. i. 30. 61. 63. 71. 82. ii. 362. Suo ritratto, e sua vita. 381. suo nascimento. Scolare de' Viani. poi da se. 382. copiò ancora. terminò un quadro del maestro. 383. S' infermò. sua morte. sua forma. suo costume. 384.

Cavazzani. Vedi Zanotti Giovampietro.

CAVAZZONI ANGELO MICHELE. i. 30. 41. 62. 64. 67. 71. 72. 75. 76. 80. Principe. 89. 96. ii. 248. 281. 378. suo ritratto, e sua storia. suo nascimento. iii. 125. si pone a fare il pittore. scolare del Santi. diligente nello studio. 126. suo avvertimento nel copiare. 127. intaglia in rame. Studiò architettura. 129. sue doti. suoi costumi. 132. 160.

Carvedone Jacopo. i. 7. 25.

Caula Sigismondo pittor Modonese. ii. 214.

Cefi Bartolomeo. i. 23. ii. 409.

Charmant Giuseppe. i. 83. nostro accademico d' onore.

Chiabrera Gabriello poeta Savonese. i. 92.

CHIARINI MARCO ANTONIO. i. 15. 30. 41. 61. 72. 75. 88. 90. Suo ritratto, e sua vita. suo nascimento. ii. 269. suoi viaggi. Studiò molto dalle opere di Agostino Mitelli. altri suoi viaggi. 270. 272. 275. 276. toccato d' apoplessia. tornò a Bologna. altro. suo viaggio. 279. disegnò la fontana di piazza di Bologna. 279. scrisse intorno ad essa. 280. sua morte. 281. suoi costumi. sua forma. 284. 298. iii. 285.

Chiappini D. Alessandro abate Lateranese. piacentino. iii. 151.

CIGNANI CARLO conte, e cavaliere. i. 5. 11. eletto da noi principe fin dalla prima origine dell' accademia. 12. confermato dal Papa. 15. 29. 31. suo principato perpetuo. 34. 41. 42. suo ritratto avuto in dono. 54. 60. 64. 65. suo ritratto. sua vita. ii. 135. di nobil prosapia. 136. suo nascimento. 137. studiò molto Annibale, e il Correggio. 138. passò a Roma col cardinal Farnese. 140. pinse nel palazzo del giardino a Parma. 143. rifiutò il titolo di conte, ma gli bisognò accettarlo. 144. gli fu chiesto il suo ritratto dal gran Duca. fu invitato a Forlì per la cupola. 147. passò con la famiglia a Forlì. 148. quando terminò la cupola. 150. acri-

ascritto alla nobiltà di Forlì.
 151. fatto principe perpetuo
 dell' accademia. sua mancanza
 di sanità. 152. sua morte. sua
 sepoltura molto onorevole.
 153. suo costume. sue dottrine
 intorno alla pittura. sua stima
 verso gli altri maestri. 158. sue
 esequie. 164. 323. iii. 80.

Cignani Felice conte. i. 11. ii.
 143. 161. Sua nascita, sua edu-
 cazione. 161. ajutò suo padre.
 162. sua morte. 163. 424.

Cignani Paolo conte. sua na-
 scita. sue pitture. ii. 163.

Cimabue antico pittor fioren-
 tino. i. 18.

Civoli Giuseppe. i. 78. iii. 213.
 ora nostro accademico.

Colonna Angelo Michele. i. 26.
 29. ii. 412.

Colonne, e guglie antiche. i. 54.

Corazza D. Ercole abate oli-
 vetano. i. 65.

Coreggio Antonio Allegri. i.
 21. 24. 51. ii. 138. 141.

Coriolano Bartolomeo cavalie-
 re. iii. 18. discepolo di Guido.

Cornacchini Agostino. i. 57.
 scultore.

Costa Lorenzo. iii. 75. ferra-
 rese.

Crespi Antonio. alcune sue
 opere. iii. 72.

Crespi Ferdinando. iii. 72.

CRÉSPI GIUSEPPE detto lo
 Spagnuolo. i. 11. 15. 30. 38.
 60. ii. 271. iii. 23. Suo ritratto,
 e sua storia. 31. suo nascimento.
 e come fu chiamato lo Spagnuo-
 lo. 32. come fu conosciuto dal

Canuti, e come divenne suo
 scolare. 33. invitato a Roma.
 ricusa. passa alla scuola del Ci-
 gnani 34. sue belle copie 35. suo
 viaggio. suo studio. caso suc-
 ceduto, che gli fe grande onore.
 38. altro caso, e questo il
 dimostra bell'umore. 40. altro
 accidente per una caricatura.
 42. altro suo viaggio, e suo stu-
 dio. 43. onori ricevuti. 44.
 aprì scuola. argomenti piace-
 voli, sua dote particolare. al-
 tro caso. 45. altri suoi viaggi,
 ed altro accidente. 47. accolto
 dal gran Principe. 51. suo ca-
 priccio. 52. fu molte volte a
 Firenze. altri onori, e doni ri-
 cevuti. 54. intagliò anche in ra-
 me. 55. grazie ottenute. 56. suoi
 capricci. 59. altro suo capric-
 cio. 63. suoi costumi. 66. 67.
 sua beffa. 67. altra. 68. altre.
 sua forma. 69. sua maniera di
 dipignere. tutto ritrae dal na-
 turale. 70.

Crespi Luigi prete, e predica-
 tore ancora. iii. 71. 72.

CRÉTI DONATO cavaliere.
 i. 15. 30. 60. 61. Viceprincipe
 sotto il Cignani. 62. 64. 69. fat-
 to cavaliere. 71. 82. Principe
 dell' accademia. 87. 97. 98. ii.
 262. suo ritratto, e sua storia.
 iii. 99. suo nascimento. Vien
 portato a Bologna. 100. suo ta-
 lento per la pittura. passò alla
 scuola del Pasinelli. fu ricove-
 rato, e ajutato dal Fava. 101. co-
 minciò a patire malinconie. 104.
 suo viaggio. 105. s' ammolliò.

110. gli morì la moglie, ne prese un'altra. 114. fu fatto cavaliere. 116. suo costume. sue malinconie. 118. ha intagliato in rame. 120. sua maniera. quanto faticchi. 121.

Tra le cose, che dopo la stampa della sua storia egli ha fatto v'ha una bellissima santa Maria Maddalena in piccolo, che donò, per la guarigione di suo figliuolo, al celebratissimo medico, e filosofo Beccari, e potrebbe donare ancora ad una Regina, che cosa aver non potrebbe, da tener presso di sè, ne più elegante, ne più gentile. Sommo fu il dolore, ch'ebbe della malattia del figliuolo, e per cui quasi impazzì, onde parì all' allegrezza, ch'ebbe poi di sua salute, adoperò sapere, e studio, per ricompensar colui, che di una santa giocondità gli fu cagione. Non credo finalmente, che il cavalier Cresi facesse mai cosa di questa più bella.

Cresi Erfilia. iii. 118. figliuola del cav. Donato, ed accademica d'onore.

Cresi Giuseppe eletto accademico, e poi rifiutò. i. 17. iii. 100. 245.

Cristoforo. pittore antichissimo. i. 19.

Croce Giulio Cesare. poeta piacevole. iii. 55.

Curri Francesco. ii. 333.

Curri Girolamo detto il dentone. i. 29. ii. 182. 284.

D

D *Alla Torre Antonio.* Notomista. i. 103.

Dalla Torre Giulio architetto. i. 29.

Dalla Volpe Lelio. ii. 239. 369. iii. 23. 24. 56.

Dalmasio Lippo. i. 19.

Dal Sole Antonio Maria. ii. 290. sua morte. 294.

DAL SOLE GIOVAN GIOSEFFO. i. 11. 14. 30. 40. 41. 54. viceprincipe sotto il Cignani. 57. 58. 60. 61. 62. 64. ii. 262. 271. Suo ritratto, e sua storia. 289. Suo nascimento. Studiò lettere alcun poco. 290. si pose a disegnar. scolare del Canuti, poi del Pasinelli. 291. suo timore per lo avanzamento di un'altro scolare. 292. rendea grazie a Dio dell'aver avuto il Pasinelli per maestro. 293. gli morì il padre. niuna necessità il rallentò dal molto studiar le sue cose. 294. provvide sempre alla sua famiglia. Intagliò in rame, e alcune opere del maestro. 295. tornò a dipingere. 296. aprì scuola. 297. suoi viaggi. 298. s'ingannò nella prospettiva. onori, e grazie ottenute dal Legato 303. tacciato di lunghezza. beffa fatta a chi lo tacciava. 304. Suoi viaggi. Gli morì la madre. 306. Suo viaggio. onori ricevuti in Roma. 307. passò a Vinegia. Gli venne una fluxione alla lingua. Finì ancora, ma si rin-

fi rinfrancò il male. 309. sua morte. 310. suoi funerali. bella ricolta avea di disegni. sua forma. 311. suoi costumi. Era pien di decoro. 312. rifiutò di andare in Polonia, e in Inghilterrà. suo talento. sua imitazione. 313. suoi detti intorno all' arte. 315.

DARDANI ANTONIO. fu aggregato all' accademia. i. 69. 71. Suo ritratto, e sua vita. suo nascimento. Fu discepolo del Toni, poi di Giovan Viani. Studiò da se l' architettura. suoi viaggi. ii. 417. sua infirmità. 418. sua morte, e suoi costumi. 419.

Dante Alighieri poeta fiorentino. i. 19.

Denzone. Vedi Curti Girolamo.

Desubleo Michele. i. 6. ii. 138. pittore discepolo di Guido.

Domenichino. Domenico Zampieri. i. 24. 25. 29. 105. 412.

Dosi contessa Maria Vittoria. iii. 312.

Draghi Giovanni genovese. cavaliere. ii. 214.

Durero Alberto. Vedi Alberto Durero.

E

E Sequie fatte dall' accademia al Cignani. i. 65. ii. 164.

F

F *Ansi Gaetano.* ii. 279. 284.

FAVA CO: PIETRO ER-COLE. Diede ricovero ad una adunanza di pittori. i. 10. ii. 16. rinunziò il grado di accademico, e perchè. 17. 47. ritornò in accademia. 57. 63. 87. suo ritratto, e sua storia. iii. 193. suo nascimento. 193. s' invogliò di dipignere. sua stretta amicitia col Creti. 194. passò a Roma, e vi studiò. 195. altro suo viaggio, e suo studio. altro col Creti. 196. suoi costumi. 198.

Ferajoli nunzio degli affissi noceratese pittor di paesi. iii. 222.

Ferreri Andrea. i. 30. 60. 62. 64. 67. 68. 69. Suo ritratto, e suo elogio. suo nascimento. iii. fu postato da fanciullo a Bologna. scolare del Mazza. 135. studiò architettura ancora. passò a Ferrara, e vi si stabilì. 136. ha dipinto ancora. suo viaggio. architetto. 139. primo direttore dell' accademia di Ferrara. 140. suoi costumi. 141.

Fiamingo Francesco du Quesnoy scultore. i. 57.

Filibien segretario dell' accademia reale di Parigi. i. 83.

Fontana Lavinia. i. 23. pittrice figlia di Prospero.

Fontana Prospero. i. 23. maestro di Lodovico Carracci. 24.

Fontana Veronica. iii. 18. intagliatrice in legno.

Z z Fran-

Franceschini Giacomo canonico. ii. 242. accademico d'onore.

FRANCESCHINI MARC-ANTONIO cavaliere. i. 14. 30. 40. viceprincipe sotto il Cignani. 41. 54. 60. 62. 64. fatto cavaliere. 66. principe dell'accademia. 67. 68. 70. 75. 82. 88. 90. ii. 143. 199. 201. suo ritratto, e sua vita. 219. suo nascimento. 220. scolare del Bibiena. fondò di leuto. scolar del Cignani. cominciò ad esser molto stimato. 220. ajutò il maestro. fu chiamato dal maestro a Forlì. 222. torna a Forlì, e lavora col maestro. 224. suoi viaggi. 225. suo accidente. 227. Invitato a Vienna. ricusa. 228. Va a Modona. Il Duca lo invita a rimanere. ricusa. 229. altri suoi viaggi. 231. andò a dipignere per il Papa. 233. fu nominato cavaliere, ma rifiutò, ed ebbe alcuni doni. suoi onori: Voleva il Papa ritenerlo in Roma, ma egli non volle rimanervi. 234. altri suoi viaggi. 236. 237. Fu creato cavaliere. 238. dipinse anche in estrema vecchiezza. 240. cominciò ad infermarsi. 241. sua morte. suo amore verso l'accademia. 242. sua carità, e liberalità. Insegnò con amore. 243. sua forma, e suoi costumi. 244. sua facilità nell'operare. suo stile nel dipignere. 245. scriveva assai bene. non piativa mai. 246. fu amato da tutti. rispettoso verso il maestro. 247. 370.

Francia Francesco. i. 15. Capo principale, e maestro della nostra scuola. 19. Quanto famoso. 20. encomiato da Raffaello. studiato da Carracci. ebbe eccellenti discepoli. 20. ii. 333. iii. 75.

FRANCIA FRANCESCO MARIA, i. 30. 40. Principe dell'accademia. 66. suo ritratto, e sua vita. suo nascimento. studiò lettere. studiò d'intagliare. ii. 333. gelosia ebbe di lui il maestro. passò alla scuola del Piano. acquistò fama. scolare del Mitelli. 334. fece lavoro. altre sue abilità. 335. suoi costumi. sua forma. sua morte. 336.

Franco pittore al tempo di Giotto. i. 19. lodato da Dante. 20. 28.

Francesci. Vedi Innocenzo da Imola.

FRATTA DOMENICO MARIA. Sua aggregazione nell'accademia. i. 89. iii. 25. 221. suo ritratto, e suo elogio. Suo nascimento. scolare di Domenico Viani. 309. poi del Rambaldi. poi del Creti. 310. si diede a disegnare a penna. non potè intagliare in rame. 311. si ritirò da se. 312. sua maniera. suoi costumi. 317. fu principe dell'accademia. 318.

G

G *Aburri Francesco Maria* cavaliere fiorentino, e nostro accademico d'onore. iii. 63. 316. Gal-

Galli. Vedi Bibiena.

Galli Maria Oriana. iii. 213.

GAMBARINI GIUSEPPE.

i. 30. 31. 62. 67. 69. 71. ii. 275. Suo ritratto, e sua vita. suo nascimento. scolare del Boccia. poi del Pasinelli. 387. Fin dall' ora strinse amistà con lui. studiò nella scuola del Gennari. fe un misto delle due maniere. suo viaggio. 388. altri viaggi. altri. 389. si diede a dipigner cose basse, e vulgari. 390. s' inferma. 391. sua morte. sua forma. 392.

Garbieri Lorenzo. i. 25.

GAROFALINI GIACINTO.

i. 30. 62. 67. 70. ii. 244. Sua vita. scolare del cavalier Franceschini. era inclinato alla vita spassosa. ii. 343. si diede alla serietà. divenne parente del maestro. suo viaggio. sua morte. 344.

GATTI GIROLAMO. i. 30.

61. 67. 70. 71. ii. 244. Suo ritratto, e sua vita. suo nascimento. apprese a sonare. poi la pittura. scolare del Franceschini. ii. 339. bramoso di apprendere. copiava l' opere del maestro. sapea molto di prospettiva. 340. sua infermità. sua morte. sempre fu uomo dabbene, ma poco fortunato. 341. sua forma. 342.

Gennari Bartolomeo. ii. 167. pittor da cento.

Gennari Benedetto pittor da cento. maestro del Guercino. ii. 167.

GENNARI BENEDETTO.

i. 4. 29. 31. 41. 46. 61. Suo ritratto, e sua vita. ii. 167. Suo nascimento. suo profitto nella scuola del Guercino suo zio. 169. suoi viaggi. 170. 171. sta in Londra al servizio reale; ma gli conviene abbandonar quel paese. presta servigi alla famiglia reale. 173. andò a Parigi, e vi lavorò. tornò a Bologna. 173. suo viaggio. sua morte. suoi costumi. sua forma. 175. 388.

Gennari Carlo. ii. 169.

Gennari Cesare. ii. 167. 168. Sua morte. 169.

Gennari Ercole. ii. 167. da cento.

Gessi Francesco. i. 26.

Gherardini Alessandro. ii. 362.

Ghislieri Estorre. Aprì un accademia di disegno in sua casa. i. 6. ii. 138.

Ghislieri Francesco senatore fece lo stesso. i. 6. ii. 302. 322. 327. iii. 39. 41.

Gionima Antonio. iii. 71. 254.

Giordano Luca. ii. 248. 325. pittore napolitano.

Giotto antico pittor fiorentino. Sua tavola ultimamente scoperta in una delle nostre chiese. i. 18. 20.

Giorio Paolo monsignore. i. 77.

Giorgi Giovanni. iii. 88.

Giulio Romano. i. 22. 107. iii. 167.

GRATI GIAMBATISTA. i. 30. 61. primo principe dell' accademia.

cademia dopo la morte del Cignani. 64. 67. 71. 88. 90. 95. ii. 238. 316. suo ritratto, e sua storia. suo nascimento. scolare del Mattioli, poi del Pasinelli. iii. 185. poi di Giovan Gioseffo dal Sole. 186. si pose a far da se, e aprì scuola. 187. suoi viaggi. gli fu offerto il servizio del gran Duca. 188. suoi costumi. sua forma. 190.

GRAZIANI ERCOLE il vecchio. i. 30. 40. 58. 60. 61. 62. 66. 69. 72. ii. 317. 374. Suo ritratto, e sua vita. suo nascimento. sua educazione. 259. caso succedutogli nelle prime scuole. 260. Invaghi della maniera dell' Aldrovandini. si diede alla prospettiva. sua accortezza nell' arte. 261. suo difetto. 262. suoi viaggi. 263. 264. sua avarizia. sua infirmità. 264. sua morte. sua forma. 266.

GRAZIANI ERCOLE il giovane. Sua aggregazione nell' accademia. i. 75. 82. Principe dell' accademia. 96. suo ritratto, e suo elogio. suo nascimento. iii. 275. Scolare del Mattioli, poi del Creti. 276. suoi costumi. 281. 282.

Intanto per lo credito acquistatosi dopo la pubblicazione della sua gran tavola, e del pari bella, di S. Apollinare, gli vengono tante commissioni d' altre pitture, che non sa come a tutti soddisfare, ma per il suo sapere, e per la sua bontà merita questo, e ogni altro bene.

Greci grandissimi, e sommi

maestri delle nostr' arti. i. 23. come le loro divine statue servirono di lume a Raffaello. 20. statue loro da noi possedute. 55. laudate alle antiche statue. 56. 84. Guercino da cento. Gianfrancesco Barbieri. i. 5. 6. 25. ii. 138. iii. 75.

Guglie, e colonne antiche. i. 54.

Guidalotti Giuseppe. ii. 363. nostro accademico d' onore.

Guido Reni. i. 5. Come intendesse di fondare un' accademia pubblica. 8. 24. 27. 105. ii. 141. 390. 412. 425. iii. 112.

I

J *Anles Francesco. i. 88.*

Japelli Luigi Antonio. i. 92. Innocenzo da Imola di casa Francucci. in che superò il Francia suo maestro. i. 21.

Ifolani Alamanno conte, e senatore. iii. 1. accademico d' onore.

L

L *Andi Gioseffo Antonio. iii. 213.*

Lanzini Andrea cavaliere. ii. 272. 273. pittor milanese.

Lanzoni notomista. i. 103.

Laureti Tommaso. ii. 280. siciliano pittor, ed architetto.

Le Brun Carlo. ii. 145. 199. pittor primario del Cristianissimo Re Lodovico XIV.

Leg.

Leggi dell' accademia. i. 31.
lette pubblicamente. 44.

Lelli Ercole premiato. i. 75.

Lianoro Pietro Giovanni. i.
19. pittore, che fioriva circa il
mcccc.

Lollini Gaetano premiato.
i. 77.

Lombardi Alfonso da ferrara.
iii. 137. scultore.

Lupi Antonio. ii. 280.

M

M *Afei marchese Scipione.*
veroncle. iii. 171.

MAGNAVACCA GIOSEF-
FO. i. 14. 29. depositario dell'
accademia. 41. 68. 70. suo rit-
tratto, e sua storia. suo nasci-
mento. discepolo del Guercino.
ii. 187. si volse allo studio
delle antichità. suoi viaggi.
imparò la lingua polacca. 188.
favorito da' principi. celebrato
da molti scrittori. 189. perdè
la vista. sua morte. 193. suoi
costumi, e sua forma. 194.

Malpighi Marcello monsigno-
re, filosofo, e medico. ii. 114.
115. 142. iii. 21.

Malvasia conte Carlo Cesare
autore della *Felsina* pittrice. i. 6.
18. difeso. 19. ii. 296.

Manfredi Eustachio. ii. 121.
iii. 87. 152.

L' amor vivace, e intenso, che
io sentiva, e sento ancora per
quest' uomo grandissimo, non mi la-
scia oltre passare senza parlar del-
la perdita, che giorni sono di lui si

fece, la qual succedette il dì 15.
 febbrajo, in domenica, sull' ore
diecesse, di quest' anno 1739,
giorno infausto alle scienze, e ad
ogni sorta di buone lettere, ed al-
la nostra sincera, ineffabile, in-
comparabile amicizia, e di quest'
ultima cosa non si può dir certa-
mente quanto mi dolga; ma che
lui conobbe, e quanto amabil fosse,
e quanto teneramente mi amasse,
dovrebbe ancora in gran parte il
mio cordoglio immaginare. Il so
ancor' io, che questo non è luogo
da ricordar tali cose, ma che im-
porta a me, purchè alquanto sfo-
ghi, in parlandone, il mio dolore,
che si risente, e si ravviva a qua-
lunque leggiera di lui ricordazio-
ne, e di risentirsi, e di ravvivarsi
pur si compiace? Il suo nome, che
quì registro me lo ricorda abba-
stanza, e mi ricorda quante volte
feco di quest' opera istessa bo ragio-
nato. Io non credea già, benedec-
to Iddio, che prima di compierne
la stampa io dovessi perdere un
amico sì caro, e che tanto valea.
Egli è il vero, che da parecchi an-
ni vivca tormentato dal mal di
pietra, ma però in così strana gu-
sa, e con tali pause, ch' egli, e
noi ci si eravamo accomodati, spe-
rando, che, mercè le non intese
eregge, che un tal malore gli conce-
dea, dovesse anche vivere alcuni
anni, dacchè essendo egli nato l'an-
no 1674 (e fu il dì 20 febbra-
io) non era vecchio tanto, che
per la età si dovesse ora temere di
perderlo; ma, s' abbiamo perdo-
to,

zo, e abbiad perduto un' uomo, che per dottrina, e per candidezza, e soavità di costumi, era desiderabile, che ben più lusingamente vivesse; e sì l'animo gravemente si turba di quanti il conobbero, quanto deggio io turbarmi, contristarmi, e dolere, io, che senza lui son rimasto, e privo delle dolci dimostrazioni dell'amor suo! Non mancheranvi certamente scrittori, che del merito suo, e della sua vista parleranno, ma non forse del grandissimo amore, che mi portava, non estimando, che possa onore accrescergli un' amor così mal collocato; ed io questo amerei, che si sapesse per onor mio, e perciò ove possa i' vo dirlo, e chi ha veduto come insieme trattavamo non negherà fede a questa verità. Facia dunque la mia buona fortuna, che ovunque andrà il nome di quest' uomo singolare, la memoria della nostra amicizia lo segua, e per tutti quei moltissimi secoli in cui sarà chiaro, e celebrato. Ma passiam' oltre.

Manfredi Gabriello fratel del suddetto, e uomo anch' egli di gran merito, e di gran nome, come tutti il sono di questa benedetta famiglia. i. 97. ii. 313. V' ha Erasmo medico, e matematico uomo anch' egli dignissimo, e v' ha il padre Emilio gesuita loro fratello, e predicatore di molta fama, e di merito anche maggiore.

Manfredi Maddalena, e Teresa sorelle de' suddetti, adombrate,

come si vede, per non offendere la loro umiltà, e moderazione. ii. 313.

Mannini Angelo Michele. ii. 214.

Mannini Gaetano milanese, premiato. i. 88. 91.

MANNINI JACOPO ANTONIO. i. 30. 40. 61. 62. 63. 67. 69. Sua vita. suo nascimento. ii. 212. studia prospettiva. scolare di Mingazzino. suoi viaggi. 213. 214. molto faticava, ed era lungo. 214. piativa volentieri. era innamorato dello stile d' Agostino Mucelli. 215. fu sempre povero. divenne cieco. sua morte. 216. sua forma. sua maniera. emulo del Graziani. Fu maestro di Ferdinando Bibiena. 217.

Manno. i. 27. orefice, e statuario. fioriva nel mcci.

Mantegna Andrea. i. 20. 21. pittor mantovano maestro del Coreggio.

MANZINI RAIMONDO. i. 15. 30. 40. 41. 53. 55. 58. 60. 61. viceprincipe sotto il Cignani. 61. 67. 68. principe dell' accademia. 69. suo ritratto, e sua storia. suo nascimento. imparò da se l'architettura. iii. 91. suo viaggio. è scrittore eccellente. minia egregiamente. 92. suo viaggio. dono, ch' ebbe dall' Imperadore. passa al servizio del Principe di Baden. Fu maestro della Principessa. 94. tornò a Bologna, e come vi si fermò. 95. suoi costumi. 96. sua forma. 97.

Ma-

Maratti cavalier Carlo anconitano pittore . i. 12. ii. 236. 322. iii. 34.

Marchesi Giuseppe. Vedi Sanfione.

Marco zoppo maestro di Francesco Francia . i. 19.

Mari Alessandro. iii. 160. pittor turinese.

MARSILI CONTE E GENERALE LUIGI FERDINANDO. Chiamato dal Papa in Italia . i. 13. ord. altamente a prò delle nostr' arti, e per il loro avanzamento. 15. 16. su accademico, e rifiutò tal grado per acchetare il Viani. 31. 41. 42. sua orazione. 44. 45. passò a Roma. 46. 47. 48. 57. ritornò in accademia. 57. 59. 60. 63. 72. 74. 75. 110. suo ritratto, e sua vita. ii. 113. suoi studj. 115. passò a Costantinopoli. dedicò alla Regina di Svezia una sua opera. 116. entra nelle milizie dell' Imperadore. sua prigionia tra Turchi. 117. sua liberazione. 118. sua pietà, e liberalità. segnò i confini de' due imperj. 119. torna a Costantinopoli. indi ritorna a Vienna. 120. fece erigere nella sua casa in Bologna una scuola di matematica, e principalmente di astronomia. suo gravissimo accidente. 121. passò ne' Svizzeri. 122. indi a Parigi, e fu aggregato a quella reale accademia. Ebbe principio in sua casa un' accademia filosofica. effetto di sua pietà. 123. fu fatto Generale di santa

Chiesa. cominciò allora a pensare alla fondazione dell' Istituto. 124. si prese cura della erezione della nostra accademia, e ne fe' l'aprimiento in sua casa. sua gran donazione all' Istituto. 126. accademia da lui fatta al Principe di Sassonia. 128. passò in Olanda. onori avuti in Londra. tornò a Bologna, e nuovi doni fece all' Istituto. 128. donò a noi una rendita per la solennità de' premj. tornò a Marsilia, ove cominciò ad infermarli. tornò a Bologna. ortimi segni di pietà, e di religione. 129. sua morte. suoi costumi. 130. sua forma. 131. sue esequie. onori fattigli. 132. 232. 238. 286. 345. iii. 94. 96.

Martelli Pierjaco. iii. 287. poeta.

Mascherini Ottaviano. i. 29. architetto.

MATTIOLI LODOVICO. i. 30. Suo ritratto, e suo elogio. suo nascentio. attese non poco alle lettere. iii. 21. si diede a disegnare, indi ad intagliare in rame. 22. ha dipinto ancora. suo viaggio. 23. suoi costumi. è scrittore eccellente. 25. suoi costumi. 26. 53. 56. 276.

Matza Cammillo. iii. 4. scultore padre di Giuseppe.

MAZZA GIUSEPPE. i. 11. 14. 30. 40. 41. viceprincipe sotto il Cignani. 61. 67. 70. principe dell' accademia. 72. 82. 87. 88. ii. 252. 263. 299. 331. 370. 376.

376. 423. suo ritratto, e sua storia. iii. 3. suo nascimento. scolare del Canuti. dipinse a fresco. cominciò a modellare; e quel si fermò. 4. passò alla scuola del Pasinelli. 5. aperse scuola da se. 6. suoi viaggi. 7. 9. 10. in Roma visitato da' primi artefici, e accolto da' grandi. ii. suoi costumi. accidente occorsogli. fortezza dell' animo suo. 12. suoi pregi intorno all' arte. sua forma. 13. dono, ch'egli mi fece. 14. 110.

MAZZONI CESARE GIOSEFFO. i. 30. 41. 63. 69. 70. 76. 91. suo ritratto, e suo elogio. suo nascimento. scolare del Pasinelli. iii. 169. poi di Giovannioffeo dal Sole. fondò di violino. s' invogliò di dipingere a fresco. 170. suoi viaggi. 171. 172. 173. 174. sua forma. 175. suoi costumi. segretario dell' accademia. 176. 254. *intanto egli è tornato in patria con la moglie, per non più partire.*

Mazzuoli Francesco. Vedi Parmigiano.

MELONI FRANCESCO ANTONIO. i. 30. 31. 61. ii. 144. sua vita. suo nascimento. scolare prima del Paderna, e poi del Monti, e poi del Franceschini. ii. 368. intagliò in rame. suoi viaggi. 369. 370. muore in casa del Bibiena. 371.

Mengoli Pietro dottore. ii. 290.
Metafasio Pietro poeta del regnante Imperador Carlo VI. iii. 255.

Mezzabarba conte Francesco. ii. 189.

MILANI AURELIANO. i. 30. 61. 68. suo ritratto, e suo elogio. suo nascimento. scolare del Pasinelli, poi di Cesare Gennari. studiò quindi da se. iii. 159. aiutato dal conte Fava. studiò molto da' Carracci. 160. passò a Roma, e poi vi fece venir la famiglia. 164. sua maniera. 165. suoi costumi. 166.

E' venuta intanto a Bologna una sua tavola di Santa Geltrude ec. locata nell' altar de' Grassi in San Pietro. Quale planfo s' abbia avuto i' nol so dire, so che le avrei augurata miglior fortuna.

Milani Giulio Cesare. iii. 159. pittore.

Minganti Alessandro. i. 27. scultore lodato da' Carracci.

Mingazzino Domenico Santi cavaliere. i. 29. ii. 270. 323. 373.

Mitelli Agostino. i. 29. sue notizie. sue laudi. morì in Ispagna. ii. 181. 284.

MITELLI GIOSEFFO MARIA. i. 29. 41. 46. 62. suo ritratto, e sua vita. ii. 181. suo nascimento. ebbe varj maestri. giudizio di Simon Cantarini intorno a lui. In che sia pregievole. quante cose fece. 182. fu in Ispagna. sua morte. 183. 334.
Molza Francesco Maria poeta modonese. i. 77.

Montanari Geminiano matematico. ii. 114. 115.

Monti marchese Antonio. ii. 301. già nostro benefattore, e gran-

grande speranza della nostra accademia.

Monti Antonio Maria. ii. 286. pittore, e scrittore.

MONTI FRANCESCO. sua aggregazione all' accademia. i. 67. 68. principe. 71. 72. 88. 90. 98. ii. 289. 316. 342. suo ritratto, e sua storia. suo nascimeto. suoi studj. iii. 217. scolare di Sigismondo Caula, poi di Giovan Gioseffo dal Sole. 118. suoi viaggi. 222. 224. sta ora in Brescia con la famiglia. suoi costumi. 225. principe dell' accademia. 226.

Monticelli Andrea. ii. 213. pittore di prospettive, e grotteschi.

MONTICELLI ANGELO MICHELE. i. 30. 40. 41. 87. suo ritratto, e suo elogio. suo nascimeto. scolar del Manzini. iii. 179. poi del Franceschini. poi di Domenico Maria Viani. fu invitato a Roma dal Papa. gli venne male agli occhi. accieco. sua maniera. 181.

Morelli Bartolomeo detto il Piaroro. ii. 260. 334.

MORETTI GIUSEPPE MARIA. i. 15. 30. 40. suo ritratto, e sua storia. suo nascimeto. imparò di tagliare in legno. iii. 17. lo innamorarsi di una giovane gli fu stimolo allo studio. intagliò alquanto in rame. 18. suoi costumi. 19.

Morgagni Giambattista filosofo, e notomista. iii. 132.

Tom. II.

N

N *Adi Gasparo* architetto. i. 28.

Naldi Domenico. i. 76. premiato.

Negri Girolamo. Vedi Boccia. *Newton Isacco* cavaliere inglese, singular filosofo, e matematico. ii. 128.

Niccolò dell' Abate, o Abati. i. 22. 24. suoi bellissimi fregi. 52. altri bellissimi, ma buttati a terra. iii. 3.

O

O *Odi Mauro.* iii. 17. pittor parmigiano.

Orlandi Odoardo. i. 11. iii. 259. scultore.

Orlandi fra Pellegrino Antonio carmelitano. iii. 218.

ORLANDI STEFANO. sua aggregazione. i. 69. 70. 71. 88. 90. 256. suo ritratto, e suo elogio. suo nascimeto. iii. 259. s' avvisò di fare il pittore. scolar del Rizzini. poi di Pompeo Aldrovandini. passò a Roma col maestro. molto vi studiò. altri suoi viaggi. 260. 261. sua forma. suoi costumi. 262.

Orsi marchese Giovan Gioseffo letterato, nella cui morte molto perdesi. iii. 148.

ORSONI GIOSEFFO. sua aggregazione. i. 69. 70. 71. 75. 87. 90. 91. iii. 222. suo ritratto, e sua storia. suo nascimeto.

Aaa sco-

scolare di Domenico Viani. passò alla quadratura sotto la disciplina di Pompeo Aldrovandini. 253. suoi viaggi. 254. 255. suo costume. 256.

P

P Aderna Paolo Antonio. ii. 268. pittore.

Pagnini Valerio. i. 92. gentiluomo lucchese.

Palazzo dell' Instituto ragguardevolissimo per architettura, e per pittura. i. 47. sua breve descrizione. 49. fu scuola de' Carracci. 50.

Palstronieri Pietro. iii. 222. mirandolano pittore di prospettive.

Paolo Calvari veronese pittore. i. 24.

Parafio pittor greco. iii. 93.

Parmigiano. Francesco Mazzuoli. i. 21. 24. 51.

Parodi Domenico pittor genovese. ii. 429.

Paslinelli Lorenzo. i. 6. 26. ii. 140. 158. 289. 290. 295. 303. 308. 314. 406. 407. 408. iii. 56. 79. 101. 144. sua morte. 146. 185. 259.

Passerotti Bartolomeo. i. 23. pittore.

Pedretti Giuseppe. iii. 290. ora nostro accademico.

Pedrusi Paolo gesuita. ii. 189.

Perelle Niccolò. iii. 22. intagliatore in rame parigino.

Pesaresi. Vedi Simon Cantarini.

Petracchi D. Celestino monaco celestino. i. 86. fiorentino.

Piella Lorenzo avvocato. ii. 169.

Pietro Perugino di casa Vanuzi maestro di Raffaello. i. 20. 21.

PIO ANGELO GABRIELLO. i. sua aggregazione. i. 68. 69. 72. 75. 90. ii. 132. suo ritratto, e suo elogio. suo nascimento. scolare d' Andrea Ferreri. iii. 245. poi del Mazza. passa a Roma nella scuola del cavalier Rusconi. 246. torna a Bologna. 248. suo costume. 250. *egli presentemente sta lavorando in Genova.*

Piò Domenico. iii. 245. figliuolo del suddetto, e che si fa molt' onore.

PIZZOLI GIOACCHINO. i. 14. 30. 41. 61. 62. 63. suo ritratto, e sua vita. suo nascimento. suo passaggio dalla bottega alla pittura. scolare di certo Bottazzoni. ii. 251. suoi viaggi. scolare del Colonna, poi del Pasinelli. 252. torna col Colonna, e molto pingesseco. altri suoi viaggi. 253. va a Parigi. torna a Bologna. 254. pingesse ogni sorta di cose. passa a Vinegia. 255. circa il suo modo di dipigner paesi. suoi costumi. 256. sua forma. sua morte. 257.

Premj come stabiliti. i. 73., e con quale solennità si dispensano. i. 78.

Primaticio Francesco. i. 22. 28. pittore, scultore, ed architetto.

Prin-

Pravati Santo. iii. 76. pittor veronese.

Q

Q*uadri Giovan Lodovico*. iii. 250. nostro accademico d' onore.

Quaini Francesco. i. 29. ii. 197. scolare di Agostino Mitelli. 147. zio di Carlo Cignani, con cui molto dipinse. 191. 270.

QUAINI LUIGI. i. 14. 30. 42. viceprincipe sotto il Cignani suo cugino. 60. 62. ii. 143. suo ritratto, e sua vita. 197. suo nascimento. 198. studiò lettere, e poi pittura. scolare del Guercino, poi del Cignani. suo viaggio. suo ritorno alla patria. Divenne amico del Franceschini. 159. dipigne col maestro, e con l' amico. 200. diventa cognato del Franceschini. poco amante della fatica. 201. dipinse moltissimo col cognato. 202. paraggo tra lui, e il Franceschini. 203. scrivea piacevolmente, e disegnava belle caricature. 204. sua infirmità. sua morte. 205. suoi costumi. fu eloquente, e amante degli uomini letterati. 206. compose in versi. sua forma. 207.

R

R*Afael Sanzio* d' urbino. portò al sommo la pittura. i. 20. 21. 24. 25. 57. 84. 105. 106. 107. 108. 109. ii. 141. 311.

Raimondi Marc' Antonio intagliatore in rame. i. 21.

RAMBALDI CARLO ANTONIO. i. 30. 62. suo ritratto, e sua vita. suo nascimento. scolare di Giovan Viani, poi di Domenico. ii. 395. opera da se. suoi viaggi. 396. 397. suo innamoramento. Va a Parma con la sposa, indi a Piacenza. 398. nel ritornar si annegò.

Rembrandt d. Van Ryn. iii. 70. nato in leida pittore, ed intagliatore in rame.

Reni. Vedi Guido Reni.

Ramenghi Bartolomeo. Vedi Bagnacavallo.

Raparini Giorgio. iii. 101. pittore, e poeta.

Riva padre D. Giampietro somasco luganese. i. 92.

Rivani Ercole macchinista. iii. 202.

Rizzini Antonio. iii. 259. pittore.

Robusti Jacopo. Vedi Tintoretto. pittor veneziano.

Roli Antonio. i. 29. suo nascimento. ii. 405. sua morte. 406. 409.

ROLI GIUSEPPE. sua aggregazione. i. 68. 86. suo ritratto, e sua vita. ii. 405. suo nascimento. scolare del Caccioli, poi del Canuti. 406. intagliò in rame. si diè a dipignere a fresco. 407. suoi viaggi. 408. 409. gli muore il fratello. fu criticato. 410. altri suoi viaggi. 412. 413. ebbe una grossa eredità, e lasciò di dipignere. la eredità
A a a 2 andò

andò alla malora, e gli bisognò tornare alla pittura. 413. disperato prese moglie. sua morte. sua forma. suoi costumi. 414.

Ronchi Felice. i. 83. 88. premiato.

ROSSI ANTONIO aggregato. i. 89. ii. 244. suo ritratto, e suo elogio. scolare del Borghonconi. iii. 303. poi del Franceschini. 304. suoi costumi. 306.

Rossi Giambattista autore dell'arboe genealogico della famiglia Cignani. ii. 158.

Rossi Giambattista. ii. 152.

Rossi Properzia scultrice. i. 27.
Rubens Pierpaolo. iii. 70. pittore d'anversa.

Rusconi Cammillo cavaliere, scultor milanese. iii. 11. 246.

S

S *Abattini Gaetano* nato muto, e che nella pittura molto diveniva eccellente, ma la morte nel più bello ce lo rapì. iii. 310.

Sabbattini Lorenzo. Come intendesse di fondare una pubblica accademia. i. 8. 23. 75.

Salani Don Paolo abate olivetano. ii. 280.

Sani Paolo Antonio minor conventuale. i. 79. accademico d'onore.

Sanfoni Giuseppe Marchesi. ii. 403. ora nostro accademico.

Santi cavalier Domenico. Vedi Mingazzino.

SANTI GIOVAN GIUSEP-

FO. i. 11. 30. 31. 62. 63. 64. suo ritratto, e sua vita. scolare del Canuti, ma studiò da se la prospettiva. ii. 209. dipinse col Canuti suo cognato. sua morte. sua maniera. suoi costumi. 210. sua forma. 211.

Sant Urbano. ii. 132. coniatore lorenese.

Sanzio. Vedi Raffaello d'urbino.

Scandellara Pietro Maria premiato. i. 88. iii. 213. ora nostro accademico.

Sebassfi Antonio. i. 83. 91. premiato.

Sementi Giacomo. i. 26.

Serlio Sebastiano architetto. i. 29. 49.

Sbaraglia Girolamo filosofo, e medico. iii. 109.

Sgrilli Vincenzo. ii. 307.

Simon Cantarini da pesaro. lodato. i. 26. iii. 38. 75.

Sirani Giovan Andrea. i. 26. ii. 422.

Sirani Lisabetta. i. 26. iii. 147. figliuola del suddetto. pittrice.

Soarvi Raffaello Angelo. i. 83. premiato. ivizzero.

Solimene Cicio. ii. 428. 306. pittor napolitano.

Spada Leonello. i. 25.

Spolverini Ilario Mercanti. iii. 204.

Stancari Vittorio matematico. ii. 123.

Storia genealogica in compendio della scuola di Bologna circa la pittura, la scultura, e l'architettura, e come quest'arti

arti fiorissero sempre ancora in Bologna. i. 18.

T

T Agliazucchi Girolamo. iii. 149. modonese.

Taruffi Emilio. i. 6. ii. 138. 140. iii. 87. pittore.

Terzi Cristoforo. iii. 167. ora nostro accademico.

Tesi Vittoria. iii. cantatrice molto famosa.

Tiarini Alessandro. i. 6. 25. in che non lodato. 26.

Tibaldi Domenico. i. 28. 48. 49. architetto.

Tibaldi Pellegrino. i. 22. 24. 28. 49. 50. 54. 104. 107.

Tintoretto Jacopo Robusti veneziano. i. 24. ii. 421.

Tiziano Vecelli da cador. i. 7. 21. 24. 51. 101. 322.

Tolomei Claudio poeta sanese. i. 77.

Toni Angelo Michele pittore. ii. 37. iii. 32.

TORELLI FELICE. i. 30. 58. 62. 63. 64. 69. 70. 71. 72. 82. 88. 316. suo ritratto, e sua storia. iii. 75. suo nascimento. studiò alquanto lettere. fondè il violino. studiò la pittura. venne a Bologna, e molto faticò, e come. 76. scolare di Giovan Gioseffo dal Sole. 77. invaghì di una pittrice. la sposò. passò a far da te scuola. 80. sua forma. come cambiò maniera. 86.

Torelli Giuseppe. iii. 76.

Torelli Lucia Casalini. suo nascimento. imparò prima la pittura da Carlo suo cugino. iii. 86. poi da Giovan Gioseffo dal Sole. 87. eccellente nel far ritratti. 88. è nostra accademica. d'onore.

Torelli Stefano. iii. 88.

Torri Flaminio. i. 26. 27. pittore.

V

V Alsalva Anton Maria notomista. iii. 132. 248.

Vandi Sano. ii. 157. pittor di ritratti.

Vanicelli Giuseppe Antonio. i. 92. premiato.

Vannucci. Vedi Pietro Perugino.

Vaques Giuseppe di Praga. i. 91. premiato.

Vasari Giorgio pittore aretino, ed architetto, e autore delle vite de' pittori, scultori, ed architetti ec. i. 19. 22. 29.

Vecelli. Vedi Tiziano.

Venenti Giulio Cesare. ii. 330.

Ventura. i. 28. pittore, che fiorì del mcxx.

Vesruvio. i. 49. architetto.

VIANI DOMENICO MARIA. i. 15. sua doglianza per la elezione degli accademici. 17. 30. 41. 47. 57. suo ritratto, e sua vita. ii. 353. suo nascimento. sue prime scuole. 355. scolare di suo padre. passa a Vinegia. 356. indi a Imola. 358. bramoso di rinovare la maniera de' Car-

Carracci. 359. andò a Pistoja. sua morte. 361. suoi costumi. 362. avea rifulato d'andare a Roma. 363. sua forma. stimava il nudo più d'ogni altra cosa. 366. iii. 253.

Viani Giovanni. più eccellente, che celebrato. i. 27. ii. 185. sua morte. suoi costumi. 353. sua maniera. 354.

Vignola Giacomo Barozzi. i. 28. 49.

Vigri santa Caterina da Bologna protettrice dell' accademia. i. 31. 42. 53.

Vinci Leonardo. i. 103. da Vinci.

Vincioli Giacinto. iii. 148. nobile perugino, e letterato.

Vitale. i. 19. fioriva questo pittore circa il mecc.

Urbano. Vedi Sant' Urbano.

Z

Zampieri Domenico. Vedi Domenichino.

Zanelli Ippolito. ii. 136. 158. ferrarese, filosofo, e poeta.

Zani Sebastiano scrittore. iii. 110.

Zanotti Ercole Maria. ii. 158. iii. 152.

Zanotti Eustachio. iii. 152.

Zanotti Francesco. i. 48. iii. 142.

ZANOTTI GIAMPIETRO

autore della presente opera. suo pensiero la istituzione dell' accademia. i. 10. i. 11. segretario fin dalla prima origine della medesima. 30. 31. 42. 60.

62. 67. 70. 71. 75. 76. 80. principe dell' accademia. 81. 87. 90.

98. 388. 414. suo ritratto, e sua storia. imparò lettere. fu condotto a Bologna. iii. 143.

studiò pittura sotto la disciplina del Pafinelli. 144. seguì a studiare lettere. suo viaggio. 146.

pubblicò la vita del suo maestro. difese la felfina pittrice. 147. e poi la seconda maniera di Guido a prò del marchese.

Orfi. 148. andò a Roma. 150. sua forma. 153. suoi costumi.

154. 155.

Zenfi. ii. 156. iii. 93.

Zoppo. Vedi Marco Zoppo.

TAVOLA TERZA

Delle operazioni registrate in questo libro.

A

A Beles morto. *del Franceschini. ii. 239.* ucciso. *del Gambarini. iii. 388.*

Abigaille. *dello Spagnuolo. iii. 56. del Roffi. 305.*

Abramo. *del Franceschini. ii. 229. di quel dal Sole. ii. 300.*

Achille tuffato nel fiume. *del Franceschini. ii. 236.* altre sue favole. *del Creti. iii. 111. 112.* consegnato a Chirone. *del Boni. 231.*

Acì con Galatea. *del Torelli. iii. 78.*

Adamo, ed Eva. *del Cignani. ii. 119. del Franceschini. 224.*

Adone sua favola in quattro quadri. *del Franceschini. ii. 227.* morto. *dello stesso. 239. del Mazza. iii. 10.*

Adorazione del Vitello. *del Milani. iii. 162.*

Agarre. *del Cignani. ii. 144. del Quaini. 204. del Franceschini. 238. di quel dal Sole. 293.*

S. Agostino. *del Gatti. iii. 341.*

Alberto Caprara ambasciadore al Turco. *del Bolognini. iii. 28.*

Albornozzo cardinale, cui un'architetto mostra un disegno. *del Cignani. ii. 139.*

Alessandro, che incendia il

palazzo di Xerse. *del Bolognini. i. 88.* con Efessione. *dello Spagnuolo. iii. 58.* varie sue storie. *del Creti. 106. 109. 220. 223.*

S. Alessandro. *dello Spagnuolo. iii. 61.*

S. Alessio Falconiero. *del Roffi. iii. 305.*

Alfeo con Aretusa. *del Torelli. iii. 81.*

Altare. *dell' Aldrovandini. ii. 425.*

Ambasciatori di Bologna sul carroccio. *del Zanotti. iii. 150.*

Ambascieria al Re di Danimarca. *del Gambarini. ii. 391.*

Amor divino. *di quel dal Sole. ii. 306.*

Amore con Bacco. *del Cignani. ii. 142.* altre sue favole. *dello stesso. 143. 144.* disarmato. *del Franceschini. 237. dello Spagnuolo. iii. 56. del Cavazzoni. 128.*

S. Andrea. *dello Spagnuolo. iii. 61. del Roffi. 305.*

Andromeda. *del Creti. iii. 113.*

B. Angelina. *del Mazzoni. iii. 175.*

Angeli. *del Roli. ii. 409. del Mazza. iii. 7. 8. 9. 10. 11. 12. del Ferreri. 136. 137. del Pio. 248. del Bigari. 286.*

Angelo Custode. *del Franceschini. ii. 237. del Mazza. iii. 6. del Zanotti. 147. del Mazzoni. 171. del Grati. 187.*

Ange-

Angelo Michele. *dello Spagnuolo*. iii. 65. *del Milani*. 162.

Angelo Raffaello, chelotta. *dello Spagnuolo*. iii. 45.

S. Aniano, che battezza un. *Re. del Gennari*. ii. 170.

S. Anna. *del Ferreri*. iii. 137. *del Grati*. 186. *del Graziani*. 178.

Anna madre di Samuele. *del Franceschini*. ii. 235.

S. Anselmo. *dello Spagnuolo*. iii. 61.

S. Antonio abate. *del Viani*. ii. 360. *dello Spagnuolo*. iii. 40.

S. Antonio di Padova. *del Cignani*. ii. 148. 148. 162. *del Creti*. iii. 109. *del Ferreri*. 137. 138. *del Zanotti*. 145. *del Pio*. 248. *del Fratta*. 311.

S. Apollinare. *del Graziani*. iii. 281.

Apollo. *del Cignani*. ii. 149. *del Franceschini*. 232. *del Bertuzzi*. 348. *del Pio*. iii. 248. *del Bigari*. 289.

Arianna abbandonata. *del Cignani*. ii. 143. *di quel dal Sole*. 305. *del Mazza*. iii. 10.

Arme. *del Munnini*. ii. 215. *del Graziani*. 262. *dell' Aldrovandini*. 423.

Armida. *del Quaini*. ii. 204. *del Graziani*. iii. 277.

Aronne. *di quel dal Sole*. ii. 300.

Artemisia. *di quel dal Sole*. ii. 299.

Aurora. *del Cignani*. ii. 148. *con Cefalo. del Franceschini*. 230.

231. 240. *del Boni*. iii. 233.

B

B Accanali. *del Cignani*. ii. 142.

Bacco. *del Franceschini*. ii. 220. 240. *del Mazza*. iii. 9. 10. *dello Spagnuolo*. 45. 62. *del Boni*. 231.

S. Barbara. *del Dardani*. ii. 418. *del Graziani*. iii. 279.

S. Bartolomeo sue storie. *del Franceschini*. ii. 226. *del Mazza*. iii. 6. *del Roffi*. 305.

Beccheria. *dello Spagnuolo*. iii. 37.

S. Benedetto. *del Cignani*. ii. 146. *di Felice Cignani*. 162. *del Mazza*. iii. 7. *del Torelli*. 82. *del Roffi*. 304.

S. Bernardino da Siena. *del Carvazza*. ii. 183. *dello Spagnuolo*. iii. 52. *del Creti*. 109.

S. Bernardo. *dello Spagnuolo*. iii. 61. *del Zanotti*. 148. *del Grati*. 189.

B. Bernardo Tolomei. *dello Spagnuolo*. iii. 64.

Berabea. *di quel dal Sole*. ii. 299. *del Fratta*. iii. 314.

Bertoldino, che cova l'uova. *del Cignani*. ii. 142. *sue favole. dello Spagnuolo*. iii. 55.

Bertoldo, Bertoldino, e Cacasenno. *del Matrioli*. iii. 23. *dello Spagnuolo*. iii. 55.

S. Biagio. *del Franceschini*. ii. 221.

S. Bruno. *del Boni*. iii. 230.

Bruto, che bacia la terra. *dello Spagnuolo*. iii. 55.

Bugia. *del Creti*. iii. 104.

Came-

C

C Amere. *del Graziani*. ii. 262.
del Chiarini. 270. 272. 278. *del*
Burrini. 323. 324. 326. *del Ber-*
tuzzi. 348. 349. *del Carpi*. 374.
375. 376. *del Gambarini*. 388.
391. *del Rambaldi*. 396. *del Bi-*
stega. 401. *del Roli*. 408. 409.
del Dardani. 418. *dell' Aldrovandini*.
425. 426. 427. *dello Spagnuolo*.
 iii. 44. *del Cresi*. 105.
108. *del Mazzoni*. 171. 173. *del*
Bibiena. 204. *del Boni*. 231. 232.
233. *dell' Orsoni*. 254. *dell' Or-*
landi. 261. *del Bibiena*. 267. *del*
Bigari. 288. 290. 291.

Campaspe ec. di Felice Ronchi.
 i. 88.

Cappella. *del Mitelli*. ii. 181.
del Mannini. 214. *del Franceschini*.
223. 225. 226. 237. *del Piz-*
zoli. 255. *del Graziani*. 262. *del*
Chiarini. 272. *di quel dal Sole*.
300. *del Burrini*. 324. 327. *del*
Garofalini. 344. *del Bertuzzi*.
348. *del Carpi*. 375. *del Bistega*.
402. *del Roli*. 408. 409. *dell' Al-*
drovandini. 423. 425. 426. *del*
Ferreri. iii. 37. *del Bibiena*. 204.
205. *del Boni*. 231. 232. 233.
dell' Orsoni. 254. 255. 256. *dell'*
Orlandi. 261. 262. *del Bibiena*.
267. *del Bigari*. 289. 291.

Caricatura. *dello Spagnuolo*.
 iii. 51. *del Fratta*. 310.

Carità. *del Cignani*. ii. 142.
del Franceschini. 225. *di quel dal*
Sole. 297. *del Torelli*. iii. 77. *del*
Cresi. 113. *del Pio*. 249.

Tom. II.

S. Carlo. *del Franceschini*. ii.
230. *del Rambaldi*. 396. *del Cra-*
sti. iii. 117. *del Farva*. 196.

S. Calliano ec. di quel dal Sole.
 ii. 205.

B. Caterina da Genova. *del Bo-*
ni. iii. 234.

B. Caterina Fieschi sue storie.
del Boni. iii. 231.

S. Caterina martire. *del Cigna-*
ni. ii. 145. *del Franceschini*. 228.
di quel dal Sole. 308. *del Mazzo-*
ni. iii. 175.

S. Caterina Vigri. *del France-*
schini. i. 70. ii. 232. 239. *del Bo-*
nesi. 287. *del Cavazzoni*. iii. 130.
del Zanotti. 144. *del Grati*. 187.
del Graziani. 277. 279.

Cefalo. *del Torelli*. iii. 84.

Centurione. *del Farva*. iii. 195.

Cerere. *di quel dal Sole*. ii.

302. *del Ferreri*. iii. 126.

B. Ceslao della Torelli. iii. 87.

s. Chiara. *del Mazza*. iii. 8. *del*
Ferreri. 138.

Chiesa. *del Pizzoli*. ii. 255. *del*

Bistega. 402. *del Roli*. 409. 412.

del Dardani. 418. *dell' Aldrovandini*.
427. *del Bibiena*. iii. 204.

del Monti. 225. *del Boni*. 230.

232. 233. *dell' Orsoni*. 254. 255.

Chitone. *del Cignani*. ii. 163.

dello Spagnuolo. iii. 43.

Circe. *del Cignani*. ii. 142.

S. Clemente. *del Crespi*. iii. 72.

Cleopatra. *del Franceschini*. ii.

239. *dello Spagnuolo*. iii. 63.

Clorinda. *di quel dal Sole*. ii.

305.

Concilio di Vescovi. *del To-*

relli. iii. 85.

Bbb

Con-

Convito degli *Dij*. di quel dal Sole. ii. 298. dello Spagnuolo. iii. 44.

Coronazione di Carlo V. del Gatti. ii. 340. del Gambarini. 321.

Copie. dello Spagnuolo. iii. 38.

39. del Carvazzoni. 127. 130.

Crociifissi. dello Spagnuolo. iii. 36.

Curzio. del Fratta. iii. 316.

Cupola. del Cignani. ii. 149.

del Franceschini. 226. del Roli. 409. 412.

D

Dafne. del Cignani. ii. 143.

Dalida. del Bonefi. ii. 287. del

Torelli. iii. 79.

Danae. del Cignani. ii. 142.

Daniel profeta. del Burrini. ii. 324. del Milani. iii. 165.

Davide. del Franceschini. ii. 238. di quel dal Sole. 300. 302.

del Burrini. 328. del Mazza. iii. 10. dello Spagnuolo. 62. del To-

relli. 82.

Debora. del Franceschini. ii. 235.

Dejanira. del Bolognini. i. 83.

Diana sue favole. del France-

schini. ii. 227. 237. di quel dal

Sole. 302. 306. 309. del Mazza.

iii. 9. 10. 11. dello Spagnuolo. iii. 45. 56. del Torelli. 78. del Boni.

232.

Didone. del Tauser di avversa.

i. 88. di quel dal Sole. ii. 302.

S. Diego. del Creti. iii. 116.

S. Domenico. del Bonefi. ii. 288.

fuoi miracoli del Mazza. iii. 9. del

Ferreri. 138. del Graziani. 278.

S. Donino. del Roffi. iii. 304.

E

Ecce homo. del Cignani. ii. 148.

Elementi. del Burrini. ii. 325.

del Bersuizi. 348.

Endimione. del Gennari. ii. 171. di quel dal Sole. 302. 305.

del Burrini. 324. del Mazza.

iii. 11.

Enea. di quel dal Sole. ii. 305.

Eraclito. dello Spagnuolo. iii. 64.

Ercolani eletto ambasciadore ec. del Mazzoni. iii. 172.

Ercole. dello Schiaffi. i. 83. del

Cignani. ii. 143. del Franceschi-

ni. 240. del Bonefi. 247. di quel

dal Sole. 302. 305. del Burrini.

327. del Mazza. iii. 9. dello Spa-

gnuolo. 40. 44. del Ferreri. 136.

del Milani. 162. del Boni. 233.

del Pio. 248.

Erminia. del Cignani. ii. 148.

di quel dal Sole. 306. del Monti.

iii. 222.

Erodiade. del Cignani. ii. 163.

Esequie. fatte dal Chiarini.

ii. 273.

Elter. del Mazzoni. iii. 172.

del Grati. 188. del Graziani.

278. 279.

S. Eufemia. del Burrini. ii. 322.

Euridice. di quel dal Sole. ii. 299.

Europa. del Franceschini. ii. 240. del Creti. iii. 107.

Ettore. del Monti. iii. 220.

Fab-

F

F Abbriche. *del Chiarini*. ii. 284. *del Bibiena*. ii. 241. 270.

Facciata di chiesa. *dell' Alberoni*. i. 78. 91. *del Japelli*. 92. *del Ferreri*. iii. 137.

Fama. *del Franceschini*. i. 65. ii. 128.

Famiglia sacra. *del Cignani*. ii. 146. *del Quaini*. 103. *del Franceschini*. 138. *dello Spagnuolo*. iii. 55. 64. *del Torelli*. 78. 79. *del Graziani*. 279.

Fanciulli nella fornace. *del Burrini*. ii. 324.

Fanciulli. *del Mazza*. iii. 5. 7. 9. 10. *dello Spagnuolo*. 51. *del Ferreri*. 139.

Fede. *del Franceschini*. ii. 226. *di quel dal Sole*. 197. *del Ferreri*. iii. 138.

B. Fedele suo martirio. *del Monti*. iii. 224.

S. Felice. *del Franceschini*. ii. 241. *del Bolognini*. iii. 28.

Felsina. *del Fratta*. iii. 312.

S. Fermo. *dello Spagnuolo*. iii. 61.

Feste. *del Bibiena*. iii. 206. 240. 241. 268.

Fetonte. *del Burrini*. ii. 324. 325.

Figliuol prodigo. *del Graziani*. iii. 280. *del Bigari*. 291.

S. Filippo Benizzi. *del Cignani*. ii. 146. *del Franceschini*. 222.

del Viani. 354. 357. 358.

S. Filippo. *Neri. del Franceschini*. ii. 223. sue storie. 236. 240.

di quel dal Sole. 293. *del Torelli*. iii. 79. *del Creti*. 115. *del Pio*. 249. *del Fratta*. 314.

Flora. *del Cignani*. ii. 142. *del Bersuzzi*. 348. *del Boni*. iii. 230. *del Pio*. 248.

Fortuna. *del Franceschini*. ii. 224.

S. Francesca romana. *dello Spagnuolo*. iii. 64. *del Creti*. 116.

Francesco primo Re di Francia. *del Cignani*. ii. 139.

S. Francesco d'assisi. *del Cignani*. ii. 162. *di quel dal Sole*. 303. 305. *del Burrini*. 327. *del Mazza*. iii. 8. *del Creti*. 103. *del Pio*. 248. *del Roffi*. 305.

S. Francesco di Sales. *del Franceschini*. ii. 229. *del Boneff*. 287. *dello Spagnuolo*. iii. 61. *del Crespi*. 72. *del Boni*. 234.

S. Francesco Regis. *dello Spagnuolo*. iii. 17. 58. 61. 65. *del Zanotti*. 151. *del Graziani*. 279.

S. Francesco Xaverio. *del Rambaldi*. ii. 397. *dello Spagnuolo*. iii. 57. *del Torelli*. 81. *del Creti*. 108. *del Graziani*. 278. *del Roffi*. 304.

Pregi. *del Burrini*. ii. 321. *del Roli*. 409. *del Creti*. iii. 104. *di Niccolò dell' Abate disegnati dal Fratta*. 316.

Funerali. *del Bibiena*. iii. 239. *del Pio*. 150.

G

G Abinetto. *del Graziani*. ii. 262. 263. *dell' Aldrovandini*. 424. *del Bolognini*. iii. 28. *del Mazza*.

Bbb 2 zoni.

zoni. 171. del Bibiena. 267. del Bigari. 290.

S. Gaetano. del Franceschini. ii. 212. di quel dal Sole. 305. del Bolognini. iii. 28.

Galleria. del Cignani. ii. 138. del Franceschini. 224. del Graziani. 262. 263. del Chiarini. 278. del Bertuzzi. 348. dell' Aldrovandini. 424. del Milani. iii. 165. del Bibiena. 204. del Boni. 232. dell' Orlandi. 261. del Bigari. 287. 289.

S. Gennari. del Torelli. iii. 80.

Geremia. del Franceschini. ii. 235.

Gesù risorto. del Boni. 1. 68. deposito di croce. del Cignani. ii. 144. apparso alla Maddalena. dello stesso. 145. nell'orto. del Gennari. 168. Crocifisso. del Franceschini. 221. con santa Caterina da Siena. dello stesso. 223. circonciso. adorato da' Magi. dello stesso. 226. nel deserto. dello stesso. 228. che comunica gli Apostoli. dello stesso. 232. che dà le chiavi a S. Pietro. dello stesso. 236. coronato di spine, e sua flagellazione. di quel dal Sole. 293. adorato da' Magi. del Burrini. 321. che frange il pane. del Viani. 359. nel presepio. del Cavanza. 382. adorato da' Magi. dello stesso. 383. del Rambaldi. 396. morto in braccio alla madre. del Mazza. iii. 6. battezzato. dello stesso. 6. nell'orto. dello stesso. 6. in croce. dello stesso. 8. nel presepio. dello stesso. 9. nelle nozze di Cana. dello Spagnuolo. 36. adorato da' Ma-

gi. dello stesso. 44. che si congeda dalla Madre. dello stesso. 55. mostrato al popolo. dello stesso. 56. in croce. dello stesso. 57. risorto dello stesso. 57. Crocifisso. del Crespi. 72. coronato di spine. del Torelli. 78. visitato da' Magi. dello stesso. 79. tradito. dello stesso. 79. bambino. dello stesso. 83. in croce. della Torelli. 87. in mezzo a' due Discepoli. della stessa. 87. mostrato al popolo. della stessa. 88. caduto. del Creti. 104. visitato dalla Maddalena. dello stesso. 109. battezzato. dello stesso. 116. in croce. del Zanotti. 150. altro. dello stesso. 150. incontrato dalle Marie. del Milani. 161. flagellato. dello stesso. 162. che libera la indemoniata. dello stesso. 162. benedice ec. del Manzoni. 174. adorato da' Magi. sua circoncisione. del Grasi. 186. orante nell'orto. dello stesso. 188. battezzato. dello stesso. 189. adorato da' Magi. del Farva. 196. tra' Dottori. dello stesso. 195. risorto. dello stesso. 196. visitato da' Magi. dello stesso. 196. tra i due Discepoli. del Monci. 220. risorto. del Boni. 231. Crocifisso. dello stesso. 232. alcuni suoi miracoli. dello stesso. 232. Crocifisso. dello stesso. 234. bambino. del Pio. 247. morto. dello stesso. 249. ascende al cielo. del Graziani. 278. nel presepio. dello stesso. 279.

Giacobbe, che lotta. che sogna. del Creti. iii. 115.

S. Gioachino. del Gatti. ii. 340. del Ferreri. iii. 137.

Giob-

Giobbe. *della Schiassi.* *ii.* 91.
del Mazza. *iii.* 6.

S. Giorgio. *del Graziani.* *iii.* 280.

Giusefco. *del Cignani.* *ii.* 144.

del Burrini. *321.* *del Mazzoni.*

iii. 170. 171. *del Farva.* 195.

Giusef. *dello Spagnuolo.* *iii.* 65.

Gioltia. *del Frassa.* *iii.* 313.

S. Giovambattista. *del Cignani.*

ii. 148. *del Franceschini.* 232. *del*

Burrini. 327. 328. *del Mazza.*

iii. 8. 9. *dello Spagnuolo.* 37. *del*

Milani. 165. *del Bigari.* 291.

Giove. *del Cignani.* *ii.* 152. *del*

Burrini. 324. *del Viani.* 358. 359.

dello Spagnuolo. *iii.* 62. 65.

S. Giovanni di Dio. *del Viani.*

ii. 354. *della Torelli.* *iii.* 87.

S. Giovanni della Croce. *del*

Franceschini. *ii.* 223. 230.

S. Giovanni Evangelista. *del*

Franceschini. *ii.* 224. *dello Spa-*

gnuolo. *iii.* 59. 61.

S. Giovanni Nepomuceno. *del-*

lo Spagnuolo. *iii.* 58. *del Crespi.* 72.

S. Giovanni Gualberti. *del*

Dardani. *ii.* 418.

S. Girolamo. *del Franceschini.*

ii. 232. *di quel dal Sole.* 302. *del*

Burrini. 322. *dello Spagnuolo.* *iii.*

37. 44. *del Creti.* 104. *del Ferro-*

vi. 137. *del Zanotti.* 151. *del*

Milani. 162. *del Rosfi.* 305.

Giuditta. *del Lelli.* *ii.* 75. *del*

Naldi. 76. *del Franceschini.* *ii.*

229. 235. *di quel dal Sole.* 305.

308. *del Torelli.* *iii.* 82. *del Maz-*

moni. 173. *del Grati.* 188. *del*

Graziani. 278. 279.

S. Giuliana. *del Mazza.* *iii.* 6.

del Torelli. 85. *del Graziani.* 280.

S. Giuseppe. *del Cignani.* *ii.*

146. *del Franceschini.* *221.* 225.

230. 237. *di quel dal Sole.* 293.

del Viani. 354. *del Mazza.* *iii.* 8.

dello Spagnuolo. 41. 55. 60. *del Cre-*

spi. 72. *del Torelli.* 78. 82. 83. *del*

Zanotti. 147. *del Grati.* 188. 189.

Giustizia. *del Franceschini.* *ii.*

227.

S. Gregorio. *del Torelli.* 82.

del Creti. *iii.* 105. *del Zano-*

tti. 151.

I

J Acle. *del Franceschini.* *ii.* 235.

del Grati. *iii.* 188.

Jefte. *di quel dal Sole.* *ii.* 302.

308. *del Rambaldi.* 397.

Ifigenia. *del Rambaldi.* *ii.* 396.

del Bolognini. *iii.* 18. *del Frate-*

ta. 312.

S. Ignazio. *dello Spagnuolo.* *iii.*

60. *del Torelli.* 88. *del Creti.* 117.

S. Ilario. *del Frassa.* *iii.* 317.

B. Imelda. *del Pio.* *iii.* 250.

Imola liberata dalla peste. *del*

Viani. *ii.* 358.

Invenzione del sepolcro di

S. Giacomo. *del Bolognini.* *iii.* 28.

S. Irene. *del Graziani.* *ii.* 279.

Ilacco. *del Mazzoni.* *iii.* 170.

L

L Abano. *dello Spagnuolo.* *iii.*

62.

Lavandaje. *dello Spagnuolo.* *iii.*

52.

Liberazione di Carlo V. *del*

Torelli. *iii.* 85.

- S. Lisabetta .del Franceſebini .
 ii. 224.
 Loggia .del Bibiena . iii. 204.
 S. Lorenzo .del Carvazza . ii.
 382.
 Lott .del Franceſebini . ii. 223.
 del Graziani . iii. 277.
 S. Lucia .del Zanotti . iii. 147.
 149.
 Lucrezia . di quel dal Sole . ii.
 303. 305. dello Spagnuolo . iii. 58.
 S. Luigi Gonzaga . dello Spagnuolo . iii. 57. del Creſpi . 72. del Torelli 83.
 Mardocheo . del Monti . iii. 223.
 S. Margarita da Cortona . dello Spagnuolo . iii. 44. del Torelli . 84.
 Maria forella di Moſè . del Franceſebini . ii. 235.
 S. Maria Egiziaca . del Franceſebini . ii. 223.
 S. Maria Maddalena de Pazzi . del Gennari . ii. 168. del Roſſi . iii. 305.
 S. Maria Maddalena . del Franceſebini . ii. 223. di quel dal Sole . 303. 305. del Torelli . iii. 81. 85. della Torelli . 87. 88. del Graziani . 277. del Roſſi . 305.
 S. Marino . del Boneſi . ii. 287.
 S. Maurelio . del Torelli . iii. 85.
 Medaglie . del Cignani . ii. 141.
 Memoria . del Burrini . ii. 227.
 del Creſi . iii. 110. del Pio . 250.
 Mercato . del Milani . iii. 165.
 Mercurio . del Franceſebini . ii. 236. del Creſi . iii. 112.
 S. Michele . del Ferreri . iii. 137.
 Miniature . del Manzini . iii. 93. 94. del Fratta . 315.
 Miſſioni . del Milani . iii. 163. 165.
 Moglie di Pompeo ſvenuta . di quel dal Sole . ii. 306.
 Moribondo tentato . del Milani . iii. 163.
 Moſè del Cignani . ii. 142. del Franceſebini . 232. 239. del Rambaldi . 396. del Roli . 409. del Mazza . iii. 8. dello Spagnuolo . 52. 56. 59. 62. 64. del Torelli . 82. del Grati . 188. del Graziani . 278. del Fratta . 314.
 Muſica . dello Spagnuolo . iii. 64.
 Nar.

M

- Macabei . del Torelli . iii. 82.
 Madonna . del Cignani . ii. 142.
 144. 145. 149. del Cignani . 162.
 del Franceſebini . 229. 230. 232.
 236. 237. 238. 239. 240. 241. fue ſtorie . del Pizzoli . 255. del Boneſi . 287. di quel dal Sole . 302. 305.
 308. del Burrini . 327. del Gaſi . 340. del Bertuzzi . 349. del Viani . 354. del Viani . 357. 359. del Gambarini . 389. di Guido . 412. del Dardani . 418. del Mazza . iii. 7. 8. 12. del Bolognini . 28. dello Spagnuolo . 44. 57. 61. 62. 65. del Creſpi . 72. del Torelli . 81. 82. 84. della Torelli . 88. del Creſi . 115. 116. del Ferreri . 136. del Zanotti . 147. 149. 151. del Milani . 161. del Mazzoni . 171. 173. 175. del Grati . 187. 189. del Favva . 196. 197. del Monti . 219. 220. 223. del Boni . 232. del Pio . 247. 248. del Graziani . 277. 279. 280. del Roſſi . 305.
 Mordendo tentato . del Milani . iii. 163.
 Mosè del Cignani . ii. 142. del Franceſebini . 232. 239. del Rambaldi . 396. del Roli . 409. del Mazza . iii. 8. dello Spagnuolo . 52. 56. 59. 62. 64. del Torelli . 82. del Grati . 188. del Graziani . 278. del Fratta . 314.
 Muſica . dello Spagnuolo . iii. 64.
 Nar.

N

N Arcifo. *del Mannini.* i. 88.
 Nettuno. *del Ronchi.* i. 83. di
Giambologna. 280.
 S. Niccola. *della Torelli.* iii. 87.
 S. Niccolino. *del Mazza.* iii. 6.
 B. Niccolò Albergati. *del Bur-*
rini. ii. 323. 324.
 S. Niccolò vescovo. *del Quai-*
ni. ii. 303. del Cavazza. 383.
 Nobiltà. *del Franceschini.* ii.
226.
 Noè. *del Mazza.* iii. 8.
 Noli me tangere. *del Zanotti.*
iii. 146.

O

O Ratorio. *del Pizzoli.* ii.
255. del Roli. 412.
 Orfeo. *del Ferreri.* iii. 136.
 Ornamento d' altare. *del Ci-*
voli. i. 78.
 S. Orsola. *del Franceschini.* ii.
221. del Milani. iii. 161.

P

P Adre **Eterno.** *del Mazza.* iii.
8. 12.
 Paesi. *del Quaini.* ii. 202. del
Pizzoli. 254. del Burrini. 324.
del Creti. iii. 104.
 Palazzo. *del Carpi.* ii. 375.
376. del Bibiena. iii. 267.
 S. Pancrazio. *del Franceschini.*
ii. 241.
 Paolo III. *del Cignani.* ii. 139.
 S. Paolo. *del Cignani.* ii. 138.
 sue storie. *del Roli.* 410. del Gra-
manzi. iii. 277. 278.

Paralelli di Plutarco. *del Za-*
notti. iii. 151.
 Paride. *del Cignani.* ii. 138.
del Franceschini. 240. di quel dal
Sole. 298. del Mazza. iii. 10. *del*
Creti. 112.
 Parti del mondo. *del Burrini.*
ii. 325.
 Paternità. *dello Spagnuolo.* iii.
64.
 Patroclo. *del Pedretti.* i. 83.
del Zanotti. iii. 150.
 S. Pellegrino Laziosi. *del Ci-*
gnani. ii. 144. del Viani. 360. del
Cavazza. 382. del Milani. iii.
165. del Graziani. 278.
 S. Petronio. *del Franceschini.* ii.
241. del Bonesi. 287. dello Spa-
gnuolo. iii. 35. del Zanotti. 148.
del Graziani. 277. del Fratta.
317.
 Pianeti. *del Franceschini.* ii.
232.
 S. Pietro. *del Franceschini.* ii.
223. 232. del Berruzzi. 348. del
Gambarini. 392. del Mazza. iii.
6. del Fava. 197. del Graziani.
277. 280.
 S. Pietro d' Alcantara. *del Ci-*
gnani. ii. 146. del Quaini. 204.
 S. Pietro Celestino. *del France-*
schini. ii. 225. 229. del Burrini.
326. sue storie. *del Boni.* iii. 230.
del Bigari. 190.
 B. Pietro da Pisa. *del Ferreri.*
iii. 137.
 S. Pietro d' Arbues. *dello Spa-*
gnuolo. iii. 65.
 S. Pietro martire. *del Torelli.*
iii. 82. del Zanotti. 147. del Mon-
si. 224. del Graziani. 280.
 S. Pio

- S. Pio V. *del Torelli*. iii. 82.
84. del Zanotti. 149.
 B. Piriteo Malvezzi. *del Bolognini*. iii. 28. *del Pio*. 250.
 Pittura. *del Gennari*. ii. 176.
dello Spagnuolo. iii. 64 del Cresi.
108.
 Poesia. *del Mazza*. iii. 14. *del Zanotti*. 148. *del Grati*. 187 del Roffi. 305.
 Pomona. *del Cignani*. ii. 142.
di quel dal Sole. 302.
 Porta di giardino. *del Charman*. i. 83.
 Presepio. *del Cignani*. ii. 142.
dello Spagnuolo. iii. 64. *del Zanotti*. 148.
 Piramo ucciso. *di quel dal Sole*. ii. 308.
 S. Procolo. *del Pio*. iii. 249.
dei Graziani. 278.
 Profeti. *del Mazza*. iii. 10.
 Proserpina. *del Franceschini*. ii. 240.
 Prospettive. *del Mitelli*. ii. 181. *del Santi*. 210. *del Chiarini*. 271. 276. *del Carpi*. 376. *dell' Aldrovandini*. 425. 430. *del Bibiena*. iii. 205. 211. *dell' Orsoni*. 255. *dell' Orlandi*. 262. *del Bibiena*. 266. *del Brizzi*. 296.
 297.
 Prudenza. *del Franceschini*. ii. 227 del Cresi. iii. 113.

R

- R** Anchele. *del Quaini*. ii. 203.
del Franceschini. 232. 237. 241.
di quel dal Sole. 306. *del Viani*.
359. *del Graziani*. iii. 278.

- Rebecca. *del Torelli*. iii. 81.
82. 84.
 Resurrezione de' Morti. *del Zanotti*. iii. 146.
 Rinaldo. *del Franceschini*. ii. 232. *di quel dal Sole*. 302. 303.
del Monti. iii. 219.
 S. Riniere. *del Torelli*. iii. 82.
 Ritratti. *del Cignani*. i. 65. *del Gennari*. ii. 171. 173. 174. 175.
176. *di quel dal Sole*. 312. *del Mazza*. iii. 13. *del Moretti*. 19.
del Mastioli. 24. *dello Spagnuolo*. 38. 45. 51. 56. 58. 62. 63. *del Torelli*. 81. *della Torelli*. 87. *del Ferreri*. 136. 137. *del Zanotti*. 146. *del Milani*. 164. *del Pio*. 248. *del Roffi*. 305.

- S. Rocco. *del Mazza*. iii. 9.
 Romolo. *del Monti*. iii. 224.
 S. Romualdo. *del Franceschini*. ii. 237.
 S. Rosa. *del Cignani*. ii. 146.
del Gennari. 170. *del Zanotti*.
 iii. 151. *del Frasca*. 314. 316.
 S. Rosalia. *del Roffi*. iii. 305.

S

- S** Aba innanzi a Salomone. *del Cresi*. iii. 115.
 Sabine. *di quel dal Sole*. ii. 308.
del Monti. iii. 220.
 Sacramenti. *dello Spagnuolo*.
 iii. 33.
 Sagristia. *del Franceschini*. ii.
230.
 Sala. *del Franceschini*. ii. 229.
230. *del Pizzoli*. 254. *del Chiarini*.
275. 278. *del Burrini*. 323. 325.
326. *del Bistega*. 401. *del Roli*.
 408.

408. 413. dell' *Aldrovandini*. 425.
427. 428. del *Monti*. iii. 224. del
Boni. 233. del *Bibiena*. 241. dell'
Orlandi. 261. del *Bibiena*. 266.
del *Bigari*. 286. 290.

Salomone. del *Quaini*. ii. 204.
di quel dal *Sole*. 300. del *Ram-*
baldi. 397. del *Creti*. iii. 115. del
Fava. 195. del *Graziani*. 279.

Samuele. del *Mannini*. i. 91.
del *Graziani*. iii. 278.

Sanfone. del *Vaguer*. i. 91. del
Viani. ii. 360. del *Milani*. iii. 162.

Santi Gefuiti crocifissi. del
Monti. iii. 223.

S. Savino. del *Graziani*. iii.
279.

Scala di un palazzo. dell'
Alberoni. i. 88. dell'*Orlandi*. iii. 261.
del *Bigari*. 286.

Saturno. del *Maxxoni*. iii. 173.

Scema buffone. dello *Spa-*
gnuolo. iii. 54.

Scene. del *Pizzoli*. ii. 254. del
Chiarini. 272. del *Carpi*. 375. del
Dardani. 418. dell' *Aldrovandini*.
423. 424. 426. del *Ferreri*.
iii. 138. del *Bibiena*. 202. 211.
239. dell' *Orsoni*. 254. 256. del
Bibiena. 267. 268. 270. 271.

S. Scolastica. del *Mazza*. iii. 7.

S. Sebastiano. del *Franceschini*.
ii. 227. del *Manza*. iii. 9. del-
lo *Spagnuolo*. 38.

Sepolcri. del *Mazza*. iii. 9.
del *Bibiena*. 241.

Servio. Tullo. del *Carvazzo-*
ni. iii. 128.

S. Severino. del *Franceschini*.
ii. 224.

Sileno. del *Cignani*. ii. 142.

Simon mago. del *Milani*. iii.
163.

Sofonisbe. del *Torelli*. iii. 82.

Sole. del *Burrini*. ii. 325.

Speranza. del *Franceschini*. ii.
226.

Spirito Santo sopra gli Ap-
postoli. del *Torelli*. iii. 79. del
Monti. 219.

Stagioni. del *Franceschini*. ii.
237. di quel dal *Sole*. 302. dello
Spagnuolo. iii. 56.

Stampe. di quel dal *Sole*. ii.
295. 296. del *Francia*. 335. del
Meleni. 369. 370. del *Moretti*.
iii. 18. 19. del *Mattioli*. 23. 24.
del *Carvazzoni*. 129.

S. Stanislao. di quel dal *Sole*.
ii. 311. della *Torelli*. iii. 87. del
Fratta. 312.

S. Stefano. del *Milani*. iii. 162.

Stendardi. del *Franceschini*.
ii. 232.

Strage degl' *Innocenti*. del
Bonessi. ii. 288. di quel dal *Sole*.
302. dello *Spagnuolo*. iii. 45. 55.
62. del *Zanotti*. 146. di Sant'
Orsola. del *Milani*. 161.

Susanna. del *Maxxoni*. iii.
171.

T

T Eatro. dell' *Aldrovandini*.
ii. 424. del *Bibiena*. iii. 271.

Temperanza. del *Creti*. iii.
113.

Tempio. del *Soavi*. i. 83.

S. Teresa. di quel dal *Sole*. ii.
306.

Tomiri. dello *Spagnuolo*. iii.
58.

Ccc S. Tom-

S. Tommaso. *del Rambaldi.*
ii. 396. *del Zanotti.* iii. 149.

S. Tommaso d'Acquino. *del*
Francesebini. ii. 230. 240. *del*
Mazzoni. iii. 173. *del Rossi.* 304.

S. Tommaso di Villanuova.
del Francesebini. ii. 225. *del Bo-*
nesi. 287.

Torcolatori. *dello Spagnuolo.*
iii. 37.

Santissima Trinità. *dello Spa-*
gnuolo. iii. 62. *del Torelli.* 83.
del Mazzoni. 173. *del Grati.* 188.

Trionfo della Croce. *del*
Francesebini. ii. 231. *del Carvaz-*
za. 383. *del Torelli.* iii. 81.

Troja incendiata. *di quel dal*
Sole. ii. 298.

V

V Angelisti. *del Mazza.* iii.
12.

Ubbidienza. *del Francesebini.*
ii. 226.

Uccelli. *del Manzini.* iii. 94.

95.
Vecchia, che racconta ec. *del*
Creti. iii. 107.

Venere. *del Cignani.* ii. 140.
147. *del Francesebini.* 224. 228.
231. *di quel dal Sole.* 299. *del Ro-*
li. 408. *del Mazza.* iii. 9. 10. *del*
Torelli. 77. 81. *del Zanotti.* 146.

Ventagli. *del Fratta.* iii. 315.
Verginità. *del Francesebini.*
ii. 226. *del Pio.* iii. 249.

Vigilanza. *del Ferreri.* iii.
137. 138.

S. Vincenzo Ferrerio. *del*
Francesebini. ii. 231. *del Darda-*
ni. 418. *del Torelli.* iii. 85. *del*
Creti. 116. *del Ferreri.* 138. *del*
Graziani. 280. *del Fratta.* 314.

Virgilio Malvezzi ambascia-
dore ec. *del Bolognini.* iii. 28.

Virgilio. *del Boni.* iii. 234.

Virtù. *del Mazza.* iii. 7. 8.

Visione dell'apocalisse. *del*
Francesebini. ii. 233.

Vita della cantatrice. *dello*
Spagnuolo. iii. 59.

S. Vittoria. *del Barrini.* 323.
Ulisse. *del Francesebini.* ii.

231.
Umiltà. *del Francesebini.* ii.
226. *del Creti.* iii. 113.

Vulcano. *del Gennari.* ii. 175.
di quel dal Sole. 302. *del Viani.*
360.

Z

Z Ama. *del Graziani.* iii.
277.

Zefiro. *del Francesebini.* ii.
231. *di quel dal Sole.* 302. *del*
Boni. iii. 232.

ACCADEMICI CLEMENTINI VIVENTI

Quest' anno MDCCXXXIX.

G iuseppe Mazza.	Gioseffo Orsoni.
Giuseppe Maria Moretti.	Stefano Orlandi.
Lodovico Mattioli.	Ercole Graziani.
Giuseppe Maria Crespi detto lo Spagnuolo.	Vittorio Bigari.
Felice Torelli.	Giambattista Bolognini.
Raimondo Manzini.	Antonio Rossi.
Donato Creti cavaliere.	Domenico Maria Fratta.
Angelo Michel Cavazzoni.	Giuseppe Marchesi detto San- sone.
Andrea Ferreri.	Giuseppe Civoli.
Giampietro Cavazzoni Zanotti.	Giannantonio Bettini.
Aureliano Milani.	Giambattista Alberoni.
Cesare Gioseffo Mazzoni ora principe dell' accademia.	Cristoforo Terzi.
Angelo Michele Monticelli.	Pietro Scandellari.
Giambattista Grati.	Giuseppe Carlo Pedretti.
Pietro Ercole Fava conte.	Giacomo Pavia.
Ferdinando Galli Bibiena.	*
Francesco Monti.	*
Giacomo Antonio Boni.	*
Giuseppe Galli Bibiena.	*
Angelo Gabriello Piò.	*

I Rami di quest'opera furono incisi (e in grandissima parte con i disegni di Domenico Fratta) da varj intagliatori, alcuni de' quali quelli sono, onde speriamo, che si mantenga ancor per lo innanzi in Bologna l'arte dello intagliare in rame a bulino, e ad acqua forte, almeno in quel grado in cui fin' ora ci si è mantenuta, dachè, toltone Marc' Antonio Raimondi, ed Agostino Catracci, sappiamo, che in quello a molte scuole dobbiamo cedere, e il come, s'è detto nel primo volume di questa storia a pag. 295.

I ritratti de' defunti si sono ricavati da immagini rimaste, e nel modo migliore, che s'è potuto, e circa alcuni, i parenti loro ne sono stati fin del rame liberali, e perciò n'è convenuto per corrispondere loro porne in opera tali, che in altra foggia, e più alle altre uniformi, si facebbono voluti; circa quelli poi de' viventi, vedendo essi, che io era osinato di scrivere, e pubblicare la loro storia, non m'han voluto il loro finalmente negare, e quantunque per modestia, cred'io, abbian voluto, che più di una volta il richiegga, tanto umani meco sono stati, che m'hanno poi quasi tutti dello stesso rame fatto gentilissimo dono; ed io fedelmente qual l'ho avuto l'ho adoperato, dovendo esser contento, che la forma loro apparisca quale essi contentati si sono; e per quello ancora in diverse foggie d'abiti questi ritratti si fan vedere, e fa ognuno quanto ciò doni, o toglia di somiglianza.

I rami sullegenti, che appartengono al palazzo dell' Istituto, sono tutti di Giovan Lodovico Quadri, di cui ho parlato altrove. Io veramente nulla più da questo valoroso, e cortese uo no desiderai, che solo alcuni rami, i quali dimostrassero fedelmente alcune parti del palazzo dell' Istituto da me nel primo libro a pag. 49. accennate, e laudate, e ciò in pruova di quanto ho detto, e perchè ancora gli studiosi della buona architettura ne potessero trarre esempi, ma egli ha voluto il mio desiderio avanzare, quello di più facendo, ch'io non chiedeai; e perchè l'opera sua non può, che aggiugnere alla mia, grazia, e pregio, e agli amatori delle nostr'arti recar diletto, e piacere, non solamente le stampe de' rami avuti qui aggiungo, ma loro antepongo la seguente spiegazione fatta brevemente, dachè, più diffusamente, e abbastanza, e più a proposito, intorno alle cose, che si conservano nelle accennate stanze, ne parla ne' suoi commentarj il segretario dell'accademia de' filosofi.

Pian-



Pianta del palazzo dell' Istituto

PARTE INFERIORE.

- 1 **C** Appella dedicata alla Vergine annunziata, la cui tavola è opera del cavalier Franceschini, come si dice nel libro ii. a pag. 240., e le pitture sul muro sono dell'Orlandi, e del Bigari, e se ne parla nel terzo libro pag. 261.
- 2 Sagristia.
- 3 Sala, che serve allo appartamento de' Senatori eletti al governo dell' Istituto, nella quale ci sono disegni d' architettura, che appartengono alla nostra accademia.
- 4 Stanza in cui si veggono, per ordine appesi, e co' debiti ornamenti, tutti i disegni, che fin' ora ottennero a' loro facitori i premj, che dall' accademia clementina ogni anno si dispensano. Vi sono ancora i bassi rilievi, e sotto ciascuna operazione v' ha il nome del giovane, che la fece, e l' anno in cui fu premiato. In questa si adunano i Senatori suddetti.
- 5 In questa stanza vi sono altri disegni d' architettura.
- 6 }
7 } Stanze, che servono di abitazione al custode dell' In-
8 } stituto.
9 }
- 10 Residenza degli accademici clementini; sala famosa per le pitture egregie del Tibaldi, le quali rappresentano alcuni fatti di Ulisse; e qui studiarono i Carracci, e vollero, che i loro discepoli studiassero, come si legge nel libro 1. della mia storia cap. vi 1. Questo luogo serve ancora di scuola per gli studj dell' architettura.
- 11 Questa è la stanza detta degli obelischi, e delle colonne tratte dagli originali antichi, che sono in Roma. E' dipinta dal suddetto Tibaldi.
- 12 Stanza, che serve al segretario dell' accademia clementina.
- 13) Queste due camere servono al comodo del Presidente dell'
14) Istituto, il quale abita nella casa contigua, e per essa
15) viene in dette stanze.
- 15 Atrio, che introduce alla stanza dello studio del nudo, nel qual si veggono molti antichi marmi a varie erudizioni pertinenti, come vien notato a pag. 55. del mio primo libro.
- 16 Stanza ove si fanno le accademie del nudo, come s' è detto nell' accennato primo libro a pag. 55.

17 Stanza

- 17 Stanza delle statue, e de' modelli, parte originali, e parte gittati su originali egregi così greci, come d'altri, fatti da ottimi nostri scultori; e di ciò s'è parlato nello stesso cap. a pag. 55. 56., e 57.
- 18 Stanza di tutto fornita, che possa abbisognare all' uso della chimica, e nella quale si danno lezioni pubbliche intorno a questa facoltà.
- 19 Contigua per servizio dell' altra.
Il rimanente della pianta non segnata da' numeri è tutta fabbrica vecchia più del palazzo, e che serve a varj usi, come d' alloggio al prete Cappellano dell' Istituto, e ad altre cotali cose.

PIANO SUPERIORE.

- A Stanza pertinente alla storia naturale, ove sono strani animali, serpenti, uccelli, ciocciole, conchiglie, pesci, e cose impietrite, con cento altre, che a tale studio conven-gono.
- B Qui stanno piante, e semi, che servono a chi dello studio della botanica si diletta, e vi sono cose belle, e strane a vederli. Questa stanza come l' altra è dipinta da eccellenti maestri della scuola per lo meno dell' abate Primaticio.
- C Stanza, che presentemente a null' altro serve, che a dar' adito, che in altre si passi. Ella è anch' essa dipinta.
- D Qui v' ha una serie di piante rare marittime, che servono alla storia naturale.
- E Questa è la stanza de' minerali di tutte le sorte, la quale è dipinta, e più amplamente dell' altre, e perchè si trova nel Vafari, e nel Malvasia, che il Primaticio abbia in questo palazzo dipinto, molti fan giudizio, che la pittura di questa stanza sia opera sua, ma non si può da noi sicuramente affermare, non trovandosi qui in Bologna alcun' opera del suddetto, con cui farne saggio.
- F Questa più piccola stanza in se contiene serie diverse di mar-mi, e pietre preziose.
- G Questa è sala, che serve alle pubbliche solennità della filosofica accademia, e in questa ancora si fa la dispensazione pubblica de' premj dall' accademia clementina. Vi si veggono alcuni quadri dipinti in muro, de' quali alcuni sono giudicati del nominato Tibaldi.

H Stan-

- H Stanza per l'architettura militare, la quale è riccamente fornita d'ogni cosa a tal facoltà bisognevole, e vi sono piante di fortezze, e d'assedj bellissime, e di questa, come di tutte l'altre si fa diligente menzione ne' commentarj dell'accademia delle scienze, da Francesco Maria Zanotti segretario dell'accademia.
- I) Stanze per uso della fisica sperimentale, e ottimamente
K) provvedute.
L)
- M Questa chiamasi dell'antichità, e contiene idoli, lucerne, vasi sepolcrali, e mille cose, che all'antichità riguardano. Questa è quella i cui fregi sono di mano di Niccolò dell'Abate, e in cui si vede quanto può l'arte della pittura. D'essi ho parlato, non abbastanza, ma il meglio, che ho saputo nel cap. VII. della mia storia a pag. 52.
- N Qui era già la libreria, che altrove si trasportò.
- O Questa serve alle accademie private de' filosofi, ed ha fregi ancor' essi assai belli.
- P Questo luogo è dedicato alla nautica, e vi sono modelli di vascelli, e galee, e d'altre cose a tale scienza spettanti.
- Q Qui ora v'ha la libreria, ma non ci dee rimanere, essendo destinata ad altro luogo, che a bella posta si va meditando di fabbricare, fontuoso, e convenevole.

Seguono i rami della facciata del palazzo con la specula, quindi lo spaccato del cortile, comprendendovi ancora quello della suddetta specula; ma facciam punto, ch'egli è tempo; e circa poi gli errori della stampa, e i miei, che sono certamente di quei della stampa maggiori, alcuni pochi solamente qui ne vedrai notati, e corretti, a te lettore lasciando la cura degli altri molti. Intanto vivi felice, ch'io pure il farò quanto io possa, e quando io sia passato all'altra vita, prega il Signore, se alcun' utile, o diletto avrai tratto da questa mia fatica, che colà contento mi faccia ove solamente si può trovare, salda, vera, eterna felicità.

Errori.

Correzioni.

LIBRO PRIMO.

Pag. lin.		
24. 30.	accumunate	accumulate
32. 4.		qui manca un direttore, e fu Orlandi
37. 12.		qui ne mancano tre, cioè Torelli, Dardani, e Orfoni
92. 13.	luchesse	lucchesi

LIBRO SECONDO.

116. 2. e 7.	Pisani	Civrani
193. 4.	Lucca	Luca
236. 16.	Bonacossa	Bonacurfi
239. 2.	Poni	Pozzi
266. 7.	mesce	messe
279. 7.	apoplefia	apoplezia
282. 32.	x e xvi	xvi, e
294. 10.	e quindi a Giovan Gioseffo, con gli occhi molli ec.	e quindi Giovan Gioseffo, e con gli occhi molli ec.
305. 25.	la fascie	le fascie
306. 26.	romita	romito
366. 15.	innamorono	innamorano
398. 6.	almeno nella fortuna	almen nella fama

LIBRO TERZO.

56. 25.	canna	cana
149. 7.	Turino	Torino
151. 24.	assistino	assistano
112. 30.	Erminio	Erminia
248. 26.	altare	cappella
262. 10.	promette	permette
301. 31.	possa abbastanza.	possa abbastanza ottenerlo.

MAG 200381



C



